

DATI STATISTICHE E SOCIETA'

Anno XXII – N. 01 – Giugno 2022
20.- CHF

Dati PISA 2018: una panoramica sulle aspettative educative e professionali dei quindicenni ticinesi

Denaro e infrastrutture: due fattori a confronto nella decisione di diventare genitori

Le donne sul mercato del lavoro: fra disparità e pari opportunità

Il cantone Ticino nel contesto svizzero

Dati privati e dati di statistica pubblica: un confronto

I conti dei comuni nel 2020

L'importanza dell'idroelettrico nel contesto energetico

Dialoghi tra statistica e cultura

Libri, riviste e web



DATI STATISTICHE E SOCIETA'

I-2022

**Con supplemento
online Extra Dati**

Impressum

Repubblica e Cantone Ticino
Dipartimento delle finanze e dell'economia
Divisione delle risorse

Ufficio di statistica
Via Bellinzona 31
6512 Giubiasco
+41 (0)91 814 50 11
dfe-ustat@ti.ch

Servizio informazioni e documentazione
+41 (0)91 814 50 16
dfe-ustat.cids@ti.ch

Responsabile della pubblicazione
Pau Origoni

Coordinamento
Mauro Stanga

Edizione
Mauro Stanga
Silvia Walker
dfe-ustat.redazione@ti.ch

Impaginazione
Sharon Fogliani

Progetto grafico
Jannuzzi Smith, Lugano

Fotografia di copertina
Sandro Mahler, Cureglia
NASA, National Aeronautics and Space Administration

Fotografie interne
Tipress SA, Bellinzona

Stampa
Tipografia Cavalli, Tenero

Pubblicato due volte all'anno
Abbonamento annuale: fr. 40.-
Fascicolo singolo: fr. 20.-

ISSN 1424-9790

© Ufficio di statistica, 2022

Riproduzione autorizzata
con la citazione della fonte

Dati PISA 2018: una panoramica sulle aspettative educative e professionali dei quindicenni ticinesi



EDITORIALE

I PERCORSI SCOLASTICI E PROFESSIONALI DEI QUINDICENNI TICINESI

Emanuele Berger

Direttore della Divisione della scuola e coordinatore del Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport

Il Canton Ticino ha partecipato all'indagine PISA sin dalla sua creazione all'inizio di questo millennio. Si tratta di un'indagine seria e robusta, che continua a fornire una moltitudine di informazioni utili per la comprensione dei sistemi educativi, in un'ottica anche comparativa. L'indagine viene svolta ogni tre anni e, nei primi cicli di svolgimento della stessa, ho avuto il privilegio di contribuirvi attivamente insieme all'attuale direttore dell'USTAT, Pau Origoni, che ha del resto firmato uno dei rapporti cantonali¹. È quindi con molto piacere che ho accettato il suo invito a scrivere questo editoriale e a partecipare alla riflessione sui percorsi scolastici e professionali dei quindicenni ticinesi che, in questo numero di DATI, è approfondita dal contributo delle colleghe del Centro innovazione e ricerca sui sistemi educativi (CIRSE) Alice Ambrosetti e Francesca Crotta.

Il Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport (DECS) ha sempre considerato con attenzione il tema delle transizioni e delle scelte scolastiche. Negli anni, infatti, la questione è stata affrontata da diversi punti di vista e, nell'intento di meglio capire la 'transizione', sono state svolte svariate ricerche sui percorsi scolastici e professionali degli allievi. Penso ad esempio all'indagine *SNODO*², condotta dal CIRSE e focalizzata su diverse coorti di allievi che dalla scuola media sono state seguite fino al settore post obbligatorio, per studiare le loro traiettorie formative e gli eventuali cambiamenti di 'rotta'. Oltre all'ambito della ricerca, che consente di comprendere meglio le scelte e i percorsi dei giovani, il DECS ha adottato misure volte a favorire negli allievi scelte maggiormente ponderate e consapevoli. A questo proposito va citato il progetto *Educazione alle scelte*, promosso dall'Ufficio dell'orientamento scolastico e professionale (UOSP) nelle scuole medie ticinesi da molti anni. Sempre in questo ambito, il Parlamento ticinese ha recentemente votato i crediti necessari a un potenziamento delle ore a disposizione dei docenti di classe in terza e quarta media. Tale misura è attualmente in fase sperimentale, e sarà generalizzata gradualmente in tutti gli istituti del Cantone. L'ora supplementare assegnata ai docenti di classe è destinata a rafforzare le attività di orientamento, attraverso l'accompagnamento degli allievi nella scelta consapevole e nella progettazione di un proprio percorso formativo nel post obbligo. Da non dimenticare, infine, l'istituzione della *Città dei mestieri* che dal 2020 offre ai giovani – ma non solo – uno spazio accogliente e interattivo dove sentirsi ascoltati, supportati e facilitati nel reperimento di informazioni, strumenti e risorse utili ad accompagnare le loro scelte professionali e formative.

Quelle appena descritte sono misure destinate a migliorare la transizione dei giovani ticinesi in uscita dalla scolarità ob-

bligatorio. Non bisogna tuttavia dimenticare la fascia di giovani che incontra grandi difficoltà non solo nella transizione, ma anche nell'acquisizione di un diploma post obbligatorio. Attualmente, in Ticino, la percentuale di giovani che consegue un diploma di livello secondario II è pari all'88%, di tre punti percentuali inferiore alla media Svizzera. L'obiettivo comune di tutti i cantoni, e dunque anche del Ticino, è di raggiungere almeno la quota del 95%. In questo ambito si iscrive l'introduzione dell'obbligo formativo fino ai 18 anni, entrato in vigore in Ticino il 1 settembre 2021. La misura vuole prevenire l'abbandono scolastico e, attraverso un sostegno e un accompagnamento, mira al reinserimento dei giovani che hanno abbandonato gli studi prima di aver conseguito un diploma. Per favorire questi obiettivi è stato implementato un apposito servizio, denominato GO95, che si occupa di identificare e seguire i giovani che non risultano iscritti a nessuna attività formativa.

Se da un lato si sta facendo molto per favorire un passaggio il più possibile fluido tra la scuola media e i settori successivi, i margini di miglioramento restano certamente ampi. Come messo in luce dall'articolo di Ambrosetti e Crotta, le scelte formative e professionali dei giovani continuano purtroppo a essere segnate da importanti disparità relative al genere. Attualmente, il numero di studentesse iscritte nelle scuole medie superiori e nelle università – ad eccezione dei politecnici – supera quello degli studenti maschi. I dati indicano però delle differenze importanti tra i settori di studio maggiormente scelti dalle ragazze e quelli preferiti dai ragazzi, rilevabili già nella formazione post obbligatoria e che si cristallizzano successivamente nelle scelte accademiche. Queste differenze lasciano ipotizzare il permanere di numerosi stereotipi di genere ancora presenti in ambito formativo e lavorativo, che richiedono di essere studiati e affrontati. A questo proposito saluto molto positivamente il nuovo *Piano di azione cantonale relativo alle pari opportunità* recentemente approvato dal Consiglio di Stato che, tra i vari temi, propone misure formative ed educative specifiche. L'impegno del DECS in questo ambito è costante e contribuisce all'obiettivo di rendere il contesto formativo ticinese più equo, inclusivo e giusto.

¹ Origoni, P. (2007). *Equi non per caso*. Bellinzona: Ufficio studi e ricerche.

² Marcionetti, J. Zanolla, G., Casabianca, E. e Ragazzi, S. (2015). *Snodo: percorsi scolastici e professionali dalla scuola media in poi*. Locarno: Centro di innovazione e ricerca sui sistemi educativi –SUPSI/DFA; Zanolla, G. (2017). *Monitoraggio dei percorsi scolastici e professionali dalla Scuola media in poi: tre coorti a confronto*. Locarno: Centro di innovazione e ricerca sui sistemi educativi –SUPSI/DFA.

SOMMARIO

- Analisi**
- 5** **Dati PISA 2018: una panoramica sulle aspettative educative e professionali dei quindicenni ticinesi**
Alice Ambrosetti e Francesca Crotta
- 19** **Denaro e infrastrutture: due fattori a confronto nella decisione di diventare genitori**
Francesco Giudici e Matteo Borioli
- 33** **Le donne sul mercato del lavoro: fra disparità e pari opportunità**
Silvia Walker
- 47** **Il cantone Ticino nel contesto svizzero**
Considerazioni sparse, basate su dati di statistica pubblica
Mauro Stanga
- 59** **Dati privati e dati di statistica pubblica: un confronto**
L'esempio di Homegate e della Rilevazione strutturale del Censimento federale della popolazione
Lorenzo Cedro
- 73** **I conti dei comuni nel 2020**
John Derighetti e Daniela Baroni
- 83** **L'importanza dell'idroelettrico nel contesto energetico**
Linda Soma, Nerio Cereghetti, Sandro Pitozzi, Pietro Jolli e Stefano Farei-Campagna
- 99** **Dialoghi tra statistica e cultura**
Una breve rassegna delle attività proposte dall'Osservatorio culturale del cantone Ticino
Alceo Crivelli



108 **Recensioni e segnalazioni**
Libri, riviste e web



DATI PISA 2018: UNA PANORAMICA SULLE ASPETTATIVE EDUCATIVE E PROFESSIONALI DEI QUINDICENNI TICINESI

Alice Ambrosetti e Francesca Crotta
CIRSE, DFA, SUPSI

Qual è il diploma più elevato che speri di ottenere nella tua vita? Qual è la professione che auspichi di fare quando avrai 30 anni? Sono queste due delle domande poste ai 15enni ticinesi tramite un questionario nell'ambito dell'indagine PISA (Programme for International Student Assessment) del 2018. Esplorare le aspettative permette di aprire delle piste di riflessione su cosa si aspettano i giovani per il futuro, dove si proiettano e a cosa aspirano. Di fatto, le aspettative influenzano sia l'impegno per raggiungere un dato obiettivo (Domina et al. 2011), sia le scelte stesse del percorso formativo e professionale (Cowan 2018). I giovani partecipanti a PISA si trovano in un momento saliente della loro formazione, in quanto hanno iniziato o inizieranno una formazione post-obbligatoria e le aspettative sono un indicatore su dove questi giovani si stanno dirigendo. Tramite questo contributo si intende offrire una panoramica su quali sono le prospettive educative e professionali dei giovani 15enni. Sono evidenziate delle relazioni con il settore scolastico che gli allievi frequentano al momento di PISA, con il genere e con le prestazioni al test PISA in lettura, matematica e scienze. In generale, si evince che gli allievi hanno aspettative educative e professionali elevate; più del 70% degli allievi spera di ottenere un diploma di livello terziario e più della metà spera di avere un lavoro categorizzato come professione intellettuale o scientifica (ad esempio medico, insegnante o ingegnere).

I giovani rappresentano il futuro, e con le loro scelte, i loro obiettivi e le loro aspirazioni hanno un impatto su quello che sarà la società del futuro. La formazione che seguiranno, così come la professione che svolgeranno, plasmerà la società, definendone la sua conformazione in termini di popolo più o meno istruito e in termini di quali saranno i settori professionali più in auge e quali invece andranno a perdere d'importanza. Sono molteplici i fattori che influenzano le scelte effettive, a partire dal rendimento scolastico, ma anche dalle propensioni personali, dalle preferenze o ancora dalle influenze dei pari o della famiglia. Tutti questi fattori però non solo influenzano la scelta effettiva direttamente, ma anche le aspettative dei giovani.

L'obiettivo di questo contributo è così quello di delineare, grazie ai dati derivanti dall'indagi-

ne PISA del 2018, una panoramica su quelle che sono le aspettative educative e professionali future dei giovani quindicenni ticinesi. Lo scopo è di capire dove si proiettano nel futuro questi giovani e in particolare si vuole mostrare se vi siano differenze tra gli allievi iscritti in una scuola secondaria che prevede l'ottenimento di una maturità (rilasciata da una scuola media superiore o da una scuola professionale) o meno (formazione professionale senza maturità). Inoltre, si vuole capire se vi sono delle differenze di genere nelle aspettative educative e professionali degli allievi. Ipotizzando poi che gli allievi che ottengono risultati migliori in PISA siano anche coloro che più volentieri proseguirebbero il percorso scolastico orientandosi verso il mondo accademico, si intende analizzare alcuni dati sulla relazione tra le aspettative educative e le prestazioni al test

L'indagine PISA

PISA, acronimo di *Programme for International Student Assessment*, è un'indagine su larga scala promossa dall'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE) di cui la prima edizione ha avuto luogo nel 2000 per poi essere riproposta ogni tre anni. All'ultima edizione svoltasi nel 2018 hanno partecipato 83 paesi ed economie, tra cui la Svizzera. La Svizzera partecipa a PISA dal 2000 e la sua partecipazione è cofinanziata dalla Confederazione (per tramite della segreteria di Stato per la formazione, la ricerca e l'innovazione [SEFRI]) e dai cantoni (per tramite della Conferenza svizzera dei direttori cantonali della pubblica educazione [CDPE]). L'obiettivo dell'indagine PISA è quello di testare a livello internazionale le competenze dei giovani quindicenni in lettura (comprensione dello scritto), scienze e matematica. In ogni edizione uno di questi ambiti è designato quale ambito principale: nel test e nel questionario vengono proposte più domande relative a questo ambito per permettere analisi più approfondite. Nell'indagine avvenuta nella primavera del 2018 è stato il turno della lettura. L'attenzione sulle competenze determina la volontà di verificare non tanto l'acquisizione di conoscenze specifiche (legate ad esempio ai piani di studio o a curricula scolastici dei singoli paesi o regioni) quanto piuttosto la capacità di applicare e trasporre le proprie conoscenze ed esperienze in situazioni-problema. PISA aspira dunque a valutare in che misura i giovani quindicenni dispongano di un bagaglio di competenze che permetta loro di affrontare le sfide quotidiane che possono incontrare in contesti professionali, educativi, sociali e personali.

PISA in lettura, matematica e scienze. Oltre ad orientarsi verso un percorso accademico, si ipotizza che gli allievi che ottengono prestazioni elevate al test PISA siano anche coloro che aspirano a professioni intellettuali e scientifiche che richiedono un ampio bagaglio di competenze e un percorso formativo prolungato. Si confronteranno dunque anche i punteggi medi degli allievi in base alle loro aspettative professionali.

In sintesi, si cercherà di fornire elementi di riflessione sulle aspettative dei giovani quindicenni ticinesi, e si cercherà di dare risposta ad alcune domande quali:

- Gli allievi iscritti in una formazione per ottenere una maturità si aspettano di ottenere un diploma diverso rispetto agli allievi iscritti in una formazione professionale che non comprende la maturità?
- Le aspettative professionali relative al lavoro svolto a 30 anni variano a dipendenza del settore scolastico frequentato a 15 anni?
- Vi sono differenze nelle aspettative educative e professionali tra le allieve e gli allievi?
- Gli allievi che si aspettano di ottenere dei diplomi di livello terziario ottengono prestazioni migliori al test PISA rispetto ad allievi che intendono fermarsi dopo una formazione professionale senza maturità?

Le aspettative educative e professionali future dei quindicenni secondo i dati PISA

Nell'indagine PISA vengono raccolti dati attraverso un questionario sottoposto agli allievi e uno ai direttori scolastici, al fine di contestualizzare al meglio i risultati ottenuti al test PISA. In particolare, il questionario per gli allievi si interessa alla famiglia dell'allievo, alla sua vita scolastica, al suo stile di apprendimento o ancora a fattori psicologici quali l'autoefficacia o la motivazione. Di fatto, è stato ampiamente dimo-

strato che questi fattori hanno un impatto sulla riuscita scolastica (OCSE 2019a). Il questionario è dunque una fonte importante di informazioni sul contesto scolastico, extrascolastico e personale in cui si situano le prestazioni al test PISA degli allievi.

Tra i vari fattori analizzati vi sono anche le aspettative educative e professionali sul futuro. Con esse si intendono le aspirazioni e le ambizioni che gli allievi hanno sulla propria formazione, in termini di qual è il diploma più alto che intendono ottenere, e sul loro futuro lavorativo, specificatamente in merito al lavoro che pensano di fare a 30 anni. L'analisi delle aspettative scolastiche non va inteso come uno studio delle scelte future, in quanto l'allievo avrà ancora la possibilità di cambiare idea e di riorientarsi, soprattutto in un'età caratterizzata per la grande volatilità del pensiero e in un sistema educativo che prevede possibilità di ri-orientamento formativo così come di riqualifica professionale. Vi sono tuttavia diversi studi che hanno dimostrato come le aspettative influenzino le scelte effettive, e di conseguenza, anche il percorso formativo (Britton 2019; Cowan 2018; OCSE 2017). Di fatto, gli allievi che hanno aspettative più positive, quindi che sperano di concludere una formazione di grado più elevato (come l'università) o di esercitare una professione classificata come di rango più elevato (come le posizioni dirigenziali), sono anche gli allievi che probabilmente si impegneranno di più per raggiungere i propri obiettivi (Beal & Cockett 2010; Domina et al. 2011; Jacob & Wilder 2010). Aspettative elevate spronano dunque i giovani a raggiungere i propri obiettivi. Queste aspettative d'altro canto dipendono da diversi fattori (OCSE 2017), tra cui il supporto familiare (Rimkute et al. 2011) o la condizione socioeconomica e possono variare nel tempo, ad esempio sulla base dei risultati scolastici ottenuti (Jacob & Wilder 2010). La riuscita scola-

stica può anche effettivamente determinare più o meno ampie possibilità di accedere a determinate formazioni. È dunque ipotizzabile, ad esempio, che allievi con punteggi più elevati nel test PISA abbiano anche aspettative verso il futuro più ambiziose. Inoltre, ci sono anche fattori che pur non essendo direttamente determinanti nelle condizioni di accesso scolastiche (come invece può essere il caso dei risultati scolastici), hanno un ruolo nella costruzione delle proprie aspettative. Uno di questi è il genere, in merito al quale da diversi anni si osserva una controtendenza rispetto al passato per la quale sono le femmine ad avere aspettative educative e professionali e una riuscita scolastica più elevate rispetto ai maschi (Mello 2008; Wells et al. 2011).

15 anni: un momento importante per il futuro. Quali le strade per un percorso formativo in Ticino?

L'indagine PISA si focalizza sulla popolazione di ragazzi di 15 anni perché nella maggior parte dei paesi ed economie partecipanti essi frequentano l'ultimo anno di scolarità obbligatoria e sono dunque in un momento saliente del loro percorso formativo che determinerà il loro futuro educativo e professionale. In Svizzera, gli allievi di 15 anni frequentano sia scuole del grado secondario I (scuole medie in Ticino) sia del secondario II (scuole medie superiori e scuole professionali). Se a livello svizzero la maggior parte degli allievi sono ancora nella scolarità obbligatoria (71,5%), in Ticino l'82% dei partecipanti al test PISA frequenta già il secondario II (F. 1). Questa differenza si ricollega al sistema federale svizzero che si caratterizza da sistemi educativi differenti per ogni cantone. La maggior parte degli allievi ticinesi partecipanti all'indagine ha dunque già effettuato la transizione tra il secondario I e il secondario II, e cioè il passaggio dalla scuola obbligatoria a quella post-obbligatoria. In Ticino, la scuola obbligatoria termina con l'ottenimento della licenza di scuola media alla fine della quarta media, mentre nel post-obbligatorio è possibile scegliere tra



foto: T. Press / Pablo Giannazzi

una formazione professionale di base, una scuola specializzata o una scuola media superiore, se i criteri di ammissione per le specifiche scuole sono soddisfatti. Nel complesso, i requisiti di accesso alle scuole medie superiori sono più esigenti rispetto alle scuole professionali e prevedono l'aver seguito i corsi attitudinali in matematica e tedesco, una nota pari o superiore al 4,5 in italiano e una media delle note obbligatorie pari o superiore al 4,65.

Si reputa il passaggio dal secondario I al secondario II un momento importante nel percorso formativo dei giovani in quanto la frequenza di un determinato indirizzo formativo o disciplinare influenzerà poi anche le scelte formative e professionali future. Ad esempio, per proseguire gli studi di grado terziario universitario, con un diploma di maturità liceale si ha accesso diretto all'università, mentre non si ha un accesso diretto a delle scuole universitarie professionali (SUP) in quanto potrebbe essere necessario svolgere dei periodi di pratica professionale. Inversamente, con una maturità professionale l'accesso alle SUP è diretto se vi è affinità di materie con la scuola professionale frequentata mentre per accedere ad un'università occorre svolgere un corso passerella.

Il passaggio tra le scuole medie e il secondario II è forse sentito ancor di più in Ticino rispetto ad altri Cantoni svizzeri per il fatto che la scolarità obbligatoria ticinese si caratterizza per un sistema educativo integrato fino alla fine del secondario I. Di fatto, il percorso formativo ob-

bligatorio degli allievi ticinesi si differenzia solo in alcune materie (ad esempio corsi attitudinali e di base in matematica e tedesco). Invece, nella maggior parte dei cantoni svizzeri, il percorso formativo è tracciato più marcatamente in quanto gli allievi frequentano scuole e curricula diversi in base alle prestazioni scolastiche già nel secondario I (CDPE 2021).

Gli allievi partecipanti a PISA sono dunque in un periodo del loro percorso formativo che corrisponde al momento in cui possono decidere verso quale obiettivo formativo (e professionale) orientarsi, il che consolida l'interesse di approfondire la conoscenza delle loro visioni per il futuro. Va tuttavia tenuto anche in considerazione che queste scelte non sono per forza definitive e che nel sistema educativo ticinese complessivamente vi è una certa permeabilità tra i percorsi formativi. Ad esempio, l'accesso a formazioni terziarie è possibile attraverso più vie. Oltre alla maturità liceale è infatti possibile accedere con la maturità professionale, ottenibile durante la formazione per acquisire l'attestato federale di capacità (maturità integrata – MP1) o durante un anno a tempo pieno dopo la formazione duale (maturità post-AFC – MP2). Inoltre, vale la pena ricordare che nonostante la maggior parte dei quindicenni sia al primo anno di una formazione di grado secondario II, una parte di loro cambierà formazione l'anno scolastico successivo (Zanolla 2017).

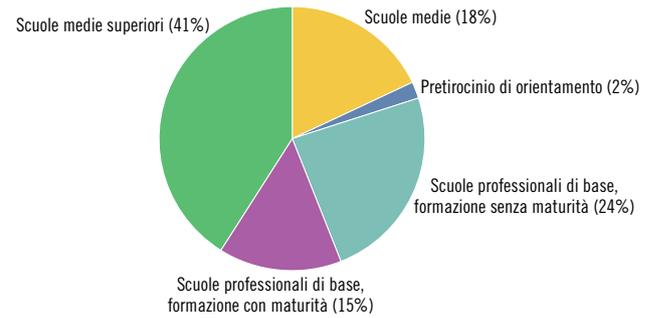
Campione e variabili utilizzate dall'indagine PISA 2018

A PISA 2018 hanno partecipato 5.822 allievi a livello Svizzero, di cui 949 del Ticino. La procedura di campionamento utilizzata è stata di tipo casuale stratificato in due fasi: sono state selezionate le scuole e poi gli allievi, tenendo conto di alcune caratteristiche socio-demografiche (Consorzio PISA.ch 2019). I dati dei 949 partecipanti delle scuole ticinesi sono stati ponderati per essere proporzionali alle caratteristiche della popolazione di studenti quindicenni del cantone.

Relativamente alla scuola frequentata [F. 1], l'82% degli allievi quindicenni delle scuole tici-

F. 1

Campione ticinese partecipante a PISA 2018 (in %), per settore scolastico



Fonte: PISA 2018

T. 1

Campione ticinese partecipante a PISA 2018 (in %), per genere e settore scolastico

	Femmine	Maschi
Scuole medie	41,7	58,3
Pretirocinio di orientamento	24,5	75,5
Scuole professionali di base – Formazione senza maturità	41,2	58,8
Scuole professionali di base – Formazione con maturità	41,1	58,9
Scuole medie superiori	62,4	37,6
Totale	50,3	49,7

Fonte: PISA 2018

nesi sono nel post-obbligo: il 41% frequenta una scuola media superiore e il 39% una scuola professionale (di cui il 15% in una formazione che preveda la maturità e il 24% senza). Il 2% degli allievi frequenta il pretirocinio di orientamento¹. Nell'insieme, la percentuale di maschi (49,7%) equivale a quella di femmine (50,3%), mentre osservando la distribuzione di genere all'interno dei settori si nota che vi è una sovra rappresentazione di femmine nelle scuole medie superiori e di maschi nelle scuole medie² e nelle scuole professionali [T. 1].

Per misurare le aspettative educative e professionali degli allievi sono state considerate le risposte ad alcune domande del questionario che è stato sottoposto loro durante il test PISA. In merito alle aspettative educative, è stata considerata la formazione più elevata indicata dagli allievi alla domanda "Quale dei seguenti diplomi hai intenzione di ottenere?". Nel presente contributo si fa riferimento al grado scolastico di tale diploma (secondario I, secondario II, terziario non universitario e terziario universitario), con l'aggiunta della distinzione di una formazione comprensiva di maturità o meno per il secondario II. Il 94% degli allievi partecipanti ha risposto a questa domanda. Per misurare le aspettative professionali, gli studenti hanno risposto alla domanda aperta "Quale tipo di lavoro pensi che farai quando avrai 30 anni?". Le risposte aperte sono state codificate secondo la classificazione internazionale ISCO-08 (International Standard Classification of Occupation) in 10 categorie. È stata inoltre aggiunta una categoria per gli allievi che hanno indicato di non saperlo. In totale hanno dato una risposta valida l'85% degli allievi partecipanti a PISA.

¹ Vista la numerosità ridotta di coloro che sono in questo tipo di formazione, nelle analisi presentate essi non saranno presi in considerazione.

² Secondo l'età teorica prevista dal sistema educativo ticinese, a 15 anni si dovrebbe generalmente essere al primo anno di scuola del post-obbligo e dunque frequentare ancora le scuole medie a quindici anni può indicare un rallentamento nel percorso formativo causato per esempio dalla ripetizione di uno o più anni scolastici (Crotta et al. 2021).

ISCO-08

La classificazione ISCO-08, sviluppata dall'Organizzazione internazionale del lavoro (ILO), permette di classificare le professioni in 10 grandi categorie, all'interno delle quali ci sono molteplici sottogruppi. Due concetti stanno alla base di questa classificazione: il lavoro (*job*) e le competenze (*skill*). Il lavoro è definito come una serie di compiti e doveri eseguiti da una persona mentre la competenza è l'abilità di eseguire il compito e i doveri di un dato lavoro (ILO 2012). Lo sviluppo di ISCO-08 persegue l'obiettivo di fornire uno strumento che permetta un confronto internazionale delle professioni e quindi del mondo del lavoro (ILO 2012). Di fatto, anche in Svizzera è stato adottato questo sistema di categorizzazione e la classificazione internazionale è stata adattata al contesto svizzero dall'Ufficio federale di statistica (n.d.). Le 10 categorie principali sono descritte nella tabella seguente [T. 2].

T. 2
Categorie professionali ISCO-08

Numero categoria	Nome categoria	Esempi di professione
0	Forze armate	Colonnello, pilota militare
1	Dirigenti	Manager, responsabile di direzione, capo progettista
2	Professioni intellettuali e scientifiche	Ingegnere (forestale, civico, ecc.), avvocato, giurista, insegnante, architetto, fisioterapista
3	Professioni tecniche intermedie	Assistente di farmacia, segretario medico, informatico, disegnatore (edile, meccanico, ecc.)
4	Impiegati di ufficio	Segretariato, impiegato di commercio, agente di viaggio
5	Professioni attività commerciali e servizi	Commesso, venditore, aiuto infermiere, estetista, cuoco
6	Professioni legate all'agricoltura	Agricoltore, selvicoltore, giardiniere
7	Artigiani specializzati	Panettiere, macellaio, carpentiere, idraulico
8	Conduttori di impianti e macchinari	Macchinista di gru, autista di camion
9	Professioni non qualificate	Operaio in fabbrica, operaio nelle pulizie

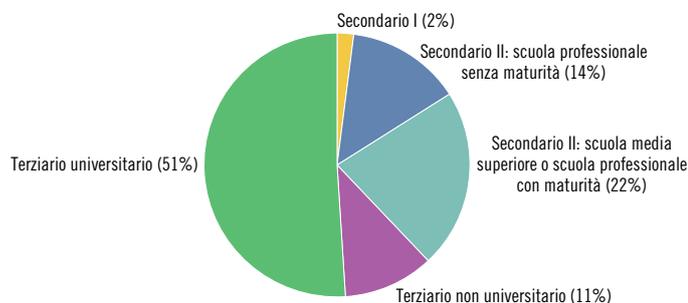
Fonte: ILO 2012

Di seguito sono mostrate alcune analisi descrittive relative le aspettative, le quali sono messe in relazione con la scuola frequentata al momento del test PISA nel 2018 e con il genere, così come con i punteggi medi ottenuti al test PISA in lettura, matematica e scienze³. I punteggi nei diversi ambiti testati non sono direttamente confrontabili tra loro perché sono stati costruiti su tre scale diverse e indipendenti tra di loro. I punteggi sono inoltre trasposti in una distribuzione normale con media a circa 500 punti e deviazione standard di circa 100 punti e non è definito un punteggio minimo o massimo (OECD 2019b).

Risultati sulle aspettative educative future dei quindicenni

Alla domanda "Quale dei seguenti diplomi hai intenzione di ottenere?", 6 allievi su 10 hanno dichiarato di voler protrarre la propria formazione fino al livello terziario [F. 2]. In particolare, la metà degli allievi ticinesi ha risposto di voler ottenere un diploma universitario (51%) e l'11% si aspetta di ottenere un diploma in una formazione professionale superiore di tipo terziario non universitario (rilasciato da una scuola specializzata superiore). È interessante notare che circa un quinto degli allievi (22%) si aspetta di ottenere un diploma di secondario II con una maturità, senza per il momento ambire a continuare con studi di livello terziario. Il 14% dei quindicenni pensa inoltre di terminare una

F. 2
Grado scolastico relativo al diploma più elevato auspicato (in %), in Ticino, nel 2018



Fonte: PISA 2018

formazione di secondario II senza maturità e il 2% si aspetta di non proseguire gli studi dopo la scuola media.

Osservando le risposte di femmine e maschi relativamente ai diplomi che sperano di ottenere [F. 3], si registra una percentuale più elevata di femmine che auspicano ottenere un diploma universitario (60%). La quota maschile che pensa di ottenere un diploma di questo grado (42%) è minore rispetto a quella delle femmine, sebbene sia comunque l'opzione maggiormente quotata. Invece, è meno del 10% delle allieve quindicenni che pensa di interrompere la propria formazione dopo una formazione professionale senza maturità, mentre questa opzione si ritrova per il 20% dei maschi. Inoltre, il 7% delle femmine vorrebbe ottenere un diploma di grado terziario non universitario contro il 14% dei maschi.

³ Le prestazioni ottenute a livello ticinese e dei diversi settori scolastici sono già state pubblicate in un rapporto (Crotta et al. 2021) e non verranno dunque ripresentate nel presente contributo.

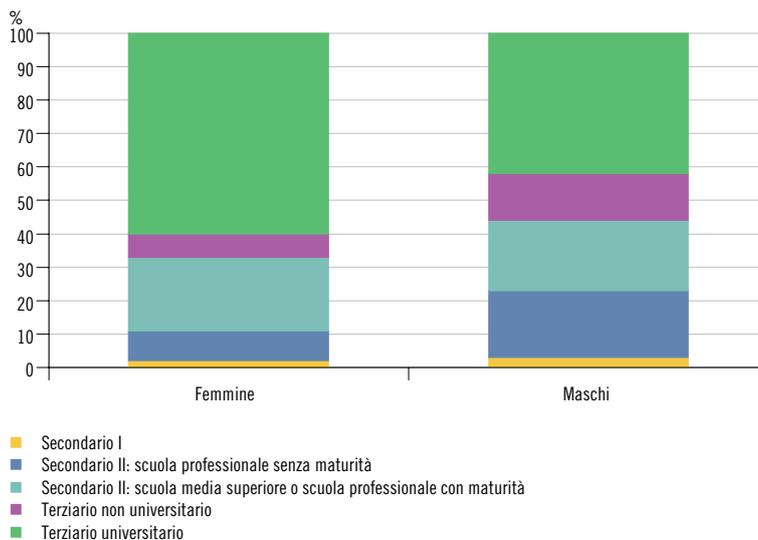
Considerando il settore scolastico frequentato dagli allievi al momento del test PISA 2018, le aspettative educative future risultano in relazione con il settore nel quale gli allievi sono iscritti [F. 4]. In effetti, si osserva che quasi l'80% degli allievi iscritti in una scuola media superiore si aspetta di terminare la propria formazione dopo l'ottenimento di un diploma universitario e quindi di continuare dopo la formazione che sta frequentando al momento del test PISA. Degli allievi invece iscritti ad una formazione duale con maturità, è il 42% che spera di ottenere un diploma universitario, assieme ad un 18% di allievi che pensa di ottenere un diploma a livello terziario non universitario. Anche tra coloro che stanno svolgendo una formazione senza prevedere l'ottenimento di una maturità vi è un quinto che pensa di ottenere un diploma rilasciato da una scuola specializzata superiore (21%). Invece, tra chi sta frequentando una scuola media superiore, solo il 2% ha segnalato un diploma di tipo terziario non universitario quale formazione più elevata che intende concludere.

È molto bassa la percentuale di allievi iscritti ad un liceo o alla Scuola cantonale di commercio (scuole medie superiori) che pensa di cambiare percorso verso uno duale senza maturità (1%), mentre è del 10% la percentuale di allievi attualmente iscritti a una formazione professionale con maturità che pensa di ottenere un diploma sempre in una scuola professionale di base ma senza perseguire la maturità. È inoltre interessante notare che degli allievi iscritti nel percorso duale senza maturità, è un terzo (32%) che pensa che il proprio percorso formativo si concluderà dopo questa formazione, mentre il 19% si aspetta di terminare con una maturità, il 21% di concludere una scuola terziaria non universitaria e il 25% di ottenere un diploma universitario.

In merito alle risposte di coloro ancora iscritti alle scuole medie al momento dell'indagine PISA, vi è il 5% di allievi che non si aspetta di continuare gli studi oltre la scuola media; inoltre, rispetto ai coetanei iscritti ad una formazione post-obbligatoria si segnala una percentuale meno elevata di giovani che intendono ottenere un diploma di gra-

F. 3

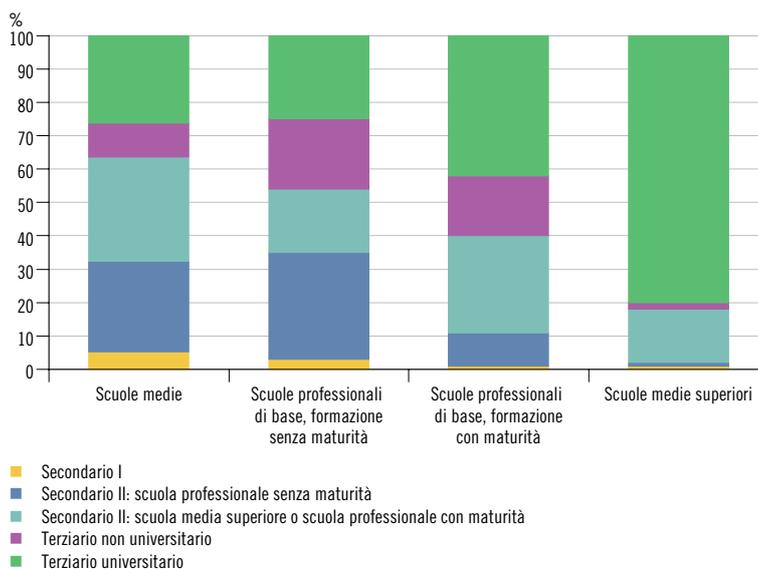
Grado scolastico relativo al diploma più elevato auspicato (in %), secondo il genere, in Ticino, nel 2018



Fonte: PISA 2018

F. 4

Grado scolastico relativo al diploma più elevato auspicato (in %), secondo il settore scolastico frequentato, in Ticino, nel 2018



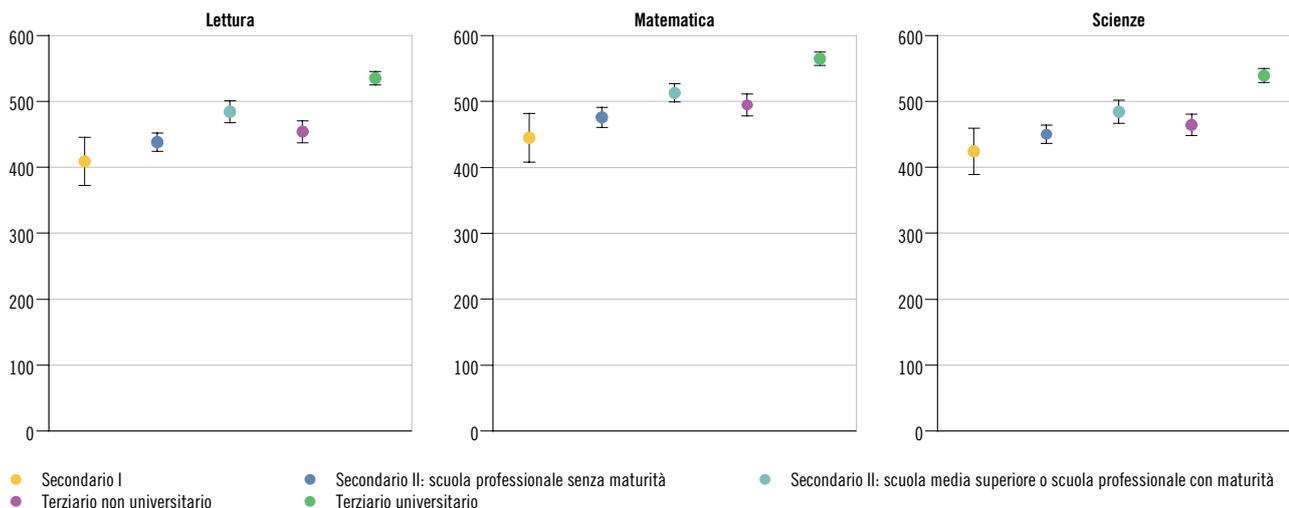
Fonte: PISA 2018

do terziario (37%) rispettivamente più elevata per il grado secondario II (58%). Anche alcuni allievi già iscritti in scuole post-obbligatorie al momento del test PISA hanno risposto di non pensare di ottenere un diploma superiore a quello delle scuole medie (3% di chi sta svolgendo una formazione senza maturità e 1% degli altri).

Gli allievi che aspirano ad un diploma universitario ottengono prestazioni medie significativamente migliori rispetto a tutti gli altri allievi, in tutti e tre gli ambiti testati [F. 5]. Invece, chi pensa di ottenere un diploma di terziario non universitario quale diploma più elevato non ha ottenuto prestazioni più elevate dei coetanei che hanno dichiarato voler ottenere al massimo un diploma di secondario II. In lettura le prestazioni di coloro che mirano all'ottenimento della

F.5

Punteggio medio al test PISA in lettura, matematica e scienze, secondo il grado scolastico relativo al diploma più elevato auspicato, in Ticino, nel 2018



Fonte: PISA 2018

maturità sono significativamente più elevate di coloro che aspirano a un diploma rilasciato da una scuola specializzata superiore (terziario non universitario); in matematica e scienze la differenza invece non è significativa. Gli allievi che sperano di ottenere una maturità (professionale o non) quale diploma più alto ottengono punteggi medi migliori rispetto ai coetanei che aspirano a terminare una formazione professionale senza maturità e a coloro che non pensano di ottenere altri diplomi dopo le scuole medie.

Risultati sulle aspettative professionali future dei quindicenni

Alla domanda “Quale tipo di lavoro pensi che farai quando avrai 30 anni?” più della metà degli allievi (52%) ha indicato un lavoro codificato come professione intellettuale e scientifica (che rientra nella categoria ISCO 2) [F. 6]. In questa categoria rientrano professioni quali docente (di tutti gli ordini scolastici), ingegnere, architetto, medico e avvocato. Si riscontra poi un 17% di allievi che aspira a fare un lavoro tecnico, ad esempio informatico, disegnatore o assistente di studio medico (ISCO 3). Tra le categorie professionali più quotate si ritrova poi quella legata a lavori di artigianato (con il 9% di lavori categorizzati in ISCO 7, e cioè per professioni quali idraulico, macellaio, panettiere, ecc.) e ad attività commerciali e a servizi (8,5%; categoria ISCO 5 che comprende professioni come parrucchiere, cuoco, impiegato di vendita, ecc.). Il 5% degli allievi dichiara poi di non avere idea di cosa farà a 30 anni come professione. Le altre categorie professionali, tra cui anche quelle che richiedono meno competenze (quindi conduttori di impianti, come autisti, macchinisti da gru, ecc., – ISCO 8 e professioni non qualificate, come operai in fabbrica, ISCO 9) e quella che richiede più competenze (dirigenti – ISCO 1), hanno registrato meno del 5% di scelte.

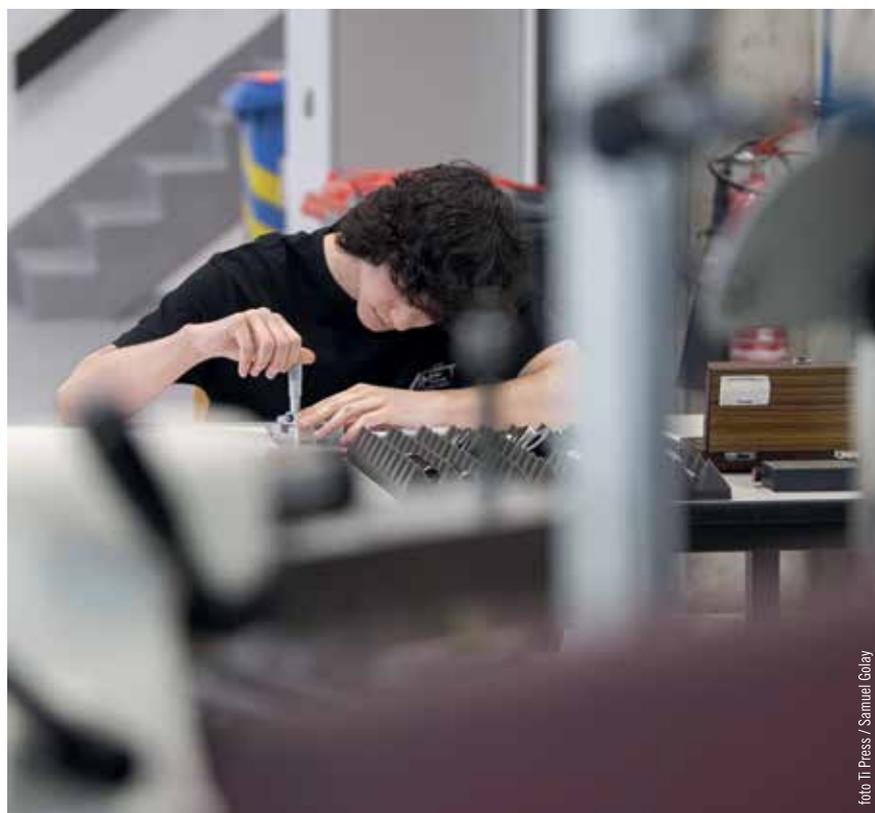
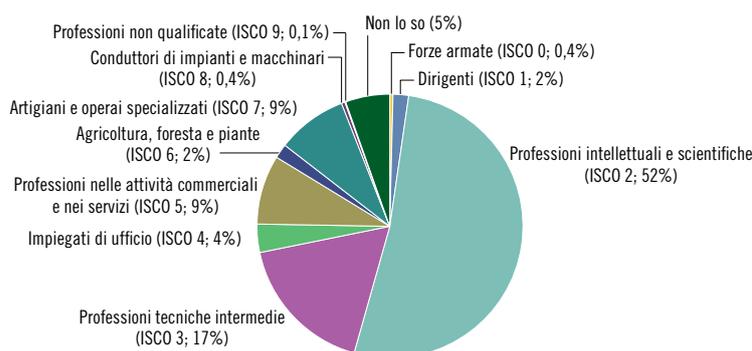


foto: TI Press / Samuel Golay

F.6

Professione prevista per i 30 anni (categorie ISCO, in %), in Ticino, nel 2018



Fonte: PISA 2018

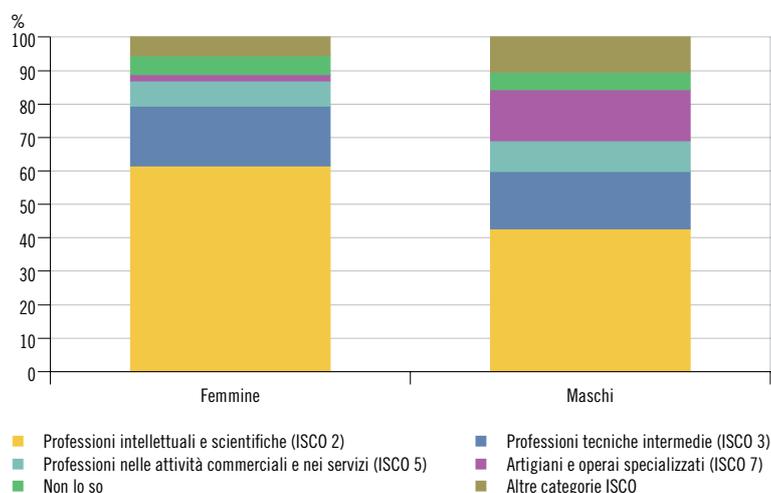
Per il proseguo delle analisi ci si focalizzerà unicamente sulle categorie che hanno registrato più del 5% di allievi, quindi: professioni intellettuali e scientifiche (ISCO 2), professioni tecniche intermedie (ISCO 3), professioni nelle attività commerciali e nei servizi (ISCO 5), artigiani e operai specializzati (ISCO 7) e la categoria “Non lo so”. In totale, queste cinque categorie sono state selezionate dal 92% di allievi.

All'età dei 30 anni [F. 7], più di 6 femmine su 10 sperano di svolgere un lavoro relativo alle professioni intellettuali e scientifiche (ISCO 2), mentre sono solo 4 maschi su 10 ad avere le stesse aspettative. All'opposto, meno del 2% delle femmine si vede svolgere una professione nella categoria degli artigiani e operai specializzati, mentre è il 15% dei maschi che spera di lavorare in quest'ambito. La percentuale di allievi che non sa ancora cosa farà a 30 anni è simile tra maschi e femmine (rispettivamente 5% e 6%). In totale, il 94% delle risposte delle ragazze e l'89% di quelle dei ragazzi rientra nelle quattro categorie ISCO più frequenti (più la categoria “Non lo so”); le percentuali relative alle professioni categorizzate in altre categorie ISCO sono state assemblate sotto la categoria “Altre categorie ISCO”.

In generale, nessuna delle cinque professioni maggiormente scelte dalle femmine si ritrova nelle cinque preferenze maschili [T. 3]. Tra quelle più scelte dalle femmine quattro sono professioni intellettuali e scientifiche (categoria ISCO 2): medico specialista (segnalato dal 9,3% delle allieve), medico generalista (4,3%), avvocato (4,0%) e psicologo (3,8%). L'unica eccezione è la professione di infermiere (indicata dal 6,3% delle femmine), che rientra sotto le professioni tecniche intermedie (ISCO 3). Invece, per i maschi, tra le cinque professioni più menzionate se ne trovano due di tipo intellettuale e scientifico (informatico/ingegnere informatico, menzionato dal 6,2% dei maschi e architetto dal 4,5%), due nell'ambiente dell'artigianato specializzato (ISCO 7 – elettricista, citato dal 3,3% dei rispondenti e meccanico/polimeccanico dal 3%) e infine, una categorizzata nel gruppo di professioni dedite al commercio o ai servizi (ISCO 5), il poliziotto (4,7% dei maschi).

F.7

Professione prevista per i 30 anni (categorie ISCO, in %), secondo il genere, in Ticino, nel 2018



Fonte: PISA 2018

T.3

Cinque professioni più citate quali lavoro previsto per i 30 anni (in %), secondo il genere, in Ticino, nel 2018

	Percentuale	Categoria ISCO
Femmine		
Medico specialista (pediatra, chirurgo, psicologo)	9,3	2
Infermiere	6,3	3
Medico generalista	4,3	2
Avvocato	4,0	2
Psicologo	3,8	2
Maschi		
Informatico, ingegnere informatico	6,2	2
Poliziotto	4,7	5
Architetto	4,5	2
Elettricista	3,3	7
Meccanico, polimeccanico	3,0	7
Totale		
Medico specialista (pediatra, chirurgo, psicologo)	5,4	2
Infermiere	3,8	3
Architetto	3,7	2
Informatico, ingegnere informatico	3,4	2
Avvocato	3,2	2

Fonte: PISA 2018

Anche l'ambito delle professioni scelte risulta connotato secondo il genere. Di fatto, delle cinque professioni maggiormente scelte dalle femmine, tre sono nell'ambito della salute men-



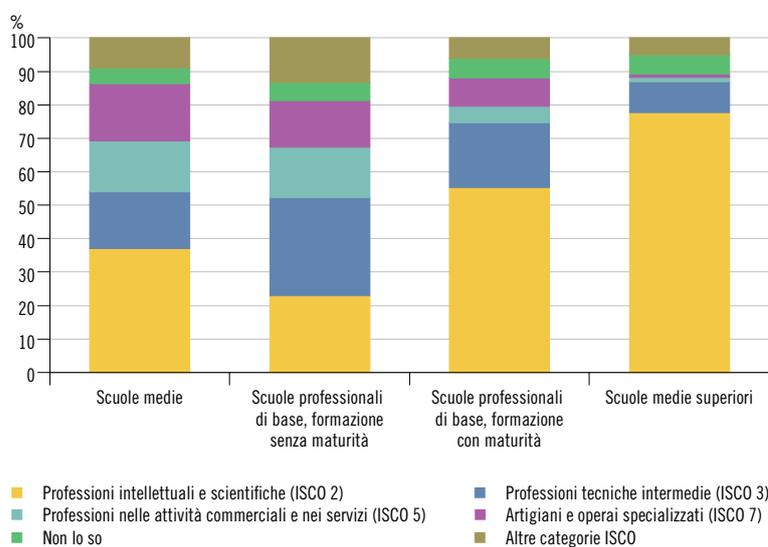
foto: T. Press / Samuel Galay

tre per gli uomini, ad eccezione della professione del poliziotto che ha connotazione di servizio alla comunità, le altre professioni richiamano l'ambito artigianale e matematico.

In generale, la scuola frequentata nel post-obbligo presuppone un determinato percorso formativo che si orienta più o meno direttamente a un ambito professionale specifico. Di fatto, si osserva una certa coerenza tra settore scolastico frequentato a 15 anni e categoria professionale prevista per i 30 anni [F. 8]: ad esempio, la gran parte degli allievi iscritti ad una scuola media superiore (78%) aspira a fare una professione intellettuale e scientifica che spesso richiede un diploma universitario (ISCO 2 – si pensi ad esempio a medico, avvocato, ingegnere, ecc.). Invece, è il 23% degli allievi che frequentano una scuola professionale senza maturità che pensa di svolgere una professione intellettuale o scientifica di categoria ISCO 2 a 30 anni. Questa percentuale è più bassa rispetto ai coetanei che stanno svolgendo una formazione che preveda l'ottenimento della maturità (55%); questo è in linea con la scelta di accompagnare il percorso professionale con una maturità che potrebbe permettere l'accesso a professioni intellettuali e scientifiche. I ragazzi che stanno seguendo una formazione professionale senza maturità sono più orientati verso professioni tecniche intermedie di categoria ISCO 3 (29%), o verso professioni di attività commerciali e servizi (ISCO 5

F. 8

Professione prevista per i 30 anni (categorie ISCO, in %), secondo il settore scolastico, in Ticino, nel 2018

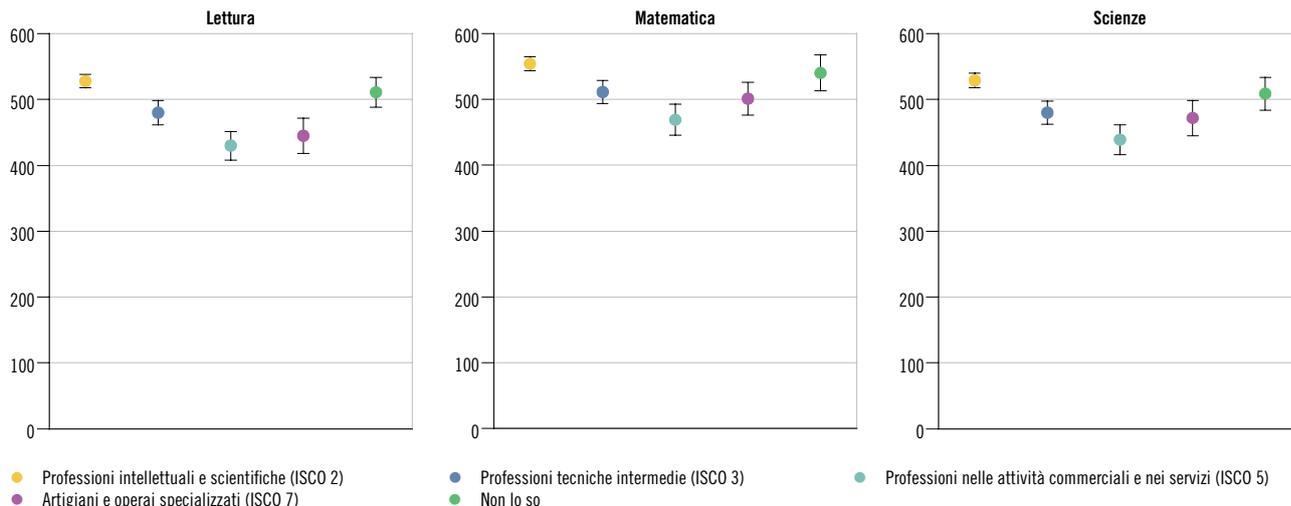


Fonte: PISA 2018

– 15%) e lavori di artigianato (ISCO 7 – 14%). Le percentuali sono più elevate rispetto ai compagni che svolgono anch'essi una formazione professionale ma con maturità (ISCO 3 – 19%, ISCO 5 – 5%, ISCO 7 – 9%). Questo è in linea con la scelta scolastica fatta, in quanto l'accesso alle professioni nei servizi e di artigianato non è determinato da diplomi a livello terziario o di maturità (si pensi ad esempio falegname,

F. 9

Punteggio medio al test PISA in matematica, lettura e scienze, secondo il lavoro previsto per i 30 anni (categorie ISCO), in Ticino, nel 2018



Fonte: PISA 2018

idraulico, assistente di vendita, estetista, ecc.). Le percentuali degli allievi del medio superiore sono ancor più basse (ISCO 3 – 9%, ISCO 5 – 1%, ISCO 7 – 1%).

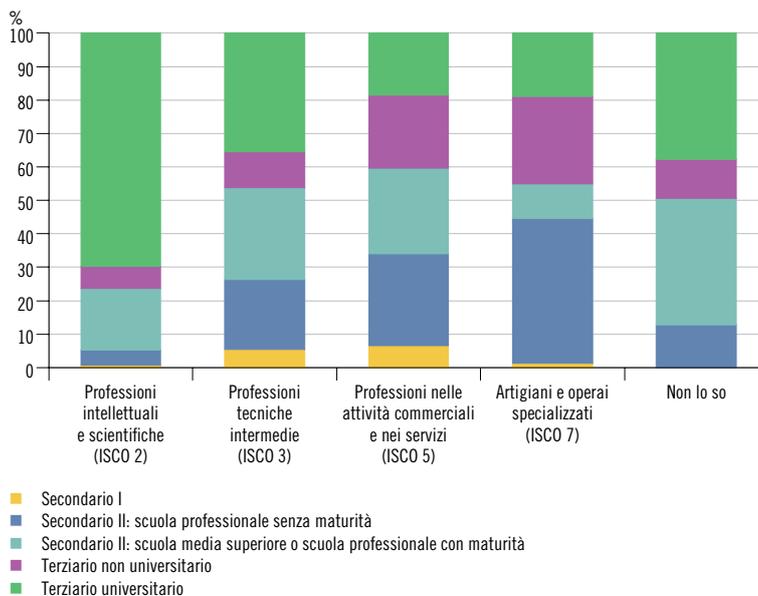
Tra chi sta ancora frequentando le scuole medie è presente circa un terzo che vorrebbe fare una professione intellettuale e scientifica (ISCO 2 – 37%), vi è poi un 17% di giovani che vogliono fare una professione tecnica intermedia (ISCO 3), un altro 17% lavori di artigiano specializzato (ISCO 7) e un 15% di attività nel commercio e nei servizi (ISCO 5). La percentuale relativa a chi non sa ancora cosa farà è tra il 5% e il 6% in tutti i settori scolastici.

I dati che mostrano il punteggio medio degli allievi a seconda della categoria professionale del mestiere che si vorrebbe fare a 30 anni [F. 9] confermano l'ipotesi di una relazione tra prestazioni scolastiche e aspettative professionali future: gli allievi che vorrebbero intraprendere una professione intellettuale o scientifica (ISCO 2) ottengono il punteggio medio più elevato in tutti e tre gli ambiti testati (che non si differenzia statisticamente solo dal punteggio medio di chi non sa cosa farà a 30 anni). Le prestazioni medie che seguono sono quelle di coloro che hanno indicato una professione ISCO 3 (tecnica intermedia), che si differenziano in maniera statisticamente significativa dal punteggio di chi spera di fare un lavoro nell'ambito del commercio o dei servizi (ISCO 5), mentre la differenza con il punteggio medio di chi spera di fare un lavoro di artigianato (ISCO 7) è statisticamente significativa unicamente in lettura. Le prestazioni medie di chi ha indicato una professione ISCO 5 non si differenziano significativamente da chi ha indicato una professione ISCO 7.

Gli allievi che rispondono “Non lo so” ottengono un punteggio medio superiore rispetto a chi spera di lavorare nel commercio o nei servizi (ISCO 5).

F. 10

Lavoro previsto per i 30 anni (categorie ISCO, in %), secondo le aspettative educative in termini di diploma più elevato atteso, in Ticino, nel 2018



Fonte: PISA 2018

Aspettative educative e professionali a confronto

Infine, confrontando le aspettative educative con quelle professionali appare evidente che vi è coerenza tra le due [F. 10]: chi si aspetta di ottenere un diploma elevato, tendenzialmente a 30 anni spera di fare una professione di una categoria ISCO più elevata e che richiede dunque maggiori competenze. Ad esempio, il 70% di chi spera di lavorare a livello di ISCO 2 è composto da allievi che aspirano anche ad ottenere un diploma universitario e solo il 5% è rappresentato da allievi che aspirano ad un diploma professionale senza maturità. Questi ultimi sono più rappresentati nella categoria di allievi che hanno indicato una professione che rientra

nella categoria degli artigiani e degli operai specializzati (ISCO 7): il 43% di chi aspira a fare un lavoro di questa categoria professionale è infatti composto da allievi che non contano ottenere una maturità o un diploma universitario. Sempre tra il gruppo di allievi che prevedono di fare un lavoro di artigianato quando avranno 30 anni, vi è anche la percentuale più elevata di chi pensa ottenere un diploma terziario non universitario (26%), percentuale che è del 22% tra chi aspira a una professione di categoria ISCO 5, dell'11% per la categoria ISCO 3 e del 5% per la categoria ISCO 2.

Tra gli allievi che ancora non sanno cosa faranno a 30 anni, vi è una sovra rappresentazione di coloro che per il loro percorso formativo intendono ottenere una maturità (38%).

Conclusioni

Il presente contributo aveva come obiettivo quello di delineare una panoramica su quelle che sono le aspettative educative e professionali degli allievi quindicenni ticinesi che hanno partecipato all'indagine PISA 2018. Non si aveva dunque l'ambizione di voler spiegare i fattori causali che delineano le aspettative dei giovani verso il futuro o di verificare se effettivamente queste aspettative abbiano un impatto sul percorso educativo e professionale, ma piuttosto di fornire degli elementi di lettura riguardo dove i giovani 15enni si proiettano nel loro futuro.

Dalle analisi sono emerse delle correlazioni piuttosto evidenti tra le aspettative educative e le aspettative professionali, le quali si differenziano per il settore scolastico frequentato a 15 anni e in base al genere. Inoltre, queste aspettative si relazionano positivamente con le prestazioni in lettura, matematica e scienze al test PISA; più le aspettative risultano elevate, maggiore è il punteggio medio in PISA.

In generale, i quindicenni in formazione nelle scuole ticinesi hanno aspettative professionali e educative piuttosto elevate. Di fatto, la stragrande maggioranza (98%) pensa di ottenere un diploma di grado secondario II, dato inco-

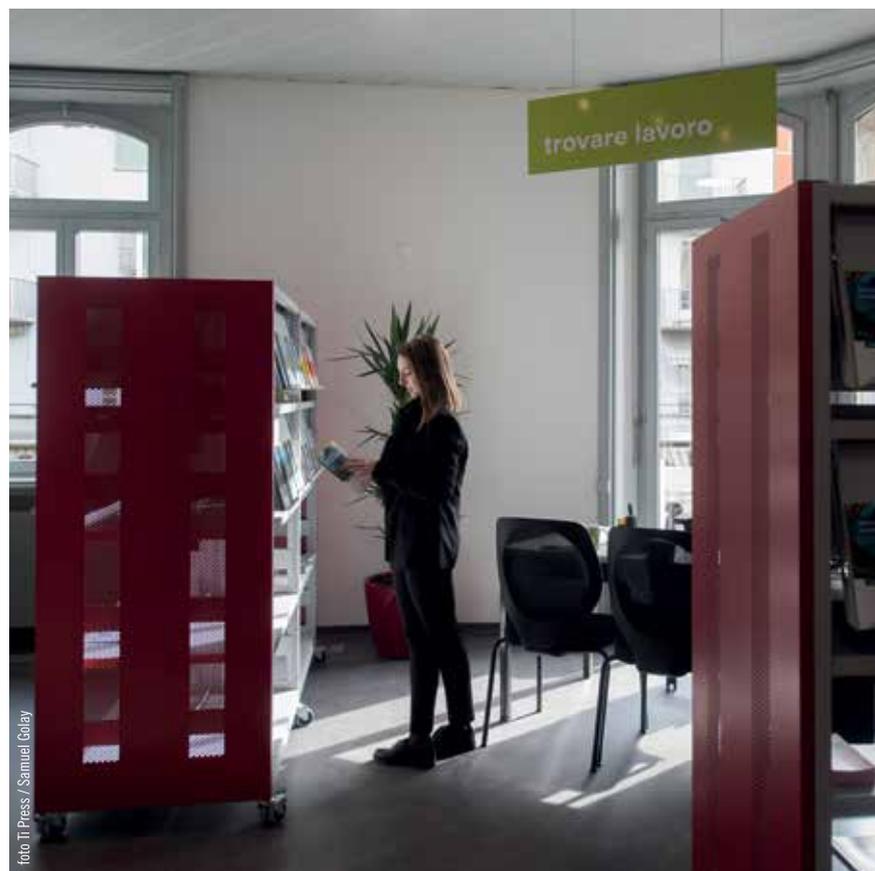


foto TI Press / Samuel Galay

raggiante nel contesto di una politica educativa che da diversi anni ha tra gli obiettivi principali quello di assicurare che il 95% dei giovani ottenga un diploma di secondario II entro i 25 anni (Dipartimento federale dell'economia [DFE], Dipartimento federale dell'interno [DFI], & Conferenza svizzera dei direttori cantonali della pubblica educazione [CDPE] 2011). Inoltre, più del 70% degli allievi intende perseguire una formazione di livello terziario (universitario o meno), e cioè il grado di formazione più elevato. In aggiunta, la metà degli allievi (51%), e ben il 60% delle femmine, spera di ottenere un diploma a livello universitario. In linea con l'aspettativa di voler completare un percorso accademico, la maggior parte degli allievi che aspirano ad un diploma universitario prevede di esercitare a 30 anni una professione intellettuale o scientifica, quale ad esempio medico generalista, psicologo, insegnante, o avvocato (categoria ISCO 2). Anche gli allievi che frequentano una formazione professionale scelgono prevalentemente professioni classificate tra le più alte dalla classificazione internazionale ISCO. In effetti, nel complesso quasi il 70% degli allievi spera di fare un lavoro classificato come ISCO 2 o ISCO 3. Se è da ammettere che in queste categorie professionali rientrano una gran varietà di professioni molto eterogenee tra di loro (ad esempio all'interno di ISCO 2 si ritrova sia il docente di scuola elementare sia il chirurgo specializzato), va comunque riconosciuto che queste professioni si caratterizzano per un grado piuttosto elevato di competenze richieste.

Ulteriori elementi di riflessione sono emersi analizzando la relazione tra le aspettative e il genere degli allievi. Rispetto alle aspettative professionali, le femmine risultano più orientate verso professioni intellettuali e scientifiche mentre i maschi, oltre ad un 40% anch'esso orientato a queste professioni, prediligono altresì lavori di artigianato (15%). Le differenze di genere si palesano non solo in termini di categorie ISCO ma anche relativamente alle professioni specifiche che sono state menzionate con più frequenza, con una propensione femminile verso il settore sanitario e sociale. Queste scelte riflettono la situazione attuale del sistema sanitario dove le donne sono sovra rappresentate tra il personale curante, con il 74% delle posizioni occupate (UST 2022). In generale, questi dati confermano che le differenze di genere, interiorizzate attraverso processi socializzanti in età precoce, siano ancora presenti tra i giovani del giorno d'oggi e che essi permeino anche le loro aspettative professionali future (Makarova et al. 2019).

Leggendo i dati in ottica di settore scolastico frequentato, non è da dimenticare che la maggior parte dei giovani partecipanti al test si appresta a terminare il primo anno di scuola post-obbligatoria in settori scolastici differenti che propongono piani di studio diversi. Le differenze dunque tra i punteggi ma anche tra le aspettative vanno lette anche in questo senso; allievi con punteggi più elevati in PISA e aspettative educative più elevate possono essere stati influenzati dal tipo di percorso scolastico svolto fino ad ora. Di fatto, è già stato mostrato (Crotta et al. 2021) che le prestazioni scolastiche variano a dipendenza del settore scolastico frequentato e i motivi soggiacenti queste differenze possono essere misti; un processo di selezione tramite i requisiti di accesso o un possibile ritmo di insegnamento diversificato.

Inoltre, nonostante la maggior parte degli allievi abbia aspettative coerenti con il percorso scolastico scelto nel post-obbligo, dai dati si evince che una piccola proporzione di risposte in merito alle proprie aspettative educative sembra

Riferimenti bibliografici:

- Beal, S.J., & Crockett, L.J. (2010), Adolescents' occupational and educational aspirations and expectations: Links to high school activities and adult educational attainment, *Developmental Psychology*, 46(1), 58-265, <http://dx.doi.org/10.1037/a0017416>
- Britton, T. (2019). The Best Laid Plans: Postsecondary Educational Expectations and College Enrollment in Massachusetts. *The Journal of Higher Education*, 90(6), 940-964. DOI: 10.1080/00221546.2019.1590294
- Conferenza svizzera dei direttori cantonali della pubblica educazione [CDPE]. (2021). *Kantonale Schulstrukturen in der Schweiz un im Fürstentum Liechtenstein. Stand Schuljahr 2021/22 / Structures scolaires cantonales en Suisse et dans la principauté du Liechtenstein. Etat année scolaire 2021/2022*. https://edudoc.ch/record/220850/files/CH_21_22.pdf
- Consorzio PISA.ch (2019). PISA 2018: *Gli allievi della Svizzera nel confronto internazionale*. SEFRI/CDPE e Consorzio PISA.ch.
- Cowan, B. W. (2018). Sources of Bias in Teenagers' College Expectations. *Social Science Quarterly*, 99(1), 136–153. doi:10.1111/ssqu.2018.99.issue-1
- Crotta, F., Salvisberg, M., & Cignetti, L. (2021). *PISA 2018 in Ticino. Confronti con Paesi, regioni linguistiche svizzere e aree italiane. Risultati secondo il settore scolastico frequentato*. Centro competenze innovazione e ricerca sui sistemi educativi [CIRSE].
- Dipartimento federale dell'economia [DFE], Dipartimento federale dell'interno [DFI], & Conferenza svizzera dei direttori cantonali della pubblica educazione [CDPE]. (2011). *Sfruttamento ottimale delle potenzialità. Dichiarazione 2011 sugli obiettivi comuni della politica della formazione per lo spazio formativo svizzero*. <https://www.news.admin.ch/news/message/attachments/23179.pdf>
- Domina, T., Conley, A., & Farkas, G. (2011). The Link Between Educational Expectations and Effort in the College-for-all Era. *Sociology of Education*, 84, 93-112. 10.1177/1941406411401808
- Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico [OCSE]. (2017). *PISA 2015 Results (Volume III): Students' Well-Being*. PISA, OECD Publishing. <https://doi.org/10.1787/9789264273856-en>
- Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico [OCSE]. (2019a). *PISA 2018 Results (Volume II): Where All Students Can Succeed*. PISA, OECD Publishing. <https://doi.org/10.1787/b5fd1b8f-en>
- Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico [OCSE]. (2019b). *PISA 2018 Results (Volume I): What Students Know and Can Do*. PISA, OECD Publishing. <https://doi.org/10.1787/5f07c754-en>

essere discordante. Ad esempio, vi sono allievi iscritti ad un percorso professionale con maturità che aspirano ad ottenere quale diploma più elevato uno di grado secondario II senza maturità. Questi allievi potrebbero manifestare delle intenzioni di riorientamento che si apprestano a intraprendere alla fine di questo primo anno formativo post-obbligatorio (Zanolla 2017).

Complessivamente, si osserva che, oltre ad una chiara attrattiva del mondo accademico, vi è una buona attrattiva anche del mondo professionale, soprattutto tra i maschi, sia a livello di formazione che a livello di professioni di artigiano, nel commercio o nei servizi. Queste professioni, accessibili anche senza una maturità, sono infatti proporzionalmente più considerate dagli allievi che si aspettano di non andare oltre una formazione professionale senza maturità. Inoltre, come ci si poteva attendere, gli allievi che invece seguono una formazione professionale con la maturità hanno aspettative educative e professionali che sono un misto di quelle che caratterizzano gli allievi iscritti ad una scuola media superiore e coloro che non seguono una maturità professionale; quest'ultima risulta dunque essere uno strumento per tenere aperte più porte anche a chi ha già fatto una scelta del settore lavorativo iscrivendosi ad una scuola professionale.

Infine, si evidenzia che tra gli indecisi sul lavoro che faranno a 30 anni si ritrovano percentualmente più allievi che si aspettano di finire la propria formazione con una maturità (38%) rispetto ai coetanei che non auspicano di ottenere una maturità. Gli allievi che mirano a una maturità risultano dunque avere, in parte, delle aspettative più generaliste in termini professionali rispetto ad esempio ai compagni che sperano di ottenere un diploma di una formazione duale senza maturità. Tuttavia, osservando il settore scolastico effettivamente frequentato al momento del test PISA, non si registrano differenze nelle quote di indecisi tra gli allievi iscritti nei diversi settori scolastici; era ipotizzabile che gli allievi che hanno già preso una scelta iscrivendosi ad una scuola professionale fossero meno indecisi dei compagni iscritti ad una scuola

Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico [OCSE]. (n.d.). *PISA 2018 Technical Report*. <https://www.oecd.org/pisa/data/pisa-2018technicalreport/>

International labour office [ILO]. (2012). *International Standard Classification of Occupations Structure, group definitions and correspondence tables – Volume I*. ILO. <https://www.ilo.org/public/english/bureau/stat/isco/docs/publication08.pdf>

Jacob, B. A., & Wilder, T. (2010). *Educational expectations and attainment* (No. w15683). National Bureau of Economic Research.

Makarova, E., Aeschlimann, B., & Herzog, W. (2019). The Gender Gap in STEM Fields: The Impact of the Gender Stereotype of Math and Science on Secondary Students' Career Aspirations. *Frontiers*, 10(60). 10.3389/feduc.2019.00060

Mello, Z. R. (2008). Gender variation in developmental trajectories of educational and occupational expectations and attainment from adolescence to adulthood. *Developmental Psychology*, 44(4), 1069–1080. <https://doi.org/10.1037/0012-1649.44.4.1069>

Rimkute, L., Hirvonen, R., Tolvanen, A., Aunola, K., & Nurmi, J.E. (2012). Parents' Role in Adolescents' Educational Expectations. *Scandinavian Journal of Educational Research*, 56(6), 571-590. DOI: 10.1080/00313831.2011.621133

Ufficio federale di statistica [UST]. (n.d.). *Nomenclatura svizzera delle professioni CH-ISCO-19*. <https://www.bfs.admin.ch/bfs/it/home/statistiche/lavoro-reddito/nomenclature/ch-isco-19.assetdetail.15764486.html>

Ufficio federale di statistica [UST]. (2022). *14 Salute. Statistica tascabile 2022*. UST. <https://dam-api.bfs.admin.ch/hub/api/dam/assets/21244124/master>

Wells, R. S., Seifert, T. A., Padgett, R. D., Park, S., & Umbach, P. D. (2011). Why do more women than men want to earn a four-year degree? Exploring the effects of gender, social origin, and social capital on educational expectations. *The Journal of Higher Education*, 82(1), 1-32.

Zanolla, G. (2017). *Monitoraggio dei percorsi scolastici e professionali dalla Scuola media in poi: tre coorti a confronto*. Centro innovazione e ricerca sui sistemi educativi [CIRSE].

la media superiore più generale, ma i dati non confermano questa tendenza.

Ulteriori analisi potrebbero essere svolte sia su quali siano i fattori che influenzano le aspettative, sia sui modi in cui le aspettative influenzano le scelte a breve e lungo termine.



MATTIA



NIKOLA



DENARO E INFRASTRUTTURE: DUE FATTORI A CONFRONTO NELLA DECISIONE DI DIVENTARE GENITORI

Francesco Giudici e Matteo Borioli
Ufficio di statistica (Ustat)

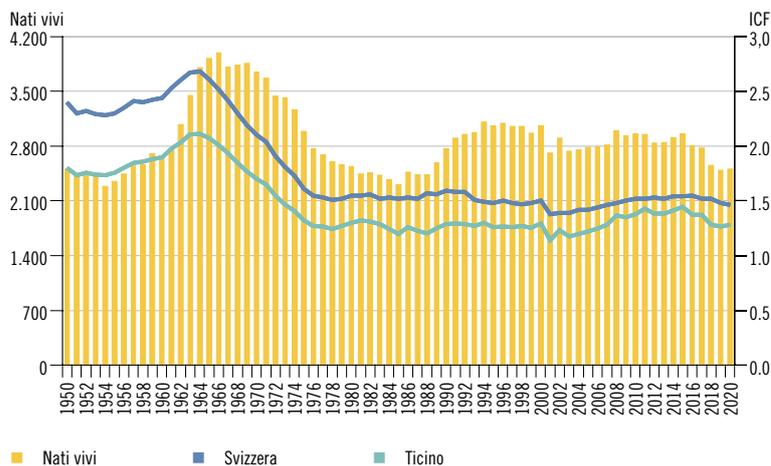
In questo contributo utilizziamo una banca dati longitudinale costruita partendo dai dati amministrativi per capire quali sono i fattori associati all'arrivo di un figlio nel 2018 per le coppie conviventi e in età di avere figli nel 2017. I due principali fattori messi a confronto, oltre alle caratteristiche sociodemografiche, sono il reddito della donna e dell'uomo e la prossimità di una struttura per la custodia della prima infanzia al domicilio della coppia. I risultati mostrano che il reddito della donna (ma non la prossimità a una struttura per la custodia) è associato all'arrivo di un figlio nel 2018, indipendentemente dall'influenza di altri fattori e variabili sociodemografiche significativamente associate all'arrivo del figlio (come l'età e lo stato civile).

Denatalità: tendenze osservate

Dalla fine degli anni Sessanta, quando ogni donna in media metteva al mondo due o più figli, in Ticino e più in generale nella maggior parte dei paesi occidentali, l'indicatore congiunturale di fecondità (ICF) è sceso ed è rimasto costantemente sotto la soglia di 2,1 figli per donna, soglia al di sotto della quale una società non garantisce la sua riproduzione ed è destinata, facendo astrazione delle migrazioni, a calare. Le variazioni tra i cantoni e i paesi confinanti con la Svizzera sono importanti: in Europa la Francia è tra i paesi con le cifre più alte e l'Italia tra quelli con le cifre più basse, mentre sono Ticino e Basilea Città i cantoni con l'ICF più contenuto e Appenzello Esterno e Giura quelli con un ICF più elevato. In Ticino negli ultimi 40 anni l'ICF è rimasto compreso tra un minimo di 1,1 e un massimo di 1,4 figli per donna. In concomitanza con l'inversione di tendenza demografica osservata in Ticino dal 2015 (Giudici e Borioli 2021), assistiamo a un ulteriore calo delle nascite: da circa 3.000 nel 2015 si è passati a 2.550 nascite nel 2021¹ [F. 1].

Se osserviamo i paesi confinanti con la Svizzera ci accorgiamo che, in ambito di natalità, l'andamento del Ticino assomiglia più a quello dell'Italia che non al resto della Svizzera. Il tasso di natalità, ovvero il numero di nascite in un determinato anno ogni mille abitanti [F. 2], indi-

F. 1
Indice congiunturale di fecondità in Svizzera e in Ticino, e nati vivi in Ticino, dal 1950



Fonte: BEVNAT, ESPOP e STATPOP, UST

ca una diminuzione simile a quella conosciuta dall'Italia. Il tasso in Ticino è passato da 8,8 del 2009 a 7,1 del 2020, mentre a livello Svizzero questo rimane costante attorno a 10 nascite ogni mille abitanti (10,1 del 2009 e 9,9 del 2020). Anche in Francia il tasso di natalità è in diminuzione ma resta generalmente più alto rispetto a quelli registrati negli altri paesi. In Germania, Austria e in Svizzera, invece, il tasso è costante o in aumento [F. 2].

¹ Dato provvisorio.



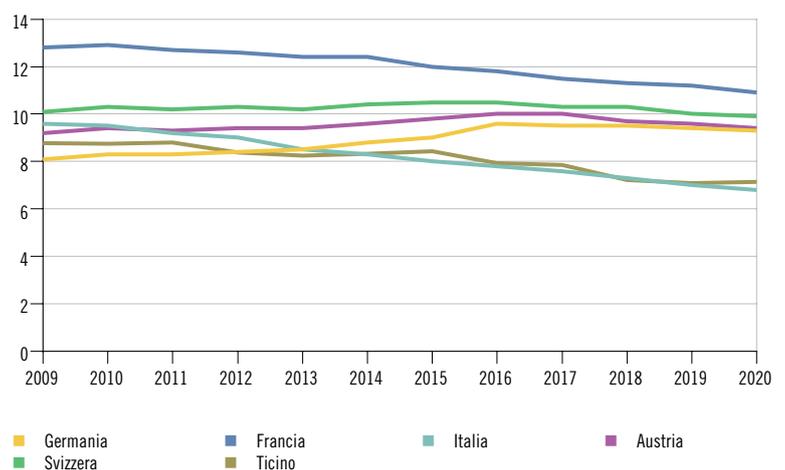
foto: Il Press / Pablo Granitzzi

Con l'arrivo della pandemia, e ora della guerra in Ucraina, ci si è chiesti quale possa essere l'impatto di questi eventi storici sulla decisione di mettere al mondo un figlio. In relazione alla pandemia le tesi contrastanti erano inizialmente due: taluni prospettavano un *babyboom* come conseguenza di un *lockdown* generalizzato, mentre altri avevano previsto un calo delle nascite come conseguenza dell'incertezza sanitaria in primo luogo e in seguito lavorativa, economica e sociale (Aasve et al. 2020). Gli effetti si osserveranno nei prossimi anni: se per esempio in Italia la pandemia sembra aver avuto un impatto importante sull'ulteriore calo delle nascite (Luppi et al. 2022), in Svizzera il dato provvisorio sulle nascite per il 2021 pubblicato ad aprile mostra un record: 89.400, mai così tante dal 1972 (UST 2022).

Ma natalità e fertilità non dipendono solo dalla congiuntura economica e sociale più o meno favorevole e risulta importante cercare di capire quali sono i fattori che facilitano oppure ostacolano le coppie nella decisione di mettere al mondo un figlio. Sebbene diventare genitore e quando farlo siano frutto di decisioni personali, vi sono fattori contestuali e strutturali, legati alle risorse di cui le coppie dispongono, che determinano le opportunità di una coppia nel mettere al mondo un figlio.

F.2

Tasso di natalità per i paesi confinanti con la Svizzera e per il Ticino, dal 2009



Fonte: Eurostat

Fattori strutturali che favoriscono la decisione di avere un figlio

Il desiderio di avere almeno due figli è ancora fortemente presente tra le nuove generazioni: l'88% delle donne e l'87% degli uomini senza figli di età compresa tra i 20 e i 29 anni intervistati nel 2018 dicono di desiderare due o più figli (UST 2021). Il dato è pressoché identico a quello ottenuto dalla stessa indagine svolta nel 1994/95,

ciò che dimostra come questo desiderio non sia mutato tra le nuove generazioni. Ciononostante, il divario tra il desiderio e la realtà osservata nei percorsi di vita è importante: infatti tra le donne che non sono più in età di avere figli (50-59 anni), il 38% non è riuscito a concretizzare quanto desiderato, non avendo avuto figli (23%) o avendone avuto uno solo (15%, UST 2021). Una parte di uomini e donne hanno quindi dovuto prima ritardare e poi rinunciare al progetto genitoriale.

Quali sono i fattori che facilitano o al contrario ostacolano la decisione di mettere al mondo un figlio? Questi possono essere molteplici ed essere legati sia al contesto sociale ed economico in cui si vive e alle risorse di cui si dispone, sia a motivi prettamente personali come la qualità della relazione di coppia, lo stato di salute o l'impossibilità di procreare. In questo contributo, per la natura dei dati utilizzati, ci interessiamo unicamente all'importanza delle risorse di cui dispongono le coppie residenti e all'impatto che questi fattori possono avere sulla realizzazione di un progetto genitoriale, mentre purtroppo non abbiamo dati che permettono di mettere a confronto questi fattori con altri, come quelli menzionati più sopra. L'ipotesi che facciamo è che, tra le coppie in età di avere il primo figlio, i fattori sociali ed economici spiegano, almeno in parte, i motivi che portano alcune coppie ad averne e altre no.

Alcuni dei motivi che disincentivano le coppie a decidere di mettere al mondo il primo figlio sono, in questo senso, la mancanza di risorse finanziarie, le condizioni di lavoro non favorevoli o la paura che il diventare genitori abbia conseguenze negative sulla carriera professionale (UST 2021; Giudici 2018). Quest'ultimo aspetto è vero soprattutto per le donne e soprattutto in un contesto come quello elvetico che favorisce una suddivisione tradizionale del lavoro remunerato e non remunerato tra uomini e donne a partire dal momento della nascita del primo figlio. Gli elementi che spiegano questa divergenza nei percorsi professionali di uomini e donne alla nascita del primo figlio sono legati al disequilibrio nei congedi per le madri (di 16 settimane) e per

i padri (di 10 giorni, a partire dal 2021; Valarino 2016), a una tassazione che non rende conveniente (nei costi per la custodia dei figli e nelle imposte stesse) per una coppia sposata con figli, aggiungere un 4° e un 5° giorno lavorativo per il secondo reddito, solitamente quello della donna (Bütler e Rüschi 2019) e infine alla carenza o all'impossibilità di poter usufruire di un servizio di custodia formale per la prima infanzia, soprattutto per le famiglie a basso reddito (UST 2021; Giudici 2018).

Dal punto di vista delle famiglie, questi motivi possono essere riassunti in tre fattori che servono a capire i comportamenti delle coppie in materia di fecondità: le risorse temporali, le risorse monetarie e le infrastrutture presenti sul territorio. Secondo Greppi, Marazzi e Vaucher De La Croix (2013), autori di uno studio sulla politica familiare in Ticino: "Le famiglie hanno dunque bisogno di tre cose, riconosciute e in parte soddisfatte dalla vigente politica familiare: **Tempo** e di una politica che permetta loro di gestirlo in funzione di attività professionali, familiari, formative e sociali nelle diverse fasi di vita di genitori, figli e altri familiari (superamento dei vincoli temporali e dell'intreccio tra orari di lavoro, orari scolastici e orari di apertura di amministrazioni e servizi pubblici che creano vincoli temporali spesso insuperabili senza la disponibilità di una persona adulta), una **Infrastruttura** che le sostenga (garantendo la presa in carico e l'educazione dei bambini, un'estesa offerta scolastica, un servizio di mense, la cura delle persone anziane, la promozione dell'integrazione tra generazioni, il rafforzamento delle competenze quotidiane in materia di educazione, cure, gestione del budget familiare e del tempo) e **Denaro** (sotto forma di sostegno alle famiglie nelle prime fasi del loro sviluppo o durante il periodo in cui si fanno carico di un familiare bisognoso di cura, aiuti finanziari che permettano interruzioni dell'attività lavorativa o la delega di parte degli obblighi familiari, riconoscimento dei costi di collocamento dei figli (deducibilità, rimborsi), aiuti finanziari mirati, ad esempio alla riduzione del rischio di povertà)".

Secondo gli autori i tre criteri di “Tempo, Infrastruttura e Denaro” permettono alle famiglie di essere autonome nella loro organizzazione quotidiana, lavorativa e familiare, e di garantire un corretto ambiente di crescita per il bambino.

La letteratura consultata mostra come la sempre maggiore presenza di donne e madri nel mondo del lavoro sia legata a una crescente richiesta di servizi di custodia esterna alla famiglia (si vedano Giudici e Schumacher 2017; Giudici e Origoni 2014 per approfondire il tema nel contesto della Svizzera italiana). Le intenzioni di mettere al mondo un figlio dipendono quindi (anche) dal costo e dalla disponibilità di servizi per la custodia della prima infanzia e dalla disponibilità finanziaria per potervi accedere. Una maggiore disponibilità e un minore costo della custodia formale, fattori che permettono anche alle famiglie a basso reddito di potervi accedere, riducono la tensione tra sfera lavorativa e sfera privata, e quindi incentivano le coppie nella realizzazione di un progetto genitoriale. Questa correlazione è stata verificata in Belgio (Wood & Neels 2019), in Norvegia (Rindfuss et al. 2010), in Spagna (Baizan 2009) e in Italia (Del Boca et al. 2003).

Il reddito e il potere d'acquisto sono pure fattori fortemente legati alla decisione di avere un figlio. In relazione alla pandemia Arpino, Luppi e Rosina (2021) hanno trovato, nel contesto italiano, che una maggiore insicurezza finanziaria e lavorativa sono associate all'abbandono del progetto genitoriale presente prima della pandemia. La perdita di un impiego o di una situazione lavorativa stabile ritardano la partenza dal domicilio parentale, l'acquisto di una casa, l'intenzione di coabitare e sposarsi con un partner e di avere un bambino (Kohler et al. 2002). Per questo motivo un lavoro e un reddito stabili sono delle condizioni necessarie per la realizzazione di un progetto genitoriale (Kreyenfeld et al. 2012; Mills & Blossfeld 2013).

Le nostre due principali ipotesi sono dunque che la disponibilità economica misurata tramite il reddito di uomini e donne in coppia e in età di avere figli, nonché la disponibilità di posti negli

asili nido in prossimità del domicilio, sono due fattori che, indipendentemente da altre caratteristiche sociodemografiche come l'età, lo stato civile, la nazionalità o gli anni di differenza tra i partner, stimolano la realizzazione di un progetto genitoriale tra le coppie in età di avere figli. Di seguito descriviamo la banca dati utilizzata per testare queste ipotesi.

Banca dati, selezione dell'universo e metodologia

La banca dati utilizzata in questo lavoro è stata realizzata per la prima volta dai ricercatori svizzeri Steiner e Wanner (2015) e prende il nome di “Swiss Longitudinal Demographic Database” (SLDD). La SLDD permette di unire longitudinalmente diverse banche dati raccolte dall'Amministrazione a livello federale al fine di studiare i fenomeni demografici e migratori. La regolamentazione giuridica federale del 2013 permette infatti, grazie al numero AVS a 13 cifre presente dal 2010 nei registri federali, di collegare le banche dati a fini di ricerca e analisi statistica. La SLDD è il risultato del collegamento della statistica della popolazione e delle economie domestiche (STATPOP), del sistema informatico d'informazione centrale sulla migrazione (SYMIC), dei dati dei conti individuali (CdC) e della Rilevazione Strutturale (RS). Il progetto di collegamento prevede non solo di collegare queste banche dati tra di loro, ma anche di collegare nel tempo gli anni disponibili per ogni singola banca dati².

Nel nostro caso ci siamo limitati a collegare tra di loro STATPOP, la banca dati sulla popolazione con tutte le principali informazioni socio-demografiche (sesso, età, nazionalità, domicilio) e i dati sui conti individuali (CdC) contenenti in particolare le informazioni relative al reddito delle coppie³. La situazione rilevata in queste banche dati è quella al 31 dicembre di ogni anno; l'unità di misura temporale per seguire gli individui nei loro percorsi di vita è quindi l'anno.

Gli anni considerati nel nostro lavoro sono il 2017 e il 2018. Partendo dal 2018, abbiamo sele-

² Rimandiamo alle pagine sul nostro sito o sul sito dell'UST per maggiori dettagli su queste banche dati: https://www3.ti.ch/DFE/DR/USTAT/index.php?fuseaction=definizioni_fonti

³ Allo scopo di includere altre variabili utili all'analisi (come ad esempio il grado di formazione), abbiamo tentato di unire anche i dati della Rilevazione Strutturale (RS). Siccome questa fonte è campionaria, però, il numero di casi risultava troppo basso da utilizzare in analisi multivariate come quelle che seguono.

zionato tra la popolazione residente permanente le coppie eterosessuali che convivono sotto lo stesso tetto, sposate e non sposate, e le coppie eterosessuali conviventi sposate o non sposate con un bambino di meno di un anno ($et\grave{a}=0$). Abbiamo in seguito considerato retrospettivamente, partendo dagli individui selezionati nel 2018, solo gli individui adulti (in coppia o meno) presenti nella banca dati del 2017. Con quest'operazione sono state quindi escluse le 972 coppie del 2018 nelle quali uno o entrambi gli individui sono assenti dal Ticino l'anno precedente.

Al fine di selezionare unicamente gli individui in età di avere figli abbiamo deciso di considerare solo le coppie dove la donna ha un'età compresa tra 18 e 50 anni e dove l'uomo ha un'età compresa tra i 18 ed i 64 anni. Siccome in STATPOP è possibile identificare le persone che vivono nella stessa economica domestica ma non è possibile sapere quali sono i loro legami famigliari, possiamo solo supporre che l'individuo con meno di un anno sia il bambino nato dalla coppia osservata e non, ad esempio, il figlio di un'unione precedente. Sempre perché non sappiamo di preciso quali siano i legami famigliari tra le persone che vivono sotto lo stesso tetto e al fine di selezionare unicamente le coppie eterosessuali escludendo altre tipologie di economia domestica (per esempio, un figlio maggiorenne che vive con un genitore solo dell'altro sesso o due coinquilini), e dopo aver osservato nei dati stessi la differenza d'età tra coniugi, abbiamo considerato unicamente le coppie dove l'uomo è al massimo 8 anni più giovane della donna e dove la donna è al massimo 14 anni più giovane rispetto all'uomo: 1.515 coppie sono state escluse operando queste due selezioni sull'età e sulla differenza di età tra i partner.

Il campione finale è composto da 9.216 coppie eterosessuali residenti in Ticino nel biennio 2017 - 2018, di cui 786 con un bambino con meno di un anno al 31.12.2018 (8,5%). A titolo di confronto, nel 2018 i primi figli nati in Ticino sono stati 1.244 (fonte: BEVNAT). Considerate le numerose esclusioni delle coppie per i motivi citati sopra (e di conseguenza l'esclusione dei



foto: T1 Press / Samuel Golay

loro figli nati nel corso del 2018) possiamo dire di aver identificato almeno la metà dei primi nati nell'anno preso in considerazione.

Con questa selezione di individui, l'obiettivo dell'analisi è quello di seguire nel biennio le coppie conviventi (sposate e non) in età di avere figli e capire, in funzione delle caratteristiche considerate, quali sono le coppie che hanno avuto il loro primo figlio da un anno all'altro e quali no. Il design longitudinale ci permette di trattare le variabili indipendenti nel 2017 come fattori che avranno un effetto causale sulla nascita (o meno) del figlio nel 2018. Una regressione logistica sulla variabile dicotomica nel 2018 (0 = non hanno avuto un figlio; 1 = hanno avuto un figlio) permetterà di testare l'impatto di più variabili relative al 2017 in simultanea e di considerare l'impatto di ogni singola variabile al netto delle altre. Sappiamo ad esempio che l'età è fortemente associata alla probabilità di avere un figlio, le coppie attorno ai 30-35 anni hanno una probabilità più elevata rispetto a coppie di altre fasce d'età. L'analisi multivariata consente di sapere se, al netto dell'effetto dell'età dei coniugi, altri fattori, come ad esempio il reddito della coppia, hanno un impatto sulla probabilità di avere un figlio.

Variabili considerate

La [T. 1] riporta le variabili considerate e la loro distribuzione all'interno delle categorie (in % e in cifre assolute). Le caratteristiche **socio-demografiche** individuali per gli uomini e le donne presenti nel nostro campione sono le seguenti: età (18-25, 26-30, 31-35, 36-40, 41-45, 46-50, 51+) e nazionalità (svizzeri e stranieri). Abbiamo in seguito altre variabili considerate a livello della coppia: il distretto di residenza (Bellinzona, Blenio, Leventina, Locarno, Lugano, Mendrisio, Riviera, Vallemaggia), la differenza di età tra i partner (stessa età o lei più anziana, lui più anziano di 1 o 4 anni, lui più anziano da 5 a 14 anni), lo stato civile (coppia celibe-nubile, coppia sposata, altro, categoria che raggruppa situazioni presenti in minima parte con almeno uno dei partner vedovo/a, o divorziato/a) e il tipo di economia domestica nel 2017 (coppia convivente nel 2017 e coppia non convivente).

Ci siamo interessati a due variabili aggiuntive relative al contesto che, secondo la letteratura consultata, possono avere un impatto sulla decisione di avere il primo figlio: 1) il reddito di uomini e donne e 2) il numero di posti in asili nido nei pressi del domicilio.

La banca dati sui conti individuali permette di sapere quali sono i redditi da lavoro complessivi soggetti a contributo AVS nel 2017 degli individui che hanno avuto un'occupazione nel corso dell'anno; non si tratta quindi dei salari equivalenti a un lavoro a tempo pieno come vengono misurati dalla Rilevazione svizzera della struttura dei salari (RSS). Questa variabile sta ad indicare al contempo la situazione socioeconomica dell'individuo e dell'economia domestica e se una persona è attiva o meno nel mondo del lavoro. Il reddito dei due partner nel 2017 è stato ricodificato in quattro categorie di reddito per gli uomini e per le donne. La prima categoria raggruppa le persone che non percepiscono un salario da lavoro soggetto all'AVS. Queste persone sono probabilmente in formazione, non attive sul mercato del lavoro, disoccupate o beneficiarie di una rendita o per altri motivi non percepiscono un reddito soggetto all'AVS. Per

chi invece lavora, le categorie di reddito sono le seguenti e permettono di suddividere la popolazione in parti più o meno uguali quindi suddivise in terzi: 1) 1 – 56.200; 2) 56.201 – 81.000; 3) 81.001 e più. Come specificato sopra, queste categorie non sono paragonabili alle categorie di reddito derivate dalla RSS poiché il metodo di raccolta e il trattamento dei dati sono diversi.

Il numero di posti in asili nido in prossimità del domicilio è stato calcolato grazie al modello del traffico fornitoci dai colleghi dell'Ufficio federale delle strade (USTRA)⁴. Il modello ha permesso di mettere a confronto le 900 zone in cui è stato suddiviso il Canton Ticino. In base a queste zone è possibile calcolare il tempo di percorrenza da una zona all'altra. In una tabella a doppia entrata abbiamo calcolato le distanze di percorrenza tra il domicilio di ogni coppia nel 2018 e tutti gli asili nido presenti sul territorio, identificando quelli che si trovano a meno di 25 minuti di percorrenza in auto dal domicilio. Grazie ai dati fornitici dall'Ufficio giovani e famiglie abbiamo identificato in seguito il numero di posti disponibili nei nidi considerati. La variabile "numero di posti disponibili in un asilo nido a meno di 25 minuti di percorrenza da casa" è stata ricodificata in 4 categorie più o meno equivalenti in termini di numerosità: 1) da 0 a 226 posti, 2) 227-496, 3) 497 – 893, 4) 894-1.022, 5) 1.023 e più.

Risultati

Nell'ultima colonna a destra della tabella [T. 1] è possibile vedere, per ogni categoria delle variabili considerate, la percentuale di individui e coppie che hanno avuto il primo figlio. Questa tabella permette di iniziare a capire quali sono le correlazioni esistenti tra le variabili considerate, vale a dire le variabili esplicative del 2017, e l'arrivo di un figlio nel 2018. Un test del Chi-quadrato aiuta a capire quali tra le variabili considerate, a livello bivariato, sono significativamente associate alla nascita di un figlio tra un anno e l'altro.

Da questo test risulta che il distretto di residenza, la differenza d'età tra i partner e la nazionalità,

⁴ Ringraziamo a questo proposito Alessio Guffanti del Dipartimento del Territorio per le spiegazioni e il supporto nell'elaborazione di questa variabile.

T. 1

Tabella descrittiva delle variabili e delle categorie considerate nelle analisi

			N	%	% con il primo figlio	Test del Chi²
Età	Uomini	18-25	407	4,4	4,2	329.979**
		26-30	1.568	17,0	10,6	
		31-35	2.007	21,8	14,7	
		36-40	1.466	15,9	13,0	
		41-45	1.289	14,0	6,1	
		46-50	1.245	13,5	2,9	
		51 e più	1.234	13,4	0,1	
		Totale	9.216	100,0	8,5	
	Donne	18-25	820	8,9	7,3	343.959**
		26-30	2.091	22,7	12,5	
		31-35	1.960	21,3	14,3	
		36-40	1.374	14,9	10,7	
		41-45	1.260	13,7	2,7	
		46-50	1.711	18,6	0,2	
51 e più		1.234	13,4	0,1		
Totale		9.216	100,0	8,5		
Nazionalità	Uomini	Svizzeri	6.017	65,3	8,5	n.s.
		Stranieri	3.199	34,7	8,5	
		Totale	9.216	100,0	8,5	
	Donne	Svizzeri	6.026	65,4	8,3	n.s.
		Stranieri	3.190	34,6	9,0	
		Totale	9.216	100,0	8,5	
Reddito	Uomini	0	886	9,6	5,3	17.84**
		1-56.200	1.489	16,2	7,7	
		56.201-81.000	2.303	25,0	9,7	
		81.001 e più	4.538	49,2	8,9	
		Totale	9.216	100,0	8,5	
	Donne	0	1.258	13,7	6,4	19.38**
		1-56.200	2.620	28,4	7,4	
		56.201-81.000	2.629	28,5	9,7	
		81.001 e più	2.709	29,4	9,5	
		Totale	9.216	100,0	8,5	
Distretto	Bellinzona	1.700	18,4	8,7	n.s.	
	Blenio	133	1,4	9,8		
	Leventina	190	2,1	3,2		
	Locarno	1.580	17,1	9,6		
	Lugano	4.110	44,6	8,1		
	Mendrisio	1.165	12,6	8,8		
	Riviera	205	2,2	10,7		
	Vallemaggia	133	1,4	7,5		
	Totale	9.216	100,0	8,5		
Stato civile	Entrambi celibi	4.179	45,3	6,6	86.26**	
	Sposati assieme	4.013	43,5	11,5		
	Altro	1.024	11,1	4,7		
	Totale	9.216	100,0	8,5		
Differenza di età	Stessa età o lei più anziana	2.757	29,9	8,7	n.s.	
	Lui più anziano di 1 o 4 anni	3.428	37,2	9,0		
	Lui più anziano da 5 a 14 anni	3.031	32,9	7,9		
	Totale	9.216	100,0	8,5		
Economie domestiche	Stessa 2017 e 2018	8.072	87,6	8,7	n.s.	
	Sole o in altre ED	1.144	12,4	7,1		
	Totale	9.216	100,0	8,5		
Posti in nidi	0-226 posti a meno di 25 minuti di strada	835	9,1	8,0	n.s.	
	227-496	2.549	27,7	8,9		
	497-893	2.307	25	8,5		
	894-1.022	1.636	17,8	6,9		
	1.023 e più	1.889	20,5	9,6		
	Totale	9.216	100,0	8,5		

Fonte: Swiss Longitudinal Demographic Database

il tipo di economia domestica e il numero di posti nei nidi non sono significativamente associati alla nascita di un figlio, mentre essere sposati, disporre di un reddito elevato per la donna e per l'uomo e

un'età compresa tra 31 e 35 anni per la donna e per l'uomo sono categorie significativamente associate all'arrivo di un figlio nel 2018. Riprenderemo e discuteremo più sotto questi primi risultati.

Nei grafici che seguono riprendiamo alcuni di questi primi risultati significativi e li commentiamo. Se consideriamo l'età (in F. 3), vediamo ad esempio come tra gli uomini e le donne conviventi di età compresa tra 31 e 35 vi è una percentuale più elevata (14,3%) che ha avuto il primo figlio nel 2018 rispetto alle altre fasce d'età. Questo risultato trova conferma nei dati BEVNAT a nostra disposizione: nel 2018 l'età media alla nascita del primo figlio è di 32,1 anni per la donna e di 35,6 per l'uomo.

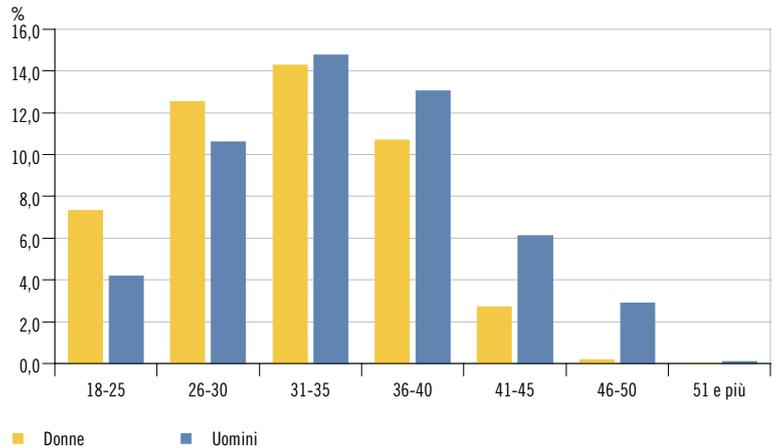
I redditi individuali di uomini e donne sono un'altra variabile fortemente associata all'arrivo di un figlio nel 2018 (F. 4). Un reddito superiore a 56.000.- annui, sia per le donne che per gli uomini, è associato a una percentuale più alta (attorno al 9% all'interno della categoria) di individui che hanno avuto il loro primo figlio nel 2018. Da notare inoltre come anche il fatto stesso di essere occupati, indipendentemente dal salario, ha un'influenza sulla realizzazione del progetto genitoriale: tra gli uomini e le donne con un reddito soggetto all'AVS pari a 0, e quindi inattivi, la percentuale di chi ha avuto un figlio tra il 2017 e il 2018 è inferiore rispetto alle persone occupate presenti nelle altre fasce di reddito.

È importante notare a questo proposito come uomini e donne in coppia hanno generalmente redditi simili: il 64% delle donne con redditi superiori a 81.000.- lordi all'anno convivono con uomini con un reddito della stessa categoria. Questo fenomeno in sociologia viene chiamato "omogamia" (si veda ad esempio Ravazzini et al. 2017) e indica come uomini e donne tendono a scegliere partner simili a loro (anche) in funzione delle origini sociali ed economiche e del livello di formazione. Per questo motivo individui con un reddito elevato hanno più probabilità di convivere con un partner che a sua volta percepisce un reddito elevato e viceversa. La decisione di avere un figlio dipende quindi anche dall'accumulo di queste risorse economiche che, all'interno delle economie domestiche più abbienti, è importante e risulta dalla somma di un doppio reddito elevato.

L'analisi in funzione del distretto mostra come non vi siano grandi differenze tra i di-

F.3

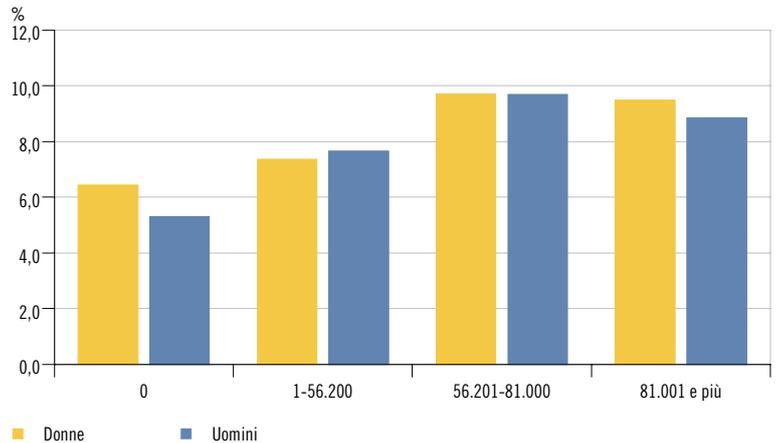
Uomini e donne (in %) che hanno il primo figlio tra il 2017 e il 2018, secondo l'età, in Ticino



Fonte: Swiss Longitudinal Demographic Database

F.4

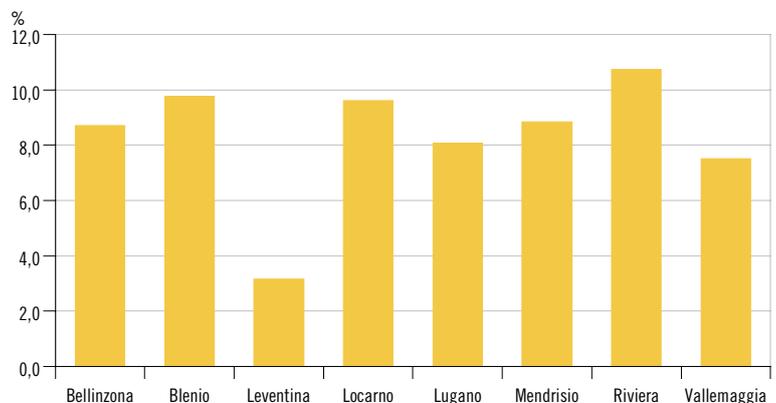
Uomini e donne (in %) che hanno avuto il primo figlio tra il 2017 e il 2018, in funzione del reddito percepito nel 2017, in Ticino



Fonte: Swiss Longitudinal Demographic Database

F.5

Uomini e donne (%) che hanno avuto il primo figlio tra il 2017 e il 2018, in funzione del distretto di domicilio nel 2018, in Ticino



Fonte: Swiss Longitudinal Demographic Database

stretti nelle percentuali di primi figli nati, ad eccezione della Leventina dove la percentuale di coppie che hanno il primo figlio dal 2017 al 2018 è meno elevata rispetto agli altri distretti (F. 5).

T. 2

Test di Pearson tra tutte le variabili indipendenti

	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)	(7)	(8)	(9)	(10)	(11)
Età lui (1)	0,863**	-0,228**	0,491**	0,063**	-0,014	0,414**	0,058**	0,053**	-0,034**	-0,025*
Età lei (2)		-0,238**	0,458**	0,049**	-0,006	0,009	0,067**	0,047**	-0,003	-0,023*
ED (3)			-0,162**	-0,122**	-0,080**	-0,02	-0,030**	-0,051**	-0,024*	0,008
Stato civile (4)				0,128**	0,061**	0,149**	0,012	0,016	-0,070**	-0,011
Nazionalità lui (5)					0,444**	0,028**	0,063**	-0,095**	-0,270**	0,106**
Nazionalità lei (6)						-0,012	0,047**	-0,209**	-0,101**	0,112**
Differenza età (7)							-0,001	0,001	-0,066**	-0,012
Distretto (8)								-0,048**	-0,028**	0,196**
Reddito lui (9)									0,167**	0,013
Reddito lei (10)										0,008

Fonte: Swiss Longitudinal Demographic Database

Analisi multivariata

Prima di procedere alla regressione vera e propria è importante capire se vi sono delle relazioni di co-linearità tra le variabili indipendenti. Se ad esempio due variabili indipendenti come il reddito e l'età fossero associate (hanno redditi più elevati gli individui più anziani), sarebbe in seguito importante tenerlo in considerazione nell'interpretazione dei risultati emersi dalla regressione. L'effetto di una o l'altra variabile potrebbe infatti attenuarsi o essere amplificato in ragione della co-linearità con un'altra variabile indipendente.

Dall'analisi del test di Pearson risultano le seguenti correlazioni: fortemente correlate le età dei due partner e mediamente correlate le nazionalità dei due partner, lo stato civile della coppia con l'età dei due partner (più avanza l'età e meno le coppie sono celibi) e la differenza di età con l'età dell'uomo. Non vi sono dunque co-linearità importanti tra le variabili indipendenti considerate nell'analisi.

La tabella [T. 3] mostra i risultati della regressione logistica. La variabile dipendente dicotomica è l'aver avuto un figlio tra il 2017 e il 2018 (0 = no, 1 = sì), mentre tutte le altre variabili sono trattate come indipendenti. La regressione permette di testare l'effetto di numerose variabili in contemporanea sulla probabilità di avere un figlio nel 2018 e indipendentemente dall'effetto di altre variabili. Per semplificare la lettura



abbiamo riportato unicamente la significatività rispetto alla categoria di riferimento e il senso dell'associazione per ogni categoria di risposta. La tabella riporta i risultati semplificati delle regressioni logistiche che hanno come variabile dipendente la presenza di un figlio nel 2018: un segno positivo se l'associazione è positiva (+) o

T.3

Regressione logistica: i fattori determinanti nell'aver avuto un figlio tra il 2017 e il 2018, in Ticino

Distretto	Bellinzona	
	Blenio	
	Leventina	--
	Locarno	
	Lugano	ref.
	Mendrisio	
	Riviera	
	Vallemaggia	
Età lui	18-25	-
	26-30	
	31-35	ref.
	36-40	
	41-45	--
	46-50	--
Età lei	18-25	
	26-30	
	31-35	ref.
	36-40	
	41-45	--
Nazionalità lei	Svizzera	
	Straniera	ref.
Nazionalità lui	Svizzera	
	Straniera	ref.
Reddito lei	0	ref.
	1-56.200	
	56.201-81.000	
	81.001 e più	+
Reddito lui	0	ref.
	1-56.200	
	56.201-81.000	
	81.001 e più	
Stato civile	Entrambi celibi	ref.
	Sposati assieme	++
	Altro	++
Differenza età	Stessa età o lei più anziana	
	Lui più anziano di 1 o 4 anni	ref.
	Lui più anziano da 5 a 14 anni	+
Economia domestica	Stessa 2017 e 2018	ref.
	Sole o in altre ED	
Posti nei nidi situati a meno di 25 minuti di strada dal domicilio	0-226	
	227-496	
	497-893	
	894-1.022	-
	1.023 e più	ref.

+ / - : sig < 0,05; + + / - - : sig < 0,01

Fonte: Swiss Longitudinal Demographic Database

fortemente positiva (+ +) e negativo se negativa (-) o fortemente negativa (- -). Ad esempio, per quel che riguarda il distretto, leggiamo come indipendentemente dalle altre caratteristiche, le coppie che risiedono in Leventina hanno una probabilità minore di avere un figlio nel 2018 rispetto alle coppie residenti nel Luganese.

Il risultato principale che emerge della regressione logistica è che, indipendentemente dall'impatto di altre caratteristiche, il reddito delle donne è associato all'arrivo del primo figlio tra il 2017 e il 2018. In una coppia in età di avere figli e convivente in Ticino, un reddito ele-

vato delle donne è quindi un fattore che, indipendentemente da altre caratteristiche individuali (come l'età e la nazionalità) e di coppia (come la differenza d'età e lo stato civile) è associato a una maggiore probabilità di avere un figlio tra il 2017 e il 2018. Il numero di posti disponibili in asili nido a meno di 25 minuti di distanza non è invece un fattore associato all'arrivo di un figlio all'interno della coppia. In un'altra regressione, non mostrata nella tabella, abbiamo testato l'impatto del reddito complessivo della coppia togliendo le variabili individuali per uomini e donne; anche in questo caso il risultato è significativamente associato all'arrivo di un bambino nel 2018.

Altre sottocategorie della popolazione sono significativamente associate all'arrivo di un figlio nel 2018 e a una maggiore probabilità di diventare genitori: le coppie sposate (in confronto a quelle non sposate), uomini e donne di età compresa tra i 31 e i 35 anni (in confronto alle altre fasce d'età), le coppie nelle quali lui è più grande di 5 anni o più e le coppie che non risiedono in Leventina.

Interpretazione dei risultati e conclusione

Nonostante il desiderio di avere due o più figli sia tutt'ora largamente diffuso nelle giovani generazioni, non tutti nel corso della vita realizzano questo desiderio. Facendo astrazione dei motivi personali che portano alla decisione di avere un figlio e concentrandoci su quegli aspetti misurabili tramite la banca dati utilizzata, l'analisi mostra che, tra le coppie in età di avere figli, vi sono dei fattori che pesano più di altri.

Il risultato principale emerso dalla nostra analisi è il seguente: il reddito dell'economia domestica, e in particolare il reddito della donna, sono determinanti nella decisione di mettere al mondo il primo figlio: un reddito più alto della donna è associato a maggiori probabilità di diventare genitori. Nell'interpretazione di questo risultato è importante sottolineare fin da subito che un reddito da lavoro soggetto all'AVS elevato può indicare diversi meccanismi che



portano alla decisione di avere il primo figlio, meccanismi non per forza direttamente legati al fattore puramente economico. Hanno un reddito elevato, ad esempio, le persone con una formazione più lunga e il desiderio di continuare ad esercitarla anche una volta genitori, le persone con condizioni di lavoro che facilitano la conciliazione tra sfera lavorativa e sfera familiare (per esempio nella possibilità di negoziare un congedo con il datore di lavoro), oppure i cui partner hanno caratteristiche simili sia in termini di formazione che di condizioni d'impiego il che amplifica i meccanismi sopracitati a livello di coppia. La somma e l'accumularsi di questi meccanismi favorevoli alla decisione di avere un figlio possono spiegare il risultato emerso.

Ciò non toglie che diventare genitore non comporta solo un investimento importante in termini di tempo, ma anche una serie di costi.

Le coppie in età di avere figli il reddito è un elemento che influisce sulla decisione di avere o non avere un figlio. Il fatto che sia proprio il reddito della donna ad essere determinante spiega che anche per le donne e le madri oggi sia importante restare inserite nel mondo del lavoro, soprattutto se l'investimento formativo è stato importante.

Non tutte le donne e gli uomini in età di avere figli e conviventi hanno le stesse opportunità di diventare genitori; questo dipende in parte dalle loro risorse finanziarie e, come scritto sopra, da altre variabili non misurate e fortemente correlate al reddito (formazione, condizioni di lavoro, ecc.). Non solo l'occupazione femminile quindi, come altre ricerche hanno dimostrato (si veda ad esempio Hanappi et al. 2017 nel contesto svizzero), ma anche un reddito complessivo elevato della donna e della coppia sono condi-



foto: Tl Press / Ely Riva

zioni importanti perché i genitori in età e con l'intenzione di avere figli possano realizzare un progetto genitoriale.

La disponibilità di posti negli asili nido a prossimità del domicilio delle coppie non ha l'impatto che avevamo ipotizzato; una maggiore offerta di posti negli asili nido a prossimità del domicilio della coppia, così come misurata nelle nostre analisi, non sembrerebbe influire sulla realizzazione o meno di un progetto genitoriale. Questo risultato ci porta a riflettere all'impatto determinante del reddito: nonostante la presenza di un nido nelle vicinanze, il servizio che questo offre deve pur sempre essere pagato e resta quindi il reddito dei potenziali genitori ad essere determinante.

Un reddito basso, in questo senso, non favorisce la decisione di avere un figlio anche perché il costo di un'eventuale custodia esterna al domicilio parentale, come ad esempio in un nido dell'infanzia, potrebbe avvicinarsi o addirittura superare il reddito individuale delle donne, solitamente più basso rispetto a quello degli uomini all'interno delle coppie e quindi pesare in maniera importante sul reddito disponibile della coppia (Giudici e Bruno 2016). In questo caso avere un figlio potrebbe voler dire, per uomini e donne con redditi bassi, interrompere la carriera lavorativa per occuparsi del figlio, scelta che non tutti si sentono di fare, sia per la mancata entrata economica, sia per il non voler rinunciare al lavoro in sé. Il periodo in osservazione, però, non

Bibliografia

- Aassve, A., Cavalli, N., Mencarini, L., Plach, S., e Livi Bacci, M. (2020). The COVID-19 pandemic and human fertility. *Science*, 369(6502), 370-371.
- Arpino, B., Luppi, F., e Rosina, A. (2021). Changes in fertility plans during the COVID-19 pandemic in Italy: the role of occupation and income vulnerability. *SocArXiv*, 14 Apr. 2021.
- Baizán, P. (2009). Regional child care availability and fertility decisions in Spain. *Demographic research*, 21, 803-842.
- Bütler, M. e Rüschi, M. (2009). Quand le travail coûte plus qu'il ne rapporte. Etude sur l'impact de la fiscalité et des frais des crèches sur l'activité professionnelle des femmes en Suisse Romande. *egalite.ch*, Conférence romande de l'égalité.
- Del Boca D., Aaberge R., Colombino U., Ermisch J., Francesconi M., Pasqua S. e Strom S. (2003). Labour Market Participation of Women and Fertility: the Effect of Social Policies. Paper presentato alla Conferenza Child della Fondazione Rodolfo de Benedetti, Alghero.
- Giudici, F. (2018). Avere o non avere un (altro) figlio: tra desiderio e realtà. *Dati*, 36-43.
- Giudici, F. e Bruno, D. (2016). Le strategie di custodia nella prima infanzia e i fattori che le determinano: costi, disponibilità dei servizi o preferenze dei genitori? *Dati*, 1, 12-25.
- Giudici, F., e Borioli, M. (2021). Inversione della tendenza demografica: un aggiornamento dei principali indicatori. *Extra dati*, XXI, 4
- Giudici, F., e Origoni, P. (2014). Tra fornelli e pannolini. Il tempo dedicato da uomini e donne al lavoro domestico e alla cura dei figli. *Dati*, 2, 42-49.
- Giudici, F., e Schumacher, R. (2017). Le travail des mères en Suisse: évolution et déterminants individuels. *Social Change in Switzerland*, N° 10.

tiene conto della recente riforma fisco-sociale del 2018 che ha portato all'inserimento di rette nei nidi dell'infanzia che tengono conto della situazione economica delle famiglie.

Il nostro lavoro ha diversi limiti a cui abbiamo in parte accennato nell'articolo ma che vale la pena riprendere in conclusione. Innanzitutto abbiamo utilizzato dei dati amministrativi che non sono generati per realizzare un progetto di ricerca statistico come quello qui riportato ma che hanno il vantaggio di essere esaustivi e che permettono, comunque, di identificare e studiare il fenomeno. Non disponiamo purtroppo del luogo di lavoro delle coppie, elemento che ci avrebbe permesso di testare l'impatto del fattore "nidi a prossimità" non solo per quel che riguarda il domicilio ma anche per il luogo di lavoro. Sarebbe inoltre interessante considerare, infine, non solo l'impatto dei nidi ma anche di altre forme di custodia formale a disposizione delle famiglie, come le famiglie diurne o la presenza di un doposcuola o di una mensa, o ancora la presenza e la disponibilità dei nonni come elementi che possano favorire la decisione di avere un figlio.

Infine altre variabili che sarebbe interessante poter considerare per approfondire l'analisi sono il livello di formazione e, in generale, le condizioni di lavoro (congedo, flessibilità nei giorni e orari di lavoro), variabili che purtroppo non sono presenti nella banca dati e che potrebbero avere un impatto sulla fecondità. Un ultimo limite sta nel fatto che abbiamo investigato unicamente un anno in quest'analisi ed è possibile che, considerando altri anni, i risultati possano cambiare.

L'utilizzo dei dati amministrativi, la possibilità di collegare fonti diverse e disporre di banche dati longitudinali risulta un approccio interessante per studiare fenomeni e transizioni demografiche nel corso della vita come matrimoni e nascite, ma anche separazioni e divorzi. Il potere predittivo di un approccio longitudinale permette di capire quali sono i fattori che aumentano o diminuiscono le probabilità di conoscere una determinata transizione di vita, fornendo informazioni utili alla politica familiare e sociale nell'intervento in questi ambiti.

Greppi, S.; Marazzi, C. e Vaucher De La Croix, C. (2013). La politica familiare nel più vasto contesto della politica sociale. Bilanci e prospettive per il Cantone Ticino. Manno: SUPSI.

Hanappi, D., Ryser, V. A., Bernardi, L., e Le Goff, J. M. (2017). Changes in employment uncertainty and the fertility intention–realization link: An analysis based on the Swiss household panel. *European Journal of Population*, 33(3), 381-407.

Kohler, H. P., Billari, F. C., e Ortega, J. A. (2002). The emergence of lowest-low fertility in Europe during the 1990s. *Population and development review*, 28(4), 641-680.

Kreyenfeld, M., Andersson, G., e Pailhé, A. (2012). Economic uncertainty and family dynamics in Europe: Introduction. *Demographic Research*, 27, 835-852.

Mills, M., e Blossfeld, H. P. (2013). The second demographic transition meets globalization: A comprehensive theory to understand changes in family formation in an era of rising uncertainty. In *Negotiating the life course* (pp. 9-33). Springer, Dordrecht.

Office fédéral de la statistique. (2021). *Les familles en Suisse - Rapport statistique*.

Ravazzini, L., Kuhn, U., e Suter, C. (2017). Do Opposites Attract? Educational Assortative Mating and Dynamics of Wage Homogamy in Switzerland 1992-2014. *Schweizerische Zeitschrift für Soziologie/Swiss Journal of Sociology*, 43(3), 567-586.

Rindfuss, R. R., Guilkey, D. K., Morgan, S. P., e Kravdal, Ø. (2010). Child-care availability and fertility in Norway. *Population and development review*, 36(4), 725-748.

Luppi, F., Arpino, B., & Rosina, A. (2022). Dismissed and newly planned babies during the COVID-19 pandemic. A study of the motivations behind changes in fertility plans and behaviors in Italy.

Steiner I. e Wanner P. (2015). *Towards a New Data Set for The Analysis of Migration and Integration in Switzerland*. National Center of Competence in Research.

Ufficio federale di statistica. (2022). *Evoluzione e movimento naturale della popolazione nel 2021: risultati provvisori*.

Valarino, I. (2016). Fathers on Leave Alone in Switzerland: Agents of Social Change?. In *Comparative Perspectives on Work-Life Balance and Gender Equality* (pp. 205-230). Springer International Publishing.

Wood, J., e Neels, K. (2019). Local childcare availability and dual-earner fertility: Variation in childcare coverage and birth hazards over place and time. *European Journal of Population*, 35(5), 913-937.



LE DONNE SUL MERCATO DEL LAVORO: FRA DISPARITÀ E PARI OPPORTUNITÀ

Silvia Walker

Ufficio di statistica (Ustat)

In questo contributo si analizza la situazione professionale delle donne, partendo dalla ripartizione “classica” tra occupati, disoccupati e inattivi. Come si contraddistinguono le donne sul mercato del lavoro rispetto agli uomini? Per rispondere a questa domanda vengono presentati: il tasso di attività, il tempo di lavoro, il tipo di contratto di lavoro e la sezione di attività; oltre che la struttura delle persone disoccupate, il tasso di disoccupazione, la struttura delle persone inattive e le persone sottoccupate. Si cercherà di capire come e se è cambiato il ruolo delle donne all'interno del mercato del lavoro in tutte le sue sfaccettature, in Ticino e in Svizzera, osservando l'evoluzione dell'ultimo decennio. Tutto ciò tenendo in considerazione l'avvento della pandemia e cercando di evidenziare i primi impatti che ha avuto sull'intero mercato del lavoro ticinese.

Introduzione

Il mondo del lavoro è in continuo cambiamento e l'Ufficio cantonale di statistica ne osserva regolarmente l'evoluzione attraverso i suoi prodotti standard e una serie di approfondimenti ad hoc. Nel 2020 è stato pubblicato un articolo¹ che mostra come la tripartizione classica tra occupati, disoccupati e inattivi non è sempre sufficiente per seguire tutte le sfaccettature di un mercato del lavoro in costante mutazione. Questo contributo intende dare una continuità a questo tipo di analisi affrontando gli stessi temi ma in chiave di genere, concentrandosi sugli ultimi dati e analizzando l'evoluzione dal 2010 al 2021, per capire come è cambiata la situazione sul medio e sul corto periodo, identificando anche dei primi impatti osservabili della pandemia sulla forza lavoro femminile (e anche in generale). In effetti, la presenza delle donne in ambito lavorativo è cambiata molto negli ultimi anni, in termini di pari opportunità e anche grazie ad aiuti, più o meno importanti, di sostegno alle famiglie². Le differenze di genere caratterizzano molti ambiti inerenti al mercato del lavoro, come quello dei salari, sul quale verrà pubblicato un articolo nel corso di quest'anno, ma più in generale su molti altri aspetti, che saranno al centro di questo articolo. Altri approfondimenti sul tema

delle differenze di genere vengono inoltre toccati dalle cifre della parità, un prodotto a schede da poco aggiornato anche in versione digitale³.

La statistica di riferimento per questo articolo è la Rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera (RIFOS) [Riquadro 1], che tramite un questionario dettagliato fornisce dati rappresentativi della struttura socio-economica della popolazione residente in Svizzera e della sua partecipazione (o meno) alla vita lavorativa. Questi dati permettono un grado di regionalizzazione che arriva a produrre risultati attendibili anche per il Ticino. Una parte della forza lavoro del nostro cantone è però esclusa perché la fonte statistica si riferisce soltanto alla popolazione residente in età lavorativa (15 anni e più); di conseguenza non vengono considerati i lavoratori frontalieri.

Secondo le ultime cifre rilevate, nel 2021 in Ticino le 304.711 persone residenti permanenti di 15 anni e più si suddividono in 178.363 persone attive (58,5%) e 126.348 persone inattive (41,5%). Tra le attive, le persone occupate sono 164.443, delle quali 73.903 sono donne (44,9 %). Le persone disoccupate sono 13.920, delle quali poco più della metà sono donne (7.210, 51,8%). Le persone inattive sono 126.348, delle quali 76.483 sono donne, pari al 60,5% di tutte le persone inattive. Le quote di donne si avvicinano

¹ Bigotta, M. e Walker, S. (2020); Il mercato del lavoro in Ticino: una lettura sistemica; Dati - Statistiche e società, A. XX, n. 1, giugno 2020.

² Giudici, F., Borioli, M e Origoni, P (2014); L'attività professionale delle coppie. Un'analisi dei tre principali modelli in Ticino; Dati - Statistiche e società, A. XIV, n.1, maggio 2014.

³ Prodotto presentato su questa rivista.

Riquadro 1 – Rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera (RIFOS)

La RIFOS è la principale fonte d'informazioni sul mercato del lavoro visto dal lato dell'offerta (i lavoratori). Si tratta di un'indagine campionaria condotta, fino al 2020, presso le famiglie tramite intervista telefonica (metodologia CATI) dall'Ufficio federale di statistica (UST). Quest'indagine utilizza definizioni e metodologie internazionali (ILO ed EUROSTAT), ciò che permette di produrre risultati che garantiscono una comparabilità internazionale. L'universo di riferimento della RIFOS è costituito dalla popolazione residente permanente di 15 anni o più, ossia dalle persone di cittadinanza svizzera e dagli stranieri con permesso di domicilio o di soggiorno di lunga durata. Sono pertanto esclusi gli stagionali, le persone residenti in Svizzera per un breve periodo (inferiore all'anno), i frontalieri e i richiedenti l'asilo da meno di 12 mesi. Questa fonte è disponibile dal 1991 a livello nazionale e dal 2002 su scala regionale. Fino al 2009 il rilevamento era annuale, dal 2010 è diventato continuo con quattro rilevamenti trimestrali. Ciò ha consentito di passare da un unico dato all'anno (riferito al secondo trimestre), alla messa a disposizione di dati trimestrali e di un dato annuale (media dei quattro trimestri).

A partire dal 2021 c'è stato un cambio di metodologia: l'intervista viene raccolta sia tramite telefonata sia tramite internet e viene privilegiata l'intervista tramite internet. Ciò ha comportato alcuni cambiamenti nel questionario e diversi problemi nella rilevazione di alcune variabili utilizzate nell'articolo.

a quanto osservato a livello nazionale, dove le donne occupate rappresentano il 46,7% di tutte le persone occupate, ma poco meno della metà dei disoccupati.

Il tasso di attività

È interessante osservare il tasso di attività standardizzato [Riquadro 2] della popolazione residente in Ticino che nel 2021 si attesta al 58,5%. Suddividendo fra uomini e donne risulta un tasso d'attività molto più elevato fra gli uomini, che nel 2021 raggiungeva il 66,1%, mentre fra le donne risulta essere nettamente inferiore e pari al 51,5% [F. 1]. Questa differenza la si osserva anche a livello nazionale, dove però il tasso di attività è a un livello molto più elevato: si attesta infatti complessivamente al 67,4%, un valore circa 10 punti percentuali più elevato rispetto al Ticino [F. 1]. Fra gli uomini a livello nazionale il tasso d'attività è del 72,7%, circa 7 punti percentuali più elevato rispetto al Ticino. Tra le sole donne questa differenza è ancora più elevata. Infatti in Svizzera il tasso d'attività fra le donne è pari al 62,2%: 10,8 punti percentuali in più rispetto a quanto misurato in Ticino.

L'evoluzione nell'ultimo decennio in Ticino mostra importanti differenze in funzione del genere: fino al 2014 si è osservata una crescita simile fra gli uomini e le donne, in seguito fra il 2014 e il 2017 il tasso di attività è cresciuto soltanto fra le donne, per poi calare in maniera più importante negli anni seguenti fino al 2019. Nel 2020, complice la pandemia, il livello è calato ulteriormente fino ad arrivare a un valore inferiore rispetto alla rilevazione del 2010. Il 2021 ha però già segnato, probabilmente anche grazie al sostegno dell'economia da parte dello Stato, un leggero aumento del tasso di attività. Su scala nazionale fino al 2019 il tasso di attività è

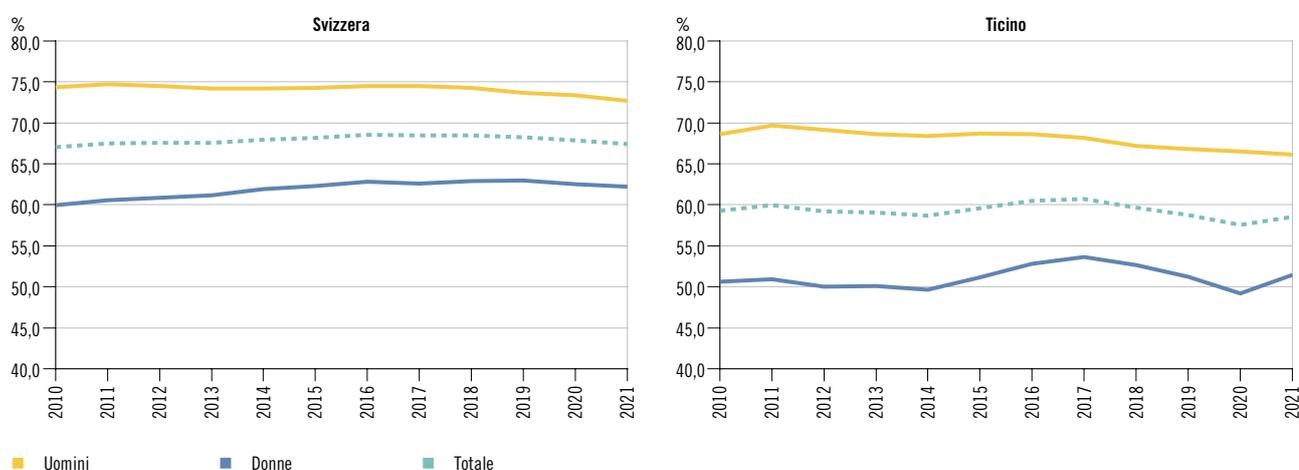


foto: IT Press / Francesca Agosta

leggermente diminuito per gli uomini, mentre è cresciuto per la popolazione femminile. Soltanto nel 2020, soprattutto a causa della pandemia mondiale, il tasso di attività ha subito un calo sia fra gli uomini sia fra le donne, calo che, a livello nazionale, è però continuato anche nel 2021. Sarà importante attendere le cifre dei prossimi anni per capire se l'effetto della pandemia sul tasso di attività è un fenomeno circoscritto nel tempo o se avrà un impatto a lungo termine.

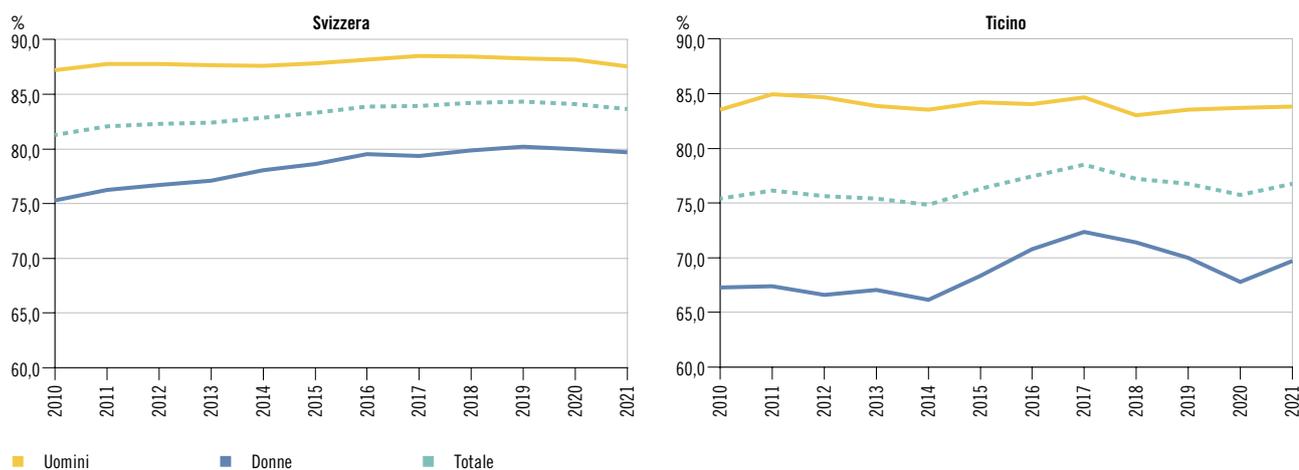
Per verificare se questo andamento negativo del tasso di attività possa essere legato al numero

F.1
Tasso di attività standardizzato (in %) secondo il sesso, in Svizzera e in Ticino, dal 2010



Fonte: RIFOS, UST

F.2
Tasso di attività delle persone tra i 15 e i 65 anni (in %) secondo il sesso, in Svizzera e in Ticino, dal 2010



Fonte: RIFOS, UST

sempre più elevato di persone in età di pensionamento, possiamo calcolare il tasso di attività per le persone tra i 15 e i 65 anni, che mostra in effetti valori più elevati, anche se l'andamento appare molto simile al tasso di attività calcolato sulla popolazione di 15 anni e più. In generale il tasso di attività delle persone tra il 15 e i 65

anni è cresciuto molto poco negli anni e nel 2021 si attesta al 76,7% (83,8% tra gli uomini, tra le donne 69,7%) [F. 2]. Come per il tasso di attività standardizzato, l'evoluzione ha segnato il suo valore più elevato nel 2017, per poi calare fino al 2020 e segnare una nuova crescita nel 2021, grazie alle donne.

Riquadro 2 – Popolazione residente permanente

La popolazione residente permanente è composta dalle persone residenti in Svizzera da almeno un anno (svizzeri con domicilio principale in Svizzera e stranieri dimoranti in Svizzera da almeno 12 mesi).

La popolazione residente permanente, con almeno 15 anni è la popolazione di riferimento, questa si distingue in:

- **Persone attive**

Insieme delle persone di almeno 15 anni che costituiscono l'offerta di lavoro. Queste si distinguono tra le persone attive occupate e i disoccupati (ai sensi dell'ILO).

Persone attive occupate - Per occupati si intendono le persone di 15 anni e più che nella settimana di riferimento:

- hanno lavorato almeno un'ora dietro remunerazione; o
- continuavano ad avere un posto di lavoro come dipendenti o indipendenti, benché temporaneamente assenti dal lavoro (per malattia, vacanze, congedo maternità, servizio militare, ecc.); o
- hanno collaborato presso l'azienda di famiglia senza percepire alcuna retribuzione.

Disoccupati ai sensi dell'ILO (ILO = Organizzazione Internazionale del Lavoro) - Per disoccupati ai sensi dell'ILO si intendono le persone di età compresa tra i 15 e i 74 anni che:

- non erano occupate nel corso della settimana di riferimento; e
- hanno cercato attivamente un posto di lavoro nelle quattro settimane precedenti; e
- erano disponibili ad iniziare un'attività.

- **Persone inattive**

Per persone inattive si intende l'insieme di persone di 15 anni e più che non sono né attivi occupati, né disoccupati ai sensi dell'ILO.

Tasso d'attività standardizzato: Numero di persone attive diviso il numero di persone attive e inattive.

Tasso d'occupazione: Numero di persone occupate diviso il numero di persone attive.

Tasso di disoccupazione: Numero di disoccupati diviso il numero di persone attive.

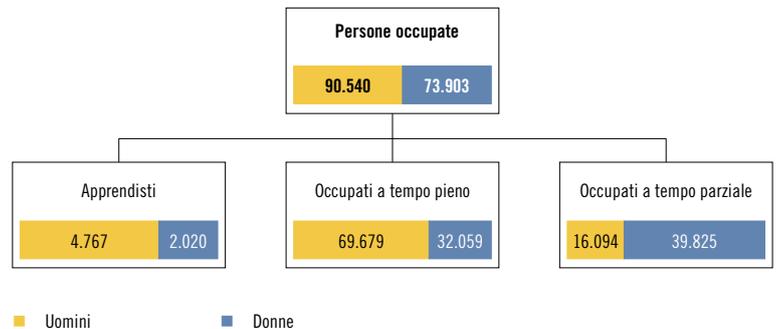
Le persone occupate

Il primo aspetto importante in un'analisi di genere delle persone occupate è il tempo di lavoro, perché vi sono importanti differenze tra uomini e donne. In Ticino nel 2021 si contano 101.738 persone occupate a tempo pieno, delle quali 69.679 sono uomini e 32.059 sono donne. Queste rappresentano il 31,5% delle persone occupate a tempo pieno. Rappresentanza femminile – evidentemente – invertita se si osservano i lavoratori a tempo parziale. Si contano un totale di 55.919 persone occupate a tempo parziale così suddivise: 16.094 sono uomini e 39.825 sono donne, pari a poco meno di tre quarti dei lavoratori occupati a tempo parziale (72,4%) [F. 3].

Calcolando il tasso di lavoratori a tempo parziale [Riquadro 3] risulta che questa modalità di lavoro è più diffusa a livello nazionale. In Ticino, il 34,0% degli occupati ha un lavoro a tempo parziale⁴, mentre in Svizzera questa quota è pari al 37,1%. Gli uomini, come già visto in precedenza, sono maggiormente occupati a tempo pieno e ne consegue quindi un tasso di lavoro a tempo parziale molto più basso rispetto a quello misurato fra le donne: nel 2021 in Ticino questo è pari al 17,8% per gli uomini e al 53,9% per le donne [F. 4]. In Svizzera, sia fra gli uomini sia fra le donne, si conferma la differenza; anche se i tassi di lavoratori a tempo parziale risultano più elevati, in particolare fra

F.3

Persone occupate secondo il tempo di lavoro e il sesso, in Ticino, nel 2021



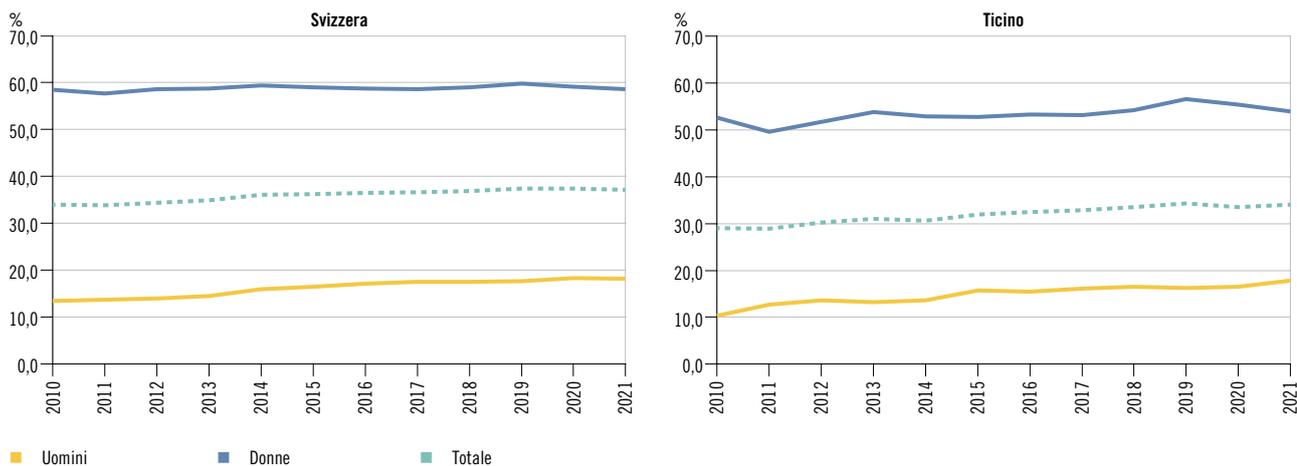
Fonte: RIFOS, UST

le donne: 58,6%, contro 18,2% per gli uomini. L'evoluzione nell'ultimo decennio mostra una situazione in cambiamento, con una crescita continua del numero di lavoratori attivi a tempo parziale fino al 2020, mentre nel 2021, complice anche la pandemia, si è registrata una contrazione dei tempi parziali in particolare fra le donne [F. 4]. In Ticino le donne vedono passare il tasso dal 52,5% del 2010 al 55,3% nel 2020 e 53,9% nel 2021; gli uomini passano dal 10,3% del 2010 al 16,4% del 2020 e al 17,8% del 2021. A livello nazionale la crescita complessiva dei lavoratori a tempo parziale è invece dovuta esclusivamente agli uomini.

⁴ I lavoratori a tempo parziale sono persone attive occupate che, nel quadro della loro attività lavorativa principale, presentano un grado di occupazione inferiore al 90%. Possono però raggiungere il tempo pieno con un'attività accessoria.

F.4

Tasso di tempo parziale (in %) secondo il sesso, in Svizzera e in Ticino, dal 2010



Fonte: RIFOS, UST

Riquadro 3 – Persone attive occupate

Le persone attive occupate si possono distinguere secondo il tempo di lavoro e la loro soddisfazione seguendo le definizioni seguenti:

- **Persone occupate a tempo pieno:** persone attive occupate che, nel quadro della loro attività principale lavorativa, presentano un grado di occupazione uguale o superiore al 90%.
- **Persone occupate a tempo parziale:** persone attive occupate che, nel quadro della loro attività lavorativa principale, presentano un grado di occupazione inferiore al 90%. Questi sono ulteriormente distinti tra:
 - **Sottoccupati:** occupati a tempo parziale, che lavorano complessivamente meno del 90% e che vorrebbero lavorare di più e sarebbero disposti ad assumere un lavoro con un grado di occupazione superiore entro tre mesi successivi.
 - **Soddisfatti:** tutti gli occupati a tempo parziale non sottoccupati.

Persone occupate secondo il tempo di lavoro

Persone occupate a tempo parziale lungo: persone occupate che svolgono un'attività per una durata dal 50% a meno del 90% della durata normale di lavoro nell'azienda.

Persone occupate a tempo parziale breve: persone occupate che svolgono un'attività per una durata inferiore al 50% della durata normale di lavoro nell'azienda.

Persone occupate secondo il tipo di contratto

Persone occupate con contratto a tempo indeterminato: persone occupate dipendenti che svolgono la loro attività principale in un'azienda di terzi senza limiti di durata.

Persone occupate con contratto a tempo determinato: persone occupate dipendenti svolgono la loro attività principale in un'azienda di terzi per un periodo di tempo limitato, comprendono persone che hanno altri tipi di contratto (ad esempio stage o contratti su chiamata).

Altre persone attive occupate: persone occupate indipendenti, apprendisti e collaboratori famigliari.

Tasso di lavoratori a tempo parziale: Numero di lavoratori a tempo parziale sul totale degli occupati.

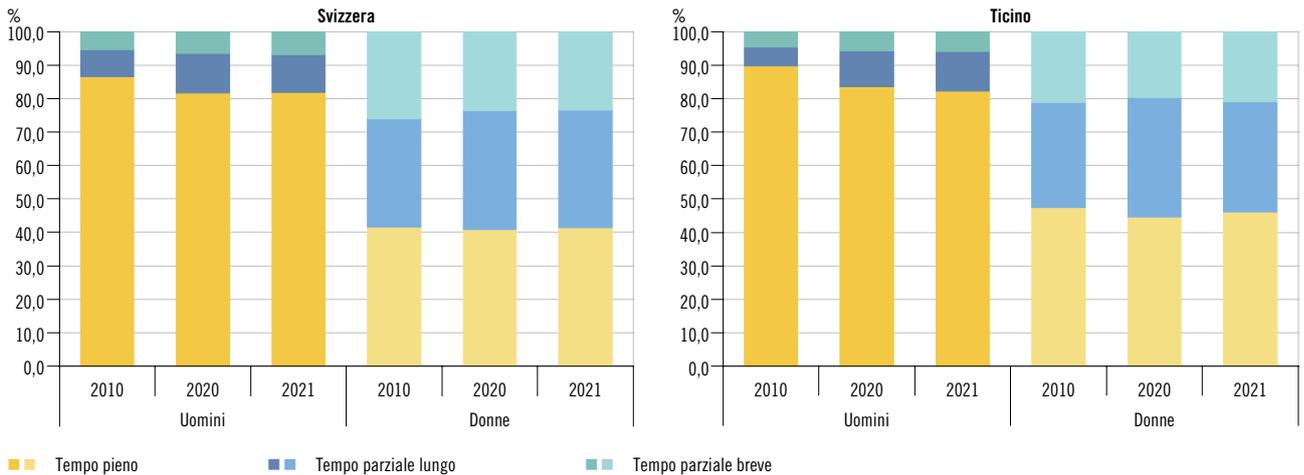
Tasso di sottoccupazione: Numero di lavoratori sottoccupati sul totale degli occupati.

Per meglio approfondire il tema del lavoro a tempo parziale si può osservare ancora più nel dettaglio la durata del tempo di lavoro: parliamo di tempo parziale lungo (dal 50% all'89%) e tempo parziale breve (meno del 50%) [Riquadro 3]. Distinguendo la durata del tempo di lavoro in Ticino nel 2021 si contano 35.189 persone che svolgono un'attività a tempo parziale lungo, delle quali 24.386 sono donne (pari al 69,3%). Le

persone che svolgono un'attività a tempo parziale breve sono 20.730, delle quali 15.438 sono donne (pari al 74,5%) [F. 5]. A livello nazionale la rappresentanza femminile è simile per il tempo parziale breve (74,7%) mentre è più marcata rispetto a quanto osservato in Ticino tra i lavoratori a tempo parziale lungo tra i quali il 73,3% sono donne. Come visto in precedenza, considerando l'intera popolazione maschile si vede

F.5

Persone occupate (in %) secondo il tempo di lavoro e il sesso, in Svizzera e in Ticino, nel 2010, nel 2020 e nel 2021



Fonte: RIFOS, UST

che nel 2010 poco meno del 90% degli uomini lavorava a tempo pieno. Nel 2021 il tempo pieno è meno diffuso tra gli uomini, e questo è avvenuto a beneficio del tempo parziale. In particolare si osserva un'importante crescita di lavoratori uomini a tempo parziale lungo, passati dal 5,8% nel 2010 all'11,9% nel 2021; sono cresciuti leggermente anche i lavoratori a tempo parziale breve, passati dal 4,5% al 5,8%. A livello nazionale la tendenza è simile, con un continuo aumento di uomini impiegati a tempo parziale lungo. La percentuale di lavoratori a tempo parziale lungo in Ticino è cresciuta rispetto al 2010 anche osservando le donne: si è passati dal 31,3% nel 2010 al 33,0% nel 2021.

Non tutti i lavoratori a tempo parziale sono soddisfatti della loro percentuale d'impiego, ci sono anche coloro che per diversi motivi non riescono a lavorare quanto vorrebbero. Sono definiti lavoratori sottoccupati. In quest'ottica possiamo calcolare il tasso di sottoccupazione [Riquadro 3], che mostra la quota percentuale di persone sottoccupate rispetto alla popolazione attiva: in Ticino nel 2020⁵ si attesta al 10,0%, in Svizzera al 7,5%. Fra i lavoratori sottoccupati, nel 2020, si contano 5.293 uomini e 12.119 donne. I tassi di sottoccupazione risultano quindi più elevati fra le donne – attestandosi al 15,7% in Ticino e all'11,7% in Svizzera – rispetto agli uomini per i quali risulta del 5,4% in Ticino e 3,9% in Svizzera [F. 6]. Vi è una marcata differenza nel tasso di sottoccupazione fra uomini e donne, che è dovuta alla maggiore diffusione dei tempi parziali fra le donne. Questa ipotesi è confermata anche dai dati: tra chi lavora a tempo parziale la quota di sottoccupati è più alta fra gli uomini (35%, per 31% fra le donne). Il lavoro a tempo parziale sembra dunque essere un po' meno spesso frutto di una scelta per gli uomini. Interessante soffermarsi su una differenza geografica: a livello nazionale il lavoro a tempo parziale è più soddisfacente rispetto a quanto avviene in Ticino.

Solo il 5,1% delle persone occupate in Svizzera a tempo parziale è sottoccupato (16,9% in Ticino). Nell'ultimo decennio però, per entrambi i livelli geografici ed i generi, si osserva un generale aumento del tasso di sottoccupazione [F. 6]. La contemporanea e continua crescita dei tempi parziali può essere una spiegazione dell'aumento della sottoccupazione. Un'altra spiegazione potrebbe anche essere il cambiamento culturale che sta avvenendo in questi anni, che spinge molte persone a cercare un migliore equilibrio tra tempo di lavoro e tempo libero, e il lavoro a tempo parziale è una delle possibili scelte per raggiungere l'obiettivo di conciliazione. Infatti in termini assoluti crescono anche i lavoratori a tempo parziale soddisfatti, passati da 34.232 nel 2010 a 37.300 nel 2020⁶. Da non dimenticare anche il multimpiiego: anch'esso spiega in parte l'aumento dei tempi parziali. Molto più spesso le persone svolgono due attività lavorative che permettono di raggiungere il tempo pieno⁷. Il multimpiiego dal 2010 al 2019 ha avuto un'evoluzione in continua crescita, passando da 7.238 lavoratori con due impieghi a 11.936 nel 2019. Con l'avvento della pandemia questa evoluzione si è però fermata e i numeri del 2021 mostrano un'importante flessione di questo fenomeno: si contano infatti 8.998 persone con due o più impieghi a tempo parziale. Il multimpiiego interessa in maggioranza le donne, anche se è sempre più diffuso anche fra gli uomini e, secondo i dati, per entrambi i sessi i loro numeri sono diminuiti sia nel 2020 sia nel 2021.

Oltre alla percentuale d'impiego è interessante capire che tipo di contratto [Riquadro 3] viene proposto ai lavoratori residenti nel nostro cantone e come questi sono ripartiti fra i generi. Dai dati si può vedere come il contratto di lavoro a tempo indeterminato nel 2021, come anche nel 2010, sia maggiormente diffuso. Vi sono infatti 112.881 persone che hanno un impiego con un contratto a tempo indeterminato, delle quali il

⁵ La Rifos nel 2021 ha cambiato la metodologia d'intervista, prediligendo le interviste per internet, ciò ha comportato un cambiamento nel questionario che concerne in particolare queste due variabili: il numero di persone sottoccupate e il numero di persone attive a tempo parziale e soddisfatte del proprio impiego. Attualmente il dato si ferma al 2020, ma a partire dall'autunno 2022 dovrebbe essere nuovamente disponibile anche questa informazione.

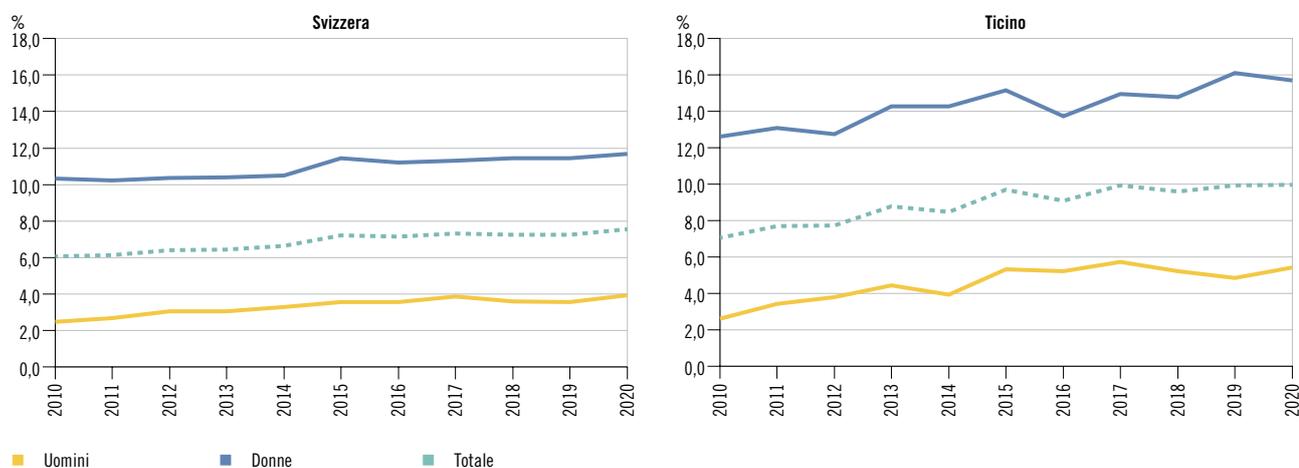
⁶ Vedi nota 5.

⁷ Walker, S.: Multiattività dei lavoratori ticinesi: una nuova forma di flessibilità? A. XIX, n.2, ottobre 2019.



foto: TI Press / Carlo Reguzzini

F. 6
Tasso di sottoccupazione (in %) secondo il sesso, in Svizzera e in Ticino, dal 2010 al 2020*



* Vedi la nota 5.
Fonte: RIFOS, UST

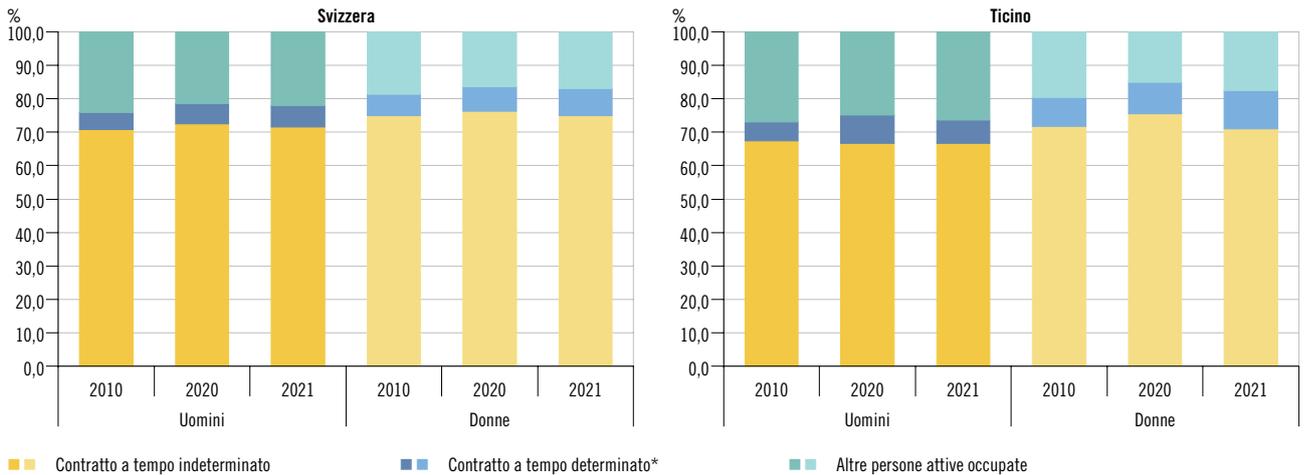
46,5% sono donne. Le persone che hanno un contratto di impiego a tempo determinato o un altro tipo di contratto (es.: stage o simile) sono 14.823, delle quali il 55,5% sono donne; e 36.740 definiti come altri attivi occupati (il 35,2% sono donne), che sono persone con un'attività indipendente, apprendisti e collaboratori famigliari [F. 7]. Distinguendo per genere si nota che fra le donne il contratto di lavoro a tempo indeterminato è largamente diffuso e lo è di più rispetto agli uomini, questo non tanto perché gli uomini abbiano più spesso contratti a tempo determinato ma questi sono maggiormente rappresentati fra

gli indipendenti⁸. In Ticino, infatti, nel 2021 il 71,0% delle donne attive occupate ha un lavoro a tempo indeterminato, l'11,5% a tempo determinato e il 17,5% è definito come altro attivo occupato. Fra gli uomini invece soltanto il 66,7% ha un contratto di lavoro a tempo indeterminato, il 7,0% a tempo determinato e il restante 26,3% ha un'attività indipendente (o è apprendista o collaboratore famigliare) [F. 7]. Anche a livello nazionale il contratto di lavoro a tempo indeterminato è maggiormente diffuso fra le donne piuttosto che fra gli uomini. La situazione nell'ultimo decennio è però evoluta in modo diverso sia a

⁸ Walker, S.; Una panoramica dell'attività indipendente in Ticino; A. XIX, n. 1, giugno 2019.

F.7

Persone occupate (in %) secondo il tipo di contratto e il sesso, in Svizzera e in Ticino, nel 2010, nel 2020 e nel 2021



* Comprendono altri tipi di contratto.

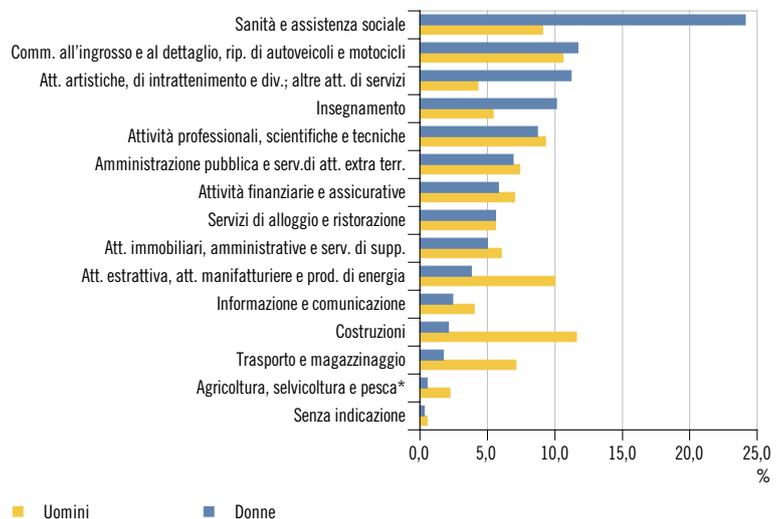
Fonte: RIFOS, UST

livello di distinzione di genere sia a livello geografico. In Ticino, per entrambi i sessi, si misura nell'ultimo decennio una crescita di persone occupate con un contratto a tempo determinato. Per gli uomini questa tendenza sembra essersi fermata nel 2021, infatti sono passati dall'8,6% degli uomini con contratto determinato al 7,0%, con un conseguente aumento degli altri attivi occupati (fra i quali gli indipendenti). Per le donne si osserva una crescita dei contratti a tempo determinato anche nel 2021: sono infatti passati dal 9,4% del 2020 all'11,5% del 2021. In questo caso però le donne hanno visto diminuire la loro quota di contratti a tempo indeterminato: rispetto al 2020 sono infatti tornate ai livelli del 2010. A livello nazionale si osserva, come per le donne in Ticino, una diffusione del contratto di lavoro a tempo indeterminato ancora maggiore e in continuo aumento a scapito dell'attività indipendente, fino al 2020, ma nel 2021 questa tendenza sembra essersi fermata: sono infatti cresciute sia le quote di lavoratori a contratto determinato sia quelle degli altri attivi occupati [F. 7].

Fra le persone occupate si contano gli apprendisti, che in Ticino sono 6.786, dei quali soltanto il 29,8% sono donne. A livello nazionale per quanto riguarda il percorso formativo dell'apprendistato si osserva che vi partecipa un numero molto più alto di donne, infatti raggiungono il 40,2% [F. 3]. Questa differenza potrebbe essere motivata da una scelta di traiettoria formativa differente in Ticino rispetto al resto del Paese⁹, infatti in particolare in Ticino le donne scelgono in maggioranza un percorso di studi universitari. La questione delle scelte formative dei giovani ticinesi rispetto ai coetanei d'oltralpe è sicuramente un tema più articolato, che non può essere approfondito in questo articolo più concentrato sul mondo del lavoro. Le scelte formative sono tuttavia strettamente legate alle professioni che i giovani intendono svolgere in futuro e questo si lega a un altro aspetto

F.8

Persone occupate (in %) secondo la divisione economica e il sesso, in Ticino, nel 2021



■ Uomini ■ Donne

* Stima proveniente da fonte campionaria e basata su un numero di osservazioni limitato.

Fonte: RIFOS, UST

importante da considerare: il campo di attività all'interno dell'economia ticinese (o nazionale), in particolare in ottica di genere. Vi sono infatti professioni e, di conseguenza, attività che sono tipicamente svolte da donne e altre, invece, tipicamente maschili¹⁰. Osservando i dati rilevati nel 2021 si nota una forte concentrazione di manodopera femminile nella divisione economica della sanità e assistenza sociale (Q) dove si contano 17.798 donne, che rappresentano quasi un quarto di tutte le donne attive occupate ticinesi (24,1%) [F. 8]. È importante sottolineare che si tratta di un'attività economica molto presente a livello ticinese e nazionale, infatti vi è anche una buona rappresentanza maschile: in Ticino si contano 8.215 uomini, pari al 9,1% di tutti gli uomini attivi occupati. Le donne risultano in maggioranza anche tra le attività artistiche, di intrattenimento e divertimento (8.305 donne, con una quota del 11,2%) e tra le attività d'in-

⁹ Egloff, M. e Zanolla, G.; Una formazione post obbligatoria per tutti? Luci e ombre di un progetto politico ambizioso; A. XIX, n.2, ottobre 2019.

¹⁰ Per maggiori informazioni riguardo a queste cifre si possono consultare "Le cifre della parità".

segnamento (7.469 donne, con una quota del 10,1%). Sono molto attive nel settore del commercio all'ingrosso e al dettaglio, dove si contano 8.658 lavoratrici donne e dove vi sono altrettanti lavoratori uomini, 9.630. In questo caso in termini di quota parte le donne rappresentano l'11,7%, quota superiore rispetto a quella degli uomini che arrivano al 10,6%. Si confermano attività tipicamente maschili invece il settore delle costruzioni con 10.507 addetti uomini (11,6%), il settore manifatturiero con 9.080 addetti uomini (10,0%) e il settore dei trasporti e magazzinaggio con 6.416 addetti uomini (7,1%) [F. 8]. Queste dinamiche settoriali possono anch'esse essere una parte della spiegazione della maggiore diffusione dei tempi parziali fra le donne. Normalmente i lavori a vocazione tipicamente femminile proposti nel settore della sanità e dell'assistenza sociale sono a turni e in maggioranza svolti a tempo parziale, così come avviene nelle attività artistiche e di divertimento. Anche nel settore dell'insegnamento circa la metà delle persone attive è impiegata a tempo parziale. Invece nel settore delle costruzioni e dell'industria i tempi pieni sono più diffusi, poco meno del 90% delle persone attive in questi comparti ha infatti un impiego a tempo pieno.

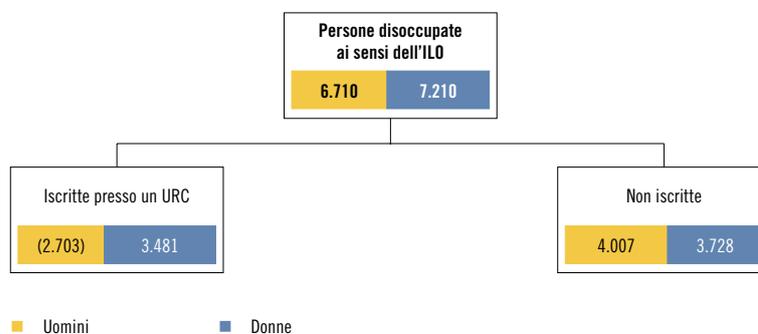
Le persone disoccupate

Tra le persone attive non possiamo dimenticare i disoccupati. A differenza degli inattivi, con i quali condividono l'assenza di lavoro, questi cercano e sono disponibili a lavorare. Seguendo la definizione internazionale dell'ILO, questo gruppo è chiaramente definito e ha meno sfaccettature rispetto alle persone occupate [Riquadro 3]. Possiamo distinguerle fra persone disoccupate iscritte presso un Ufficio regionale di collocamento (URC)¹¹ e le persone che, pur essendo disoccupate, non sono iscritte presso un URC. Osservando l'intero numero di disoccupati in Ticino nel 2021 si contano 6.710 uomini e 7.210 donne, quindi le donne sono in leggera maggioranza (51,8%) [F. 9]. Andando però ad osservare la suddivisione fra iscritti e non iscritti si



foto: TI Press / Alessandro Crinari

F. 9
Persone disoccupate ai sensi dell'ILO iscritte e non iscritte secondo il sesso, in Ticino, nel 2021



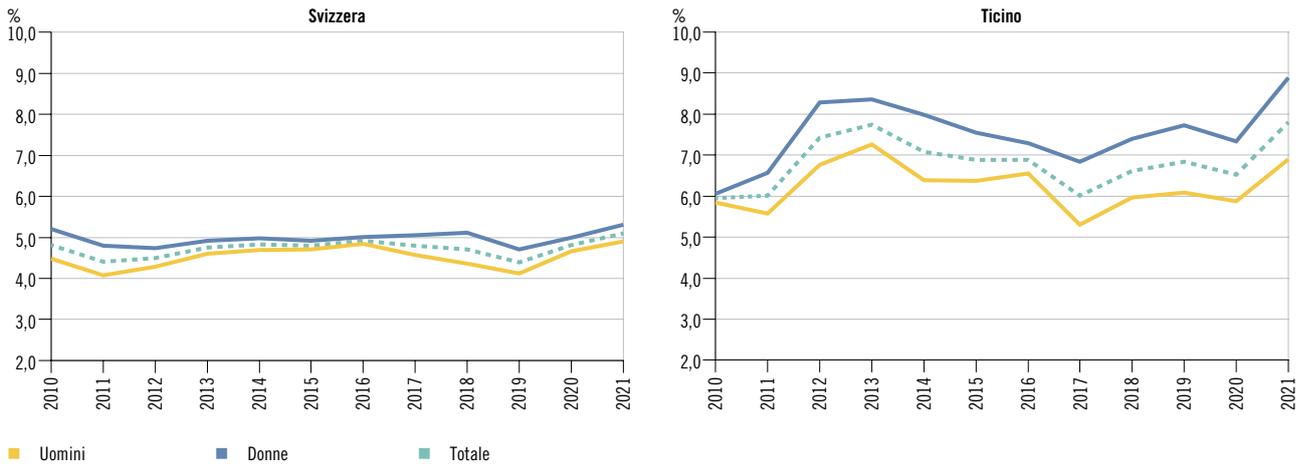
Fonte: RIFOS, UST

vede che le donne sono all'incirca lo stesso numero in termini di valori assoluti: 3.481 donne disoccupate iscritte e 3.728 donne disoccupate non iscritte. Ciò non vale per gli uomini, dove i non iscritti sono preponderanti (4.007 contro 2.703) [F. 9]. Un'analisi del tasso di disoccupazione

¹¹ Le cifre rappresentate provengono dalla RIFOS e per questo differiscono da quelle pubblicate dalla Seco che invece provengono dai loro registri della disoccupazione.

F. 10

Tasso di disoccupazione ai sensi dell'ILO (in %) secondo il sesso, in Svizzera e in Ticino, dal 2010



Fonte: RIFOS, UST

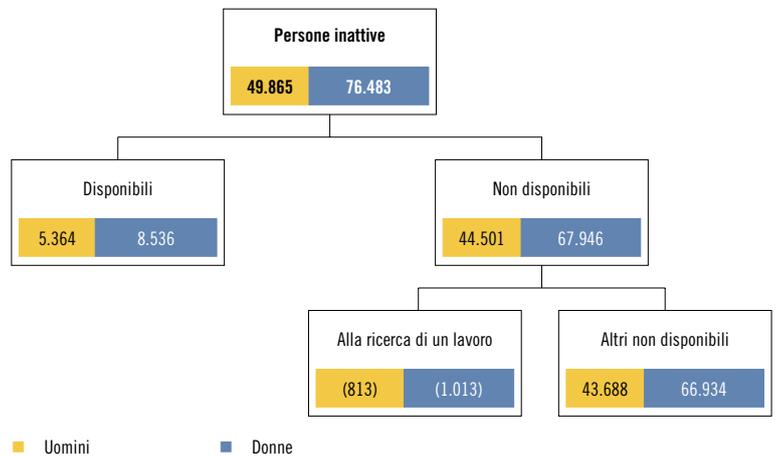
ne mostra immediatamente l'impatto della crisi pandemica. Si conferma una forte crescita fra il 2020 e il 2021 di questo indicatore per tutte le variabili osservate: uomini e donne svizzeri e ticinesi [F. 10]. Il tasso di disoccupazione nel 2021 in Ticino si attesta al 7,8% e in Svizzera al 5,1%. In entrambi i casi le donne, come accade anche nei valori assoluti, hanno un tasso superiore alla media (8,9% in Ticino e 5,3% in Svizzera), mentre quello degli uomini è inferiore (6,9% in Ticino e 4,9% in Svizzera) [F. 10]. L'andamento nell'ultimo decennio del tasso di disoccupazione ricalca quello dell'occupazione: ha raggiunto i tassi minimi nel 2017, quando l'occupazione era ai massimi livelli; è nuovamente cresciuta negli anni seguenti. Nel 2020 si è osservato un calo dell'occupazione che però non ha portato ad una crescita del tasso di disoccupazione, probabilmente grazie anche alla possibilità data alle aziende di ricorrere al lavoro ridotto. In seguito nel 2021 l'occupazione è tornata a crescere timidamente, ma ne è conseguita anche una crescita del tasso di disoccupazione. Questa evoluzione è stata molto simile e ha toccato sia gli uomini sia le donne.

Le persone inattive

Introducendo le diverse componenti della popolazione inattiva risulta evidente come anche gli inattivi, o almeno una parte di essi, devono essere considerati in un'analisi sistemica del mercato del lavoro. Come visto in apertura, gli inattivi sono quelle persone, di 15 anni o più, che non sono né occupate né disoccupate. La maggior parte di queste non sono disponibili a lavorare: si tratta di pensionati, studenti, ecc. Nel 2021 in Ticino si contano 66.934 inattive non disponibili donne e 43.688 uomini (rispettivamente 60,5% e 39,5%) [F. 11]. Osservando queste cifre si vede come fra gli inattivi le donne siano in netta maggioranza. Ne consegue che anche le donne inattive ma vicine al mercato del lavoro

F. 11

Persone inattive, in Ticino, nel 2021



Fonte: RIFOS, UST

ro – e cioè disponibili – siano in netta maggioranza rispetto agli uomini, un trend che appare molto simile anche a livello nazionale. Nel 2021 gli inattivi disponibili sono 13.900, di cui 8.536 donne (61,4%) e 5.364 uomini (38,6%). Sempre vicine al mercato del lavoro vi sono anche le persone inattive non disponibili, ma alla ricerca di un lavoro. Si tratta di quelle persone che non possono entrare subito nel mercato del lavoro per svariati motivi (come ad esempio gli studenti in chiusura del ciclo formativo), ma che potrebbero diventare disponibili nel breve periodo [Riquadro 4]. Nel 2021, sempre in Ticino, si contano 1.826 persone inattive non disponibili ma in cerca di un lavoro, delle quali il 55,5% sono donne e il 44,5% uomini.

Le persone inattive, ma vicine al mercato del lavoro (quindi o disponibili o alla ricerca di un lavoro) vengono considerate come forza lavoro potenziale, insieme alle persone sottoccupate e alle persone disoccupate [Riquadro 4]. La forza lavoro potenziale conta, nel 2020, 44.034 persone residenti in Ticino, di cui 27.295 sono donne e

Riquadro 4 – Persone inattive

Le persone inattive sono quelle persone che nella settimana di riferimento non erano né occupate né disoccupate ai sensi dell'ILO, e si distinguono incrociando due concetti, l'essere disponibili a lavorare e l'essere alla ricerca di un lavoro.

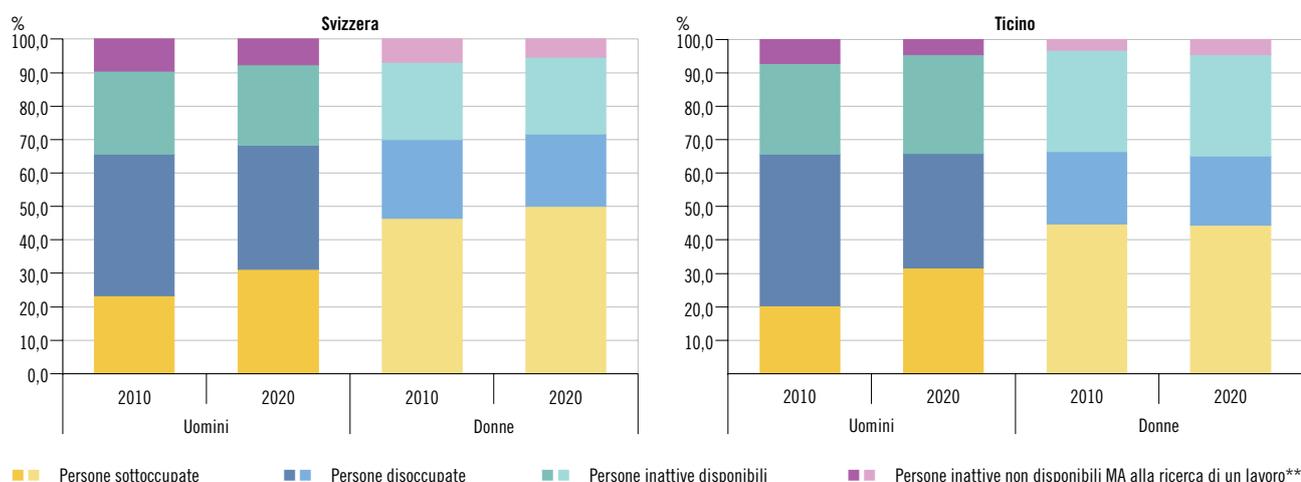
Sottoutilizzazione della manodopera

Parte della popolazione residente in età lavorativa che nel periodo di riferimento è:

- disoccupata
- sottoccupata
- alla ricerca di un lavoro e non è immediatamente disponibile a lavorare anche se lo diventerà a breve.
- interessato e disponibile a lavorare ma non è alla ricerca di un lavoro.

F.12

Sottoutilizzazione della manodopera (in %) secondo la posizione professionale, in Svizzera e in Ticino, nel 2010 e nel 2020*



* Vedi la nota 5.

** Stima proveniente da fonte campionaria e basata su un numero di osservazioni limitato

Fonte: RIFOS, UST

in Svizzera 867.081, di cui 537.391 sono donne. Osservando la suddivisione delle persone inattive secondo la forza lavoro potenziale si vede che rappresentano in Ticino nel 2020¹² circa il 34% della forza lavoro potenziale e sono così distribuite: fra le donne il 30,2% sono persone inattive disponibili e il 4,6% persone inattive non disponibili ma alla ricerca di un impiego; fra gli uomini il 29,5% sono persone inattive disponibili e il 4,7% sono persone inattive non disponibili ma alla ricerca di un impiego [F. 12]. Nell'ultimo decennio in valori assoluti si è visto un aumento del numero di inattivi, in particolare disponibili, aumento che non è significativo in termini percentuali rispetto all'intera forza lavoro potenziale. Anche a livello nazionale in termini assoluti si registra una crescita di persone inattive disponibili, anche se la loro quota è leggermente diminuita. Ciò che è importante notare è la conferma, come già visto in precedenza, dell'aumento del numero di persone sottoccupate sia in Svizzera sia in Ticino. La loro crescita, sia in valori assoluti sia percentuali, può essere in parte spiegata dal calo del numero di disoccupati, almeno fino al 2020; in seguito sappiamo che la pandemia ha influito molto sui risultati dei



disoccupati nel 2021. Come già visto nel paragrafo dell'occupazione fino al 2020 sembrerebbe che una parte delle persone residenti possa aver trovato un impiego a tempo parziale ma con una percentuale che non li soddisfa pienamente. Fra le donne la sottoccupazione è passata dal 46,5% di tutta la forza lavoro potenziale del 2010 al 50,1% del 2020 e fra gli uomini dal 23,4% del 2010 al 31,1% del 2020 [F. 12].

¹² Vedi la nota 5.



foto: T. Press / Pablo Gianinazzi

Conclusioni

Nei paragrafi precedenti sono state illustrate le cifre e le sfaccettature del mercato del lavoro in chiave di genere attraverso la tripartizione classica del mercato del lavoro: occupati, disoccupati e inattivi. La popolazione femminile si distingue dalla popolazione maschile in diversi aspetti. Un primo aspetto interessante è il tasso di attività, che è inferiore tra le donne rispetto agli uomini. Questo indicatore presenta delle tendenze differenti in termini di genere: fra le donne è costantemente cresciuto fra il 2010 e il 2017 ed è poi leggermente diminuito a partire dal 2018, per poi tornare ad aumentare nel 2021, forse anche complice il fatto che il 2020 è stato un anno molto negativo. Fra gli uomini il tasso è costantemente calato nell'ultimo decennio. Questa differenza può essere spiegata in parte dalla maggiore partecipazione delle donne al mercato del lavoro, ma anche dal numero sempre più alto di uomini in età di pensionamento.

In particolare vi è una differenza tra i due sessi in termini di tempi di lavoro: le donne rappresentano di fatto poco meno di un terzo di tutte le persone attive a tempo pieno, mentre sono quasi

i tre quarti delle persone attive a tempo parziale. Questa distinzione avviene anche a livello nazionale ma in percentuali minori rispetto al nostro cantone. Le stesse differenze si stanno però lentamente assottigliando negli anni, con gli uomini che sono sempre più presenti sul mercato del lavoro con tempi di lavoro ridotti, sarà quindi importante continuare a monitorare questi indicatori. Infine la ripartizione delle donne e degli uomini tra le attività economiche evidenzia come vi siano logiche molto connotate a livello di genere. In alcuni contesti le donne sono molto presenti, ad esempio nelle attività della sanità e dell'assistenza sociale, dove sono attive quasi un quarto di tutte le donne sul mercato del lavoro e dove vi è una forte maggioranza di posti di lavoro a tempo parziale.

Osservando la popolazione femminile dal lato della disoccupazione si identifica una disparità fra uomini e donne: il tasso di disoccupazione femminile è più elevato rispetto a quello maschile, seguono però entrambi lo stesso trend evolutivo. Infine le donne sono maggiormente rappresentate fra le persone inattive, e di conseguenza rappresentano anche una quota importante della forza lavoro potenziale.



foto: TI Press / Elia Bianchi

La lettura sistemica del mercato del lavoro presentata in quest'articolo approfondisce le varie forme di lavoro, ma sempre mantenendo un approccio statico e puntuale. Si dovrà tenere conto dell'accresciuta flessibilità delle traiettorie professionali individuali e dei sempre più frequenti passaggi da uno stato all'altro portando ad una visione ancora più completa del mercato del lavoro, anche in ottica femminile e generazionale. Una disuguaglianza di genere importante sul mercato del lavoro sono anche i salari, tema molto ampio che verrà approfondito analizzando l'evoluzione e le differenze salariali fra uomini e donne. Infine, la pandemia mondiale ha sicuramente influenzato il mercato del lavoro anche alle nostre latitudini, per il momento i dati del 2021 non mostrano particolari nuove tendenze, se non la crescita della disoccupazione nel 2021, forse anche grazie alle misure di sostegno introdotte per far fronte alle difficoltà causate dalle chiusure forzate. Sarà molto importante monitorare la situazione nei prossimi anni per osservare dei nuovi trend causati dalla pandemia.

Bibliografia

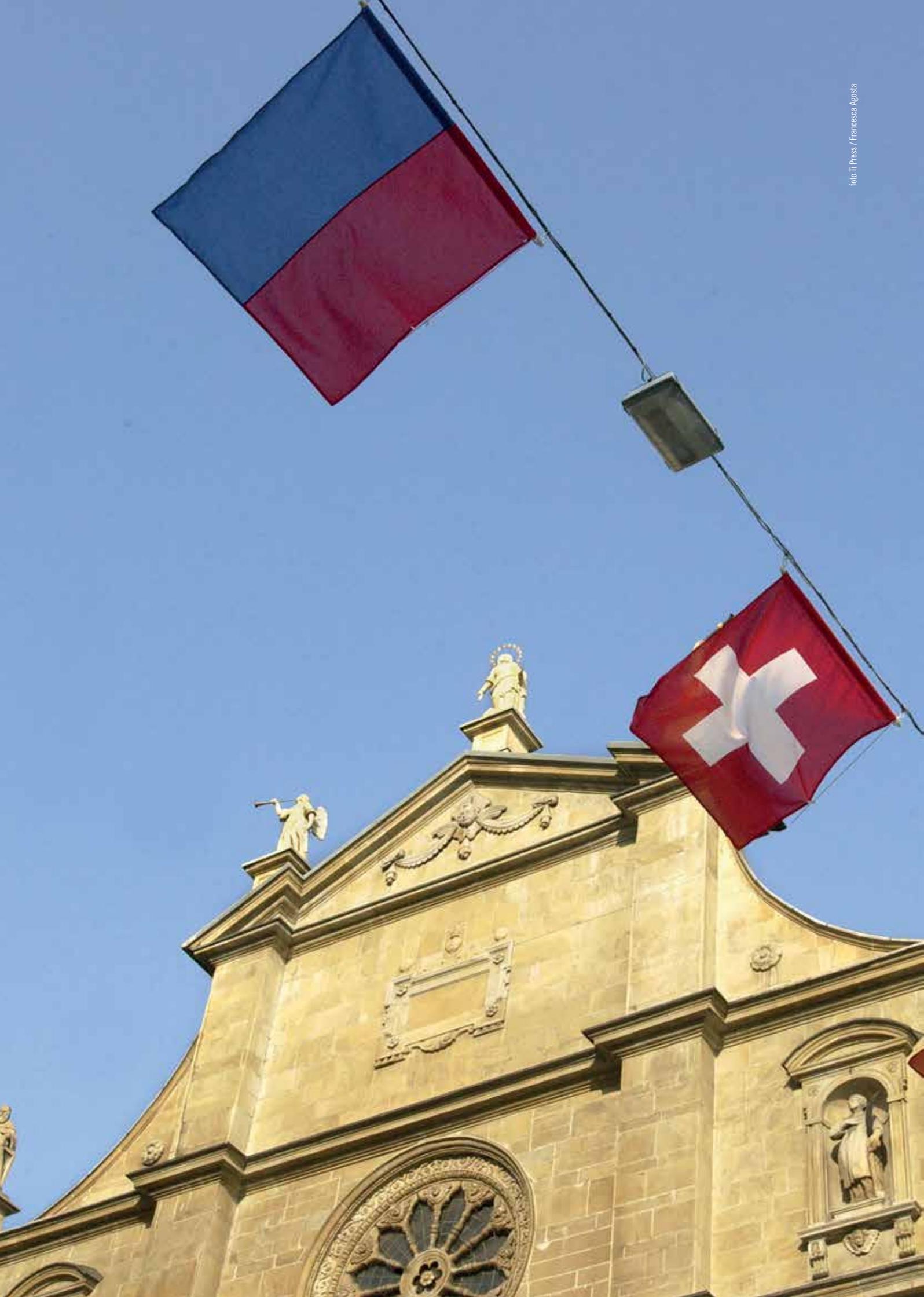
Bigotta, M. e Walker, S. (2020). Il mercato del lavoro in Ticino: una lettura sistemica. In: *DATI - Statistiche e società*, A. XX, n. 1, giugno 2020. https://www3.ti.ch/DFE/DR/USTAT/allegati/articolo/2665dss_2020-1_5.pdf

Egloff, M. e Zanolla, G. (2019). Una formazione post obbligatoria per tutti? Luci e ombre di un progetto politico ambizioso. In: *DATI – Statistiche e società*, A. XIX, n.2, ottobre 2019. https://www3.ti.ch/DFE/DR/USTAT/allegati/articolo/2623dss_2019-2_3.pdf

Giudici, F., Borioli, M e Origoni, P (2014). L'attività professionale delle coppie. Un'analisi dei tre principali modelli in Ticino. In: *DATI – Statistiche e società*, A. XIV, n.1, maggio 2014. https://www3.ti.ch/DFE/DR/USTAT/allegati/articolo/2025dss_2014-1_5.pdf

Walker, S. (2019a). Una panoramica dell'attività indipendente in Ticino. In: *DATI – Statistiche e società*, A. XIX, n. 1, giugno 2019. https://www3.ti.ch/DFE/DR/USTAT/allegati/articolo/2583dss_2019-1_2.pdf

Walker, S. (2019b). Multiattività dei lavoratori ticinesi: una nuova forma di flessibilità? In: *DATI – statistiche e società*, A. XIX, n.2, ottobre 2019. https://www3.ti.ch/DFE/DR/USTAT/allegati/articolo/2622dss_2019-2_2.pdf



IL CANTONE TICINO NEL CONTESTO SVIZZERO CONSIDERAZIONI SPARSE, BASATE SU DATI DI STATISTICA PUBBLICA

Mauro Stanga

Ufficio di statistica (Ustat)

*“Dividere le cose, è un gioco della mente
Il mondo si divide inutilmente”
(Brunori Sas – Il mondo si divide)*

L'intento di questo contributo – dopo aver dimostrato che esistono delle peculiarità che fanno sì che il Ticino sia per molti versi visto come un “caso particolare” nel contesto svizzero – è di proporre svariati confronti tra questi due livelli, basati su dati e informazioni forniti dalla statistica pubblica.

Spaziando dalla politica, alla demografia, alla convivenza sociale, al mondo del lavoro, alla salute, ... non ci si propone qui di comporre un quadro esaustivo e definitivo, bensì di fornire originali spunti di riflessione, che possano mettere in luce il contesto generale in cui queste differenze riescono a convivere in un unico sistema federalista, plurilingue e multiculturale.

Introduzione

Molto è già stato detto e scritto sulle peculiarità del cantone Ticino, inserito a sua volta in una nazione – la Svizzera – che presenta anch'essa diverse specificità nel contesto internazionale. Non intendiamo qui approfondire con attenzione e rigore determinati aspetti (né tantomeno la questione nella sua interezza), ma presentare una serie eterogenea di dati e informazioni di statistica pubblica che si inseriscono in questo solco, illuminandone alcuni lati.

L'occasione per affrontare questo tema attraverso quest'ottica si è presentata in occasione delle Giornate svizzere della statistica organizzate e tenutesi a Lugano nel settembre 2021, di fronte a colleghi provenienti da altri cantoni.

L'approccio statistico offre indubbiamente un buon terreno per effettuare dei confronti. In queste pagine ne verranno presentati diversi, in ordine più o meno sparso, con l'intento di comporre un ritratto che possa contribuire a descrivere la posizione che il canton Ticino detiene all'interno del sistema federalista svizzero.

Per degli approcci più ragionati sui difficili equilibri tra il cantone italofono e il livello centrale federale rinviamo ad altri studi (si vedano ad esempio Ratti, Ceschi e Bianconi 1990; Martinetti 2001; Ghiringhelli 2003; Mazzoleni 2015 e Levy 2016); quanto ci si propone qui è più una sorta di viaggio attraverso diverse fonti di statistica pubblica. Un viaggio anche “personale” di

chi scrive, a ripercorrere oltre 20 anni di lavoro presso l'Ufficio di statistica, con l'intento di trarre, da un percorso individuale, un documento da condividere.

Il compito di tracciare dei ritratti cantonali partendo dai dati raccolti e diffusi dall'Ufficio federale di statistica (UST) è nel nostro caso agevolato dal fatto che il Ticino costituisce, a sé, una delle sette grandi regioni statistiche, proprio in virtù delle sue peculiarità. Questo fa sì che anche nelle indagini su campionamento si possa generalmente disporre di risultati cantonali abbastanza ampi da poter essere confrontati con quelli nazionali, facendo emergere differenze e similitudini statisticamente significative.

Il cantone Ticino e la Svizzera, tra specificità geografiche, culturali e storiche

La posizione geografica del Ticino evidenzia già una condizione piuttosto ambivalente, essendo il cantone italofono periferico nel contesto svizzero ma centrale in quello europeo. Buona parte dei suoi confini portano verso l'Italia ed è separato dal resto della Confederazione da una “barriera” fisica (le Alpi, in particolare il Massiccio del San Gottardo) e da altre meno tangibili, su tutte quella linguistica (essendo il Ticino l'unico cantone interamente italofono). Emerge quindi un'ulteriore ambivalenza, che dà vita a un'identità divisa tra comportamenti, riferimenti



culturali e fruizione mediatica piuttosto orientati verso la vicina Italia e un'appartenenza e un'impostazione politica e nazionale invece saldamente ancorate al contesto svizzero.

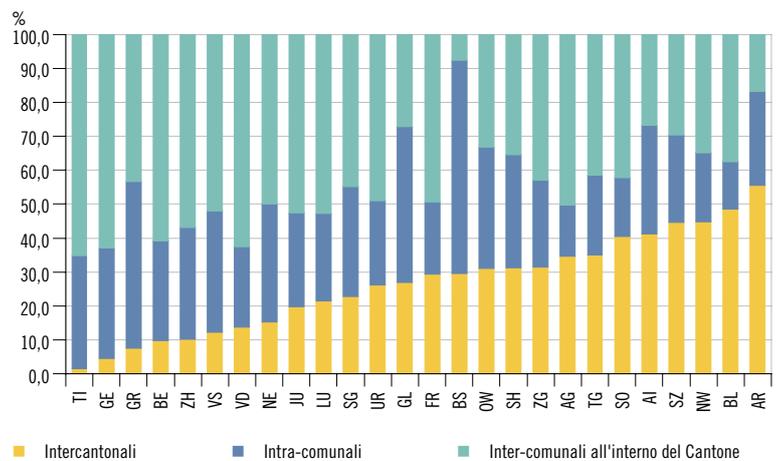
Concretamente, le specificità geografiche e linguistiche appena evocate fanno sì, ad esempio, che la pratica del pendolarismo intercantonale sia più facilmente praticata nel resto della Svizzera rispetto al Ticino. Il grafico [F. 1] testimonia proprio questa situazione, mostrando come il Ticino sia di gran lunga il cantone con la minor quota di pendolarismo intercantonale, mentre sono molto diffusi gli spostamenti lavorativi da un comune all'altro all'interno del cantone¹. Le condizioni esposte sopra sono certamente tra i fattori che rendono più agevole, ad esempio, per un cittadino del canton Argovia spostarsi per lavoro nel cantone Zurigo, piuttosto che per un ticinese varcare ogni giorno il San Gottardo per motivi professionali.

Questo primo grafico ci permette di entrare nello spirito di questo articolo, mostrando (in questo caso) come delle particolarità geografiche e linguistiche abbiano un influsso diretto e molto concreto sui comportamenti delle persone, che le statistiche poi rilevano.

Nel tracciare un quadro introduttivo generale, è difficile prescindere totalmente dagli aspetti storici; vale almeno la pena ricordare come le relazioni tra il cantone italofono e il "potere centrale" siano state piuttosto complesse fin dall'inizio. L'idea stessa della creazione di un cantone unitario annesso alla Confederazione svizzera non faceva l'unanimità in Ticino e forti contrasti interni permasero per diversi decenni, in cui l'esercito federale dovette intervenire a più

F. 1

Pendolari (in %), secondo la destinazione, per cantone di partenza, in Svizzera, nel 2019



Fonte: RS, UST

riprese per placare gli animi. Si creò e si diffuse così una certa "reputazione", che voleva i ticinesi come cittadini difficili da gestire, indisciplinati e poco affidabili. Vennero allora conati nomignoli evocativi come "Sorgenkind", che rientra nella visione di un figlio scapestrato, che dà problemi e pensieri a Berna, o l'inequivocabile sostantivo "Tessinereien" usato per riferirsi ad atteggiamenti e avvenimenti ingestibili e incomprensibili, spesso "spiegati" con un presunto "temperamento meridionale" degli abitanti a sud delle Alpi². Più neutra e assai diffusa è invece la definizione di "Sonderfall", che vede il Ticino come un "caso particolare", per di più all'interno di un altro "caso particolare" che è la Svizzera nel contesto internazionale.

¹ Segnaliamo che in questa fonte statistica, basata su un'indagine che coinvolge i cittadini svizzeri (Bottinelli, Rigamonti e Lupi 2021), non sono conteggiati i frontalieri. Questa importante componente sarà comunque considerata più avanti, nel grafico [F. 6].

² L'esistenza di questo tanto curioso quanto significativo vezzo lessicale viene testimoniata dallo storico Andrea Ghiringhelli, nella prefazione a Mazzoleni e Wernli 2002.

Va detto a questo punto che, a tutt'oggi, l'idea che vede i ticinesi come diversi e particolari nel contesto svizzero viene talvolta subita con fastidio e talaltra rivendicata con fierezza e orgoglio.

In funzione del periodo, degli attori e dei temi in discussione, sul filo di un instabile equilibrio, le “lamentele” che dal Ticino vengono rivolte verso Berna possono così passare da: “Siamo diversi e chiediamo trattamenti particolari” a “Chiediamo parità di trattamento, ci sentiamo discriminati”; talora ci si schiera con rabbia contro Berna mentre in altre occasioni si chiedono maggiori aiuti e comprensione. Dalle “rivendicazioni ticinesi” degli anni '20 al giorno d'oggi, un filo rosso evidenzia elementi di continuità nelle relazioni tra il cantone italofono e la capitale federale, all'insegna di rivendicazioni regionaliste, che emergono ciclicamente, sia in relazione a temi specifici, sia come tema in quanto tale, facilmente declinabile nei più disparati frangenti e contesti.

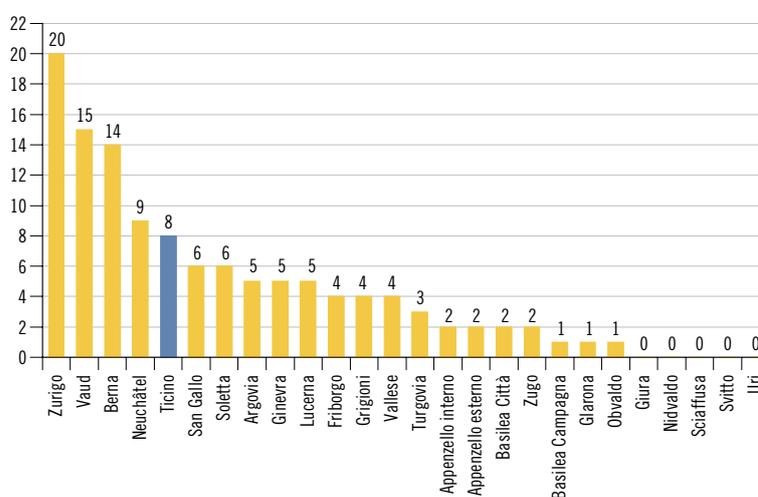
Questo discorso si intreccia a doppio filo con gli intenti del presente articolo, giacché spesso dati e informazioni statistiche vengono “utilizzati” a supporto di tesi che puntano sulle particolarità del Ticino rispetto al resto della Svizzera. Per diversi motivi si diffondono spesso statistiche in cui il cantone italofono tende a occupare gli ultimi posti nelle “graduatorie”, nei più svariati ambiti: dalla demografia (il saldo naturale – indicatore che si ottiene sottraendo i decessi alle nascite – in Ticino è negativo da un decennio), ai salari (più bassi in Ticino rispetto alle altre regioni), alla percezione del proprio stato di salute (con valutazioni meno positive espresse proprio in Ticino) (Ustat 2022a; Ustat 2022b; Stanga 2019)³.

Dopo aver tratteggiato il contesto, nel prosieguo di questo articolo verranno presentate alcune statistiche più dettagliate, mantenendo sempre lo sguardo sul confronto tra la realtà ticinese e quella svizzera in cui è inserita.

Specificità politiche, attraverso le statistiche

A seguito delle differenze già evocate e di un'organizzazione federalista che concede ampi spazi alla democrazia diretta, una delle dimen-

F.2
Consiglieri federali, secondo il cantone, 1848-2022



Fonte: Consiglio federale

sioni che facilmente può far emergere delle particolarità tra il livello cantonale e quello federale è senz'altro quella legata alla politica.

Ci si può chiedere, per cominciare, quanto siano rappresentati i diversi cantoni in seno alle istituzioni federali. Osservando il grafico [F.2] scopriamo così che, al di là delle già evocate e quasi connaturate “rivendicazioni ticinesi”, il cantone italofono è il sesto cantone più rappresentato storicamente in Consiglio federale, con 8 membri eletti tra il 1848 e il 2022. Il grafico mostra altresì come cantoni anche più popolosi del Ticino, come Argovia, Ginevra o Lucerna, non hanno potuto contare negli anni su un'analogha presenza nell'esecutivo federale. Ginevra in particolare non ha avuto alcun Consigliere federale tra il 1919 e il 1993 e Lucerna ha vissuto la stessa situazione tra il 1911 e il 1982, mentre il Ticino, dal 1911 in poi, non ha mai avuto pause senza rappresentanti più lunghe dei 18 anni trascorsi tra l'uscita di Flavio Cotti nel 1999 e l'entrata di Ignazio Cassis (peraltro attuale Presidente della Confederazione) nel 2017. Va segnalato inoltre che cinque cantoni (Giura, Nidvaldo, Sciaffusa, Svitto e Uri) non hanno ad oggi ancora avuto un loro cittadino in Consiglio federale.

³ Rimanendo in quest'ottica, non va dimenticato che spesso, allargando lo sguardo e spostandolo dai confronti intercantonali a quelli internazionali, il caso ticinese assume un ruolo che potremmo definire di “ultimo tra i primi”, potendo contare su dati in genere molto positivi se confrontati con quelli delle regioni di altre nazioni (Stanga 2019).

T.1

Partecipazione alle ultime elezioni federali e cantonali (in %), per cantone

Cantone	Partecipazione in % all'elezione 2019 del Consiglio nazionale	Cantone	Partecipazione in % all'ultima elezione del parlamento cantonale ¹	Anno delle ultime elezioni cantonali
Sciaffusa	59,6	Vallese	59,5	2021
Obvaldo	55,1	Ticino	59,3	2019
Vallese	54,1	Sciaffusa	57,0	2020
Zugo	52,1	Nidvaldo	47,9	2022
Nidvaldo	50,4	Uri	44,9	2020
Ticino	49,6	Obvaldo	44,2	2022
Appenzello Interno	48,7	Soletta	44,2	2021
Svitto	48,6	Giura	43,9	2020
Lucerna	48,4	Zugo	43,5	2018
Basilea Città	47,7	Basilea Città	43,5	2020
Berna	47,4	Lucerna	41,5	2019
Uri	45,9	Grigioni	38,4	2022
Soletta	44,8	Friburgo	37,8	2021
Argovia	44,7	Ginevra	37,7	2018
Zurigo	44,4	Appenzello Esterno	35,9	2019
Friburgo	43,0	Svitto	35,8	2020
Grigioni	42,9	Vaud	34,3	2022
Giura	42,6	Basilea Campagna	33,9	2019
Basilea Campagna	42,5	Zurigo	33,5	2019
Turgovia	42,4	Argovia	33,0	2020
San Gallo	41,9	Turgovia	32,6	2020
Vaud	41,4	Berna	31,9	2022
Appenzello Esterno	41,3	Neuchâtel	31,7	2021
Neuchâtel	40,2	Glarona	29,5	2018
Glarona	39,9	San Gallo	32,7	2020
Ginevra	38,2	Appenzello Interno ²	...	2019

¹ Stato al 20.05.2022.

² Percentuali di partecipazione non fornite, per ragioni legate al sistema elettorale vigente.

Fonte: POLSTA, UST

Restando nel campo della politica e della democrazia rappresentativa, un'altra statistica in cui il Ticino non sfigura in ottica intercantonale è quella sulla partecipazione alle elezioni. Nella tabella [T. 1] lo troviamo infatti al sesto posto per le elezioni federali e al secondo per quelle cantonali.

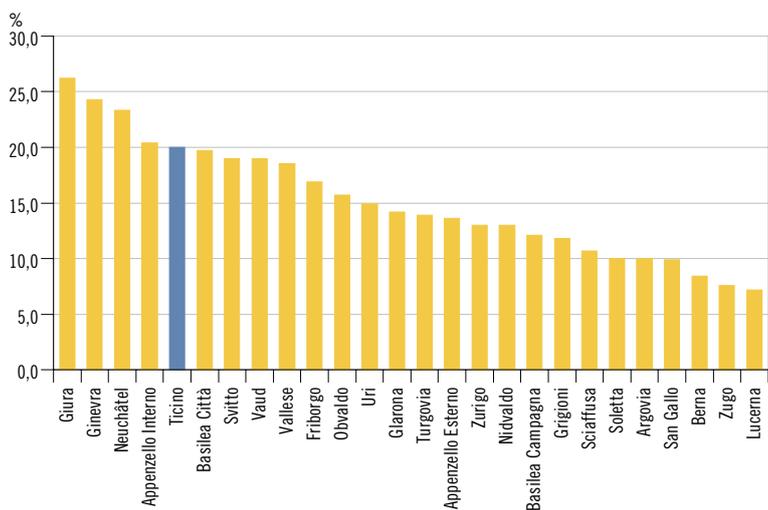
La stessa tabella ci permette peraltro di notare come in Ticino la partecipazione risulti più elevata alle seconde (59,3%) rispetto alle prime (49,6%), un fatto questo che caratterizza due soli altri cantoni (Vallese e Giura) dove però la differenza di partecipazione tra i due livelli è più contenuta.

Il fatto che le elezioni più “sentite” e partecipate in Ticino siano quelle del livello istituzionale “più vicino” è molto probabilmente almeno in parte da ricollegare alle specificità geografiche, culturali e storiche espresse in precedenza. All'estremo opposto, nella tabella risaltano i dati del canton Berna (dove per forza di cose il livello federale non viene certo percepito come “più lontano”), con la partecipazione che si attesta al 47,4% per le elezioni federali e solo al 31,9% per le cantonali.

Restando nel campo della politica, ma passando da quella rappresentativa a quella diretta, il grafico [F. 3] mostra come il Ticino non sia il cantone in cui più spesso – nelle votazioni federali tenutesi dal 1848 ad oggi – sono emersi risultati

F.3

Votazioni federali* con esito cantonale discordante da quello globale svizzero (in %), per cantone, dal 1848



* Stato ad aprile 2022 (670 oggetti votati, 367 per il canton Giura).

Fonte: Consiglio federale

in controtendenza rispetto agli esiti nazionali. Questo nonostante l'ampio risalto che spesso viene dato (anche nel resto della Svizzera) agli esiti ticinesi che si discostano dal risultato globale⁴.

Osservando il grafico si nota come il canton Giura (i dati in questo caso partono ovviamente solo dal 1979, anno di fondazione) abbia votato

⁴ Segnaliamo che la lista completa e sempre aggiornata degli oggetti votati a livello federale in Svizzera dal 1848 può essere consultata nel sito della Cancelleria federale: https://www.bk.admin.ch/ch/it/pore/va/vab_2_2_4_1_gesamt.html.

Foto 1:
Alcuni commenti pubblicati dall'Eco di Locarno all'indomani della votazione federale del 30.11.1980 sull'obbligatorietà delle cinture di sicurezza per gli automobilisti e del casco per i motociclisti. L'oggetto in votazione ottenne un'adesione del 51,6% in Svizzera e solo del 18,0% in Ticino.



Fonte: Archivio digitale dei quotidiani, Sbt, www.sbt.ti.ch/AQP

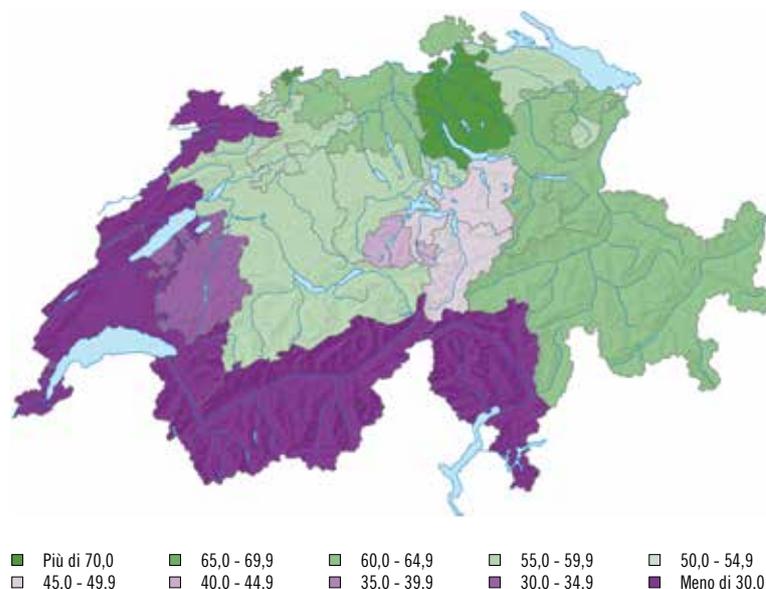
“diversamente” addirittura in oltre ¼ dei casi (96 su 367), mentre in Ticino questo è successo circa in 1/5 dei casi (134 su 670); un risultato pressoché analogo a quello di Basilea Città e inferiore a quanto si constata per i cantoni di Ginevra, Neuchâtel e – piuttosto curiosamente – Appenzello Interno (cantone in cui, lo segnaliamo tra parentesi, il diritto di voto alle donne è stato raggiunto solo nel 1991, in seguito a un intervento-sentenza del Tribunale federale).

Come già accennato, il tema dei risultati delle votazioni federali discordanti a livello cantonale, che tende a emergere su temi specifici (per maggiori dettagli si veda Stanga 2013) è spesso al centro di dibattiti, in cui vengono generalmente evocate le differenze tra cantoni romandi e svizzero tedeschi, definiti come separati da un fossato culturale cui si è dato il nome di “Rösti-graben”. In questo solco, in anni più recenti, è stato anche coniato il concetto di “Polentagraben”, che separerebbe più specificamente il Ticino dal resto della Svizzera.

In questo contesto, possiamo segnalare il caso emblematico della votazione federale del 30 novembre 1980, sull'introduzione dell'obbligatorietà della cintura di sicurezza in automobile e del casco per i motociclisti. La cartina [F. 4] mostra i risultati per cantone, evidenziando la netta spaccatura tra zone “latine” e zone germanofone. In particolare segnaliamo il comportamento di voto verificatosi in Ticino, dove l'oggetto in discussione – promosso a livello nazionale con il 51,6% di “Sì” – ha incontrato il favore solo del 18% (!) dei votanti. Concedendoci una piccola evasione dal campo puramente statistico, possiamo ricordare come venne accolto in buona parte del cantone italofono l'esito di questa votazione, affidandoci agli eloquenti passaggi qui riportati da un articolo pubblicato l'indomani sull'“Eco di Locarno” [Foto 1].

Restando in tema, ma rientrando nel campo della statistica pubblica, va segnalato che proprio l'Ustat pubblicò 6 anni dopo questa votazione un dossier sugli effetti molto positivi dell'utilizzo della cintura di sicurezza, certificati da una chiara riduzione del numero di incidenti

F. 4
Voti “Sì” (in %), alla votazione federale del 30.11.1980, sull'obbligo delle cinture di sicurezza per automobilisti e del casco di protezione per i motociclisti, in Svizzera, per cantone



Fonte: Atlas politique de la Suisse, UST, Neuchâtel

mortali (Ponti e Fusi 1986). Con il senno di poi, gli “svizzero-tedeschi” additati con disappunto dall'Eco di Locarno, andrebbero onestamente ringraziati. Va aggiunto tuttavia che, nella stessa pubblicazione Ustat del 1986, si mostra come ancora 5 anni dopo l'entrata in vigore della legge, solo il 35% degli automobilisti ticinesi allacciava le cinture in auto (Ponti e Fusi 1986): di gran lunga i più indisciplinati (al secondo posto i vallesani con il 49%).

Anche in questo caso concreto, dunque, osserviamo che la statistica pubblica ha intercettato delle peculiarità e le ha comunicate attraverso le sue pubblicazioni, adempiendo al suo ruolo di supporto a una conoscenza documentata.



foto: Il Press / Francesca Agosta

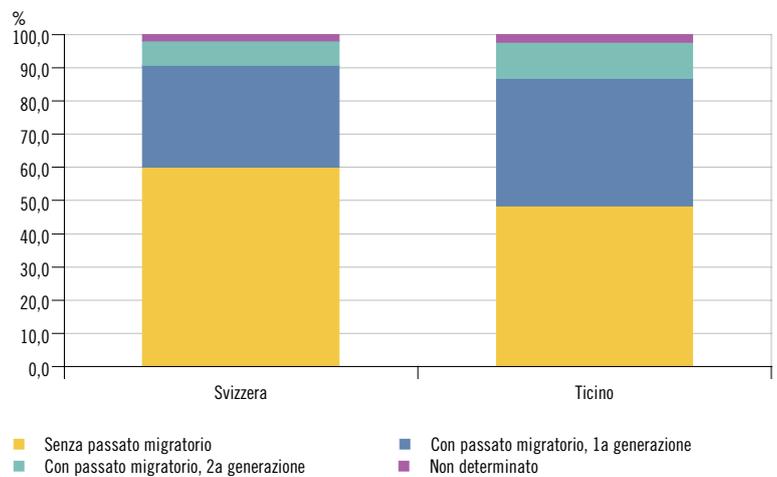
I ticinesi e gli altri: il ruolo del mercato del lavoro

Come abbiamo già accennato, le specificità geografiche e culturali elencate in apertura hanno degli effetti in svariati ambiti, rilevabili attraverso diverse fonti statistiche. Il grafico [F. 5] è dedicato ad esempio alla composizione della popolazione in base allo statuto migratorio. Notiamo subito come la metà della popolazione ticinese abbia nel proprio vissuto almeno un episodio migratorio (diretto o indiretto), mentre in Svizzera questa quota si attesta attorno al 38%⁵.

Altre differenze molto significative sono rilevabili anche nel mondo del lavoro; il grafico [F. 6] ci mostra ad esempio come gli occupati con il permesso di frontaliere rappresentano, nel 2021, oltre il 30% in Ticino e attorno al 7% in Svizzera (Ustat 2022b). Al di là della forte eco politica e mediatica che accompagna da anni la pubblicazione di questi dati, sulla scia degli ultimi due grafici è interessante chiedersi quale sia in generale l'atteggiamento dei ticinesi e degli svizzeri nei confronti degli stranieri⁶.

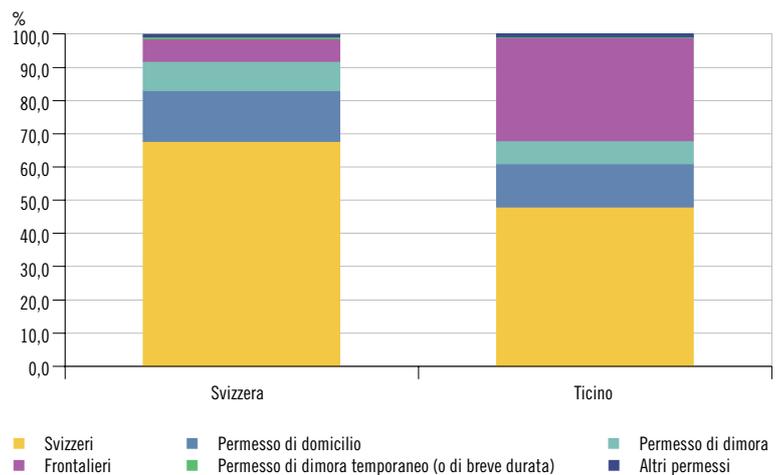
I dati della recente Indagine sulla convivenza in Svizzera – svolta dall'Ufficio federale di statistica (UST) nel corso del 2021 – forniscono a questo proposito indicazioni interessanti. Il grafico [F. 7] è ad esempio dedicato alla quota di persone che si dichiarano disposte a intervenire nel caso in cui fossero testimoni di determinati episodi riconducibili a atteggiamenti di razzismo. Notiamo come nel caso di trattamenti di-

F. 5
Popolazione residente permanente di 15 anni e più (in %), secondo lo statuto di passato migratorio, in Svizzera e in Ticino, nel 2020



Fonte: ESPA, UST

F. 6
Occupati secondo il concetto interno (in %), secondo il tipo di permesso, in Svizzera e in Ticino, nel 2021



Fonti: SPO; RIFOS, UST

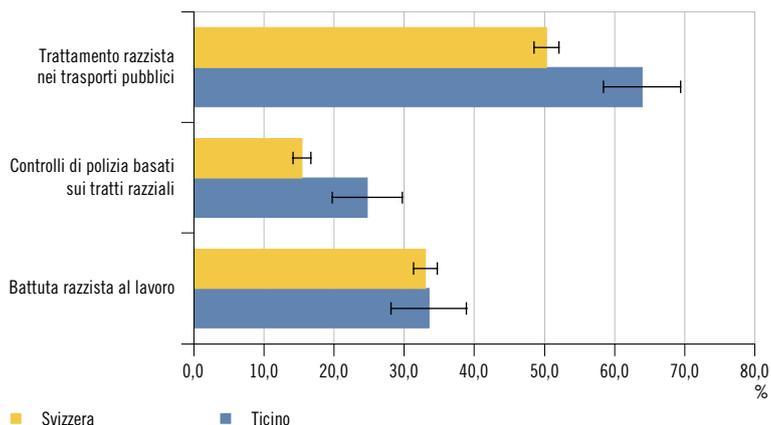
scriminanti sui trasporti pubblici e di controlli di polizia basati sui tratti razziali, gli interpellati nella Svizzera italiana risultano in maniera statisticamente significativa più propensi a intervenire rispetto all'insieme degli svizzeri. La differenza tra i due livelli non risulta invece significativa nel caso di battute razziste sul lavoro.

⁵ Per maggiori informazioni sulla classificazione della popolazione attraverso il passato migratorio si veda no Origoni e Bruno 2014 e Bruno e Origoni 2015.

⁶ Per approfondimenti su questo tema si veda Stanga 2018.

F.7

Persone che si dichiarano disposte a intervenire in caso di episodi di razzismo (in %), secondo la situazione, in Svizzera e in Ticino, 2021*



* Le barre orizzontali rappresentano gli intervalli di confidenza, al 95%.
Fonte: UST, Indagine sulla convivenza in Svizzera, 2021

Quest'ultimo dettaglio sembra ricollegarsi con un'altra informazione statistica emersa nella rilevazione 2016 della stessa Indagine sulla convivenza in Svizzera. Il grafico [F. 8] mostra infatti come la sensazione di sentirsi minacciati dagli stranieri in generale risulti diffusa in misura grossomodo comparabile (attorno al 15%) nell'intera Svizzera come nella sua zona italoфона. Quando però la stessa domanda viene declinata all'ambito specifico del mercato del lavoro, ecco che la sensazione di essere minacciati risulta diffusa in misura pressoché doppia nella Svizzera italiana rispetto all'intera nazione.

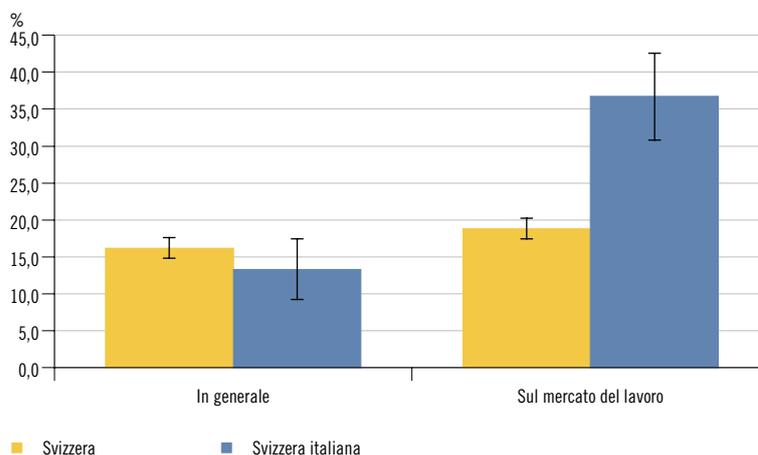
Possiamo dunque dedurre che l'approccio verso gli stranieri e quello verso il mercato del lavoro siano fortemente legati in Ticino, con gli atteggiamenti verso i primi che divengono meno "aperti" allorché viene esplicitamente evocato il secondo. La differenza di valutazione che si constata osservando le diverse barre del grafico [F. 8] non lascia a questo proposito molti margini di dubbio.

A ulteriore testimonianza della centralità e della forte sensibilità diffusa attorno al tema dell'occupazione nel Ticino odierno, il grafico [F. 9] riproduce le risposte date in Svizzera e nella Svizzera italiana allorché nell'ambito dell'Indagine sulla salute in Svizzera del 2017 si è chiesto agli interpellati occupati se fossero personalmente toccati da una sensazione di "paura di perdere l'attuale posto di lavoro". Notiamo subito come a rientrare in questa categoria siano tra il 20 e il 25% degli intervistati nella Svizzera italiana, rispetto a una quota attorno al 15% registrata nell'intera Svizzera. Giustificato o meno che sia, questo senso di precarietà e di insicurezza certamente non aiuta a creare uno stato di tranquillità e serenità, ma rischia piuttosto di essere alla base di preoccupazioni e disagi. Sensazione soggettiva, certamente, ma che non vanno trascurate nell'ambito di un discorso ampio sul benessere della popolazione.

Nella prossima parte di questo contributo manterremo questo approccio particolare, prendendo in considerazione alcuni comportamenti

F.8

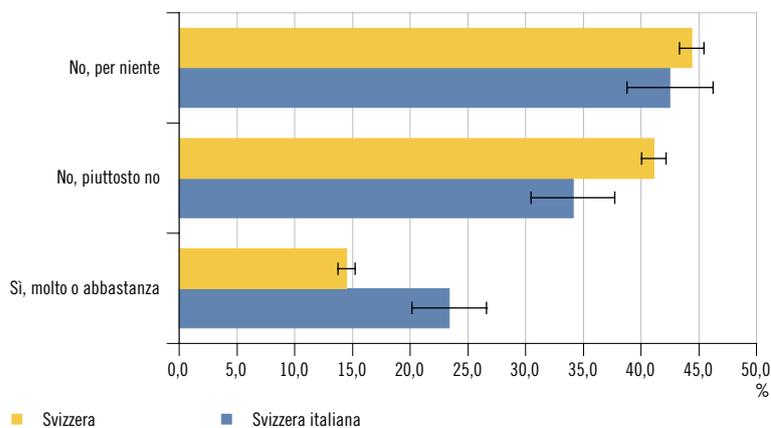
Persone che dichiarano di sentirsi minacciate dagli stranieri (in %), secondo il contesto, in Svizzera e nella Svizzera italiana, nel 2016*



* Le barre verticali rappresentano gli intervalli di confidenza, al 95%.
Fonte: UST, Indagine sulla convivenza in Svizzera, 2021

F.9

Persone attive professionalmente, secondo la sensazione di paura di perdere l'attuale posto di lavoro (in %), in Svizzera e nella Svizzera italiana, nel 2017*



* Le barre orizzontali rappresentano gli intervalli di confidenza, al 95%.
Fonte: ISS 2017, UST

in materia di benessere e salute, sotto la doppia ottica delle valutazioni oggettive da una parte e soggettive dall'altra.

Comportamenti con effetti positivi sulla salute: diversità effettive o criteri di valutazione diversi?

L'indagine sulla salute in Svizzera del 2012⁷ indaga anche i comportamenti in materia di salute, che a loro volta offrono degli sguardi interessanti nell'ottica adottata in questo contributo.

Il grafico [F. 10] è dedicato ad esempio all'attività fisica e la domanda è posta sulla base di criteri oggettivamente misurabili, vale a dire la frequenza con cui capita di fare movimento fino ad avere il fiatone e/o sudare nel corso di una settimana. In base a questo metro di valutazione, notiamo che dalle risposte date in Svizzera e nella Svizzera italiana emerge chiaramente una propensione maggiore all'attività fisica nel contesto nazionale e una minor diffusione di questa pratica nella sola regione italoфона.

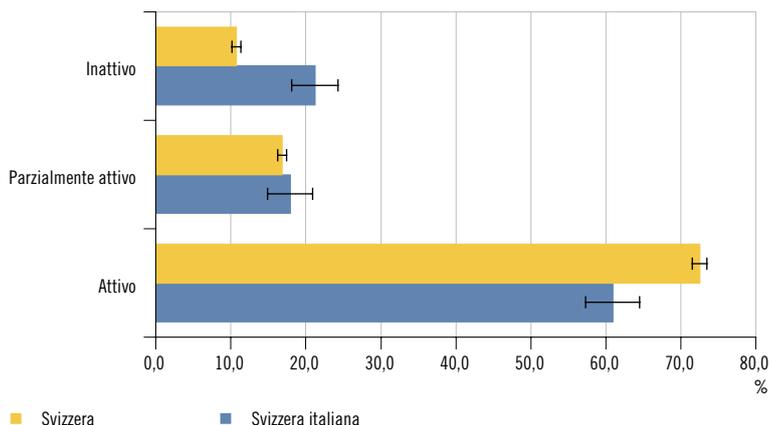
Il grafico [F. 11], indaga lo stesso tema, ma attraverso un criterio di valutazione soggettivo, sulla base della domanda "Ritiene di muoversi abbastanza per la sua salute?". Notiamo subito che le differenze che saltavano all'occhio nel grafico precedente, a favore del livello nazionale, qui di fatto "spariscono", in una rappresentazione che non permette di trarre informazioni statisticamente significative.

Nel passaggio dai criteri di valutazione oggettivi (fiatone e sudorazione) a quelli soggettivi (autovalutazione, opinione personale) sembra dunque inserirsi un ulteriore elemento di distinzione tra la Svizzera italiana e la Confederazione nel suo insieme.

Per mettere alla prova questa prima impressione, possiamo, restando nel campo dei comportamenti positivi per la salute, adottare lo stesso approccio sul tema dell'alimentazione. A questo proposito, il grafico [F. 12] misura la materia attraverso un criterio oggettivo, tramite la domanda "Quanto spesso assume verdura, insalata o succhi di verdura?". Anche in questo caso il grafico mostra come i comportamenti "virtuosi" siano chiaramente più diffusi in Svizzera rispetto alla Svizzera italiana, con un consumo giornaliero attorno al 68%, mentre nella Svizzera italiana circa un terzo degli interpellati dichiara

F. 10

Grado di attività fisica nel tempo libero (in %), secondo criteri oggettivi (sudorazione, fiatone)*, in Svizzera e nella Svizzera italiana, nel 2012**



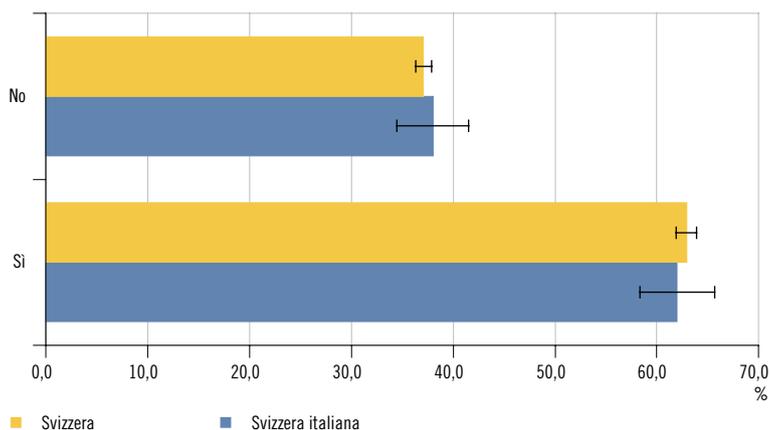
* **Attivo:** almeno 150 minuti a settimana di attività fisica moderata (fiatone) o almeno 2 volte a settimana un'attività fisica intensa (sudorazione);
Parzialmente attivo: da 30 a 149 minuti a settimana di attività fisica moderata (fiatone); o 1 volta a settimana un'attività fisica intensa (sudorazione);
Inattivo: meno di 30 minuti a settimana di attività fisica moderata (fiatone) e meno di una volta a settimana un'attività fisica intensa (sudorazione).

** Le barre orizzontali rappresentano gli intervalli di confidenza, al 95%.

Fonte: UST, ISS 2012

F. 11

Risposte alla domanda soggettiva "Ritiene di muoversi abbastanza per la sua salute?" (in %), in Svizzera e nella Svizzera italiana, nel 2012*



* Le barre orizzontali rappresentano gli intervalli di confidenza, al 95%.

Fonte: UST, ISS 2012

di assumere verdura solo quattro giorni a settimana o più raramente.

Ripetendo lo schema proposto sopra, il grafico [F. 13] ci mostra i risultati ottenuti ponendo semplicemente nel questionario la domanda: "Fa attenzione a certe cose della sua alimentazione, per la salute?". Anche in questo caso passiamo dunque nel campo delle valutazioni soggettive. E anche in questo caso – e in misura anche più decisa – le risposte cambiano. Notiamo infatti come a rispondere maggiormente in maniera positiva siano in questo caso gli svizzeri italiani, nonostante nei fatti risulta mangiare meno spesso verdura ...

È lecito a questo punto chiedersi come si spieghino queste divergenze tra i risultati allorché si passa dalle valutazioni oggettive a quelle soggettive. La risposta sta verosimilmente nei criteri di valutazione adottati, con gli svizzeri italiani più

⁷ Ci dobbiamo in questo caso basare sulla penultima rilevazione, in quanto nella successiva (2017) alcune domande di natura soggettiva non sono purtroppo state poste.



foto T. Press / Gabriele Putzu

autoindulgenti verso loro stessi e le loro azioni e gli altri svizzeri che adottano invece metri di giudizio più severi. Domande come: “Ritieni di muoversi abbastanza” e: “Fa attenzione a certe cose” presuppongono una valutazione personale, non legata a aspetti concreti e misurabili (come invece è il caso per il fiatone, la sudorazione o l’assunzione di cibi a base di verdure).

Per questioni che possiamo per semplicità attribuire alla sfera “culturale”, i metri di giudizio adottati dai ticinesi allorché gli si chiede una valutazione personale sul loro agire risultano dunque nell’insieme meno ferrei rispetto a quelli riscontrabili nell’intera Svizzera.

Vecchie specificità in nuovi contesti: la situazione pandemica 2020-2022

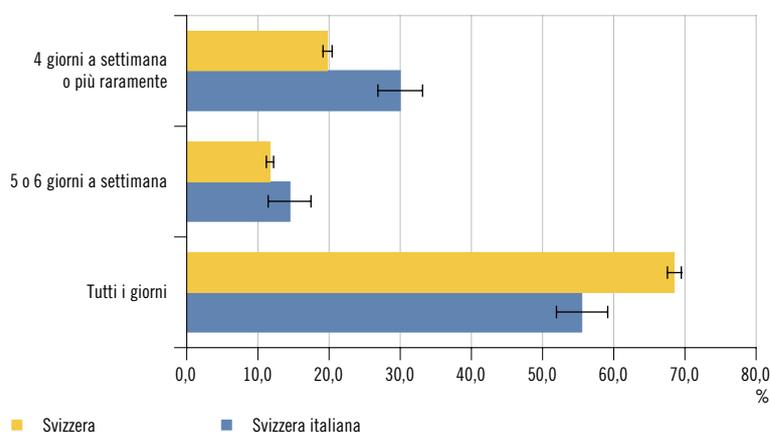
In chiusura, rievochiamo eventi recenti che hanno riportato prepotentemente alla ribalta differenze e rivendicazioni tra la dimensione cantonale e quella federale, in una lunga serie di botta e risposta e di azioni e reazioni che ha visto protagonisti – sui due fronti – cittadini, rappresentanti politici e media.

La scintilla che ha portato a questo rilevante e diffuso confronto tra i due livelli è stata la pandemia di COVID19, che fin dalle prime battute aveva fatto emergere situazioni differenti, a partire dalla diffusione del virus sul territorio, che inizialmente aveva colpito in maniera più importante proprio il cantone italofono. Da qui sono nate richieste a Berna per l’adozione di misure specifiche, più severe rispetto al resto della Svizzera, in ragione di una situazione che i numeri attestavano come più difficile. Sono in effetti state adottate soluzioni diverse a livello cantonale ticinese, inizialmente senza l’assenso di Berna, in un crescendo rapidissimo che ha esasperato gli animi ma ha anche creato un rinnovato e diffuso senso di appartenenza e di unità proprio sul piano cantonale.

A questo proposito un sondaggio promosso dallo Stato Maggiore Cantonale di Condotta,

F. 12

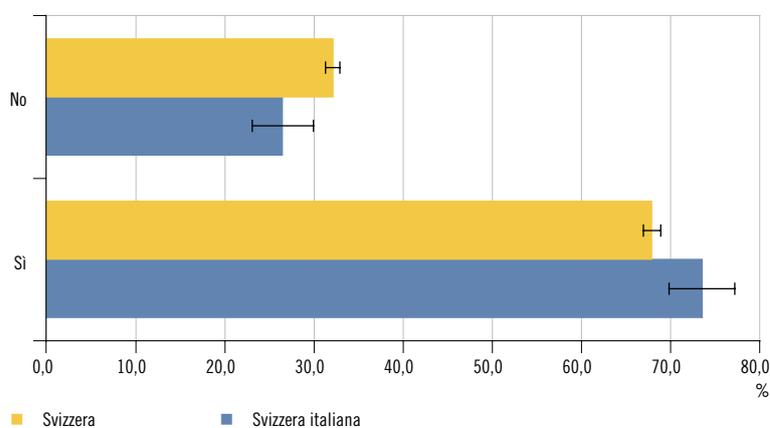
Frequenza assunzione di verdura, insalata e succhi di verdura (in %), in Svizzera e nella Svizzera italiana nel 2012*



* Le barre orizzontali rappresentano gli intervalli di confidenza, al 95%.
Fonte: UST, ISS 2012

F. 13

Risposte alla domanda soggettiva “Fa attenzione a certe cose della sua alimentazione?” (in %), in Svizzera e nella Svizzera italiana, nel 2012*



* Le barre orizzontali rappresentano gli intervalli di confidenza, al 95%.
Fonte: UST, ISS 2012

con il supporto tecnico dell’Ustat⁸ ha permesso di mettere in luce aspetti molto interessanti, in particolar modo il già evocato stringersi di buona parte della popolazione attorno alle istituzioni

⁸ Le risultanze di questa indagine sono state pubblicate e possono essere consultate in Stanga 2020.



foto: IT Press / Alessandro Crinari

cantionali. Questo atteggiamento, dettato anche da un bisogno di protezione e di rassicurazioni in una situazione inedita e difficile, coincideva, durante la prima ondata, anche con la diffusione di atteggiamenti fortemente polemici verso Berna, all'insegna delle non inedite lamentele: "Non considerate le nostre particolarità", "Non capite la nostra situazione".

Una volta rientrate queste frizioni, le differenze sono comunque continuate in relazione alla diffusione del virus e delle nuove varianti, nonché della campagna vaccinale. Questo stato di cose ha avuto ampi echi anche sulla stampa d'Oltralpe, con il caso ticinese che, a dipendenza dei numeri, veniva talora indicato come virtuoso (si è parlato a più riprese e su più testate anche di "Ehemaliges Sorgenkind"), talaltra come territorio alle prese con le sue tradizionali difficoltà.

Bibliografia

Bottinelli, Lisa; Rigamonti, Michele; Lupi, Barbara. (2021). "Nuovi dati del pendolarismo in Ticino: "Same same but different". In: *Dati*, 2, XXI. Giubiasco: Ustat. Disponibile online: https://www3.ti.ch/DFE/DR/USTAT/allegati/articolo/2761dss_2021-2_1.pdf (16.05.2022)

Bruno, Danilo; Origoni, Pau. (2015). *Stranieri, migrazione e integrazione in Ticino. Parte 2: analisi delle discriminanti che caratterizzano i gruppi definiti dalla tipologia del passato migratorio*. Documenti, 4. Giubiasco: Ustat. Disponibile online: https://www3.ti.ch/DFE/DR/USTAT/allegati/volume/d_04_documento.pdf (16.05.2022)

Ghiringhelli, Andrea (a cura di) (2003). *Il Ticino nella Svizzera. Contributi sul Ticino duecento anni dopo. 1803-2003*. Locarno: Armando Daddò.

Levy, René. (2016). *Entre le Tessin et la Suisse – Un polentagraben?*. Lausanne: Unil. https://serval.unil.ch/resource/serval:BIB_7D2605DF0E8D.P001/REF (16.05.2022)

Martinetti, Orazio. (2001). *La matrigna e il monello. Confederazione e Ticino tra dialogo e silenzi*. Locarno: Armando Daddò.

Conclusioni

Il percorso proposto in queste pagine, dalle difficoltà emerse fin dalla fondazione della Confederazione fino alla più stretta attualità, offre uno sguardo descrittivo e comparativo sul cantone Ticino nel contesto svizzero. L'ampiezza e la varietà dell'offerta della statistica pubblica permette di adottare sguardi diversi e da diverse angolazioni, mettendo in luce molteplici aspetti.

È doveroso d'altro canto segnalare in questo contesto che le spinte iniziali e più decise per la creazione di una statistica pubblica unificata e ben organizzata a livello svizzero sono state date proprio da un illustre ticinese, nel corso del XIX secolo, vale a dire Stefano Franscini, che nel ruolo di Consigliere federale oltre che di studioso in prima persona, si spese molto per questa causa.

I risultati qui presentati, in fondo, sono connotati nella conformazione di un paese plurilingue strutturato nella forma di una federazione di stati con un loro grado di autonomia, che fa delle differenze un elemento unificante, alla continua ricerca di equilibri tra gli interessi e le necessità dei diversi cantoni e quelli generali della Confederazione.

Mazzoleni, Oscar. (2015). *Berna è lontana? Il Ticino e il nuovo regionalismo politico*. Locarno: Armando Dadò.

Mazzoleni, Oscar; Wernli, Boris. (2002). *Cittadini e politica. Interesse, partecipazione, istituzioni e partiti in Svizzera: Ginevra, Ticino e Zurigo a confronto*. Giubiasco: Ustat. Disponibile online: https://www3.ti.ch/DFE/DR/USTAT/allegati/volume/as_14_documento.pdf (16.05.2022)

Origoni, Pau; Bruno, Danilo. (2014). *Stranieri, migrazione e integrazione in Ticino. Parte 1: analisi descrittiva dei gruppi definiti dalla tipologia del passato migratorio, nuova chiave di lettura della struttura della popolazione residente secondo il Censimento federale della popolazione*. Documenti, 3. Giubiasco: Ustat. Disponibile online: https://www3.ti.ch/DFE/DR/USTAT/allegati/volume/d_03_documento.pdf (16.05.2022)

Ponti, Giovanni; Fusi, Aurelio. (1986). "Incidenti stradali e prevenzione. Con i dati statistici 1985 dell'UST". In: *Informazioni statistiche*, 1986, 6. Bellinzona: Ustat. Disponibile online: https://www3.ti.ch/DFE/DR/USTAT/allegati/articolo/530is_1986_6_1_56.pdf (16.05.2022)

Ratti, Remigio; Ceschi, Raffaello; Bianconi, Sandro (a cura di) (1990). *Il Ticino regione aperta. Problemi e significati sotto il profilo dell'identità regionale e nazionale*. Locarno: Armando Dadò.

Stanga, Mauro. (2013). "Una minoranza non solo linguistica. Votazioni federali 1945-2013: quando in Ticino (e nel Moesano?) si vota diversamente". In: *Dati*, 1, XIII. Giubiasco: Ustat. Disponibile online: https://www3.ti.ch/DFE/DR/USTAT/allegati/articolo/1922dss_2013-1_2.pdf (16.05.2022)

Stanga, Mauro. (2018). "Noi e gli altri: convivenza civile tra diffidenza e bisogno di supporto: in Svizzera e nella Svizzera italiana". In: *Dati*, 1, XVIII. Giubiasco: Ustat. Disponibile online: https://www3.ti.ch/DFE/DR/USTAT/allegati/articolo/2521dss_2018-1_7.pdf (16.05.2022)

Stanga, Mauro. (2019). "Benessere soggettivo in Svizzera e nel Cantone Ticino: una questione di qualità (o una formalità)". In: *Dati*, 2, XIX. Giubiasco: Ustat. Disponibile online: https://www3.ti.ch/DFE/DR/USTAT/allegati/articolo/2626dss_2019-2_6.pdf (16.05.2022)

Stanga, Mauro. (2020). "La comunicazione delle autorità al tempo del Coronavirus. Risultati di un'indagine svolta fra la popolazione ticinese". In: *Dati*, 2, XX. Giubiasco: Ustat. Disponibile online: https://www3.ti.ch/DFE/DR/USTAT/allegati/articolo/2682dss_2020-2_1.pdf (16.05.2022)

Ufficio di statistica. (2022a). *Annuario statistico ticinese 2022*. Giubiasco: Ustat. Disponibile online: https://www3.ti.ch/DFE/DR/USTAT/allegati/volume/ast_2022.pdf (16.05.2022)

Ufficio di statistica. (2022b, in costante aggiornamento). *Panorama statistico del mercato del lavoro ticinese* www.ti.ch/ustat-schede-lavoro (16.05.2022)



DATI PRIVATI E DATI DI STATISTICA PUBBLICA: UN CONFRONTO

L'ESEMPIO DI HOMEGATE E DELLA RILEVAZIONE STRUTTURALE DEL CENSIMENTO FEDERALE DELLA POPOLAZIONE

Lorenzo Cedro

Ufficio di statistica (Ustat)

Quanto segue mette “in relazione” i dati delle caratteristiche delle abitazioni offerte in locazione sul portale Homegate con le stesse caratteristiche rilevate tramite il Censimento federale della popolazione dell’UST.

I due rilevamenti non si riferiscono allo stesso universo: i dati di Homegate misurano la disponibilità di abitazioni di cui al momento nessuno beneficia, mentre quelli dell’UST misurano la situazione di abitazioni occupate e di cui qualcuno beneficia sicuramente.

Partendo da questa distinzione possiamo verificare che le caratteristiche delle abitazioni presenti in Homegate variano con il tempo molto più rapidamente di quelle della rilevazione strutturale. Per esempio, per quanto riguarda il canone di affitto, abbiamo potuto verificare una certa diminuzione dei prezzi. D’altra parte, nella statistica ufficiale i dati variano negli anni molto meno, sia per la composizione delle abitazioni (numero di locali), sia per il canone di affitto.

L’analisi comparata dei dati permette allora di fornire alcune informazioni sul mercato dell’alloggio che si è sicuramente adattato al forte aumento degli sfitti, proponendo ad un prezzo inferiore più abitazioni con le stesse caratteristiche (numero di locali). Questo non sembra tuttavia aver determinato un significativo miglioramento delle condizioni degli inquilini.

Le due fonti dati sono quindi indispensabili per avere una visione complessiva più chiara della situazione del mercato dell’alloggio dove gli interessi economici talvolta “contrastano” con necessità fondamentali come il diritto all’alloggio.

Homegate: la fonte

I dati di Homegate sono una fonte dati di origine chiaramente privata. Il proprietario di un immobile permette la pubblicazione di alcune informazioni sui propri appartamenti con lo scopo di affittarli o venderli. I dati sono quindi resi disponibili solo per questa ragione.

Homegate si presenta sul suo sito internet come “il più grande mercato immobiliare della Svizzera con oltre 9 milioni di visite al mese e più di 110.000 annunci immobiliari”. Si tratta di un’agenzia che fa parte del gruppo SMG Swiss Marketplace Group SA, la cui sede si

trova a Zurigo, ed è una delle maggiori agenzie digitali svizzere.

Essa si occupa, oltre che di offerte immobiliari (Homegate, ImmoStreet, alle-immobilien.ch e acheter-louer.ch), anche di offerte di autovetture (Autoscout24 e Motoscout24) e di offerte a carattere generale (tutti.ch e Ricardo).

Sulla base di una valutazione che indica che gli annunci riguardanti gli immobili in affitto in Svizzera sfiorano il numero di 500.000 (<https://www.svit.ch/fr/ill-octobre-2020-septembre-2021>), possiamo considerare che la copertura di Homegate del territorio sia certamente significativa.

La scelta di analizzare i dati di Homegate è stata dettata principalmente dalla disponibilità di alcuni dati del mese di marzo (2014, 2015 e 2016) che sono stati confrontati con i dati del mese di novembre del 2021. Purtroppo non abbiamo a disposizione i dati degli anni dal 2017 al 2020.

È importante comunque tenere presente che gli annunci dei portali non rappresentano sempre un dato incontestabile. In effetti, nonostante il fatto che un annuncio rappresenta l'atto concreto di offrire sul mercato un appartamento ad un prezzo concordato, vi sono alcune considerazioni da fare:

- 1) Lo stesso annuncio può apparire più volte su portali differenti ma anche sullo stesso portale. È soprattutto il caso degli annunci di vendita per i quali la transazione legata a un immobile può essere affidata contemporaneamente a più agenzie immobiliari;
- 2) Non si può escludere la presenza di annunci fraudolenti e quindi di dati falsi. Homegate stessa mette in guardia gli utenti su questa problematica (<https://www.homegate.ch/c/it/guida/attualita/attenzione-frode-con-inserzioni-fasulle>);
- 3) Un annuncio può restare attivo anche quando l'appartamento che lo riguarda è stato affittato o venduto perché il ritiro dell'annuncio resta un'attività a carico dell'utente.

Restiamo comunque dell'opinione che i dati dei portali siano utili all'analisi anche se non rappresentano dati della statistica ufficiale.

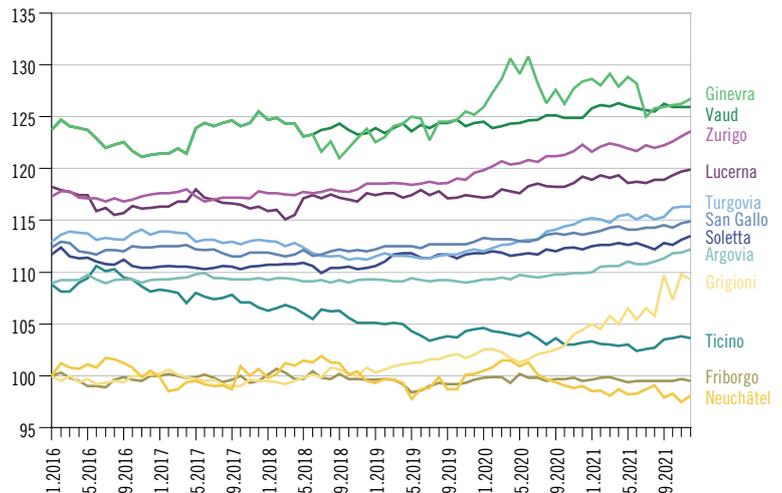
Homegate: analisi

Iniziamo la panoramica sui dati di Homegate fornendo qualche grafico riassuntivo pubblicato dallo stesso portale. Al centro di queste rappresentazioni, troviamo l'indice dei canoni di locazione (<https://www.homegate.ch/it>) i cui dati sono reperibili al seguente link (<https://presse.homegate.ch/it/houserent/mietindex-it-012022/>).

Dal sito citiamo questa definizione: “L'indice dei canoni di locazione offerti di Homegate.ch è elaborato dalla piattaforma del mercato immobiliare Homegate.ch in collaborazione con la

F.1

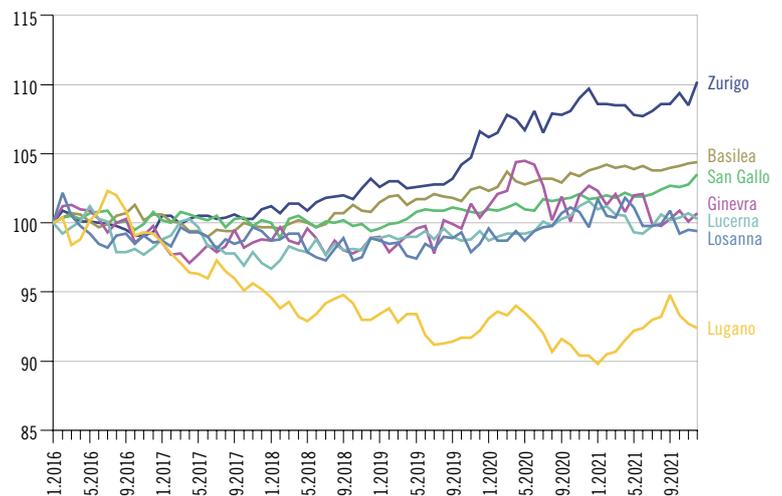
Indici dei canoni di locazione (valore di riferimento 100 all'01.01.2009), per alcuni cantoni, in Svizzera, 2016-2021



Fonte: Homegate

F.2

Indici dei canoni di locazione (valore di riferimento 100 all'01.01.2016), per alcune città, in Svizzera, 2016-2021



Fonte: Homegate

Banca Cantonale di Zurigo (ZKB). Esso misura la variazione mensile, senza computazione qualitativa, dei prezzi dei canoni di locazione per appartamenti nuovi o nuovamente da affittare sulla base delle attuali offerte di mercato”.

L'indice produce dati per tutti i Cantoni e per alcune delle Città più grandi della Svizzera. Il valore di riferimento 100 dell'indice è stato fissato per i Cantoni alla data del 1.1.2009 e per le Città al 1.1.2016.

Partiamo dall'evoluzione dell'indice rispettivamente in alcuni Cantoni [F. 1] e in alcune Città [F. 2]. Si rileva innanzitutto come l'indice tenda ad aumentare in quasi tutti i Cantoni e Città svizzere con l'eccezione del Ticino e parzialmente Neuchâtel per i Cantoni e Lugano per le Città. Questa contro-tendenza del Ticino rispetto al resto della Svizzera è anche confermata da altri dati che sono stati pubblicati sempre sul sito di Homegate (<https://presse.homegate.ch/it/2021/05/04/case-unifamiliari->

nell'anno-del-coronavirus-si-registrano-grandi-differenze-a-livello-regionale-in-termini-di-tempi-di-inserzione/) e che mostrano come i dati ticinesi si discostino da quelli svizzeri per la durata di pubblicazione dell'annuncio, molto più lunga in Ticino rispetto alla Svizzera [F. 3]. Il che mostra una certa tendenza del mercato ticinese a essere meno dinamico rispetto a quello del resto della Svizzera.

Nell'analisi che segue abbiamo utilizzato il valore dell'affitto totale (spese comprese). L'analisi dell'affitto netto senza le spese non ha dato risultati differenti ed è per questo che abbiamo preferito usare quello totale in modo da avere un valore più vicino al valore reale a cui si fa riferimento quando si parla quotidianamente di ammontare dell'affitto. Non da ultimo dobbiamo anche considerare che non sempre i dati di Homegate riportano il valore dell'affitto netto e quello delle spese. Per esempio nel 2021, il 9% dei dati di Homegate indicava solo il valore totale senza distinzione fra affitto netto e spese.

Homegate offre naturalmente anche abitazioni in vendita. I dati riferiti a queste offerte non sono stati analizzati in questo documento.

Effettuiamo una prima analisi dei dati di Homegate con un grafico di densità che tende a mostrare la distribuzione dei dati indipendentemente dal loro valore numerico [F. 4].

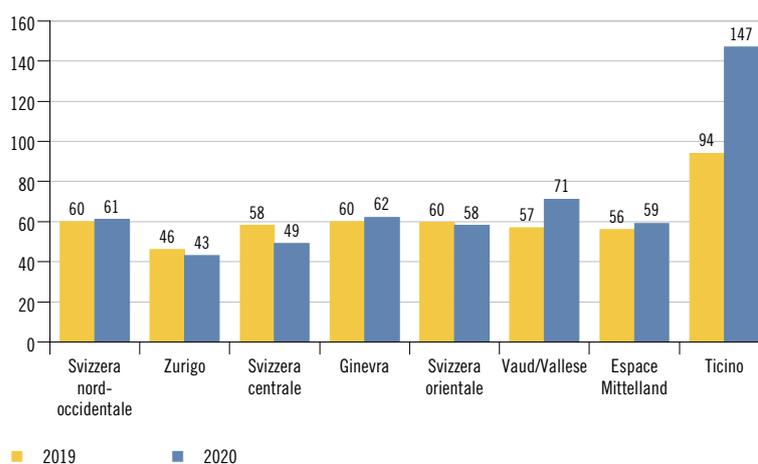
Questo tipo di grafico tende a disegnare una curva standardizzata che dipende unicamente dalla distribuzione dei valori. Ci sono due considerazioni da fare su questo grafico. Prima di tutto la differenza evidente fra i dati 2014-2016, dati molto simili fra di loro, da quelli del 2021 per quanto riguarda i valori con effettivo più importante. Nel 2014-2016 l'effettivo più elevato era attorno al valore di 1.625.- quando invece nel 2021 era attorno al valore di 1.375.-.

La seconda considerazione è quella che in tutti gli anni la distribuzione non è simmetrica. Abbiamo la forma caratteristica che prende la curva quando sono rilevati importi di denaro. Con questo tipo di dati la frequenza aumenta (sale) rapidamente nei valori più bassi (nell'esempio fino a 1.500.-) e scende molto lentamente al di sopra della mediana toccando valori che possono discostarsi ampiamente dalla mediana stessa.



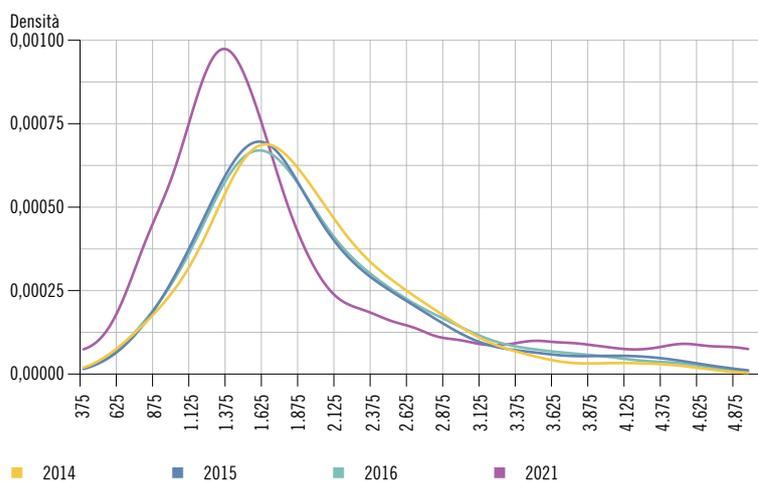
foto T. Press / Benedetto Galli

F. 3
Durata media di pubblicazione degli annunci (in giorni), per regione, in Svizzera, 2019-2020



Fonte: Homegate

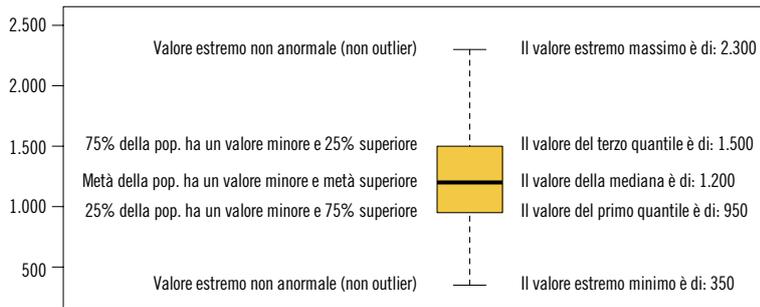
F. 4
Affitti inferiori a 5.000.- (spese comprese, in fr.), distribuzione dei prezzi, in Ticino, 2014-2021



Fonte: Homegate

F. 5

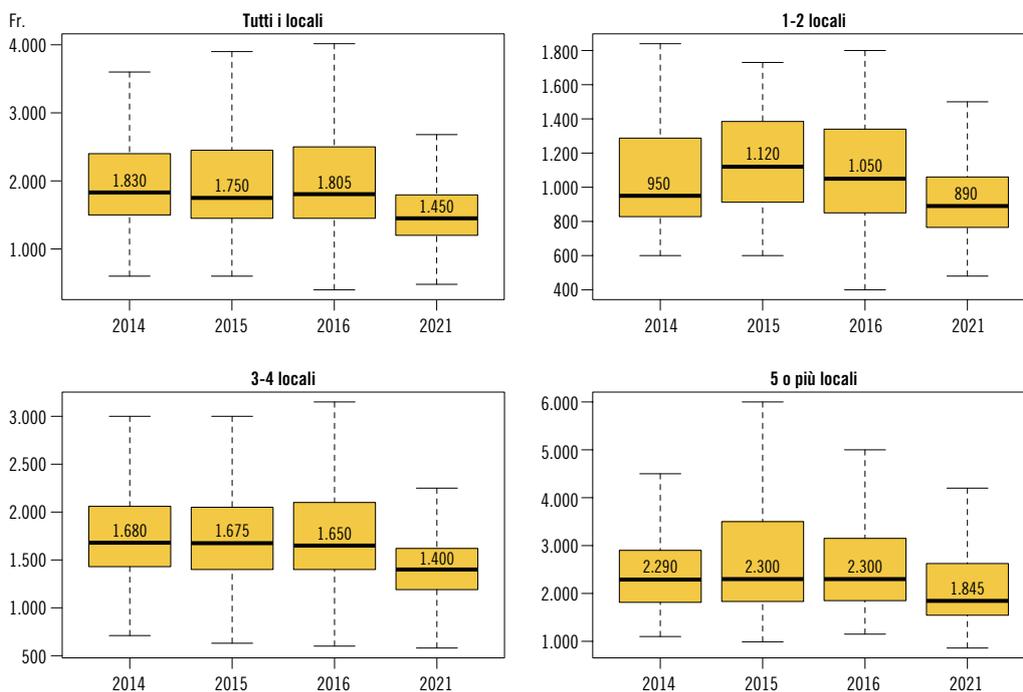
Esempio di rappresentazione grafica tramite boxplot



Fonte: Ustat

F. 6

Affitti (spese comprese, in fr.), boxplot, secondo il numero di locali, in Ticino, 2014-2021



Fonte: Homegate

Per quest'ultima ragione procederemo all'analisi dei dati concentrandoci su valori di distribuzione non influenzati da distribuzioni asimmetriche dei dati e con l'ausilio di grafici quali i boxplot predisposti per tali tipi di analisi.

Allo scopo di analizzare graficamente i dati utilizzeremo il boxplot i cui valori sono spiegati nel grafico [F. 5].

Per poter meglio distinguere i dati sono state create delle classi di abitazioni in base al numero di locali in questa forma:

Classi del numero di locali

- 1) 1-2 locali;
- 2) 3-4 locali;
- 3) 5 o più locali.

Possiamo notare [F. 6] che la mediana dei valori del 2021 è inferiore a tutti gli altri anni sia che si consideri unitamente tutte le classi, sia che si consideri separatamente le tre classi in base al

numero di locali. La differenza fra il 2021 e gli altri anni tende ad aumentare con l'aumento del numero di locali ma questa non è una sorpresa.

Il grafico [F. 7] presenta l'analisi delle frequenze sulla base di un'ulteriore classificazione, basata sul valore dell'affitto e così definita:

Classi dell'affitto

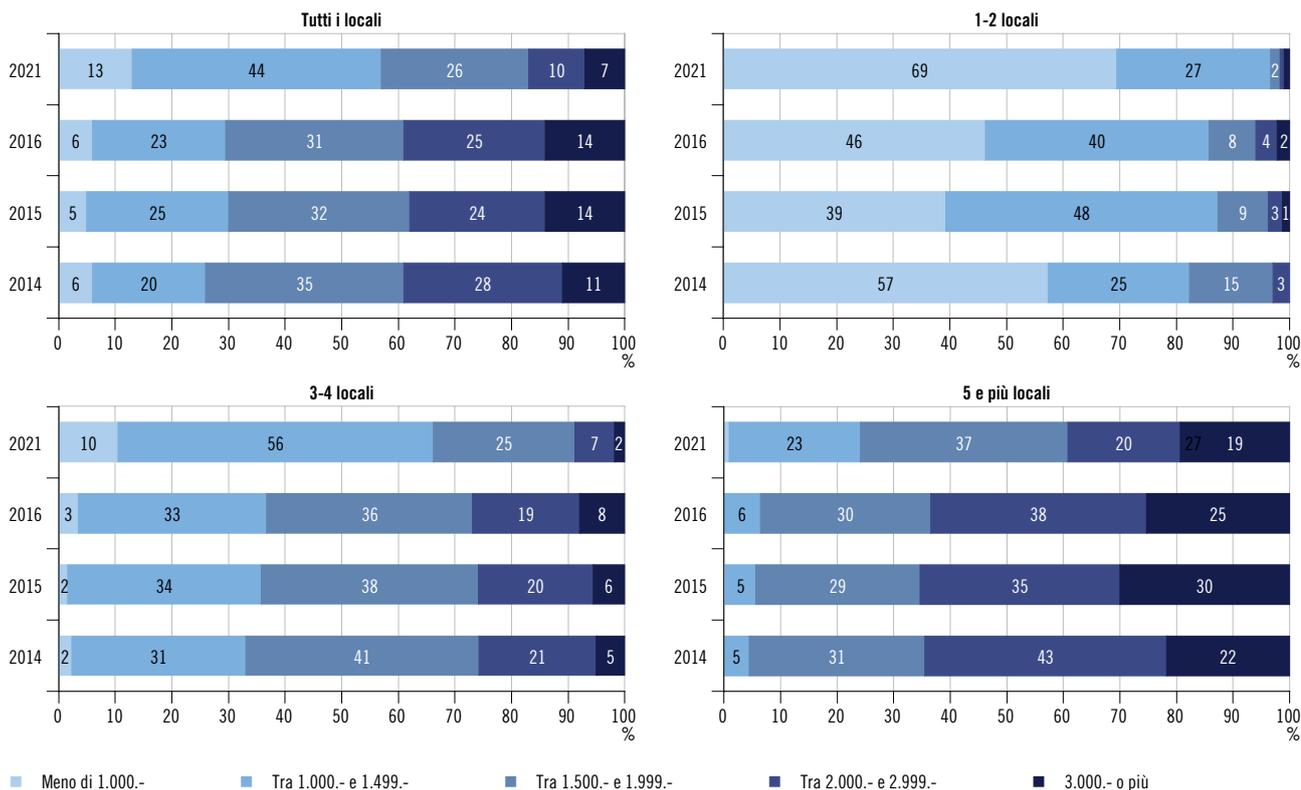
- 1) Meno di 1.000.-;
- 2) Tra 1.000.- e 1.499.-;
- 3) Tra 1.500.- e 1.999.-;
- 4) Tra 2.000.- e 2.999.-;
- 5) 3.000.- o più.

Il grafico evidenzia come la parte blu chiara (affitto più basso) sia preponderante nel 2021 nelle classi "1-2 locali" (69% contro 46% del 2016) e "3-4 locali" (56% contro 33%) rispetto agli altri anni.

Diamo ora qualche cifra [T. 1]. A partire dal 2016 il numero di annunci ha subito un impor-

F.7

Abitazioni in affitto sul mercato (in %), secondo il numero di locali e la classe di affitto, in Ticino, 2014-2021



Fonte: Homegate

tante aumento che è culminato con il dato molto elevato del 2021. Chiaramente ciò è stato influenzato dall'andamento dello sfritto che ha immesso/lasciato sul mercato un elevato numero di abitazioni in cerca di occupante.

Possiamo notare come il 2021 si contraddistingua da una percentuale più elevata di abitazioni sul mercato di 3-4 locali (61,7%) ben superiore a quello che si riscontra negli anni precedenti che è sempre attorno al 51-53%. Al contrario, per quanto riguarda le abitazioni di cinque locali e più, la percentuale è più bassa nel 2021 (28,6%) rispetto agli anni precedenti quando la percentuale si fissava fra il 37% e il 39%. Nel 2021 è quindi aumentata l'offerta di abitazioni di media grandezza (3-4 locali) rispetto a quelle con un numero elevato di locali (5 o più). Questo si è naturalmente ripercosso sui costi dell'affitto visto che nel 2021 la classe di affitto più importante è stata di 1.000-1.499.- (43,7%) mentre negli anni precedenti era invece quella di 1.500-1.999.- (31%-35%). Non dimentichiamo però che, come abbiamo già potuto mostrare, nel 2021 il prezzo mediano di un affitto era comunque inferiore rispetto agli anni precedenti, in ogni classe formata dal numero di locali.

Per quanto riguarda invece la combinazione fra classi del numero di locali e classi di affitto possiamo vedere che nel 2021 la percentuale più elevata era rappresentata dalle abitazioni di 3-4 locali al prezzo di 1.000-1.499.- (34,4%) quando invece negli anni precedenti la frequenza più elevata era stata riscontrata per le abitazioni di

T.1

Abitazioni in affitto sul mercato, secondo il numero di locali e la classe di affitto, in Ticino, 2014-2021

Variabili/Anno	2014, N = 835 ¹	2015, N = 809 ¹	2016, N = 1.494 ¹	2021, N = 3.104 ¹
Classi di locali				
3-4 locali	435 (52,1%)	430 (53,2%)	774 (51,8%)	1.915 (61,7%)
5 o più locali	332 (39,8%)	300 (37,1%)	586 (39,2%)	888 (28,6%)
1-2 locali	68 (8,1%)	79 (9,8%)	134 (9,0%)	301 (9,7%)
Classi di affitto				
Tra 1.000.- e 1.499.-	166 (19,9%)	201 (24,8%)	348 (23,3%)	1.355 (43,7%)
Tra 1.500.- e 1.999.-	292 (35,0%)	259 (32,0%)	469 (31,4%)	810 (26,1%)
Tra 2.000 e 2.999.-	234 (28,0%)	195 (24,1%)	375 (25,1%)	311 (10,0%)
3.000.- o più	94 (11,3%)	115 (14,2%)	213 (14,3%)	210 (6,8%)
Meno di 1.000.-	49 (5,9%)	39 (4,8%)	89 (6,0%)	418 (13,5%)
Combinato				
3-4 locali; tra 1.000.- e 1.499.-	134 (16,0%)	147 (18,2%)	257 (17,2%)	1.067 (34,4%)
3-4 locali; tra 1.500.- e 1.999.-	179 (21,4%)	165 (20,4%)	282 (18,9%)	479 (15,4%)
5 o più locali; tra 1.500.- e 1.999.-	103 (12,3%)	87 (10,8%)	176 (11,8%)	326 (10,5%)
1-2 locali; meno di 1.000.-	39 (4,7%)	31 (3,8%)	62 (4,1%)	209 (6,7%)
5 o più locali; tra 1.000.- e 1.499.-	15 (1,8%)	16 (2,0%)	38 (2,5%)	206 (6,6%)
3-4 locali; meno di 1.000.-	10 (1,2%)	7 (0,9%)	27 (1,8%)	201 (6,5%)
5 o più locali; tra 2.000 e 2.999.-	142 (17,0%)	106 (13,1%)	224 (15,0%)	176 (5,7%)
5 o più locali; 3.000.- o più	72 (8,6%)	90 (11,1%)	148 (9,9%)	172 (5,5%)
3-4 locali; tra 2.000 e 2.999.-	90 (10,8%)	87 (10,8%)	146 (9,8%)	133 (4,3%)
1-2 locali; tra 1.000.- e 1.499.-	17 (2,0%)	38 (4,7%)	53 (3,5%)	82 (2,6%)
3-4 locali; 3.000.- o più	22 (2,6%)	24 (3,0%)	62 (4,1%)	35 (1,1%)
5 e più locali; meno di 1.000.-	0 (0,0%)	1 (0,1%)	0 (0,0%)	8 (0,3%)
1-2 locali; tra 1.500.- e 1.999.-	10 (1,2%)	7 (0,9%)	11 (0,7%)	5 (0,2%)
1-2 locali; 3.000.- o più	0 (0,0%)	1 (0,1%)	3 (0,2%)	3 (0,1%)
1-2 locali; tra 2.000 e 2.999.-	2 (0,2%)	2 (0,2%)	5 (0,3%)	2 (0,1%)

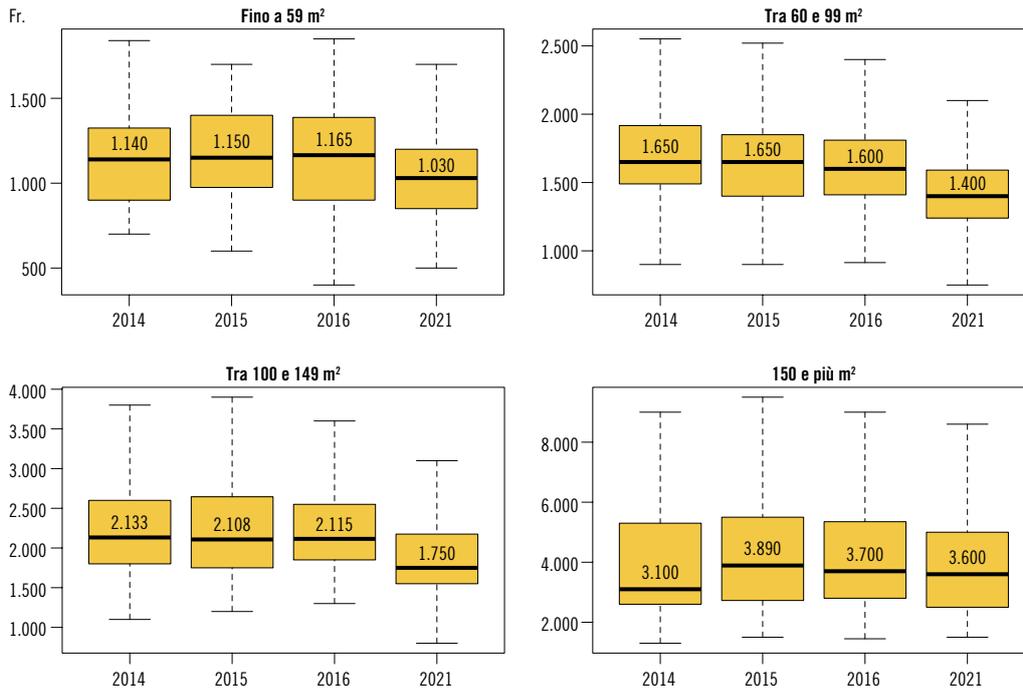
¹ n (%).

Fonte: Homegate

3-4 locali ma al prezzo inferiore di 1.500-1.999.- (19%-21%).

F. 8

Affitti (spese comprese, in fr.), boxplot, secondo la superficie, in Ticino, 2014-2021



Fonte: Homegate

Concludiamo questa breve analisi con il grafico [F. 8], basato su un'ulteriore classificazione di grandezza, basata sulla superficie anziché sul numero di locali, in questo modo:

Classi della superficie dell'abitazione

- 1) Fino a 59 m²;
- 2) Tra 60 e 99 m²;
- 3) Traa 100 e 149 m²;
- 4) 150 e più m².

Otteniamo in questo modo risultati simili ai precedenti. Considerato che la variabile della superficie è meno presente nei dati di quella del numero dei locali e che la decisione sul valore delle classi è più arbitraria di quella sul numero dei locali, abbandoniamo qui l'analisi dei dati sulla superficie.

Passiamo ora all'analisi dei dati dal punto di vista geografico [F. 9]. Tenuto conto della difficoltà di reperire facilmente e in maniera estesa la localizzazione degli edifici (indirizzo e coordinate e in alcuni casi anche il Comune politico) preferiamo limitarci ad un'analisi sommaria della situazione. Dal grafico si evince immediatamente come la parte del leone è rappresentata dai distretti di Lugano in primis e poi di Locarno e Mendrisio. Il distretto di Mendrisio ha preso, a partire dal 2021, il secondo posto della non troppo ambita classifica dei distretti con il maggior numero di abitazioni offerte in locazione. Da notare anche che Bellinzona nel 2021 ha quasi raggiunto Locarno. Osserviamo infine che nei distretti di Leventina e Riviera sono apparsi per la prima volta un numero di annunci in doppia cifra.

Un successivo grafico [F. 10] si focalizza sugli agglomerati, evidenziando immediatamente come



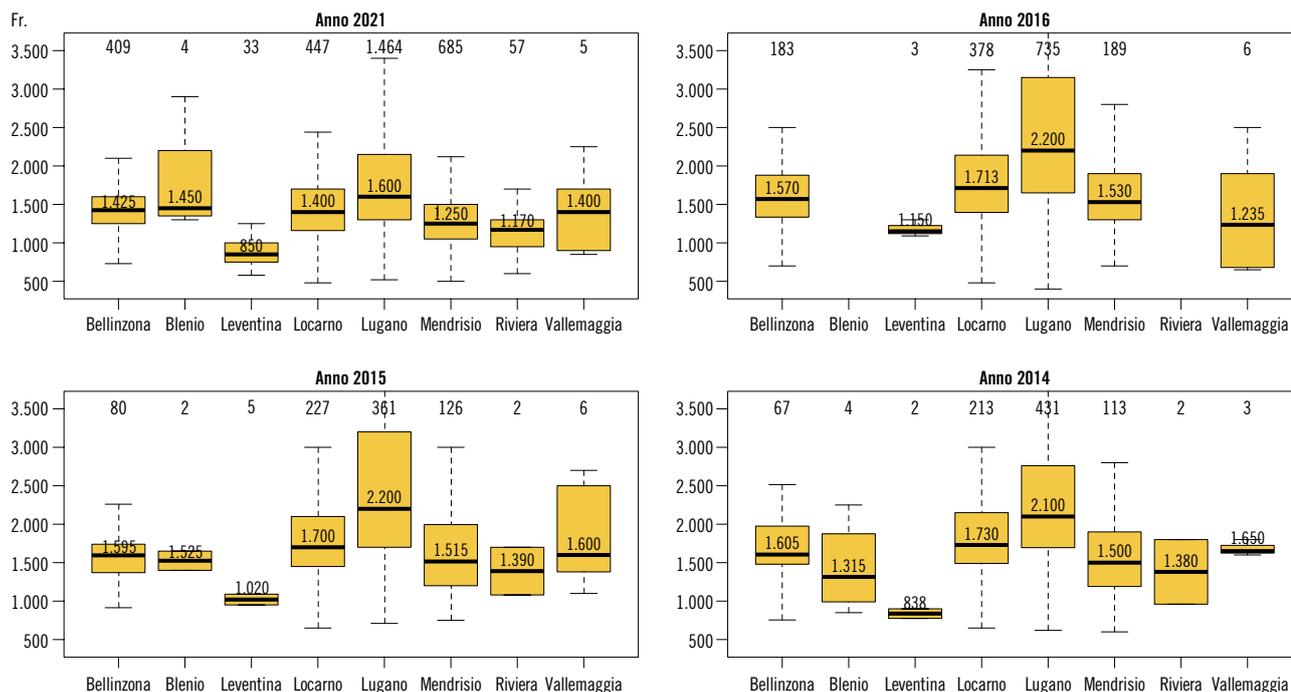
foto: T. Press / Carlo Reguzzini

i dati di Lugano siano più elevati di quelli degli altri agglomerati. Addirittura il segno del quantile, riferito ai valori estremi senza gli outliers, esce dal riquadro per il quale sono stati adottati gli stessi limiti che per gli altri agglomerati.

In linea generale si conferma la tendenza al ribasso del 2021 per tutti gli agglomerati anche se più accentuato per Lugano e Locarno.

F.9

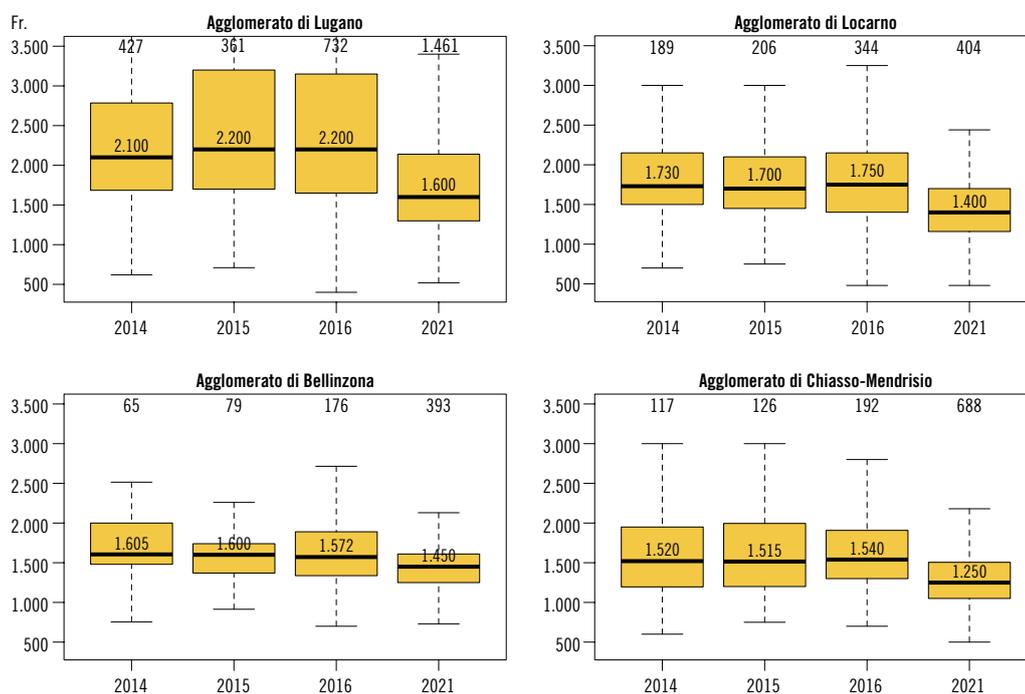
Affitti (spese comprese, in fr.), boxplot, secondo il distretto, in Ticino, 2014-2021



Fonte: Homegate

F.10

Affitti (spese comprese, in fr.), boxplot, secondo gli agglomerati, in Ticino, 2014-2021



Fonte: Homegate

Strutturale: la fonte

Passiamo ora all'analisi di alcuni dati della statistica pubblica. Citiamo dalla documentazione ufficiale che: "La statistica pubblica ha il compito di produrre e trasmettere informazioni in linea con le esigenze degli utenti su settori importanti della società. Queste informazioni sono destinate in particolare a pianificare e gestire

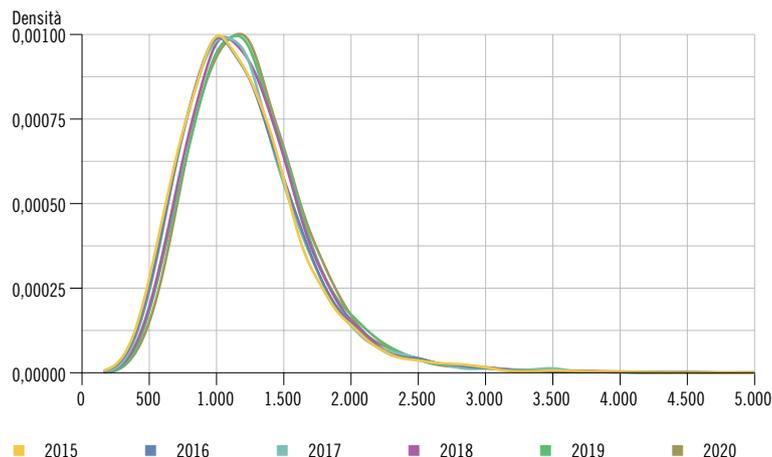
politiche settoriali, monitorandone e valutandone lo stato attuale e sviluppi".

(<https://www.bfs.admin.ch/bfs/it/home/ust/statistica-pubblica.html>)

A partire dal 2010, l'UST ha introdotto gradualmente un nuovo sistema di censimento della popolazione, rinunciando al rilevamento totale

F. 11

Affitti inferiori a 5.000.- (spese comprese, in fr.), distribuzione dei prezzi, in Ticino, 2015-2020



Fonte: RS, UST

che veniva svolto ogni 10 anni mediante questionario presso la popolazione, i proprietari di immobili e gli amministratori. Il nuovo sistema poggia sui rilevamenti dei registri, che analizzano i dati amministrativi disponibili.

A tale scopo, l'UST utilizza i registri cantonali e comunali degli abitanti, i registri di persone della Confederazione nonché il Registro federale degli edifici e delle abitazioni. Con i dati basati sui registri l'UST produce statistiche annuali e quadriennali sullo stato e la struttura della popolazione residente di tutti i Comuni, completate da statistiche annuali sulle economie domestiche. Ogni anno viene anche elaborata per ogni Comune la statistica sulla struttura degli edifici e delle abitazioni.

Solo le informazioni necessarie che non sono rilevate nei registri devono essere raccolte e completate grazie a campionamenti effettuati mediante:

- una rilevazione strutturale annuale svolta presso almeno 200.000 persone. Vengono intervistate persone dai 15 anni in su che vivono in un'economia domestica. I Cantoni e le Città possono ampliare la dimensione del campione sul proprio territorio;
- rilevazioni tematiche svolte presso 10.000–40.000 persone (cinque temi, a rotazione uno ogni anno), che mirano ad approfondire i temi della rilevazione strutturale;
- una rilevazione Omnibus svolta in caso di necessità su temi attuali presso 3.000 persone.

Per quanto riguarda il Ticino il campione si compone di oltre 16.000 economie domestiche (7.400 quelle che pagano un affitto). Le informazioni sono raccolte interrogando una persona di riferimento all'interno dell'economia domestica.

Il rilevamento assicura inoltre che la stessa persona non faccia parte del campione nei successivi quattro anni. Lo stesso tipo di controllo è effettuato anche sulle economie domestiche: se per caso un'altra persona della stessa economia domestica è selezionata negli anni successivi, la metodologia assicura che l'economia domestica, e non la persona, esca dal campione.

Strutturale: analisi

Per quanto riguarda l'analisi dei dati sulle economie domestiche della rilevazione strutturale del censimento federale, va sottolineato che in questo caso disponiamo di dati di campionamento accompagnati da una metodologia statistica che solo un rilevamento ufficiale può assicurare.

Come già detto il rilevamento assicura la modifica della persona di riferimento del campione così come quella dell'economia domestica di riferimento che, in caso di ripetizione, viene stralciata dal campione. Possiamo quindi essere sicuri che lo stesso dato non è riutilizzato da un anno all'altro.

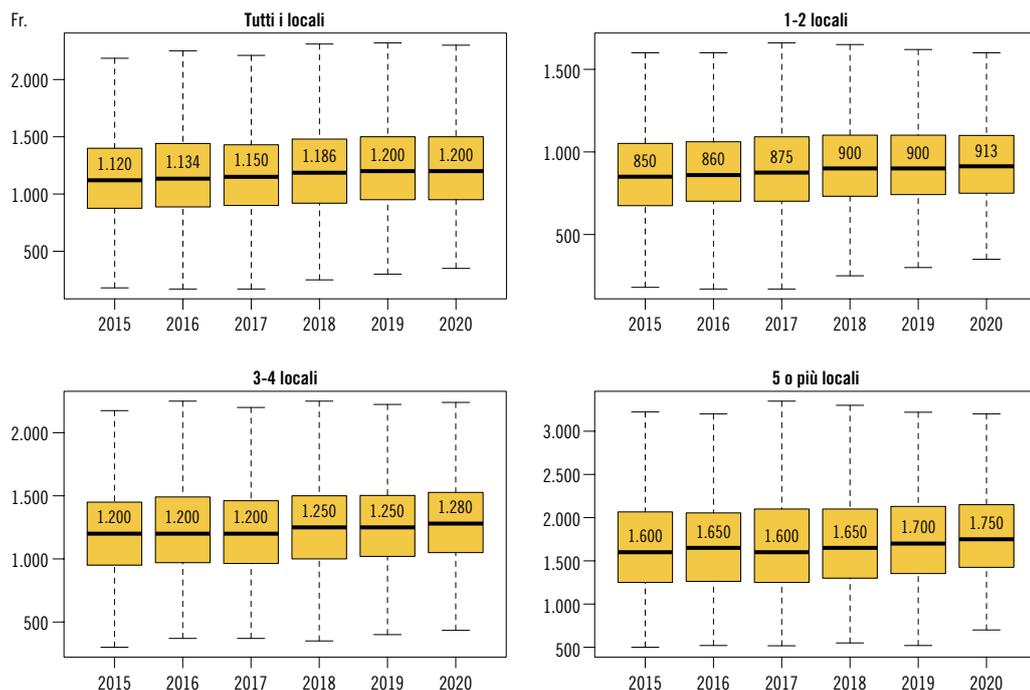
Se per Homegate abbiamo utilizzato l'affitto comprese le spese accessorie, per la strutturale dobbiamo affidarci all'affitto netto poiché è l'unico dato che la statistica pubblica fornisce.

Riprendiamo di seguito i grafici già utilizzati per l'analisi dei dati Homegate. Partiamo quindi dal grafico di densità [F. 11]. Possiamo subito vedere una distribuzione simile per l'insieme dei dati con una leggera traslazione in avanti (leggero aumento dei prezzi) nei dati più recenti. Nulla però a che vedere con l'importante diminuzione globale degli affitti constatato per il 2021 in Homegate.

Il grafico dei boxplot [F. 12] ci permette di constatare come le differenze riguardanti la mediana siano minime. Anche verificando i dati delle abitazioni, classificati per classe in base al numero di locali, vediamo che l'evoluzione è minima anche se nel dato del 2020 possiamo constatare un aumento dei prezzi. A proposito del dato 2020 un attento lettore potrebbe essere sorpreso dal fatto che la mediana del 2019 (1.200.-) sia identica a quella del 2020 quando invece il valore della stessa per categoria del numero di locali è sempre inferiore in tutte le categorie. Nessun errore: si tratta di una particolarità legata alle caratteristiche della mediana che non si calcola come la media, cioè il rapporto fra la somma dei valori e il loro numero, ma che misura invece solo il valore centrale dei dati numerici. Nella fattispecie il valore di 1.200.- è talmente frequente nei due anni che

F.12

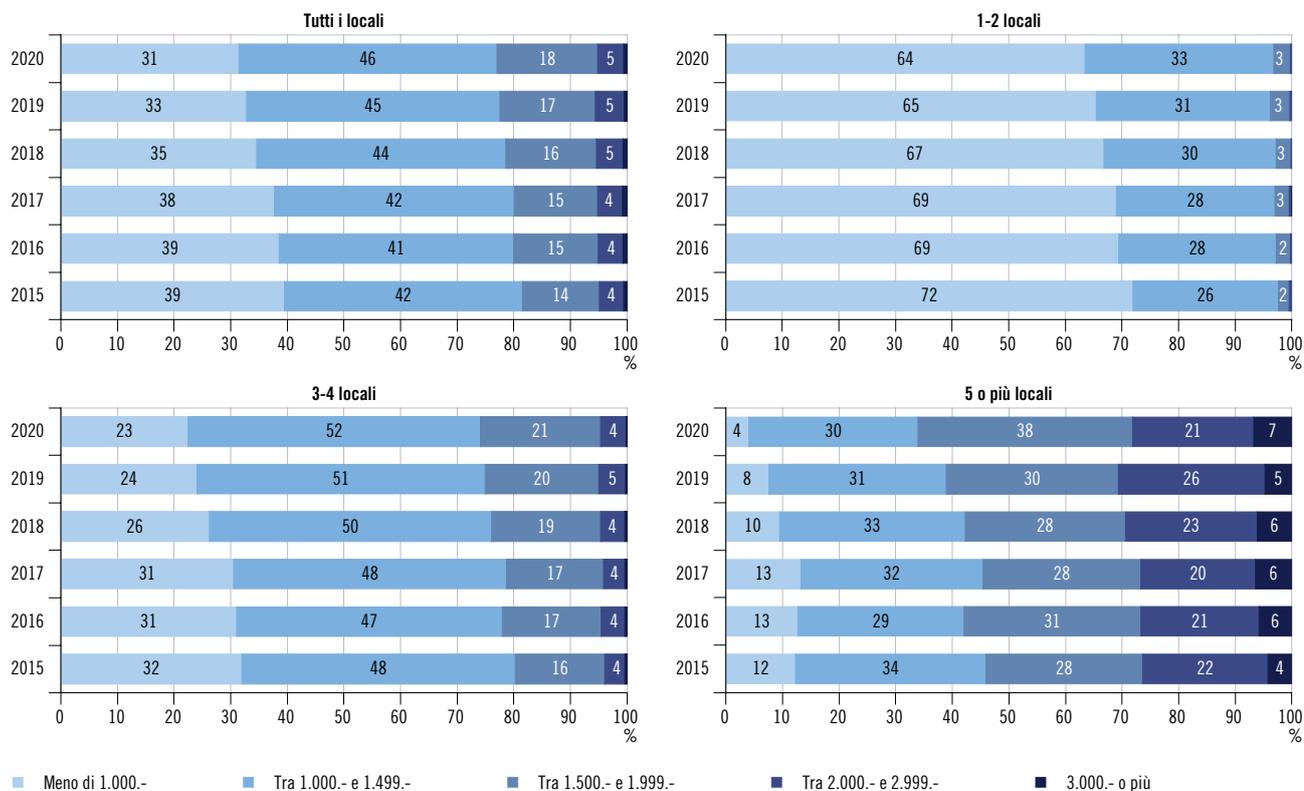
Affitti (spese comprese, in fr.), boxplot, secondo il numero di locali, in Ticino, 2015-2020



Fonte: RS, UST

F.13

Abitazioni in affitto (in %), secondo il numero di locali e la classe di affitto, in Ticino, 2015-2020



Fonte: Homegate

la mediana cade per forza su questo valore sia nel 2019 che nel 2020. Calcolando la media i valori dei due anni differiscono.

Nel grafico successivo [F.13] appare evidente una distribuzione molto più simile delle frequenze per classi del numero di locali sui diffe-

renti anni. Contrariamente all'analisi dei dati di Homegate non emergono punti di rottura come l'anno 2021. Constatiamo invece un graduale aumento dei prezzi dovuto almeno in parte all'aumento dei prezzi in generale ma anche ad un aumento specifico del costo degli affitti.



T. 2
Abitazioni in affitto, secondo il numero di locali e la classe di affitto, in Ticino, 2015-2020

Variabili/Anno	2015, N = 7.411 ¹	2016, N = 7.475 ¹	2017, N = 7.786 ¹	2018, N = 7.598 ¹	2019, N = 7.702 ¹	2020, N = 7.685 ¹
Classi del numero di locali						
3-4 locali	5.161 (69,6%)	5.273 (70,5%)	5.421 (69,6%)	5.271 (69,4%)	5.336 (69,3%)	5.246 (68,3%)
1-2 locali	1.676 (22,6%)	1.699 (22,7%)	1.733 (22,3%)	1.780 (23,4%)	1.839 (23,9%)	1.916 (24,9%)
5 o più locali	574 (7,7%)	503 (6,7%)	632 (8,1%)	547 (7,2%)	527 (6,8%)	523 (6,8%)
Classi dell'affitto						
Tra 1.000 e 1.499.-	3.111 (42,0%)	3.086 (41,3%)	3.294 (42,3%)	3.342 (44,0%)	3.438 (44,6%)	3.498 (45,5%)
Meno di 1.000.-	2.938 (39,6%)	2.895 (38,7%)	2.943 (37,8%)	2.635 (34,7%)	2.543 (33,0%)	2.428 (31,6%)
Tra 1.500 e 1.999.-	1.003 (13,5%)	1.117 (14,9%)	1.149 (14,8%)	1.213 (16,0%)	1.290 (16,7%)	1.363 (17,7%)
Tra 2.000 e 2.999.-	317 (4,3%)	328 (4,4%)	338 (4,3%)	356 (4,7%)	394 (5,1%)	351 (4,6%)
3000.- o più	42 (0,6%)	49 (0,7%)	62 (0,8%)	52 (0,7%)	37 (0,5%)	45 (0,6%)
Combinato						
3-4 locali; tra 1.000.- e 1.499.-	2.488 (33,6%)	2.466 (33,0%)	2.607 (33,5%)	2.622 (34,5%)	2.708 (35,2%)	2.704 (35,2%)
1-2 locali; meno di 1.000.-	1.206 (16,3%)	1.180 (15,8%)	1.198 (15,4%)	1.189 (15,6%)	1.206 (15,7%)	1.219 (15,9%)
3-4 locali; meno di 1.000.-	1.662 (22,4%)	1.650 (22,1%)	1.661 (21,3%)	1.394 (18,3%)	1.297 (16,8%)	1.188 (15,5%)
3-4 locali; tra 1.500 e 1.999.-	812 (11,0%)	919 (12,3%)	929 (11,9%)	1.011 (13,3%)	1.067 (13,9%)	1.110 (14,4%)
1-2 locali; tra 1.000 e 1.499.-	429 (5,8%)	473 (6,3%)	483 (6,2%)	541 (7,1%)	564 (7,3%)	637 (8,3%)
3-4 locali; tra 2.000 e 2.999.-	181 (2,4%)	218 (2,9%)	203 (2,6%)	225 (3,0%)	252 (3,3%)	234 (3,0%)
5 o più locali; tra 1.500 e 1.999.-	158 (2,1%)	157 (2,1%)	176 (2,3%)	155 (2,0%)	160 (2,1%)	198 (2,6%)
5 o più locali; tra 1.000 e 1.499.-	194 (2,6%)	147 (2,0%)	204 (2,6%)	179 (2,4%)	166 (2,2%)	157 (2,0%)
5 o più locali; tra 2.000 e 2.999.-	128 (1,7%)	105 (1,4%)	128 (1,6%)	128 (1,7%)	136 (1,8%)	112 (1,5%)
1-2 locali; tra 1.500 e 1.999.-	33 (0,4%)	41 (0,5%)	44 (0,6%)	47 (0,6%)	63 (0,8%)	55 (0,7%)
5 o più locali; 3000.- o più	24 (0,3%)	29 (0,4%)	40 (0,5%)	33 (0,4%)	25 (0,3%)	35 (0,5%)
5 o più locali; meno di 1.000.-	70 (0,9%)	65 (0,9%)	84 (1,1%)	52 (0,7%)	40 (0,5%)	21 (0,3%)
3-4 locali; 3000.- o più	18 (0,2%)	20 (0,3%)	21 (0,3%)	19 (0,3%)	12 (0,2%)	10 (0,1%)
1-2 locali; tra 2.000 e 2.999.-	8 (0,1%)	5 (0,1%)	7 (0,1%)	3 (0,0%)	6 (0,1%)	5 (0,1%)
1-2 locali; 3000.- o più	0 (0,0%)	0 (0,0%)	1 (0,0%)	0 (0,0%)	0 (0,0%)	0 (0,0%)

¹ n (%).

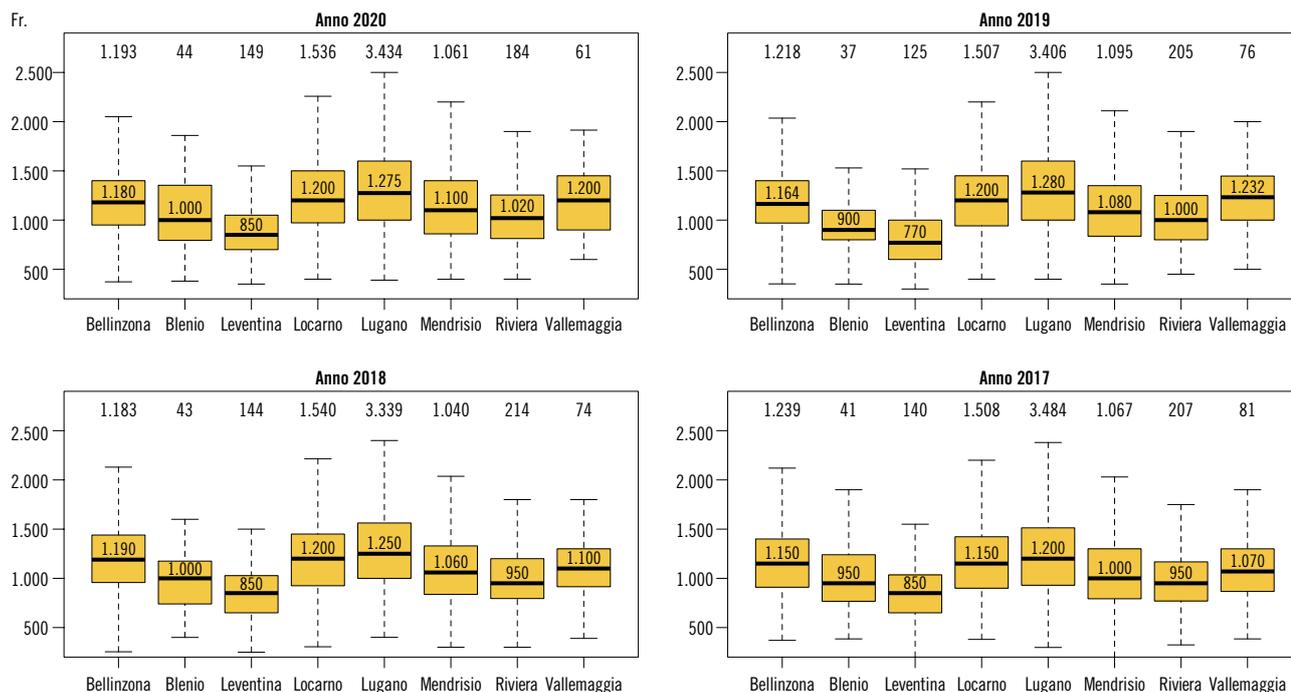
Fonte: RS, UST

Passiamo ora ad analizzare qualche cifra [T. 2]. Gli effettivi per gruppo mostrano in maniera abbastanza chiara un leggero aumento dell'occupazione di appartamenti con un numero di locali minore agli anni precedenti. Siamo passati dai 70,5% del 2016 di appartamenti di 3 e 4 locali al 68,3% del 2021. Parallelamente la percentuale di quelli di 1 o 2 locali è passata per gli stessi anni dal 22,7% al 24,9%. Allo stesso

tempo però la percentuale degli affitti più bassi (meno di 1.000.-) è passata dal 38,7% del 2016 al 31,6% del 2020 quando invece la percentuale della categoria di affitto 1.500-1.999.- è passata dal 14,9% al 17,7%. Combinando le due variabili concludiamo che la categoria delle abitazioni di 3 o 4 locali il cui prezzo si situa nella fascia 1.000-1.499.- è quella più presente in tutti gli anni (33% nel 2016 e 35,2% nel 2020).

F. 14

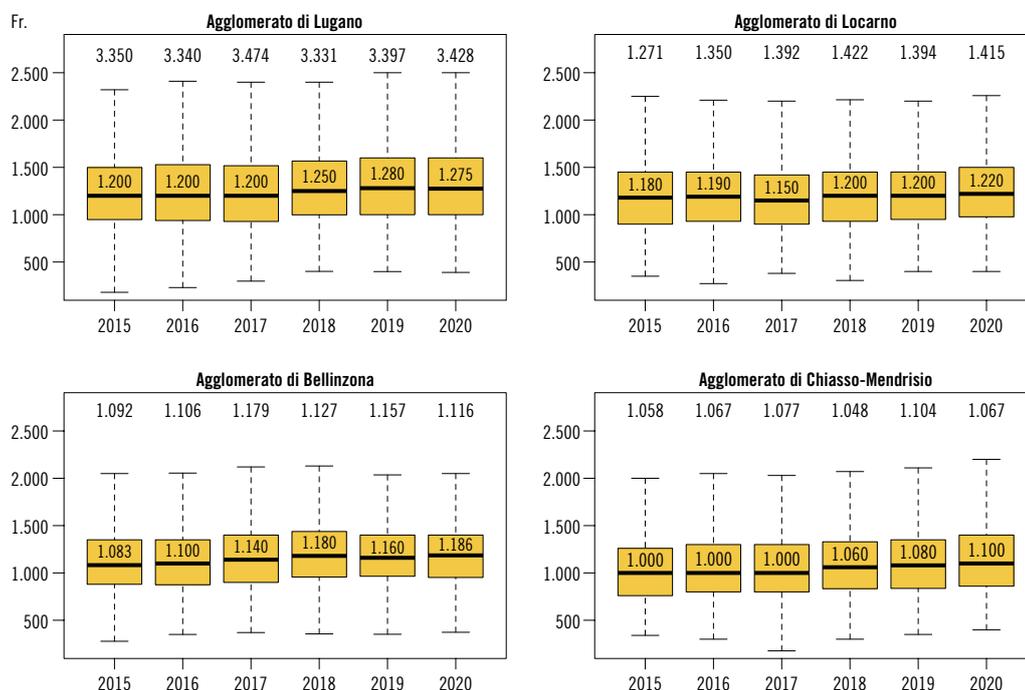
Affitti (spese comprese, in fr.), boxplot, secondo il distretto, in Ticino, 2015-2020



Fonte: RS, UST

F. 15

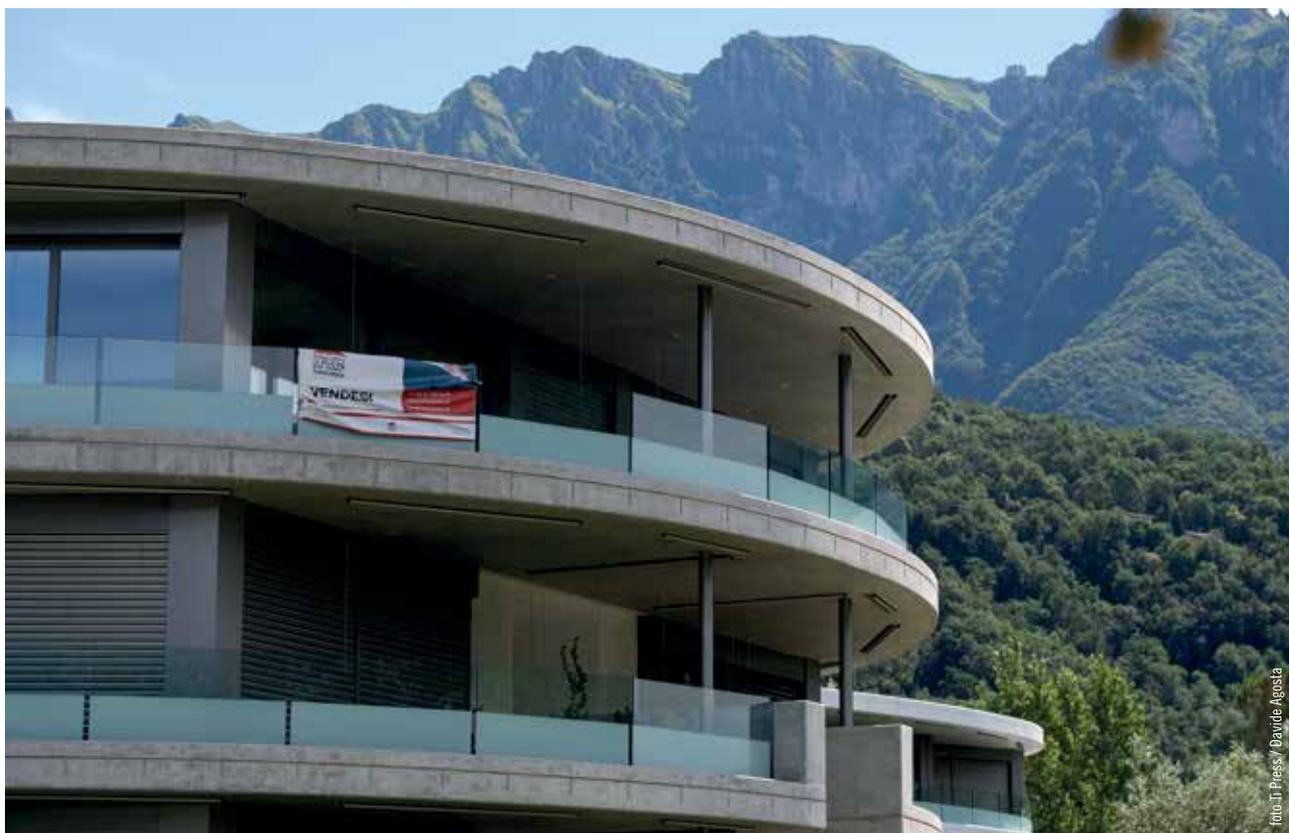
Affitti (spese comprese, in fr.), boxplot, secondo l'agglomerato, in Ticino, 2015-2020



Fonte: RS, UST

Dobbiamo però aggiungere che nello stesso periodo le abitazioni di 3 o 4 locali a meno di 1.000.- sono diminuite dal 22,1% del 2016 al 15,5% del 2021 e questo di riflesso ha fatto aumentare il dato delle abitazioni di 3 o 4 locali fra 1.500.- e 1.999.- CHF dal 12,3% del 2016 al 14,4% del 2020.

L'analisi dal punto di vista geografico, nel grafico [F. 14] mostra come la struttura globale non varia molto negli anni. Da un anno all'altro il posizionamento della mediana fra i distretti è quasi sempre il medesimo. Il grafico sugli agglomerati [F. 15] non mostra molto a livello della mediana anche se possiamo constatare negli



agglomerati di Lugano e Chiasso-Mendrisio una traslazione verso l'alto dei valori estremi che potrebbe significare che ci sia stato un aumento di costo degli appartamenti in prevalenza per gli affitti rispettivamente più bassi e più alti. Questa piccola tendenza non si vede però negli agglomerati di Locarno e Bellinzona. Si tratta in realtà di piccole variazioni che sul piano strettamente statistico non possiamo garantire siano di rilevanza effettiva.

Concludiamo l'analisi con un doveroso appunto metodologico. Fino al 2017 le persone di riferimento per la compilazione del questionario della rilevazione strutturale ricevevano il formulario in forma cartacea ma anche con le indicazioni per poter effettuare online la compilazione del formulario. A partire dal 2018, coloro che avevano meno di 65 anni, ricevevano solo la possibilità di compilare il formulario online.

L'UST ha dovuto constatare che questa piccola modifica di metodologia ha probabilmente influenzato parzialmente i risultati e ha quindi pubblicato un documento in cui si menzionano, ma senza entrare nei dettagli, le modifiche avute fra il 2017 e il 2018. (<https://www.bfs.admin.ch/bfs/fr/home/statistiques/population/enquetes/rs/bases-methodologiques-recherche-partenaires-regionaux.assetdetail.17364396.html>)

Conclusion

Tentiamo ora di mettere in relazione quanto emerso separatamente dall'analisi dei dati Homegate e di quelli della rilevazione strutturale. Si tratta di un accostamento che permette di valutare solo qualitativamente la situazione perché non si dispone di dati temporali identici. A questo si aggiunge il fatto che abbiamo potuto con-

frontare le annate sulla base di una raccolta dati effettuata in periodi diversi dell'anno, senza prevedere eventuali fluttuazioni nello stesso anno.

Cominciamo con il constatare che l'offerta in Homegate si è molto ampliata soprattutto quantitativamente. E chiaro che l'importante aumento dello sfritto ha messo/rimesso sul mercato un importante numero di abitazioni a reddito. L'offerta si è ampliata soprattutto per abitazioni di 3 o 4 locali e questo con una certa diminuzione dell'affitto dove la classe più frequente è scesa da 1.500-1.999,- a 1.000-1.499,-. Stesso discorso anche per le abitazioni di almeno 5 locali la cui classe più frequente è scesa da 2.000-2.999,- CHF a 1.500-1.999,- [1].

A ciò si aggiunge l'aumento dell'offerta di appartamenti a meno di 1.000,-, che è passata da una costante presenza del 4%-6% al 13,5%, ciò che sicuramente dal punto di vista economico ha reso più interessante l'offerta.

In sostanza anche se non disponiamo di dati Homegate per il periodo 2017-2020, durante il quale il numero di sfritti è aumentato in maniera importante, siamo comunque in misura di affermare che il mercato ha reagito rapidamente all'esubero di edifici sfritti. E questo proponendo un aumento dell'offerta del numero di abitazioni a pigione "moderata" ma anche con offerte economicamente più vantaggiose per la stessa categoria del numero di locali (3 o 4 locali).

D'altra parte, passando all'analisi dei dati della rilevazione strutturale, si presenta una situazione delle abitazioni occupate che non dà segnali di un miglioramento della situazione degli inquilini. E questo né dal punto di vista dell'occupazione di abitazioni con un numero di locali più grande né per quanto riguarda il canone di locazione. Abbiamo invece potuto constatare una situazione leggermente peggiore per il canone di affitto nel 2020 rispetto agli anni precedenti.

Siamo forse di fronte ad una confutazione della legge della domanda e dell'offerta? Al riguardo non sappiamo pronunciarci. Vogliamo però rendere attenti su un'altra cosa. Non è possibile misurare gli affitti realmente pagati dagli



foto: Ti Press / Francesca Agosta

inquilini sulla base di annunci presenti sui portali che riguardano affitti che di fatto nessuno sta pagando in quel momento. È quello che invece vogliamo fare utilizzando la rilevazione strutturale che ci permette di valutare in maniera oggettiva affitti che sono pagati dai locatari per un dato anno.

Siamo quindi confrontati a due rilevamenti che non sono in contraddizione ma che portano a spiegare una situazione di mercato immobiliare (Homegate) che non ha immediato riflesso nei dati dell'occupazione vera di appartamenti (Strutturale). Si tratta di due misure differenti della realtà che non possono essere utilizzate una al posto dell'altra, ma che sono complementari per una buona utilizzazione dei dati che abbiamo a disposizione.



STEFANO PASVOLINI
1774 - 1857

LA SOCIETÀ TICINESE
DEGLI AMICI
DELLA
EDUCAZIONE DEL POPOLO
ED I CONCITTADINI
IN PATRIA E LL' ESTERO

I CONTI DEI COMUNI NEL 2020

John Derighetti e Daniela Baroni

Sezione degli enti locali

Dopo il buon andamento degli anni precedenti, nel 2020 i conti dei comuni, come peraltro quelli di tutti gli enti pubblici, sono stati condizionati dall'emergenza sanitaria che ha investito il mondo dai primi mesi dell'anno. Invertendo la tendenza degli ultimi anni, l'insieme dei 111 consuntivi allestiti nel 2020 presenta un disavanzo di gestione corrente di 26,0 milioni di franchi.

Avvertenza

In questi anni i comuni stanno progressivamente introducendo il nuovo modello contabile armonizzato (MCA2), valido per tutti gli enti pubblici svizzeri. Nella fase di transizione – fintanto che tutti i comuni non utilizzeranno MCA2 – la comparabilità dei dati finanziari, così come la lettura dell'andamento complessivo delle finanze comunali, sarà possibile solo in misura (molto) parziale. I consuntivi 2020 di 14 comuni¹ (su 111) sono stati allestiti secondo il modello MCA2 e possono essere integrati ai dati d'insieme solo parzialmente. Per questa ragione i dati di questi 14 comuni, quando possibile, sono “convertiti” secondo le definizioni del modello contabile MCA1, in modo da renderli equivalenti o quantomeno paragonabili a quelli degli altri comuni. Quando ciò non è possibile, i dati dei comuni che utilizzano MCA2 sono indicati nell'allegato statistico di dettaglio (consultabile sul sito della Sezione degli enti locali www4.ti.ch/di/sel/comuni/dati-finanziari/statistica-finanziaria) con “nd” (dato non disponibile secondo MCA1). Anche i valori complessivi non sono sempre determinabili. Le serie storiche nel testo e i dati di dettaglio dell'allegato statistico non sono quindi sempre del tutto comparabili. In merito sono di riferimento le note alle singole tabelle.

Come sempre le singole situazioni sono tuttavia molto differenziate. Infatti, anche quest'anno la maggioranza dei comuni (67 su 111) ha chiuso con un avanzo d'esercizio, con maggiori entrate totali di 15,8 mio. Gli utili più importanti sono stati registrati da Lugano e Castel San Pietro (1,8 mio ciascuno), Manno (1,6) e Paradiso (1,3). Sono invece 44 i comuni che hanno conseguito un disavanzo di gestione, con 41,8 mio di maggiori uscite complessive, di cui quasi la metà (20,1 mio) a seguito dei risultati negativi dei tre comuni di Locarno (-7,4), Bellinzona (-7,0) e Cadempino (-5,7), quest'ultimo in ragione dell'importante perdita di gettito delle persone giuridiche, indipendente dalla pandemia, che già nel 2019 aveva generato un pesantissimo disavanzo in questo comune.

Il tasso di ammortamento scende di quasi due punti fissandosi all'8,9%, anche a seguito dell'introduzione del nuovo modello contabile (MCA2) in diversi comuni.

Il volume degli investimenti lordi si mantiene al livello dell'anno precedente, ma l'autofinanziamento si riduce notevolmente rispetto al 2019 (-74,1 mio) in conseguenza di minori entrate per investimenti, del calo degli ammortamenti e del considerevole peggioramento del risultato di gestione. Il grado di autofinanziamento cala drasticamente fissandosi al 60,8%.

Dopo anni di aumenti massicci, le imposte contabilizzate nel 2020 segnano una forte contrazione (-91,2 mio), almeno in parte collegata alla revisione al ribasso della stima del gettito d'imposta, soprattutto delle persone giuridiche, in diversi comuni in relazione alla pandemia.

Prosegue l'ormai lunga serie al ribasso degli interessi passivi che una volta di più registrano il nuovo minimo da quando sono raccolti i dati della statistica.

Il debito pubblico aumenta nuovamente portando il valore pro-capite a 5.023 franchi, dato assai elevato e insoddisfacente. Occorre sempre

¹ Acquarossa, Balerna, Bellinzona, Castel San Pietro, Coldrerio, Gambarogno, Mendrisio, Mezzovico-Vira, Origgio, Pura, Riviera, Sant'Antonino, Torricella-Taverne e Verzasca.

ricordare che il confronto tra comuni (e cantoni) va fatto con cautela e deve essere relativizzato tenuto conto delle situazioni specifiche, non da ultimo a livello di pratiche contabili.

L'allegato statistico riporta i dati dettagliati per comune. Dal sito della Sezione degli enti locali, all'indirizzo www4.ti.ch/di/sel/comuni/dati-finanziari/statistica-finanziaria si possono scaricare tutte le tabelle della statistica 2020 e degli anni precedenti per i singoli comuni².

Il conto di gestione corrente

Nell'anno 2020 i comuni registrano un disavanzo di gestione complessivo, dopo una serie di esercizi chiusi con risultati molto positivi [T. 1]. **Il totale delle maggiori uscite si attesta poco sopra i 26 milioni**, che corrisponde a un tasso di copertura delle spese del -1,3% [T. 5].

Nel difficile contesto generato dall'emergenza sanitaria scoppiata nei primi mesi dell'anno, che ha comportato un lockdown generale, molteplici limitazioni settoriali, ripercussioni sulle catene logistiche nonché costi diretti e indiretti con una contrazione economica che ha condotto a un calo del PIL nazionale stimato al 2,4%, **questo esito risulta meno negativo di quanto non si potesse inizialmente ipotizzare.**

Va pure rilevato che il risultato d'insieme non rappresenta la situazione della maggioranza; infatti **oltre il 60% dei comuni chiude comunque la gestione 2020 con un avanzo d'esercizio.**

Nella lettura dei dati complessivi va in particolare tenuto presente che dal 2020 **la città di Lugano ha costituito l'Ente autonomo Lugano istituti sociali (LIS), cui sono stati trasferiti i centri costo relativi alle case anziani, ai nidi d'infanzia e a Casa Primavera** (centro educativo per giovani) del comune. Fino al 2019 nei conti di Lugano figurano costi e ricavi di queste strutture (ca. 60 mio nel 2019), che a partire dal 2020 sono scorporati dalla contabilità comunale. Altri cambiamenti, anch'essi con conseguenze finanziarie, sono intercorsi nell'ambito della gestione dell'aeroporto e delle competenze dell'ente autonomo LAC. Occorre pertanto



foto: T. Press / Francesca Agosta

leggere con le dovute cautele l'evoluzione delle uscite e delle entrate, ritenuto che **un confronto diretto dei valori negli anni risulta falsato.**

Si tratta peraltro di una questione che si presenta con regolarità, con incidenza più o meno importante a seconda dei casi, in quanto le cifre qui esposte riguardano unicamente le contabilità dei comuni, ma non quelle delle aziende, dei consorzi, degli enti autonomi e in talune realtà anche di società anonime, che sono allestite separatamente e il cui numero varia negli anni con la costituzione di nuovi soggetti, rispettivamente lo scioglimento o modifiche di altri. Di rilievo, ad esempio, le operazioni effettuate da Bellinzona contestualmente alla costituzione dell'ente autonomo AMB nel 2018 con significativa incidenza sui conti di quell'anno. Per una completa visione d'insieme e comparabile nel tempo occorrerebbe annualmente consolidare tutti questi conti in modo da includere il medesimo spettro di attività per tutti i comuni, tenendo pure conto dei puntuali casi straordinari.

Ciò detto, si osserva comunque l'**effettiva diminuzione degli ammortamenti**, che calano di 27,5 mio, questo anche in conseguenza dell'introduzione in diversi comuni del nuovo modello contabile armonizzato (MCA2) che prevede ammortamenti lineari sulla durata dell'uso e non consente più ammortamenti straordinari. Ciò

² Soprattutto nella lettura e nel confronto dei singoli casi, occorre tener presente che una serie di comuni – in progressivo aumento – ha integrato i conti relativi alla distribuzione dell'acqua potabile nella contabilità generale del comune. Generalmente invece, questi sono tenuti separatamente nell'ambito di una azienda municipalizzata che non risulta nei consuntivi comunali. Segnaliamo ad esempio i casi di Acquarossa, Agno, Alto Malcantone, Avegno Gordevio, Balerna, Bedano, Blenio, Brusino Arsizino, Cadempino, Castel San Pietro, Coldrerio, Collina d'Oro, Comano, Cureglia, Curio, Dalpe, Gambarogno, Gravesano, Lamone, Magliaso, Manno, Melano, Mezzovico-Vira, Monteggio, Osogna, Prato Leventina, Pura, Riviera, Serravalle, Sorengo, Torricella-Taverne, Vernate e Vezia nei cui conti figurano anche costi, ricavi, investimenti, averi e debiti relativi all'approvvigionamento idrico che negli altri comuni non sono inclusi nei conti dei comuni.

T.1
Conto di gestione corrente dei comuni del Ticino, dal 2015

	Importi in mio di franchi						Pro capite in franchi					
	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2015	2016	2017	2018	2019	2020
Uscite correnti	1.595,9	1.630,5	1.690,1	1.784,7	1.788,0	1.756,7	4.534	4.601	4.778	5.051	5.087	5.005
Ammortamenti amministrativi	173,1	180,9	199,6	212,8	197,9	170,4	492	510	564	602	563	486
Addebiti interni	25,7	27,8	28,3	33,1	34,9	43,8	73	78	80	94	99	125
Spese correnti	1.794,6	1.839,2	1.918,0	2.030,5	2.020,9	1.970,9	5.099	5.190	5.422	5.747	5.749	5.615
Entrate correnti	1.791,5	1.843,8	1.906,9	2.041,0	2.007,7	1.901,1	5.090	5.203	5.391	5.776	5.712	5.417
Accrediti interni	25,7	27,8	28,3	33,1	34,9	43,8	73	78	80	94	99	125
Ricavi correnti	1.817,2	1.871,6	1.935,2	2.074,1	2.042,6	1.944,9	5.163	5.281	5.471	5.870	5.811	5.541
Risultato d'esercizio	22,5	32,4	17,2	43,6	21,8	-26,0	64	92	49	123	62	-74

Fonte: Statistica finanziaria dei comuni, Sezione degli enti locali, Bellinzona

T.2
Spese e ricavi della gestione corrente dei comuni del Ticino, per genere di conto, dal 2017

	Importi in mio di franchi				Pro capite in franchi				Percentuale			
	2017 ¹	2018 ¹	2019 ¹	2020 ¹	2017	2018	2019	2020	2017	2018	2019	2020
Spese												
30 Spese per il personale	677,3 ¹	730,2 ¹	719,0 ¹	676,6 ¹	1.915 ¹	2.067 ¹	2.046 ¹	1.928 ¹	35,3 ¹	36,0 ¹	35,6 ¹	34,3 ¹
31 Spese per beni e servizi	309,4 ¹	319,1 ¹	323,5 ¹	312,9 ¹	875 ¹	903 ¹	920 ¹	891 ¹	16,1 ¹	15,7 ¹	16,0 ¹	15,9 ¹
32 Interessi passivi	37,2 ¹	32,3 ¹	30,2 ¹	28,2 ¹	105 ¹	91 ¹	86 ¹	80 ¹	1,9 ¹	1,6 ¹	1,5 ¹	1,4 ¹
330 Ammortamenti patrimoniali	... ¹	... ¹	... ¹	... ¹	... ¹	... ¹	... ¹	... ¹	... ¹	... ¹	... ¹	... ¹
331/332/333 Ammort. amministrativi	199,6 ¹	212,8 ¹	197,9 ¹	170,4 ¹	565 ¹	602 ¹	563 ¹	486 ¹	10,4 ¹	10,5 ¹	9,8 ¹	8,6 ¹
35 Rimborsi a enti pubblici	... ¹	... ¹	... ¹	... ¹	... ¹	... ¹	... ¹	... ¹	... ¹	... ¹	... ¹	... ¹
36 Contributi propri	... ¹	... ¹	... ¹	... ¹	... ¹	... ¹	... ¹	... ¹	... ¹	... ¹	... ¹	... ¹
37 Rversamento contributi	0,8 ¹	0,4 ¹	0,4 ¹	0,3 ¹	2 ¹	1 ¹	1 ¹	1 ¹	0,0 ¹	...	0,0 ¹	0,0 ¹
38 Versamenti a finan. speciali	... ¹	... ¹	... ¹	... ¹	... ¹	... ¹	... ¹	... ¹	... ¹	... ¹	... ¹	... ¹
39 Addebiti interni	28,3 ¹	33,1 ¹	34,9 ¹	43,8 ¹	80 ¹	94 ¹	99 ¹	125 ¹	1,5 ¹	1,5 ¹	1,7 ¹	2,2 ¹
Totale	1.918,0	2.030,5	2.020,9	1.970,9	5.422	5.747	5.749	5.615	100,0	100,0	100,0	100,0
Ricavi												
40 Imposte	1.265,1 ¹	1.338,5 ¹	1.348,8 ¹	1.257,6 ¹	3.578 ¹	3.788 ¹	3.837 ¹	3.583 ¹	65,4 ¹	64,5 ¹	66,0 ¹	64,7 ¹
41 Regalie e concessioni	16,4 ¹	19,9 ¹	21,7 ¹	26,7 ¹	46 ¹	56 ¹	62 ¹	76 ¹	0,8 ¹	1,0 ¹	1,1 ¹	1,4 ¹
42 Redditi della sostanza	101,7 ¹	153,9 ¹	97,7 ¹	97,4 ¹	287 ¹	436 ¹	278 ¹	278 ¹	5,3 ¹	7,4 ¹	4,8 ¹	5,0 ¹
43 Ricavi per prestazioni	... ¹	... ¹	... ¹	... ¹	... ¹	... ¹	... ¹	... ¹	... ¹	... ¹	... ¹	... ¹
44 Contributi senza fine specifico	... ¹	... ¹	... ¹	... ¹	... ¹	... ¹	... ¹	... ¹	... ¹	... ¹	... ¹	... ¹
45 Rimborsi da enti pubblici	... ¹	... ¹	... ¹	... ¹	... ¹	... ¹	... ¹	... ¹	... ¹	... ¹	... ¹	... ¹
46 Contributi per spese correnti	... ¹	... ¹	... ¹	... ¹	... ¹	... ¹	... ¹	... ¹	... ¹	... ¹	... ¹	... ¹
47 Contributi da riversare	0,3 ¹	0,3 ¹	0,2 ¹	0,2 ¹	1 ¹	1 ¹	1 ¹	0 ¹	0,0 ¹	0,0 ¹	0,0 ¹	0,0 ¹
48 Prelevamento da fin. speciali	8,1 ¹	7,2 ¹	7,7 ¹	10,0 ¹	23 ¹	20 ¹	22 ¹	28 ¹	0,4 ¹	0,3 ¹	0,4 ¹	0,5 ¹
49 Accrediti interni	28,3 ¹	33,1 ¹	34,9 ¹	43,8 ¹	80 ¹	94 ¹	99 ¹	125 ¹	1,5 ¹	1,6 ¹	1,7 ¹	2,3 ¹
Totale	1.935,2	2.074,1	2.042,6	1.944,9	5.471	5.870	5.811	5.541	100,0	100,0	100,0	100,0

¹ Classificazione per genere di conto secondo il modello contabile MCA1; dal 2017 i comuni introducono progressivamente il modello contabile di seconda generazione (MCA2) che consente solo un confronto molto parziale delle voci di spesa e ricavo; dal 2017 sono qui riportati solo i dati per i quali i valori dei comuni che applicano MCA2 possono essere convertiti in modo equivalente o almeno comparabile secondo MCA1; per le altre voci il dato non è determinabile (...).

Fonte: Statistica finanziaria dei comuni, Sezione degli enti locali, Bellinzona

comporta un'iniziale riduzione di questa spesa con il passaggio a MCA2 laddove – come è spesso il caso – la massa dei beni da ammortizzare è nel complesso relativamente recente.

Le entrate correnti scendono grosso modo ai livelli del 2017, ma anche queste sono influenzate dallo scorporo dei conti relativi agli istituti sociali di Lugano, ciò che rende poco significativo un paragone assoluto.

Gli addebiti interni, e quindi anche gli accrediti interni (per definizione di medesimo importo), crescono di quasi 9 milioni rispetto al 2019 raggiungendo 43,8 milioni di franchi. L'incremento di questa voce è direttamente correlato all'emergenza sanitaria. Infatti, al fine di evidenziare le implicazioni di alcune misure prese a sostegno dell'economia e/o della

cittadinanza, ad esempio concedendo sconti o condoni di tasse causali (soprattutto nell'ambito dei rifiuti e per occupazione dell'area pubblica) o di canoni di locazione comunali, diversi comuni hanno fatto uso delle imputazioni interne. Da un nostro rilevamento dalle contabilità 2020 gli importi di addebito/accredito interno legati alla pandemia ammontano a un totale di 8,1 milioni di franchi (cfr. anche l'approfondimento nel riquadro seguente), ciò che spiega gran parte dell'aumento registrato.

La tabella [T. 2] riporta più in dettaglio, laddove possibile (si veda la relativa nota), le diverse voci di spesa e di entrata. Valgono le riserve già espresse riguardo la comparabilità nel tempo, in particolare per l'evoluzione delle spese legate al personale e ai beni e servizi.

Approfondimento: Stima dell’impatto della pandemia sulla gestione corrente 2020 dei comuni

Rimanendo nel contesto di quest’anno molto particolare, dalle contabilità 2020 dei comuni abbiamo estrapolato una quantificazione dell’impatto finanziario della pandemia, partendo dalle registrazioni figuranti nei consuntivi.

I dati ritenuti risultano dalla selezione all’interno della classificazione funzionale “4 Salute pubblica” dei conti riferibili all’emergenza sanitaria, rispettivamente contenenti nel descrittivo termini quali “covid”, “coronavirus”, “pandemia”. Nel consuntivo 2020, come suggerito da una circolare della Sezione degli enti locali, alcuni comuni hanno previsto un nuovo capitolo apposito nel quale sono riuniti spese e ricavi legati all’emergenza sanitaria, altri hanno utilizzato una funzionale/istituzionale esistente (“459 Lotta contro le malattie”, “490 Altri compiti per la salute”, “4xx Diversi – salute pubblica”). In 21 consuntivi non è stata identificata alcuna voce, malgrado sia più che verosimile che almeno in una parte figurino in modo non rilevabile, non trattandosi unicamente di piccoli comuni. Si può ad es. trattare di imputazioni a conti già esistenti (come “materiale di pulizia” o “materiale di consumo”) nei rispettivi centri costo senza riferimento specifico.

In generale le ripercussioni indicate nei conti dell’anno sono state:

Aggravio

- spese dirette
es: materiale sanitario e di pulizia, installazioni e attrezzature, invii informativi, pulizie aggiuntive, azioni mirate (es.: spesa a domicilio), ecc.
- agevolazioni per cittadini ed economia
es.: riduzione/condono tasse causali e d’uso (come rifiuti e occupazione area pubblica) e affitti, contributi finanziari a sostegno di attività, buoni d’acquisto, ecc.
- minori introiti
es.: ricavi da parchimetri/autosili, per locazione sale e infrastrutture, vendite, ingressi e sponsor manifestazioni, noleggi vari, ecc.

Sgravio

- minori costi a seguito di attività annullate
es.: nei settori scolastico e parascolastico (gite, settimane fuori sede), della cultura, del turismo, ecc.
- contributi, donazioni, rimborsi
es.: da fondazioni, enti, privati, ecc.

Ripercussioni quali quelle sull’andamento economico e sul gettito fiscale (che alcuni comuni hanno ridotto rispetto alla stima di preventivo), comunque non necessariamente quantificabili, non entrano in linea di conto in questa quantificazione.

Così come raccolti, gli importi sono riassuntivamente i seguenti:

Uscite correnti “covid”	Addebiti interni “covid”	Totale costi lordo “covid”	Entrate correnti “covid”	Totale costi netto “covid”
10.411.159	8.125.253	18.536.413	537.430	17.998.982

Il totale di quasi 18 milioni corrisponde a un pro-capite medio di fr. 55, con la mediana a fr. 27. Applicando la mediana di 27 fr/pc ai 23.308 abitanti dei comuni nei quali non figurano spese, il totale sale a 18,6 milioni. Indicativamente questo importo corrisponde, come ordine di grandezza, all’1% della spesa corrente 2020 o all’1,4% del gettito base 2018.

Va infine ricordato che queste indicazioni risultano sostanzialmente da quanto esplicitamente riportato nei consuntivi e pertanto è possibile/probabile che non siano esaustive e che il risultato possa essere sottostimato.

Si constata comunque un **ulteriore calo dell’onere per interessi passivi**, che con 28,2 milioni raggiunge l’ennesimo nuovo minimo storico. Come già rilevato, gli ammortamenti diminuiscono, anche a seguito dell’introduzione di MCA2 in ulteriori 12 comuni.

Nel 2020 gli ammortamenti ordinari ammontano a 137,2 milioni, in consistente calo di 21 mio rispetto al 2019.

Gli ammortamenti supplementari scendono a 31,5 mio (2019: 39,0), di cui quasi un terzo (9,4) effettuati dal neo-costituito Comune di Verzasca

e derivante dal risanamento cantonale a supporto dell’aggregazione. Ulteriori 23 comuni hanno registrato 22 mio di ammortamenti supplementari; gli importi maggiori sono quelli di Lugano (6,3), Locarno (5,2) e Sorengo (1,9).

L’unico ammortamento dell’eccedenza passiva è quello di Lavertezzo in relazione alla separazione e seguente aggregazione a Verzasca del suo territorio in valle.

Dal profilo dei ricavi, le imposte contabilizzate nella gestione 2020 segnano un’importante diminuzione di oltre 91 milioni, dopo anni di



foto: In Press / Samuel Galay

T. 3
Conto degli investimenti e conto di chiusura dei comuni del Ticino, dal 2015

	Importi in mio di franchi						Pro capite in franchi					
	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2015	2016	2017	2018	2019	2020
Conto degli investimenti netti												
Uscite per investimenti	360,3	289,8	314,9	399,6	293,3	295,3	1.024	818	890	1.131	835	841
/. Entrate per investimenti	72,7	73,3	104,8	90,1	75,1	57,5	207	207	296	255	214	164
Investimenti netti	287,6	216,5	210,1	309,5	218,2	237,7	817	611	594	876	621	677
Calcolo dell'autofinanziamento												
Ammortamenti amministrativi	173,1	180,9	199,6	212,8	197,9	170,4	492	510	564	602	563	486
Risultato d'esercizio	22,5	32,4	17,2	43,6	21,8	-26,0	64	92	49	123	62	-74
Autofinanziamento	195,6	213,3	216,8	256,4	219,7	144,4	556	602	613	726	625	411
Conto di chiusura												
Investimenti netti	287,6	216,5	210,1	309,5	218,2	237,7	817	611	594	876	621	677
/. Autofinanziamento	195,6	213,3	216,8	256,4	219,7	144,4	556	602	613	726	624	411
Necessità di finanziamento	92,0	3,2	-6,7	53,2	-1,4	93,4	261	9	-19	150	-4	266

Fonte: Statistica finanziaria dei comuni, Sezione degli enti locali, Bellinzona

incrementi massicci. Ricordato come si tratta di una valutazione di quanto i comuni pensano di incassare nell'anno 2020, la diminuzione è da ascrivere alla già citata cautela indotta dalla pandemia, ma anche dalla diminuzione dell'aliquota dell'imposta sull'utile delle persone giuridiche, passata dal 9% all'8%.

I redditi della sostanza sono in linea con gli anni passati, tenuto presente che il 2018 è stato fortemente tributario del provento straordinario versato dall'AMB a Bellinzona (50 mio).

Il conto degli investimenti e il conto di chiusura

Le uscite lorde per investimento del 2020 equivalgono a quelle del 2019, mentre il calo delle entrate (soprattutto dei contributi) determina un aumento degli investimenti netti. Ricordato che l'elevato valore del 2018 era condizionato

dalla costituzione dell'AMB a Bellinzona (capitale di dotazione di 100 mio), senza considerare quest'ultima **l'importo degli investimenti complessivi dei comuni dell'ultimo quinquennio si mantiene a un livello sostanzialmente comparabile**. Il comune con il maggior volume di investimenti è Lugano, con 56,2 mio di uscite lorde e investimenti netti per 49,5 mio, in linea con l'anno precedente. Anche gli investimenti di Bellinzona (lordi 32,8 mio; netti 27,6 mio), pur in leggero calo, rimangono in grandi linee ai livelli del 2019 (-2,5 mio lordi, -3,5 netti).

A fronte di 237,7 mio di investimenti netti, l'esercizio 2020 consegue un autofinanziamento di 144,4 mio, che corrisponde a un grado basso e insufficiente (60,8%).

Il risultato totale dell'anno presenta quindi un'importante necessità di finanziamento di 93,4 milioni che va ad aumentare il debito pubblico.

T.4

Bilancio patrimoniale e debito pubblico dei comuni del Ticino, dal 2015

	Importi in mio di franchi						Pro capite in franchi					
	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2015	2016	2017	2018	2019	2020
Beni patrimoniali	1.622,3	1.645,5	1.732,9	1.765,7	1.813,1	1.807,4	4.609	4.643	4.899	4.997	5.158	5.150
Beni amministrativi	2.205,5	2.264,6	2.282,3	2.391,3	2.414,1	2.502,1	6.267	6.390	6.453	6.768	6.868	7.129
Totale attivi	3.827,7	3.910,0	4.015,3	4.157,1	4.227,2	4.309,6	10.876	11.034	11.352	11.765	12.027	12.278
Capitale di terzi	3.101,4	3.150,2	3.243,8	3.338,4	3.391,5	3.469,1	8.812	8.889	9.171	9.448	9.649	9.884
Finanziamenti speciali	108,8	108,5	100,9	104,0	98,0	101,2	309	306	285	294	279	288
Capitale proprio	617,5	651,3	670,5	714,6	737,7	739,3	1.755	1.838	1.896	2.022	2.099	2.106
Totale passivi	3.827,7	3.910,0	4.015,3	4.157,1	4.227,2	4.309,6	10.876	11.034	11.352	11.765	12.027	12.278
Calcolo debito pubblico												
Capitale di terzi	3.101,4	3.150,2	3.243,8	3.338,4	3.391,5	3.469,1	8.812	8.889	9.171	9.448	9.649	9.884
Finanziamenti speciali	108,8	108,5	100,9	104,0	98,0	101,2	309	306	285	294	279	288
/. Beni patrimoniali	1.622,3	1.645,5	1.732,9	1.765,7	1.813,1	1.807,4	4.609	4.643	4.899	4.997	5.158	5.150
Debito pubblico	1.588,0	1.613,2	1.611,8	1.676,7	1.676,4	1.762,8	4.512	4.552	4.557	4.745	4.770	5.023

Fonte: Statistica finanziaria dei comuni, Sezione degli enti locali, Bellinzona

T.5

Indicatori finanziari dei comuni del Ticino (in %, dal 2015)

	2015	2016	2017 ¹	2018 ¹	2019 ¹	2020 ¹	2020 ¹ (mediana ²)	Valutazione indicatore medio 2020 ¹
Copertura delle spese correnti	1,3	1,8	0,9	2,2	1,1	-1,3	0,3	disavanzo moderato
Ammortamenti amministrativi	10,1	10,0	10,9	10,8	10,7	8,9	8,6	> all'obiettivo di legge
Quota degli interessi	-2,4	-2,7	-3,2	-5,6	-3,3	-2,9	-0,7	molto bassa
Quota degli oneri finanziari	5,9	5,8	5,2	2,5	4,6	4,4	7,8	bassa
Grado di autofinanziamento	68,1	98,7	103,3	82,9	100,7	60,8	81,7	insufficiente
Capacità di autofinanziamento	10,9	11,6	11,4	12,6	11,0	7,6	10,2	debole
Debito pubblico pro capite in fr.	4.512	4.552	4.557	4.745	4.770	5.023	3.291	molto elevato
Quota di capitale proprio	16,1	16,6	16,7	17,2	17,4	17,1	19,8	media
Quota di indebitamento lordo	155,4	153,9	151,9	142,2	146,6	160,4	150,1	alta
Quota degli investimenti	18,7	15,3	15,7	18,3	14,1	14,4	14,5	media

¹ Valori calcolati come da definizione in fine documento; dal 2017 per i comuni che applicano MCA2 sono utilizzati i dati equivalenti o quantomeno comparabili.

² La mediana è il numero che occupa la posizione centrale di un insieme di numeri, quindi metà dei comuni ha un valore superiore alla mediana e l'altra metà inferiore.

Fonte: Statistica finanziaria dei comuni, Sezione degli enti locali, Bellinzona

Il bilancio patrimoniale

Il totale di bilancio sale a 4,3 miliardi, con un aumento di 82,4 mio. In questo come nei prossimi anni va tenuto presente che il progressivo passaggio a MCA2 implica dei cambiamenti di classificazione/valutazione dei beni comunali, quali le possibili rivalutazioni di beni patrimoniali e la costituzione di fondi del capitale proprio, che distorcono il confronto cronologico diretto dei valori. È il caso ad es. del capitale proprio, il cui totale aumenta rispetto al 2019, malgrado il disavanzo di gestione che dovrebbe determinarne la diminuzione. Sensibile impatto sulle cifre di bilancio lo hanno anche le già citate inclusioni delle aziende comunali.

Dopo i risanamenti collegati all'aggregazione della Verzasca, rimangono solo due comuni in eccedenza passiva, ovvero con capitale proprio negativo, entrambi coinvolti in una procedura aggregativa nell'ambito della quale la situazione potrà risolversi.

Il debito pubblico aumenta considerevolmente raggiungendo 5.023 fr. pro-capite, valore che secondo le indicazioni della Conferenza delle autorità di vigilanza sulle finanze dei comuni è da ritenere molto elevato (cfr. riquadro a fine documento).

Gli indicatori finanziari

Gli indicatori finanziari con le rispettive scale di valutazione sono definiti nel riquadro alla fine del documento. Applicando le valutazioni proposte dalla Conferenza delle autorità di vigilanza sulle finanze comunali, valide quindi a livello intercantonale, è possibile dare un giudizio sommario sulla situazione del singolo comune situandolo rispetto all'andamento generale. Questi indicatori hanno però anche dei limiti in quanto descrivono una situazione ma non le cause. Per identificarle si dovrà esaminare il contesto specifico e analizzare approfonditamente tutte le componenti dei conti su più anni.

Il disavanzo d'esercizio 2020 corrisponde all'1,3% delle spese; la mediana è comunque in campo positivo, indicando che la maggioranza dei comuni ha chiuso la gestione corrente con un avanzo.

Pur se in contrazione, il tasso di ammortamento rimane a livelli discreti. Nello scorrere i singoli dati va ricordato che i valori riportati sono complessivi, che per motivi tecnici non scorporano le infrastrutture di approvvigionamento e smaltimento delle acque come occorrerebbe fare e come effettivamente fanno i comuni. Il tasso effettivo è quindi in realtà migliore.



foto T. Press / Massimo Piccoli

T. 6
Indicatori finanziari dei comuni del Ticino (in %), per regioni, dal 2018

	Mendrisiotto			Luganese			Locarnese e Vallemaggia			Bellinzonese			Tre Valli		
	2018	2019	2020	2018	2019	2020	2018	2019	2020	2018	2019	2020	2018	2019	2020
Copertura delle spese correnti	6,0	3,1	-0,9	2,4	0,7	-0,5	0,1	0,1	-3,0	1,1	1,1	-3,1	-0,3	1,6	-0,1
Ammortamenti amministrativi	10,1	9,9	7,3	10,1	11,9	9,0	10,5	10,6	13,6	14,8	8,5	5,2	8,3	8,2	7,4
Quota degli interessi	-3,1	-3,7	-3,7	-3,3	-3,4	-3,8	-3,9	-4,0	-3,4	-18,5	-2,2	1,2	-1,8	-2,0	-1,4
Quota degli oneri finanziari	4,4	4,3	3,3	4,1	4,2	3,7	4,8	4,7	4,4	-9,2	4,9	6,1	8,2	7,6	7,9
Grado di autofinanziamento	123,7	170,2	49,3	101,1	109,6	63,9	159,7	99,6	106,1	40,4	56,8	12,4	100,3	63,5	65,9
Capacità di autofinanziamento	15,1	12,7	6,7	11,1	11,1	8,1	11,2	10,9	10,8	17,5	8,2	1,7	10,0	11,3	9,1
Debito pubblico pro capite in fr.	3.443	3.192	3.540	5.765	5.741	5.989	3.952	3.958	4.010	4.405	4.676	5.199	4.663	5.069	5.106
Quota di capitale proprio	21,4	23,0	24,5	17,7	17,9	17,6	15,2	15,3	14,6	13,1	12,7	10,8	17,4	17,4	17,9
Quota di indebitamento lordo	117,7	118,7	128,5	151,3	148,4	168,5	158,0	159,9	155,7	119,6	157,0	180,5	144,9	144,6	152,5
Quota degli investimenti	17,9	14,0	15,2	12,5	12,3	13,5	16,2	14,5	13,9	35,5	15,5	14,4	18,2	23,1	19,4

Fonte: Statistica finanziaria dei comuni, Sezione degli enti locali, Bellinzona

La quota degli interessi, da lustri stabilmente in campo negativo, si conferma molto bassa.

Il grado di autofinanziamento crolla al 60,8%, valore del tutto insufficiente e tra i peggiori da quando sono rilevati i dati della statistica finanziaria. Anche la capacità di autofinanziamento si riduce e risulta debole nel 2020.

Il debito pubblico aumenta in maniera importante, superando i 5.000 franchi pro capite, un valore molto elevato. Anche per questo indicatore, e forse in misura ancor più importante, è tuttavia necessario usare le giuste cautele nell'operare confronti. Dapprima ricordando che il livello del debito va posto in relazione anche a quello della forza finanziaria: ad esempio, il dato complessivo senza Lugano – città che ha un debito ma anche delle risorse elevati – è di oltre 1.000 franchi a testa inferiore (fr. 3.915 pro capite). Va inoltre sempre tenuto presente che nel confrontare dati di questo tipo occorre considerare l'eventuale pre-

senza nei conti anche delle contabilità di aziende quali quella dell'acqua potabile o di debiti di consorzi, suscettibili di aumentare i valori che altri comuni hanno registrati al di fuori dei propri consuntivi e falsando pertanto un semplice confronto diretto non necessariamente significativo.

La quota di capitale proprio si conferma relativamente discreta, mentre quella di indebitamento lordo, in ulteriore rialzo, rimane troppo alta.

La tabella [T. 6] illustra gli indicatori finanziari degli ultimi tre anni nelle cinque regioni del Cantone.

La gestione corrente ha chiuso ovunque con un disavanzo d'esercizio, di una certa consistenza nelle regioni Bellinzonese e Locarnese.

Il livello degli ammortamenti aumenta nel Locarnese-Vallemaggia, mentre diminuisce nelle altre regioni. Come rilevato in precedenza, per motivi tecnici i dati riportati sono tuttavia verosimilmente in parte sottostimati.



Con l'eccezione del Locarnese e Vallemaggia, il grado di autofinanziamento è (molto) insufficiente, in particolare nel Bellinzonese e nel Mendrisiotto.

Il debito pubblico per abitante, un dato più strutturale, aumenta in misura diversa in tutte le regioni. I confronti diretti tra realtà eterogenee, con potenzialità e pressione fiscale molto diverse, vanno comunque sempre contestualizzati e relativizzati.

Conclusioni e previsioni

Dopo anni nel complesso positivi, il 2020 presenta il conto del primo anno pandemico. Nell'insieme, le ripercussioni sui comuni ticinesi, pur se non del tutto trascurabili, sono state assai meno negative di quanto non si fosse inizialmente temuto e per una parte di essi non hanno generato conseguenze finanziarie dirette particolarmente pesanti.

In Svizzera, i costi dei provvedimenti adottati in relazione alla pandemia sono stati principalmente assunti dalla Confederazione che ha registrato un disavanzo record di 15,8 miliardi nel 2020, ma anche i cantoni hanno avuto spese molto ingenti.

Per tutti gli enti pubblici resta l'incognita dell'effettivo impatto a termine sulle entrate fiscali, che potrà essere realmente valutato solo col tempo.

In ottica prospettica, alcuni segnali indicano una possibile evoluzione favorevole. Ad esempio, secondo i risultati provvisori di inizio marzo 2022, il PIL svizzero è cresciuto del 3,7% nel 2021, recuperando il livello pre-crisi già prima dell'estate. E le previsioni per il 2022 al momento ipotizzano una crescita attorno al 3%. D'altra parte, nel medesimo periodo lo scenario internazionale è destabilizzato da un'ulteriore crisi, con gli eventi bellici che hanno investito l'Ucraina, i cui effetti restano per ora imponderabili.

Definizione degli indicatori e proposta di scala di valutazione

Copertura delle spese correnti

[(ricavi correnti senza accrediti interni e riversamenti - spese correnti senza addebiti interni e riversamenti) / spese correnti senza addebiti interni e riversamenti] x 100

$$[(4 - 47 - 49 - (3 - 37 - 39)) / (3 - 37 - 39)] \times 100$$

Scala di valutazione:	sufficiente - positivo	>0%
	disavanzo moderato	-2,5% - 0%
	disavanzo importante	<-2,5%

Ammortamenti amministrativi in percentuale dei beni amministrativi

[(ammortamenti amministrativi ordinari e supplementari) / (beni amministrativi ad inizio anno senza partecipazioni)] x 100

$$[(331 + 332) / ((14 + 16 + 17) - (5 - 52 - 6 - 331 - 332))] \times 100$$

Scala di valutazione:	limite minimo di legge dal 2017	≥8%
-----------------------	---------------------------------	-----

Quota degli interessi

(interessi netti / ricavi correnti senza riversamenti, prelevamenti da finanziamenti speciali e accrediti interni) x 100

$$[(32 - (42 - 424)) / (4 - 47 - 48 - 49)] \times 100$$

Scala di valutazione:	bassa	<2%
	media	2% - 5%
	alta	5% - 8%
	eccessiva	>8%

Quota degli oneri finanziari

(interessi netti e ammortamenti amministrativi / ricavi correnti senza riversamenti, prelevamenti da finanziamenti speciali e accrediti interni) x 100

$$[(331 + 32 - (42 - 424)) / (4 - 47 - 48 - 49)] \times 100$$

Scala di valutazione:	bassa	<5%
	media	5% - 15%
	alta	15% - 25%
	eccessiva	>25%

Grado di autofinanziamento

(autofinanziamento / investimenti netti) x 100

$$[(4 - 3 + 331 + 332 + 333) / (5 - 57 - (6 - 67 - 68))] \times 100$$

Scala di valutazione:	ideale	>100%
	sufficiente - buono	70% - 100%
	problematico	<70%

Capacità di autofinanziamento

(autofinanziamento/ricavi correnti senza riversamenti, prelevamenti da finanziamenti speciali e accrediti interni) x 100

$$[(4 - 3 + 331 + 332 + 333) / (4 - 47 - 48 - 49)] \times 100$$

Scala di valutazione:	buona	>20%
	media	10% - 20%
	debole	<10%

Debito pubblico pro capite

(debito pubblico / popolazione residente)

$$[(2 - 29 - 10 - 11 - 12 - 13) / (\text{popolazione residente})]$$

Scala di valutazione:	basso	< fr. 1.000
	medio	fr. 1.000 - fr. 3.000
	elevato	fr. 3.000 - fr. 5.000
	eccessivo	> fr. 5.000

Quota di capitale proprio

(capitale proprio / totale dei passivi) x 100

$$[((1 - 19) - (2 - 29)) / (2)] \times 100$$

Scala di valutazione:	eccessiva	>40%
	buona	20% - 40%
	media	10% - 20%
	debole	<10%

Quota di indebitamento lordo

(debiti a breve, medio e lungo termine e per gestioni speciali / ricavi correnti senza riversamenti, prelevamenti da finanziamenti speciali e accrediti interni) x 100

$$[(21 + 22 + 23) / (4 - 47 - 48 - 49)] \times 100$$

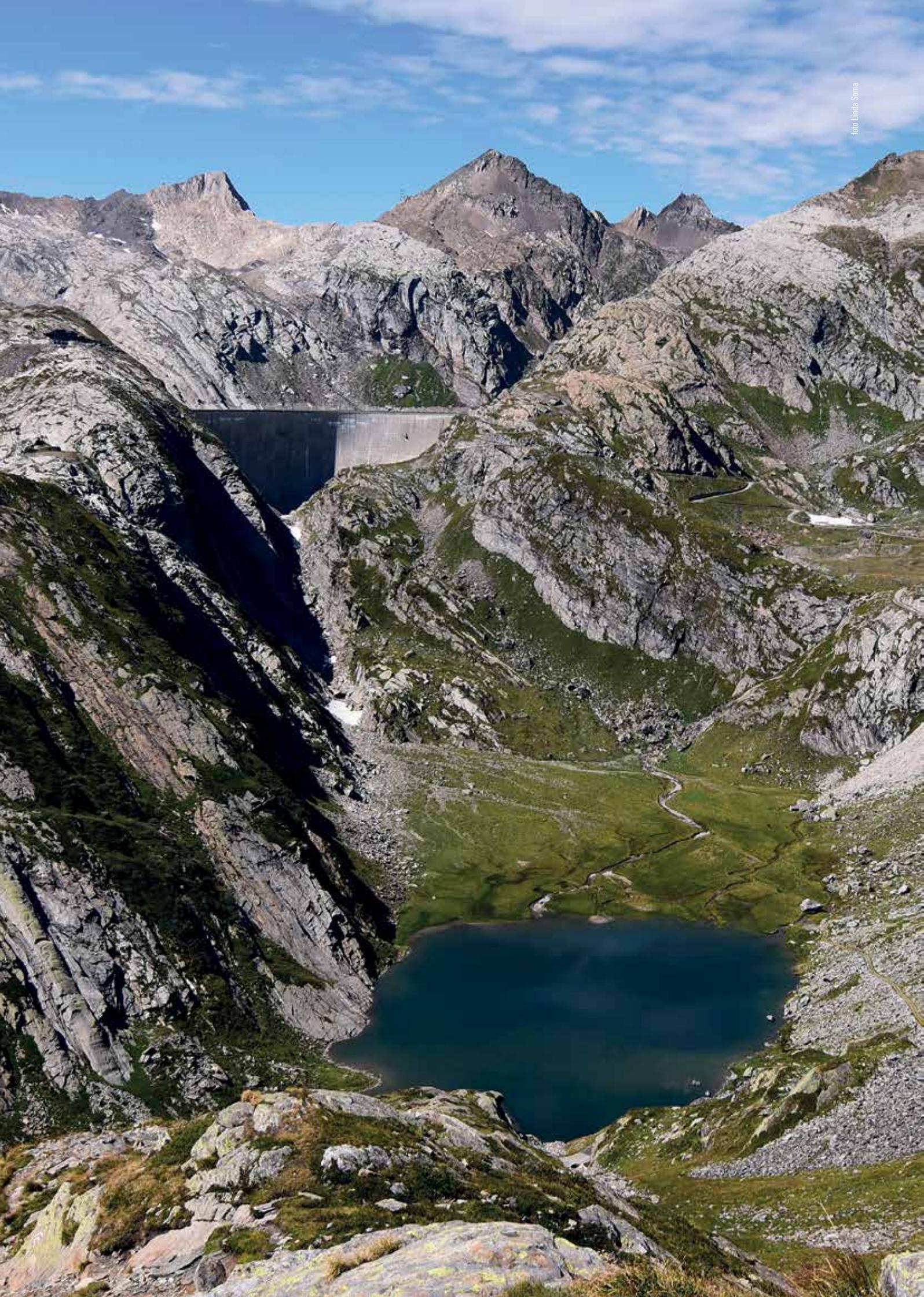
Scala di valutazione:	molto buona	<50%
	buona	50% - 100%
	discreta	100% - 150%
	alta	150% - 200%
	critica	>200%

Quota degli investimenti

(investimenti lordi / spese di gestione corrente senza ammortamenti, riversamenti, prelevamenti da finanziamenti speciali e addebiti interni + uscite di investimento) x 100

$$5 / [3 + 5 - (331 + 332 + 333 + 37 + 38 + 39)] \times 100$$

Scala di valutazione:	molto alta	>30%
	elevata	20% - 30%
	media	10% - 20%
	ridotta	<10%



L'IMPORTANZA DELL'IDROELETTRICO NEL CONTESTO ENERGETICO

Linda Soma, Nerio Cereghetti

Istituto sostenibilità applicata all'ambiente costruito, DACD, SUPSI

Sandro Pitozzi

Ufficio dell'energia, Dipartimento delle finanze e dell'economia

Pietro Jolli, Stefano Farei-Campagna

Azienda Elettrica Ticinese

L'energia idroelettrica è la terza fonte per la produzione di energia elettrica dopo il carbone e il gas naturale. Nel 2020 ha fornito un sesto della produzione mondiale di elettricità, superando da sola tutte le altre fonti di energia rinnovabile. Oltre ad essere una tecnologia ben conosciuta e consolidata, ha l'indubbio vantaggio di produrre energia elettrica priva di emissioni dirette di CO₂, di far fronte a improvvise fluttuazioni della domanda di elettricità e di compensare la produzione di altre tecnologie nei momenti in cui queste non producono sufficiente energia elettrica. Il presente contributo fornisce un inquadramento sull'idroelettrico a livello mondiale, presentando le principali tipologie esistenti e approfondendo la situazione a livello europeo e svizzero. Vista l'attuale rilevanza rappresentata dalle politiche energetiche vengono proposti alcuni temi che si stanno affrontando a livello federale sul ruolo che l'idroelettrico debba avere in questo contesto a livello svizzero. Successivamente viene dato spazio alla situazione cantonale: la storia dai primi impianti, l'impatto che questi hanno avuto sullo sviluppo del Ticino, la situazione attuale presentata attraverso dati statistici, per concludersi con alcuni esempi di realizzazioni come il progetto della nuova centrale del Ritom.

L'idroelettrico a livello mondiale

L'energia idroelettrica a livello globale è la terza fonte per la produzione di energia elettrica dopo il carbone e il gas naturale [F. 1]. Nel 2020 ha fornito un sesto della produzione mondiale di elettricità (produzione 2020: 4.418 TWh), superando da sola tutte le altre fonti di energia rinnovabile [S.1].

L'idroelettrico presenta molteplici vantaggi, fra cui: un'efficienza molto elevata nelle nuove centrali idroelettriche (più dell'85%), la produzione di energia elettrica priva di emissione diretta di CO₂ e la flessibilità caratterizzata dal rapido tempo di reazione che permette di far fronte a improvvise fluttuazioni della domanda o di compensare la produzione di altre tecnologie nei momenti in cui queste non producono sufficiente energia elettrica (es. fotovoltaico ed eolico). Questi aspetti, fondamentali nelle strategie federali e sovra-nazionali, devono però

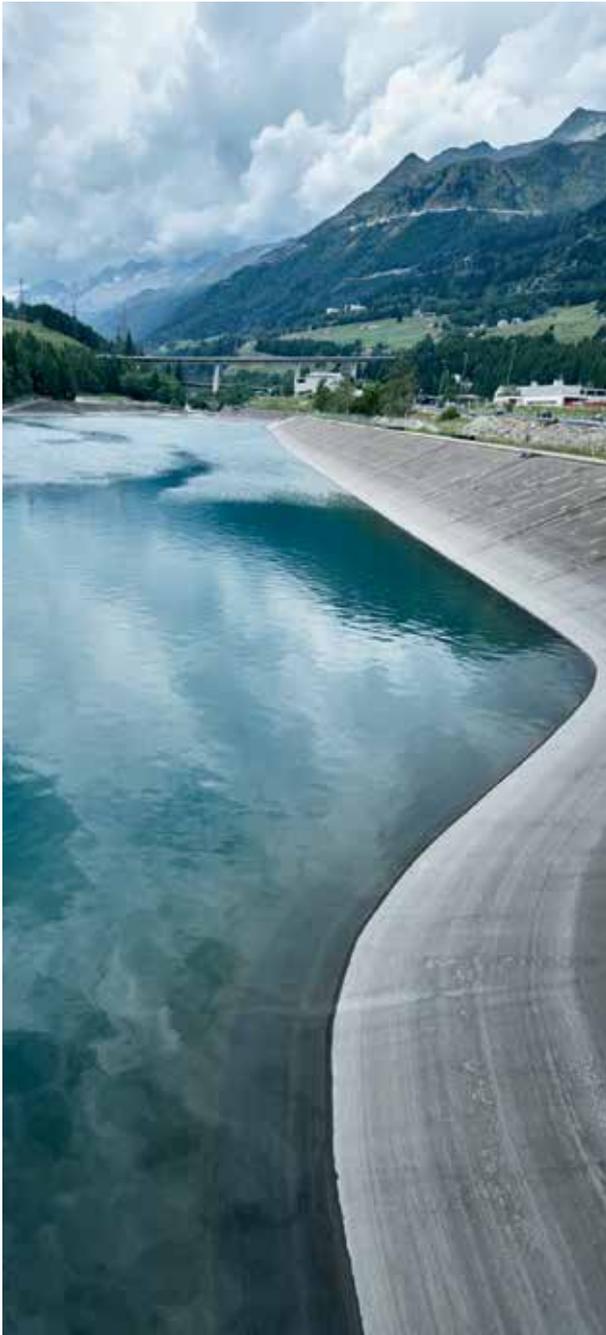
essere sempre visti in un'ottica più ampia, che considera necessariamente gli impatti locali che l'idroelettrico può provocare sugli ecosistemi acquatici e la biodiversità.

La fortuna di una tecnologia così rodada, diffusa e storicamente presente è proprio quella di avere oggi gli strumenti per sapere cosa bisogna fare per evitare gli effetti dovuti alle derivazioni¹ o compensarli in maniera sapiente.

Nonostante nel 2020 la produzione mondiale sia aumentata del 3% (124 TWh) grazie ad un supplemento di capacità idroelettrica installata, nel 2021 le siccità severe verificatesi in Brasile, Stati Uniti, Cina e Turchia hanno limitato la produzione mondiale di energia idroelettrica, con una previsione da parte dell'IEA (International Energy Agency) di sostanziale stabilità nelle produzioni durante il 2021.

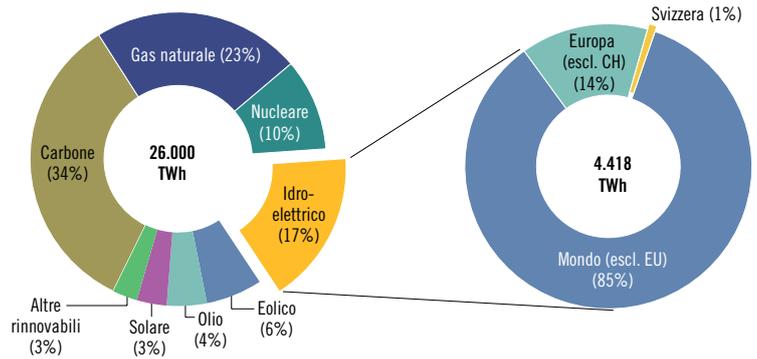
Paesi storicamente dediti all'idroelettrico come Nord America ed Europa attualmente ve-

¹ In particolare i deflussi discontinui causano repentini cambiamenti delle portate nei tratti posti a valle dei rilasci delle centrali, impattando sulla morfologia dell'alveo e delle sponde, sulla temperatura delle acque, sul tirante idraulico e di conseguenza sulle comunità biologiche fluviali.



F.1

Produzione mondiale di energia elettrica (in %), secondo il vettore*, nel 2020 e produzione mondiale da energia idroelettrica (in %), secondo il paese produttore, nel 2020

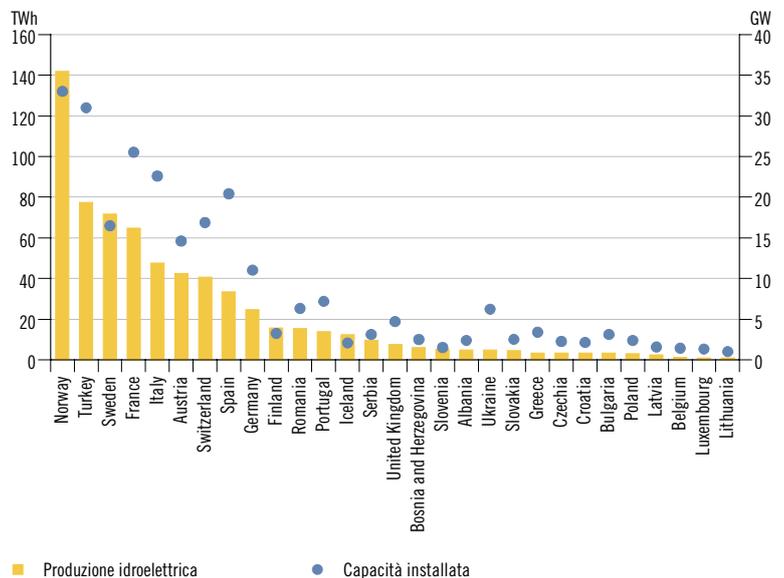


* "Altre rinnovabili" contiene biomassa, rifiuti, geotermia e maree.

Fonte: ISAAC. Dati tratti da [S.2]

F.2

Capacità installata in Europa (in GW) e relativa produzione idroelettrica (in TWh), secondo la nazione*, nel 2020



* Sono riportate nel grafico solo le nazioni con capacità complessiva superiore a 1 GW.

Fonte: International Hydropower Association. Hannah Ritchie and Max Roser (2020), [S. 2]

dono un costante invecchiamento dei loro impianti, che ormai arrivano mediamente a quasi cinquant'anni di vita. Al contrario, molti paesi emergenti stanno investendo o hanno investito più recentemente in questo settore, espandendo ancora oggi il numero degli impianti. Questa differenza, se da un lato può essere letta come uno svantaggio per i paesi pionieri nel settore idroelettrico, dall'altro dà loro la possibilità di impegnarsi nell'ammodernamento, nel rinnovo e, laddove possibile nell'ampliamento degli impianti.

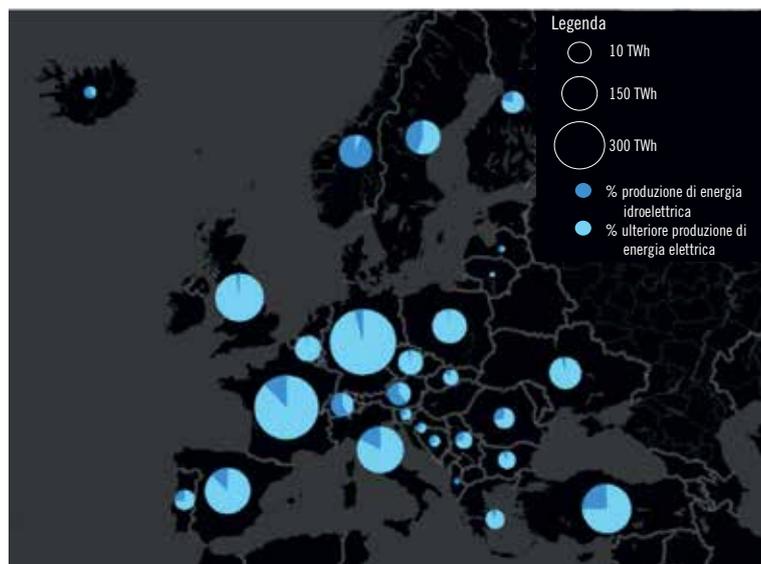
Da qui al 2030 quasi un quarto degli investimenti globali nell'energia idroelettrica saranno spesi infatti per modernizzare gli impianti più vecchi, soprattutto nei paesi più avanzati. In Nord America e in Europa, si prevede che i lavori di modernizzazione degli impianti idroelettrici esistenti rappresenteranno quasi il 90% degli investimenti totali in questo settore.

La previsione attuale è che fra il 2021 e il 2030 ci sarà un aumento di capacità idroelettrica del 17% (230 GW), che corrisponde a circa 850 TWh di produzione; il rallentamento di progetti in Cina, America latina ed Europa verrà compensato da nuovi impianti in Asia, Africa e Medio Oriente (IEA, 2021). Gli aumenti più significativi avverranno con centrali ad accumulazione, seguite dalle centrali di pompaggio-turbinaggio (65 GW corrispondenti a circa il 30% dell'aumento totale entro il 2030 [S. 1]) e infine dalle centrali idroelettriche ad acqua fluente, che essendo caratterizzate da molti progetti su piccola scala, hanno un impatto minore sull'aumento totale (IEA, 2021).

A livello globale, circa la metà del potenziale economicamente redditizio non è al momento sfruttato. Uno dei motivi è legato agli investimenti e all'accettazione pubblica.

F.3

Produzione annua di energia idroelettrica e ulteriore produzione elettrica



Fonte: ISAAC. Dati tratti da International Hydropower Association. Hannah Ritchie and Max Roser (2020), [S. 2]

È imprescindibile il fatto che i progetti idroelettrici debbano soddisfare alti standard di sostenibilità per assicurare che i benefici energetici e climatici che possono portare non siano azzerati, o addirittura non possano arrecare effetti collaterali di portata maggiore sia in ambito ambientale che sociale. Per questo motivo è fondamentale che i progetti idroelettrici aderiscano a linee guida rigorose e alle migliori pratiche esistenti, introdotte per minimizzare i rischi di sostenibilità e massimizzare i vantaggi ambientali, sociali ed economici. Solo delle operazioni che considerino tutti questi fattori possono accompagnare l'idroelettrico nel suo sviluppo sostenibile a lungo termine nel rispetto di tutti i comparti coinvolti.

Le figure [F. 2] e [F. 3] mostrano le nazioni europee con capacità installata nel settore idroelettrico superiore a 1 GW a fine 2020.

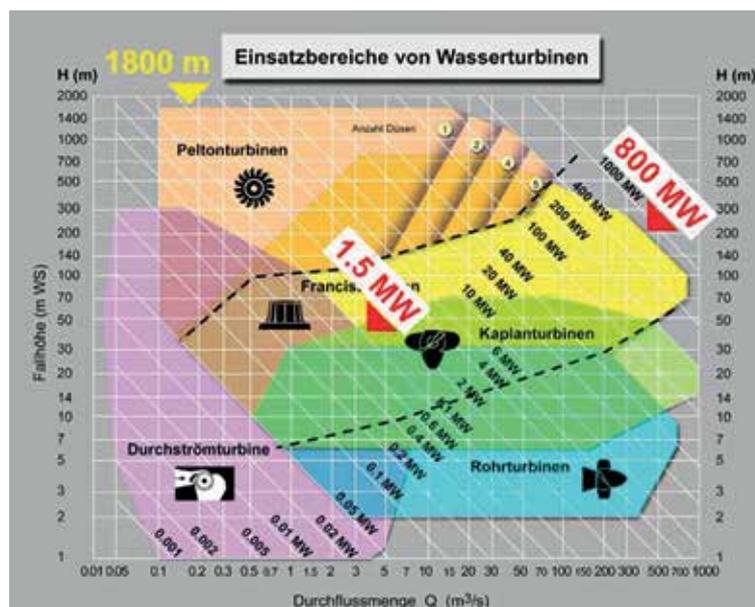
La Norvegia è la prima produttrice di energia idroelettrica in termini assoluti in Europa, con una percentuale fra produzione idroelettrica e produzione totale di energia elettrica che raggiunge il 94%. Le nazioni in cui la produzione da idroelettrico supera il 50% del totale prodotto a livello nazionale sono: Albania, Norvegia, Lussemburgo, Islanda, Austria e Svizzera. Nel complesso la maggior parte delle nazioni producono principalmente con altre tecnologie: ad esempio, nonostante la Francia sia posizionata al quarto posto per produzione idroelettrica a livello europeo, tale quota corrisponde a solo il 12% del totale di energia elettrica prodotta dalla nazione.

Tipologie di impianti

Le centrali idroelettriche sfruttano l'acqua prelevata da una stazione a monte per produrre energia elettrica. Le principali componenti elet-

F.4

Tipologie e applicazioni delle turbine ad acqua



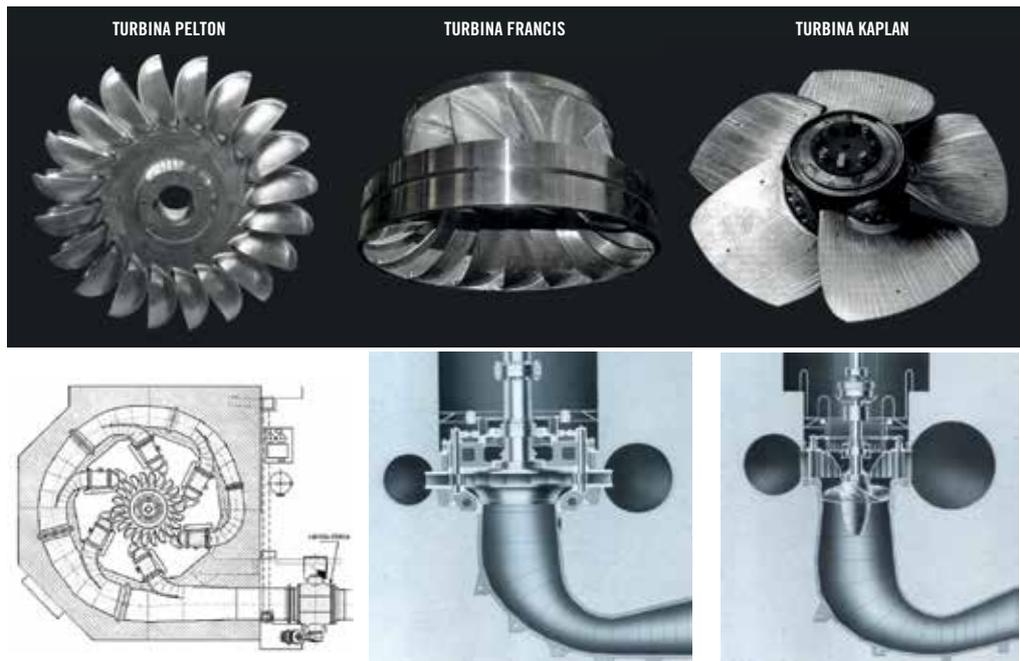
Fonte: Giesecke et al. 2014, adattata da VAW, ETH Zürich

tromeccaniche di una centrale idroelettrica sono la turbina azionata dall'acqua e l'alternatore accoppiato alla turbina, che genera l'elettricità, il cui livello di tensione viene elevato dal trasformatore per essere immesso nella rete elettrica di trasporto.

La potenza di un impianto idroelettrico è determinata principalmente da due fattori: il quantitativo d'acqua utilizzabile (portata) e dal salto, cioè dal dislivello tra la quota da cui viene prelevata l'acqua e quella a cui viene restituita. Sulla base di queste caratteristiche viene scelta la tipologia di turbina idraulica ottimale, come esplicitato in [F. 4].

F. 5

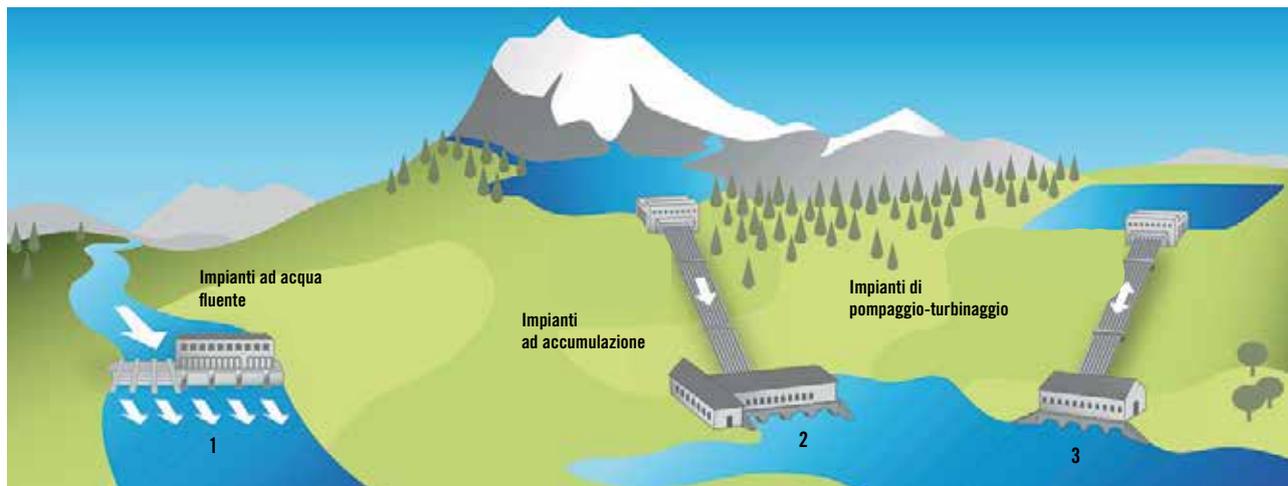
Tipologie di turbine (Pelton, Francis e Kaplan)



Fonte: ISAAC, fotografie tratte da [S. 3] e schemi tratti da [S. 4].

F. 6

Principali tipologie di impianti idroelettrici



Fonte: Bayerische Landeskraftwerke GmbH [S. 5], adattato da ISAAC

Fra quelle più comunemente conosciute abbiamo turbine: Pelton, Francis e Kaplan [F. 5]. La turbina Pelton ha ruote a pala che vengono colpite da uno o da più getti d'acqua ad elevata velocità, in questo modo l'energia cinetica dell'acqua viene trasmessa alla turbina. Il flusso e conseguentemente la potenza della turbina è regolato da un dispositivo che varia l'apertura dell'iniettore che genera il getto. Viene solitamente utilizzata con salto elevato e portate modeste. La turbina Francis ha delle pale che formano canali, attraverso cui l'acqua è deviata e accelerata, la girante è immersa nell'acqua e il flusso viene regolato attraverso pale mobili. Viene solitamente impiegata con salto e portate medie. Infine la turbina Kaplan ha anch'essa la girante completa-

mente immersa in acqua, viene paragonata alle eliche utilizzate nel settore navale e il flusso è regolato dal cambiamento dell'angolazione delle pale della girante. Viene utilizzata per salti modesti e portate elevate.

Le centrali idroelettriche possono essere divise in tre grandi categorie, a seconda della tipologia di impianto utilizzato: ad acqua fluente, ad accumulazione o di pompaggio-turbinaggio [F. 6].

Impianti ad acqua fluente

Gli impianti ad acqua fluente vengono realizzati lungo il corso di un fiume; uno sbarramento, provvisto di un'opera di presa, permette di derivare parte dell'acqua e condurla alla turbina. So-



Foto della centrale Ryburg-Schwörstadt. Fonte: © Kraftwerk Ryburg-Schwörstadt AG (Fotografo: Erich Meyer, D-79686 Hasel).



Foto: Bacino di regolazione di Nivo (1) Centrale Nuova Biaschina a Personico (2). Fonte: AET, ISAAC

litamente non presentano salti molto importanti, ma possono avere portate elevate. Non avendo la possibilità d'accumulo, questo genere di impianti normalmente è ottimale per produrre energia in maniera continuata.

Un esempio è la centrale idroelettrica di Ryburg-Schwörstadt [S. 6], con una potenza di 120 MW e una produzione media annua di 760

milioni di kWh [S. 7] è la più grande centrale idroelettrica sull'Alto Reno, al confine tra la Germania e la Svizzera.

Un altro esempio, invece in Ticino, è rappresentato dalla catena della Leventina, nel tratto del fiume Ticino posto fra Airolo e Personico: non disponendo di una possibilità d'accumulo, se non quella dei piccoli bacini che fungono da serbatoi

Lucendro (Fonte: AET)



Ubicazione della centrale di Roncovalgrande. Fonte: ISAAC, Google Earth

di regolazione, le diverse centrali che costituiscono la catena della Leventina, con una potenza complessiva pari a 287 MW e una produzione media annua di 875 milioni di kWh, producono in cascata praticamente in maniera contemporanea e possono pertanto essere assimilate ad un unico impianto di produzione ad acqua fluente.

Impianti ad accumulazione

Questi impianti presentano una diga che permette l'accumulo di grandi quantità d'acqua, questa può essere utilizzata per la produzione di energia elettrica quando necessario.

Impianti di pompaggio-turbinaggio

Tali impianti prevedono la presenza di due serbatoi, uno a monte e uno a valle. Il loro scopo è quello di produrre energia facendo fluire l'acqua a valle, durante i picchi diurni e di riportare l'acqua nel bacino a monte nei momenti di eccesso di energia (con un relativo consumo energetico). Pertanto sono caratterizzati da ave-

re sia turbine per generare energia elettrica, che pompe per riportare l'acqua nel bacino a monte. Le due funzioni possono anche essere svolte da una sola macchina, che è quindi una macchina idraulica reversibile.

Pompaggio puro

Questi impianti sono contraddistinti dal fatto che il bacino artificiale a monte non è alimentato da afflussi naturali.

La centrale di Roncovalgrande, situata in provincia di Varese, è una dei più grandi impianti di generazione e pompaggio presenti in Italia. Essa sfrutta il dislivello tra il lago Maggiore e il lago artificiale Delio, situato 700 metri più in alto. La potenza di generazione è pari a 1.040 MW e di pompaggio è di 768 MW [S. 8].

Pompaggio misto

Nei bacini di Robiei e Zött arrivano gli afflussi provenienti dal Gries, dal bacino imbrifero intermedio e dalla Val Bedretto. Le acque raccolte possono essere pompate verso il Cavagnoli oppure sfruttate nella centrale di Bavona [S. 9].



Diga di Robiei.
Fonte: Linda Soma

Un altro esempio di questi impianti sarà nella nuova centrale Ritom, dove una pompa da 60 MW permetterà di valorizzare maggiormente l'acqua spostandola dal bacino AET di Airolo al lago Ritom.

L'idroelettrico in Svizzera

Verso il termine del diciannovesimo secolo iniziò lo sfruttamento dell'energia idroelettrica in Svizzera, che fra il 1945 e il 1970 raggiuse il maggiore sviluppo [F. 7]. Questo fu infatti il periodo in cui furono costruite molte centrali ad acqua fluente e i grandi impianti ad accumulazione [S. 10].

Era l'inizio degli anni settanta quando quasi il 90% della produzione di energia nella Confederazione era ancora di origine idroelettrica. Successivamente all'avvento del nucleare tale quota aveva iniziato a scendere, arrivando al 60% nel 1985, fino a stabilizzarsi ai giorni nostri con una percentuale prossima al 58% [F. 8].

A fine 2020, le centrali superiori ai 300 kW di potenza installata erano 677 con una produzione pari a 36.741 GWh.

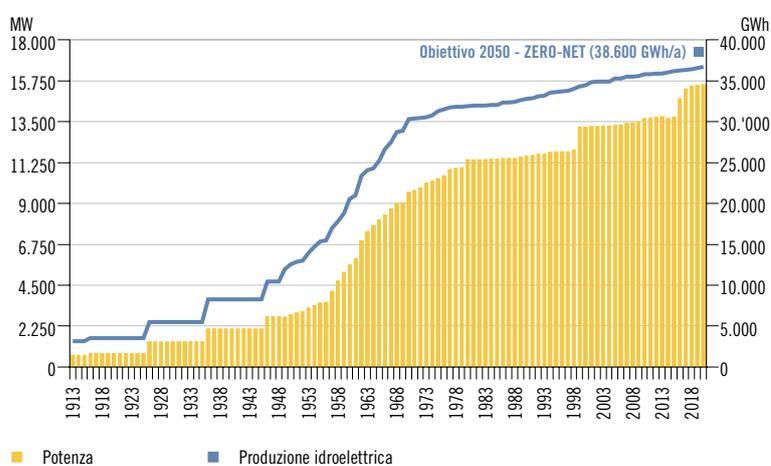
Per avere un'idea dell'impatto energetico ottenuto grazie alle diverse tecnologie si può schematizzare che circa il 48,7% della produzione derivi da impianti ad acqua fluente, il 47% da impianti ad accumulazione e il restante 4,3% da impianti ad accumulazione dotati di pompaggio.

Una delle sfide della Strategia Energetica 2050, sarà aumentare la produzione annuale media di energia idroelettrica a 38.600 GWh/a. Per poter sfruttare il potenziale realizzabile, si dovrà da un lato ammodernare e potenziare le centrali esistenti, dall'altro costruire nuovi impianti idroelettrici, sempre nel rispetto dei principi di tutela dell'ambiente. Ma come fare?

Un approccio comune per vincere le sfide dell'idroelettrico

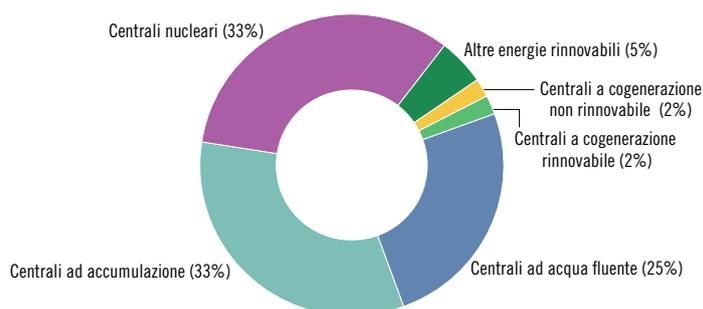
Nel 2020 la consigliera federale Simonetta Sommaruga, capo del Dipartimento federale

F. 7
Potenza (in MW) e produzione (in GWh) di energia idroelettrica, in Svizzera, nel periodo 1913-2020



Fonte: BFE 2021b, adattato da ISAAC

F. 8
Produzione di energia elettrica in Svizzera, secondo il vettore, nel 2020



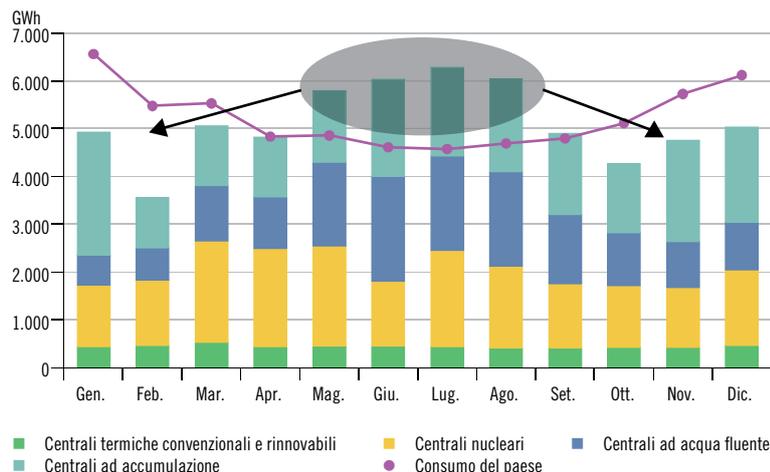
Fonte: BFE 2021a, adattato da ISAAC

dell'ambiente, dei trasporti, dell'energia e delle comunicazioni (DATEC) ha indetto una tavola rotonda sull'idroelettrico per creare un approccio condiviso su tale tema. Le tematiche da considerare erano molteplici: la produzione e la sicurezza dell'approvvigionamento, il perseguimento dell'obiettivo ZERO-NET [S. 11] e la conservazione della biodiversità [S. 12].

In Svizzera l'energia elettrica è sempre disponibile, ma i produttori di energia elettrica sono chiamati ad affrontare sfide particolari

F. 9

Produzione e consumo nazionale (in GWh), in Svizzera, nel 2017



Fonte: BFE 2018, adattato da ISAAC

soprattutto nei mesi invernali [F. 9], quando con l'abbassamento delle temperature la produzione elettrica diminuisce e il consumo di energia cresce in particolare per il maggior fabbisogno in ambito dell'illuminazione e del riscaldamento. Durante l'inverno, la Svizzera non è però in grado di sopperire a tale richiesta, dipendendo quindi dalle importazioni [S. 13].

In Svizzera il tema dell'approvvigionamento elettrico è quindi un argomento rilevante: il Consiglio federale vuole sfruttare il potenziale delle fonti energetiche rinnovabili e promuovere la produzione interna di elettricità per rafforzare la sicurezza dell'approvvigionamento.

Il 18 giugno 2021 il Consiglio federale ha presentato al Parlamento il messaggio concernente la legge federale su un approvvigionamento elettrico sicuro con le energie rinnovabili. In particolare sono contemplati fondi aggiuntivi per l'ampliamento delle centrali idroelettriche, la creazione di una riserva energetica e il potenziamento delle energie rinnovabili. Contemporaneamente all'approvazione del messaggio, il Consiglio federale ha incaricato il DATEC di analizzare, in collaborazione con la ECom e Swissgrid, le ripercussioni del mancato accordo con l'UE e di elaborare misure attuabili a breve e medio termine per garantire la stabilità della rete e la sicurezza dell'approvvigionamento elettrico.

Una delle proposte è quella di potenziare le centrali idroelettriche ad accumulazione e istituire un'assicurazione per la produzione di elettricità nel periodo invernale in modo che le aziende di approvvigionamento energetico ricevano un indennizzo se trattengono una riserva di acqua nei propri bacini artificiali; per attualizzare quindi questa proposta si è avviato il processo di modifica dell'ordinanza [S. 14].

Proprio nella seduta del 16 febbraio 2022 il Consiglio federale ha deciso una serie di misure volte a rafforzare la sicurezza dell'approvvigionamento elettrico, fra cui creare una riserva di

energia idroelettrica già nell'inverno 2022/23. Queste riserve potranno così rafforzare la produzione di energia elettrica in particolare durante i mesi invernali [S. 15].

A fine 2021 i rappresentanti dei principali operatori del settore idroelettrico si sono riuniti in una tavola rotonda per la firma di una dichiarazione congiunta dove hanno definito i progetti idroelettrici più promettenti con un minor impatto sulla biodiversità e il paesaggio. Ciò significa che questi progetti verranno dettagliati sia dal punto di vista dell'efficienza energetica che dell'ecologia, e che le associazioni ambientaliste, gli operatori e i Cantoni, nell'ambito delle loro competenze potranno iniziare le attività e le negoziazioni necessarie.

In questa dichiarazione sono state raccomandate misure relative alla semplificazione della pianificazione, all'autorizzazione dei progetti idroelettrici, alla promozione dell'energia idroelettrica, al ripristino ecologico degli impianti idroelettrici e alla protezione della biodiversità e dei paesaggi. Le misure di compensazione per la biodiversità e il paesaggio dovranno fornire il massimo valore aggiunto, compensando qualsiasi eventuale danno cumulativo al valore ecologico e paesaggistico.

La realizzazione dei 15 progetti al momento selezionati, porterebbe ad una produzione invernale aggiuntiva di 2 TWh. Nel caso emergessero variazioni rispetto alle valutazioni attuali, i progetti potranno essere rivalutati e nel caso sostituiti con altri progetti.

Un'altra misura per facilitare la produzione con le energie rinnovabili è accelerare le procedure che riguardano la costruzione di grandi impianti idroelettrici ed eolici, senza compromettere il diritto in materia di protezione della natura, dell'ambiente e dei monumenti storici, così come sostenere il fotovoltaico con l'installazione sistematica sulle nuove costruzioni idonee e l'applicazione di possibili deduzioni fiscali [S. 16].



Centrale Lucendro:
montaggio gruppo turbine
e generatori (1944).
Fonte: AET



L'evoluzione dell'idroelettrico in Ticino

Una storia nata nel 1889

L'8 dicembre 1889 fu inaugurata a Faido la prima centrale idroelettrica del Ticino, con lo scopo di illuminare le strade del borgo [f. 10]; dopo un anno si aggiunse la centrale della Val Mara, che serviva per alimentare la trazione della Funicolare del San Salvatore. Successivamente si aggiunsero la centrale della valle Morobbia che serviva Bellinzona, la prima centrale della Verzasca a Tenero, a favore di Lugano e la centrale di Ponte Brolla, per soddisfare le necessità di Locarno.

I progetti iniziarono ad assumere una rilevanza maggiore in Leventina, sul fiume Ticino. La Biaschina, inaugurata nel 1911 a Bodio, permise di alimentare nuove industrie insediatesi nell'area grazie a 3 turbine Pelton e una potenza elettrica di 30 MW.

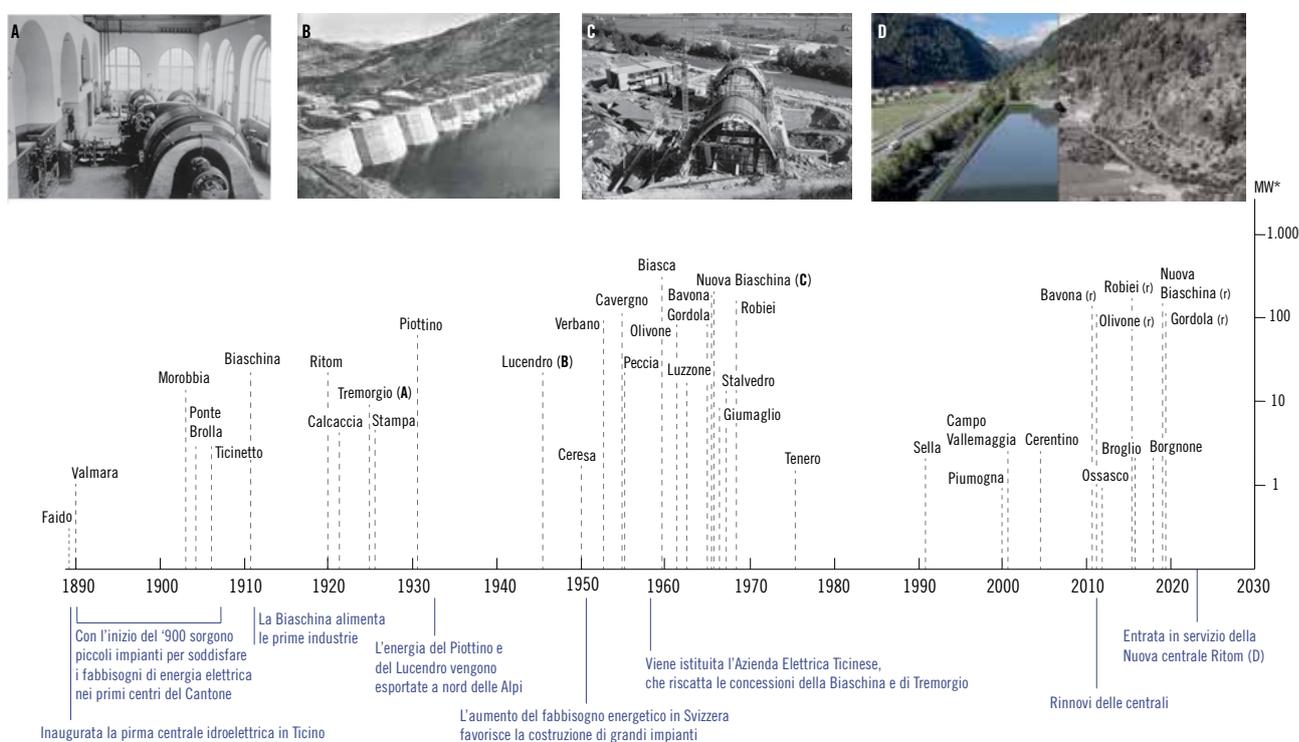
Nel 1920 venne completato il Ritom, sfruttato per la ferrovia. Le centrali realizzate fino alla fine degli anni '20 furono in grado di soddisfare il fabbisogno del Cantone fino al secondo dopoguerra permettendo l'esportazione a nord delle alpi dell'energia prodotta sia dall'impianto del Piottino (realizzazione impianto 1928-1932) che del Lucendro (1945).

L'aumento del fabbisogno energetico a partire dagli anni '50 in Svizzera, favorì invece l'inizio della costruzione dei grandi impianti ad accumulazione; in Ticino furono realizzati gli impianti in Valle Maggia e Valle di Blenio.

Dopo accesi dibattiti sul rinnovo della concessione, nel 1958 venne istituita l'Azienda Elettrica Ticinese e affidata alla stessa la gestione della Biaschina, per una durata di tempo illimitata, dando il via a nuove opportunità eco-

Centrale Tremorgio:
trasporto delle componenti
e la sala macchine.
Fonte: AET

F. 10
Evoluzione degli impianti idroelettrici, in Ticino, dal 1889



* Le date indicano la prima messa in servizio degli impianti, mentre le potenze rappresentano l'aggiornamento disponibile più recente. Non vengono riportati i singoli ampliamenti degli impianti nel tempo. Vengono invece menzionati i rinnovi (r).

Fonti: ISAAC, AET, UEN

nomiche ed energetiche per il Ticino. Oltre alla Biaschina, venne riscattata la concessione del Tremorgio a Rodi.

Inizia poi l'ampliamento della catena produttiva della Leventina da parte di AET. Nel 1967 finirono i lavori della Nuova Biaschina a Personico, che passò a 90 MW; nel 1968 fu la volta della centrale di Stalvedro a Quinto, nel 1972 venne riscattata la centrale del Piottino e due anni dopo la Nuova Biaschina venne ulteriormente potenziata raggiungendo i 135 MW.

Nel 2002 venne acquisita per riverzione la centrale di Ponte Brolla (unica fuori dall'area della Leventina) e nel 2015 venne acquistato il Lucendro.

Nell'ultimo decennio sono diversi i rinnovi realizzati su impianti presenti nel territorio can-

tonale²: nel 2011 Bavona (da 124 a 140 MW), nel 2016 Olivone (da 96 a 110 MW) e Robiei (da 145 a 160 MW), e nel 2019 Nuova Biaschina (da 135 a 147 MW) e Gordola (da 108 a 114 MW).

La nuova centrale del Ritom, realizzata in collaborazione con le FFS, completerà la catena produttiva della Leventina, consentendo ad AET di approfittare della grande flessibilità garantita dal bacino di accumulazione del Ritom.

Allo scadere delle concessioni in vigore, grazie al diritto di riverzione gli impianti di Ofima in Valle Maggia e di Ofible in Valle di Blenio (tra il 2035 e il 2048) passeranno nelle mani del Cantone e verranno gestiti dalla sua azienda cantonale AET.

² Potenza massima disponibile per almeno 1 ora considerando l'elemento più debole tra turbina/generatore/sistema idraulico.



Costruzione della Centrale Nuova Biaschina (1964) e della condotta della centrale Piottino. Fonte: AET

Statistica degli impianti

Durante il 2020 la produzione di energia elettrica sul territorio cantonale è stata pari a 4.308 GWh, mentre quella relativa alla sola energia idroelettrica (degli impianti con potenza maggiore di 300 kW) è stata di 4.052 GWh, pari quindi al 94% dell'intera produzione elettrica [F. 11]. L'ulteriore apporto fornito durante il 2020 dagli impianti idroelettrici più piccoli (minori di 300 kW e posti sull'acquedotto) è stato invece pari a 16,2 GWh.

L'acqua, ancor più di quello che avviene a livello svizzero, rappresenta decisamente la principale fonte energetica rinnovabile a livello cantonale.

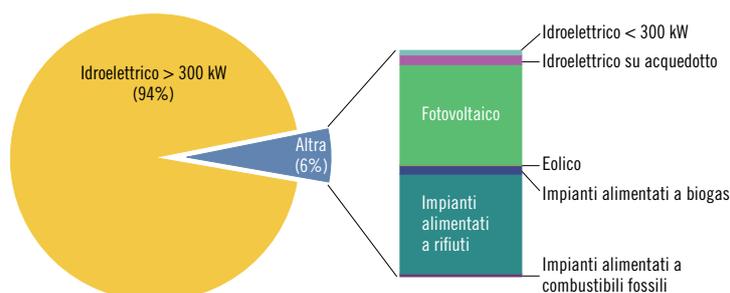
Analizzando l'andamento della produzione idroelettrica anche solo degli ultimi dieci anni (2011-2020) è visibile, come questa sia particolarmente variabile [F. 12]. Anni come il 2014, sono caratterizzati da un'elevata produzione e anni come il 2018 presentano una produzione annua drasticamente più bassa. Tali variazioni sono caratterizzate dagli andamenti a livello idrologico, che in anni di siccità esprimono una ridotta produzione, comparata alle possibilità tecniche del sistema.

Nel periodo 2011-2020 i grandi impianti hanno prodotto annualmente 3.861 GWh di media³, mentre i consumi medi nello stesso periodo sono stati pari a 3.181 GWh.

La figura [F. 13] mostra l'ubicazione dei principali impianti presenti in Ticino, con potenze superiori ai 300 kW e la loro produzione annua media pluriennale. In totale sono 31, per una potenza installata al generatore pari a 1.670 MW, corrispondente a una potenza sfruttabile⁴ di 1.522 MW.

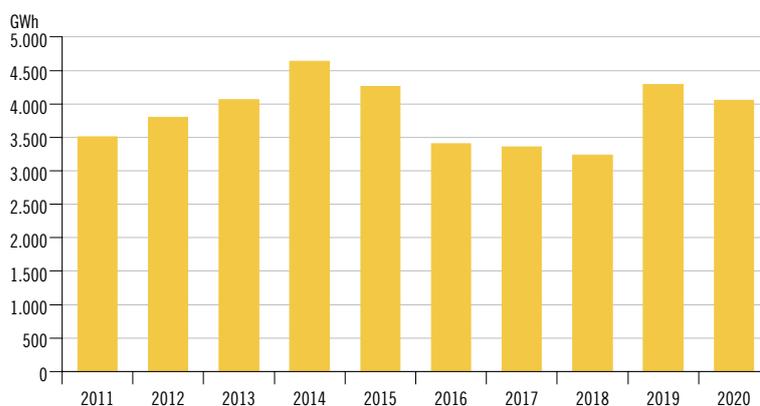
La potenza di questi grandi impianti è così ripartita: in 15 casi è inferiore ai 10 MW, in 8 è

F. 11 Ripartizione della produzione di energia elettrica (in %), sul territorio cantonale, in Ticino, nel 2020



Fonte: UEn, ISAAC

F. 12 Produzione idroelettrica totale annua (in GWh, impianti con potenza installata maggiore di 300 kW), in Ticino, 2011-2020



Fonte UEn, ISAAC

compresa fra 10 e 100 MW, mentre nei restanti 8 supera i 100 MW. Questi ultimi da soli superano il gigawatt di potenza sfruttabile.

Per dare un'indicazione del quantitativo di energia prodotto da tali impianti (> 300 kW) sono state rappresentate le produzioni annue

³ Considerando l'intera produzione e non solo quella a favore del Ticino.

⁴ V. la nota 2.

medie pluriennali, e non la produzione annua che dipende invece dal regime idrologico, variabile di anno in anno.

Per avere un esempio l'impianto di Biasca, il più potente a livello ticinese, durante il 2021 ha prodotto 641 GWh, corrispondenti al 20% dei consumi di elettricità di tutto il Ticino per il 2020 (3.181 GWh); mentre considerando i primi 8 impianti per potenza installata, la loro produzione (2.952 GWh) arriva addirittura al 93%.

Alcuni esempi di impianti

Nuovo Ritom

Il futuro impianto del Ritom produrrà circa 150 GWh annui, una parte di questi serviranno per alimentare la rete ferroviaria delle FFS, la restante sarà invece utilizzata da AET per aumentare la propria produzione da fonti rinnovabili.

La nuova centrale idroelettrica permetterà, senza ulteriori innalzamenti della diga di triplicare la potenza rispetto all'attuale impianto. La produzione risulterà invece inferiore a quanto prodotto dall'attuale impianto a seguito delle esigenze di rispetto dei deflussi minimi imposti dalla legislazione federale. Da notare che verrà anche abbandonato lo sfruttamento del lago di Cadagno e verrà dismessa la presa della Canaria [S. 17].

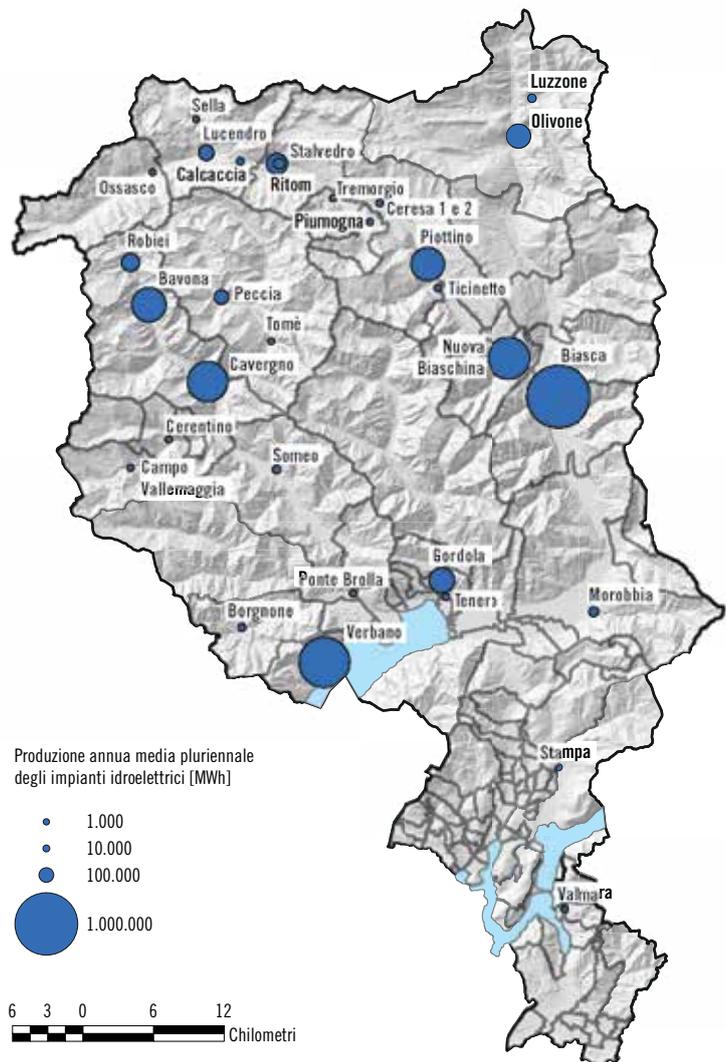
Il nuovo Ritom, pensato per minimizzare l'impatto sull'ecosistema, permette a turisti e locali di godere delle bellezze naturali. Grazie alle misure di compensazione verranno inoltre ripristinati habitat come la torbiera di Cadagno, che erano stati compromessi a causa dell'impianto precedente e ulteriori interventi tra Airola e Rodi permetteranno di ristabilire lo stato naturale del tratto del fiume Ticino.

Nell'alveo del fiume a monte della centrale saranno eseguiti interventi di rinaturazione finalizzati alla diffusione della fauna ittica e della flora acquatica. Il passaggio dei pesci con la Val Bedretto sarà infine ripristinato all'altezza dello sbarramento del bacino di Airola.

Per prevenire fenomeni di ondate di piena improvvise⁵ sarà realizzato un bacino di modulazione (capienza 100.000 m³), che raccoglie

F. 13

Principali impianti idroelettrici, con produzione annua media pluriennale (in MWh), in Ticino



Fonte: UEn, ISAAC

le acque in uscita dall'impianto, regolando il rilascio del deflusso minimo nel Ticino.

Impianto Borgnone

Nel 2018 è stata inaugurata la minicentrale Borgnone, nelle Centovalli, di proprietà delle Ofima che permette di sfruttare, fino ad allora

⁵ In tedesco: Schwall-/Sunk-Betrieb (Schwall-Sunk o Schwallbetrieb), in inglese: hydropeaking.



non sfruttato, il sistema di adduzione delle acque della concessione della Maggia I. Il salto sfruttato varia dai 6 ai 16 metri fra la presa di Isorno e il bacino di Palagnedra [S. 18]. L'impianto presenta diverse particolarità: è a filo d'acqua, andando a produrre energia di banda tutto l'anno e dal punto di vista tecnico utilizza una turbina Kaplan, tipicamente usata per le piccole cadute, che va ad aggiungersi alle note turbine Pelton e Francis largamente presenti in Ticino. La turbina è dimensionata per una portata di 30 m³/s, quindi sull'anno vengono turbinati 550 milioni di m³ per produrre 14 GWh. Altra particolarità della centrale è che si trova parzialmente immersa nel lago di Palagnedra.

Impianto Rasoira

Nel 2020 è iniziata la realizzazione dell'impianto Rasoira, minicentrale delle Ofible ubicata presso la diga di Malvaglia. La centrale sarà completamente sotterranea per cui non visibile dall'esterno e la turbina installata sarà una Kaplan da 4 MW. L'acqua sfruttata avrà una portata di 25 m³/s proveniente principalmente dalla centrale Olivone e dalle prese Sosto e Lucomagno sul salto variabile tra 12 m e 25 m, posto fra lo sbocco della galleria Olivone–Malvaglia ed il livello del bacino. La messa in servizio è prevista per la fine di quest'anno con una produzione stimata di 8 milioni di kWh all'anno, corrispondente al consumo di 2.000 economie domestiche [S. 19].

Bacino di demodulazione
del nuovo Ritom.
Fonte: Ritom sa



Conclusioni

Negli ultimi decenni la forza idrica è stata oggetto di critiche e non sempre considerata con la dovuta importanza. Solo di recente si è rivalutato il suo ruolo, prendendo coscienza di quanto è fondamentale per la politica energetica e climatica futura. Infatti, si è raggiunta oggi la consapevolezza, che senza il supporto di questo pilastro fondamentale la svolta energetica non sarà realizzabile.

La Strategia energetica 2050 mira a ridurre in maniera sostanziale il consumo di energia e aumentare la quota di energie rinnovabili, nuove e idroelettrico. L'uscita dal nucleare e dal carbone, unitamente all'espansione sul mercato europeo delle energie rinnovabili non programmabili, aumenteranno il fabbisogno di energia elettrica da fonti rinnovabili e di regolazione, in particolare nel periodo invernale. La sostituzione dei vettori energetici con progressivo abbandono dei combustibili fossili, in particolare olio combustibile e carburanti liquidi, conferisce un ruolo predominante e prioritario all'elettricità, che consentirà di raggiungere l'obiettivo di una società rinnovabile

al 100%. Per giungere a ciò, da un lato è necessaria una gestione coordinata in tempo reale dei flussi di energia fra i livelli di tensione, così da sfruttare appieno le possibilità a favore di gestori

Bibliografia

BFE. (2018). Schweizerische Elektrizitätsstatistik, 2017

BFE. (2021a). Schweizerische Elektrizitätsstatistik, 2020

BFE. (2021b). Wasserkraftanlagen der Schweiz Entwicklung der Leistung und der mittleren Produktionserwartung-2013-2020

Giesecke, J., Heimerl, S., & Mosonyi, E. (2014). Wasserkraftanlagen: Planung, Bau und Betrieb. Springer-Verlag

International Energy Agency. (2021). Hydropower Special Market Report - Analysis and forecast to 2030

Martignoni, M., & Barelli, P. (1997). Impianti idroelettrici in Ticino e Mesolcina. Elettricità Svizzera Italiana

Romerio-Giudici, F. (2009). 50 anni di energia per il Ticino

SUPSI-DACD-ISAAC. (2021). Rapporto tecnico - Bilancio energetico cantonale - anno 2020



foto: TI Press / Alessandro Crinari

di rete e dei clienti finali, e dall'altro bisognerà ottimizzare e, dove possibile, aumentare le produzioni dalle fonti rinnovabili (idroelettrico, fotovoltaico ed eolico). Questo per quanto riguarda la produzione, ma non bisogna dimenticare l'aspetto dei consumi, che riguarda ogni singolo cittadino. L'uso razionale dell'energia e la riduzione dei consumi sono attività che rientrano sotto il capitolo dell'efficienza energetica: un altro pilastro dalla politica energetica federale e cantonale.

Le sfide tuttavia non mancano, a partire dalle scelte che saranno compiute a livello federale in ambito di politica energetica e climatica, che di riflesso influenzeranno quelle a livello cantonale. Il quadro politico nazionale è complesso e con molti aspetti da considerare, come il mancato accordo sull'elettricità con l'UE o avvenimenti come la pandemia o la guerra in Ucraina, che pur essendo a scala globale hanno ripercussioni a livello nazionale.

Tra questi temi di particolare rilevanza, c'è la sicurezza di approvvigionamento e la produzione invernale, in cui l'idroelettrico avrà un ruolo fondamentale.

La proprietà della produzione idroelettrica è dunque un elemento estremamente rilevante. Grazie alla lungimiranza dei nostri predecessori in Svizzera e in Ticino abbiamo una produzione idroelettrica flessibile che è una colonna portante del sistema energetico. Essendo il nostro Cantone, con il 10% di tutta la produzione idroelettrica nazionale, il terzo produttore svizzero, il suo ruolo sarà di primo piano e garantirà anche in futuro il plus valore ad esso associato, soprattutto nelle regioni periferiche.

La forza idrica è di grande rilevanza per il sistema energetico del Ticino e potrà contribuire alla svolta energetica nazionale, producendo energia con una delle risorse rinnovabile più importanti presenti sul nostro territorio: l'acqua.

Sitografia

[S. 1] www.iea.org/fuels-and-technologies/hydropower

[S. 2] www.ourworldindata.org/energy

[S. 3] www.deprettoindustrie.com/it/produzione-turbine-idrauliche/

[S. 4] www-3.unipv.it/electric/conven/

[S. 5] www.landeskraftwerke.bayern/index.htm

[S. 6] www.ag.ch/de/verwaltung/bvu/energie/energieversorgung/wasserkraft

[S. 7] www.krsag.ch/technik/www.ag.ch/de/verwaltung/bvu/energie/energieversorgung/wasserkraft

[S. 8] www.progettodighe.it/centrali/roncovalgrande-maccagno-va/

[S. 9] www.ofima.ch/index.php/it/produzione/processi-di-produzione

[S. 10] www.bfe.admin.ch/bfe/it/home/approvvigionamento/energie-rinnovabili/forza-idrica.html

[S. 11] www.bfe.admin.ch/bfe/en/home/policy/energy-perspectives-2050-plus.html

[S. 12] www.seco.admin.ch/seco/it/home/seco/nsb-news.msg-id-86432.html

[S. 13] www.swissgrid.ch/it/home/operation/regulation/winter-planning.html

[S. 14] www.uvek.admin.ch/uvek/it/home/energia/sicurezza-dell-approvvigionamento-elettrico.html

[S. 15] www.bfe.admin.ch/bfe/it/home/novita-e-media/comunicati-stampa/mm-test.msg-id-87202.html

[S. 16] www.uvek.admin.ch/uvek/it/home/uvek/medien/medienmitteilungen.msg-id-87045.html

[S. 17] www.ritomsa.ch/ambiente-e-territorio/

[S. 18] www.engineering-group.ch/it/referenze.html?tx_iubreferenzen_view%5Baction%5D=show&tx_iubreferenzen_view%5Bcontroller%5D=Projekte&tx_iubreferenzen_view%5Bprojekte%5D=588&cHash=312c34a89834641310992dc7b5960a79

[S. 19] www.laregione.ch/cantone/bellinzonese/1445751/ofible-minicentrale-malvaglia-centrale-servizio

#culturainticino
Rapporto statistico
sette settore culturale
nel Cantone Ticino

#cu
Rap
sett
nel

COVID
nel set
cultur
Rapport
di so
COVID

Pagii
Scambi
nel Car
biblioc
e altre

Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport
Divisione della cultura e degli studi universitari

Dipartimento
Divisione della cultura e degli studi universitari

DIALOGHI TRA STATISTICA E CULTURA UNA BREVE RASSEGNA DELLE ATTIVITÀ PROPOSTE DALL'OSSERVATORIO CULTURALE DEL CANTONE TICINO

Alceo Crivelli

Ufficio dell'analisi e del patrimonio culturale digitale, DECS

Quali sono le pratiche che compongono il panorama culturale della Svizzera italiana? Da chi e in che modo sono gestite? Attraverso quali fonti di finanziamento? Quali ambiti richiamano una maggior affluenza di pubblico? E quali sono la modalità, il luogo e la stagione più indicati per predisporre un evento? A questi e ad altri interrogativi – siano essi di natura pragmatica oppure volti a individuare tendenze, rilevare criticità o a pianificare strategie promozionali e organizzative – tenta di rispondere l'Osservatorio culturale del Cantone Ticino con un costante lavoro di raccolta, elaborazione e divulgazione dei dati. Che si tratti di soddisfare curiosità, di realizzare studi e ricerche sulla base di dati primari o secondari o di definire linee direttrici per lo sviluppo e la messa in opera di adeguate politiche culturali sul territorio cantonale. Ipotizzato per la prima volta nel 1989 dall'allora capo della neonata sezione culturale del Dipartimento della pubblica educazione Dino Jauch, ma istituito ufficialmente nel 2007 dal Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport (DECS), sotto la supervisione della Divisione della cultura e degli studi universitari (DCSU), l'Osservatorio nasce al fine di fornire strumenti concreti utili all'ottimizzazione delle risorse e delle politiche culturali contribuendo alla pubblica riflessione attorno al settore e ai suoi principali attori. I dati raccolti attraverso il continuo monitoraggio, opportunamente elaborati, sono periodicamente comunicati attraverso la pubblicazione di rapporti, indagini statistiche e non solo.

Misurare la cultura?

Fin dai suoi primi anni di attività, oltre a incaricarsi della raccolta di dati, l'Osservatorio si interroga sull'opportunità di designare criteri di rilevamento coerenti e condivisi che possano essere utilizzati in quanto metro di misura culturale, incoraggiando il dibattito attorno al rapporto tra cultura e statistica e alle implicazioni che ne derivano. È a questo scopo che, a marzo 2010, è stato allestito a Bellinzona il convegno *Misura la cultura*, in cui ci si è posti la questione dell'utilità delle statistiche culturali e della necessità di indicatori concreti sulla sua produzione e sul suo consumo nel guidare le scelte di una politica di settore onnicomprensiva, in grado di identificare

il mondo della cultura e i suoi rappresentanti in termini non solamente economici, bensì anche nella sua essenza di luogo privilegiato di aggregazione e di reciproco scambio, e in quanto tale oggetto di investimento sociale indispensabile.

Malgrado le difficoltà implicite nella misurazione statistica dell'attività culturale, grazie ai progressi fatti dall'inizio del secolo nell'elaborazione di un *Sistema di statistiche culturali europee standardizzate*, esistono oggi indicatori condivisi ed equiparabili tra i paesi occidentali. Risulta evidente l'importanza di un lavoro in rete tra chi si occupa di statistica pubblica: in tal senso l'Osservatorio sostiene e alimenta una collaborazione proattiva con altri Osservatori

europèi, ma soprattutto cerca di valorizzare il lavoro di preparazione svolto dall'Ufficio federale di statistica (UST) e dall'Ufficio di statistica del Cantone Ticino (Ustat).

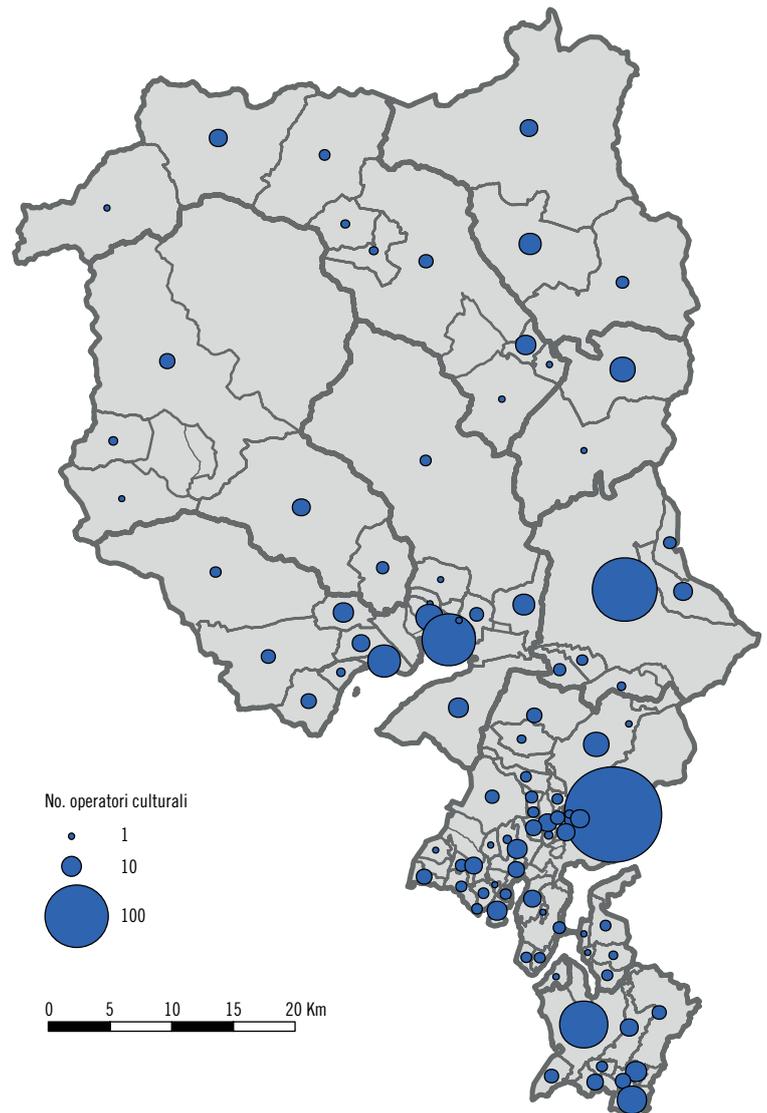
Infatti, benché l'Agenda culturale del Cantone Ticino e la Banca dati degli operatori culturali – assieme all'annuale indagine in ambito museale – costituiscano gli strumenti di raccolta dati privilegiati a disposizione dell'Osservatorio, già da qualche anno è stato intrapreso un ulteriore passo nell'attività di monitoraggio, rendendola più onnicomprensiva. Quest'ultima si basa infatti non più solamente sull'utilizzo di dati primari ottenuti dalle indagini dell'Osservatorio, bensì sull'incremento e la differenziazione delle fonti statistiche di riferimento attraverso l'inclusione nei rapporti di dati secondari esterni, acquisiti da varie fonti d'informazione riconosciute, tra cui quelli elaborati dagli istituti della DCSU, dall'Ustat e dall'UST. I dati confluiscono nei rapporti statistici, pubblicati a partire dal 2016 con cadenza annuale dall'Osservatorio, e in altri contributi di vario genere, sotto forma di indagini e censimenti contestuali che presentano *focus* tematici specifici, il tutto a illustrare con valutazioni periodiche il ricco quadro d'insieme delle realtà culturali della Svizzera italiana.

La raccolta dati attraverso l'Agenda culturale del Cantone Ticino e la Banca dati degli operatori culturali

Nello stadio iniziale, con la fondazione dell'Osservatorio sono messi a punto l'Agenda culturale del Cantone Ticino (www.ti.ch/agen-daculturale) e la Banca dati degli operatori culturali, strumenti ideati per il monitoraggio e la raccolta di dati sul panorama del settore, sugli eventi e sugli operatori culturali presenti sul territorio.

Mentre la Banca dati registra gli operatori culturali attivi nella Svizzera italiana [F. 1], fornendo così utili indicazioni sulla quantità, l'ubicazione e la concentrazione di questi ultimi, l'Agenda segnala giorno per giorno gli eventi proposti – concerti, conferenze, mostre, rasse-

F.1
Operatori culturali, nei Comuni ticinesi, al 31.12.2020



Fonte: Osservatorio culturale del Cantone Ticino (OC)

gne, spettacoli, eccetera – favorendo così la promozione dell'offerta regionale presso gli utenti e fornendo allo stesso tempo una piattaforma comune agli operatori. Dopo una prima fase dedicata alla progettazione, allo sviluppo e al collaudo del portale digitale, così come allo stabilimento di una rete di contatti indispensabile al consolidamento dell'iniziativa, grazie all'adesione di enti e associazioni che con le loro segnalazioni concorrono al costante aggiornamento della piattaforma, l'Agenda e la Banca dati hanno raggiunto dimensioni significative. Convogliando grandi quantità di dati sulle attività culturali e diventando rapidamente uno dei portali tematici più frequentati (sia da operatori culturali sia da fruitori di eventi) presente in Ticino, il programma ha coltivato una forte valenza informativa di promozione degli eventi presso il pubblico e di fornitura di servizi legati alla comunicazione e all'organizzazione presso gli operatori.

Dopo il recente aggiornamento del 2020, sottoposta a un processo di ottimizzazione tecnica, formale e di revisione dei contenuti realizzato in

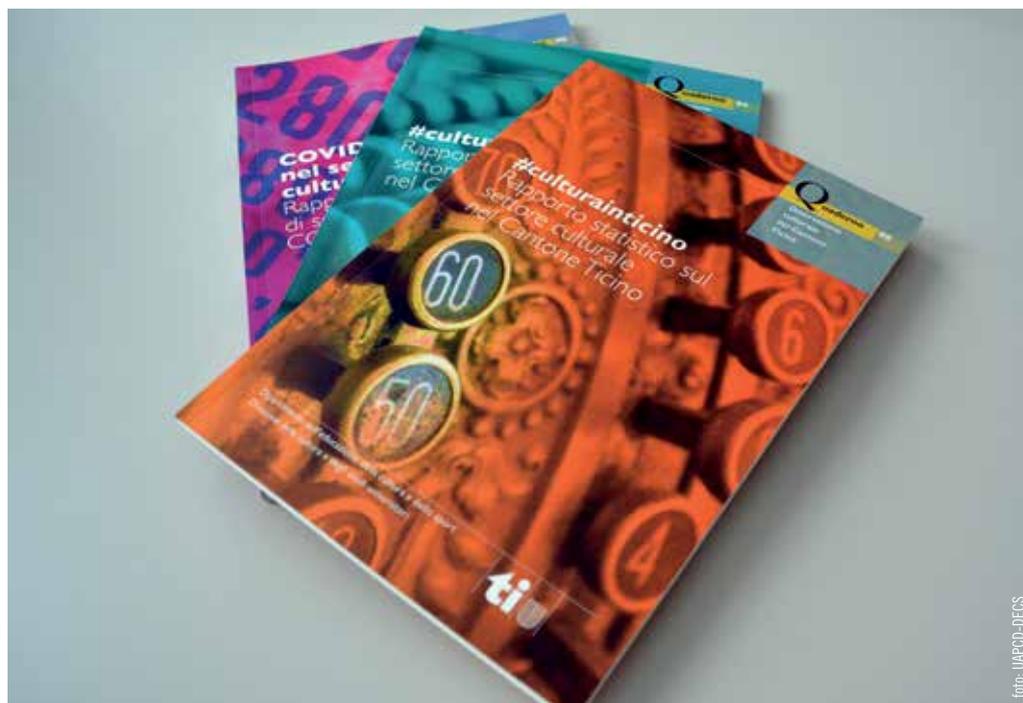


foto: UAPCD-DECS

collaborazione con il Centro sistemi informativi (Dipartimento delle finanze e dell'economia) e con l'Area dei servizi amministrativi e gestione del web (Cancelleria dello Stato), l'Agenda si presenta ora agli utilizzatori sotto una più gradevole e rinnovata veste, che ne agevola l'utilizzo. Le principali novità introdotte riguardano, per il pubblico, una maggiore selezione e classificazione degli eventi, cui l'accesso è ora disponibile attraverso vari criteri di ricerca – come l'applicazione di specifici filtri tematici, *tags*, ecc. – consentendo all'utente la consultazione delle proposte in cartellone secondo le proprie disponibilità e i propri interessi. Per gli operatori, così come per gli altri servizi di agenda attivi nella regione, esiste la possibilità di avere accesso diretto ai dati e di condividerli sulle proprie pagine, in un'ottica collaborativa.

I rapporti statistici annuali

Il primo rapporto statistico annuale, intitolato *Eventi e operatori culturali in Ticino e nella Svizzera italiana. Rapporto statistico 2015* – peraltro già analizzato da *Dati - Statistiche e società* (Imperatore, Fibbioli e Bruno 2016) – è pubblicato dall'Osservatorio nel giugno 2016 e fa in buona parte riferimento a dati raccolti durante l'anno precedente, con l'aggiunta di cifre riguardanti l'intervallo tra il 2012 e il 2015. In questa sede, il proposito principale è quello di fornire un resoconto riassuntivo delle principali rilevazioni quantitative riguardanti gli eventi e gli operatori culturali del 2015, allo scopo di “tracciare un quadro globale della realtà culturale ticinese” in grado “di testimoniare e valorizzarne le principali caratteristiche” (Bruno e Plata 2016, p. 3). Questo *dossier* inaugurale si avvale esclusivamente di dati raccolti attraverso

T.1
Eventi culturali giornalieri, per area di interesse, nel 2015

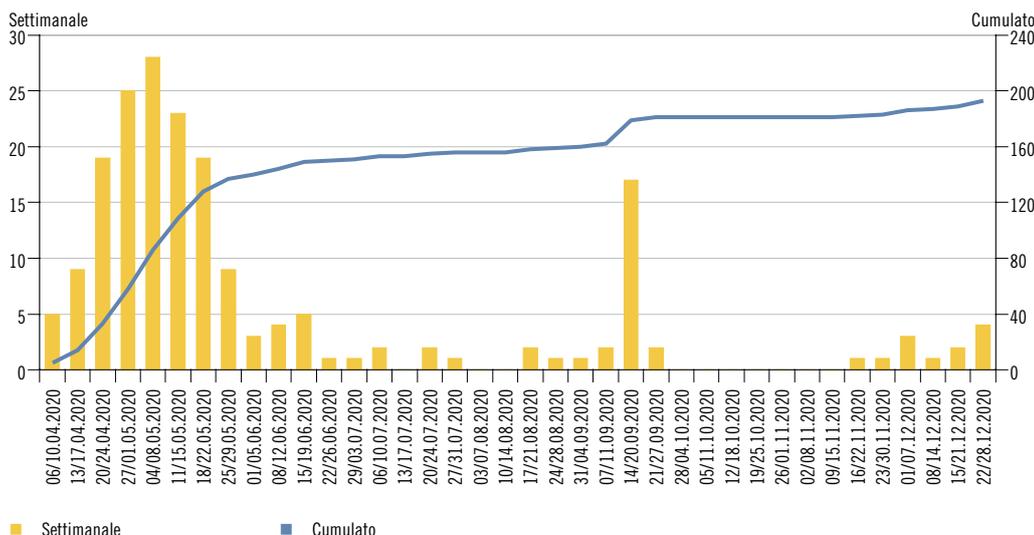
	Totale	Svizzera italiana	Cantone Ticino	Grigioni italiano	Altro
Totale eventi	9.755	9.613	9.424	189	142
Media eventi	26,7	26,3	25,8	0,5	0,4
Max	74	73	72	6	7
Min	4	3	3	–	–
Frequenza weekend ¹ (in %)	42,7	42,8	42,6	54,5	34,5

¹ Si tratta del rapporto tra il numero di eventi avvenuti il venerdì o il sabato rispetto al totale degli eventi.
Fonte: Osservatorio culturale del Cantone Ticino (OC)

so la Banca dati operatori e l'Agenda, compilate dai collaboratori dell'Osservatorio servendosi di “informazioni riportate online sui vari siti web, su quotidiani e riviste, come pure di reciproci contatti con gli operatori” (Bruno e Plata 2016, p. 4). Nonostante la natura circoscritta del quadro fornito in questa prima occasione, parzialità dovuta ai limiti di una banca dati in cui ancora non figurano alcune tra le “variabili di indiscussa importanza al fine di tracciare un quadro ancor più sostanzioso e approfondito” (Bruno e Plata 2016, p. 16), le tendenze individuate dall'analisi quantitativa consentono di profilare un panorama dalla natura “ricca, variegata e fortemente concentrata attorno ai centri urbani” (Bruno e Plata 2016, p. 15), la cui offerta si traduce in una media di 26 eventi al giorno, raggruppati prevalentemente nei fine settimana (T. 1). In coda al *Rapporto*, forte di alcuni anni di esperienza e della volontà di offrire una visione più aderente a “una complessità interdisciplinare e dalle molteplici sfaccettature”, l'Osservatorio dichiara l'intento di munirsi, nel vicino futuro, di “un sistema di indicatori integrato, tale da consentire di generare una serie di segmenti di informazioni strutturate e fra loro comparabili” (Bruno e Plata 2016, p. 16).

F.2

Richieste di sostegno in base all'Ordinanza COVID-19 Cultura, in Ticino, da aprile a fine 2020



Fonte: Ufficio del sostegno alla cultura USC, DCSU

sito di lavorare su una nuova impostazione del *Rapporto* “che sappia coniugare non solo gli aspetti quantitativi ma anche l’analisi qualitativa” (Bruno, Cappellini, Caravaggi, Hochstrasser e Menenti 2019, p. 36).

Le due edizioni successive – 2019 e 2020 – consolidano un impianto strutturale e contenutistico la cui funzionalità è ormai rodada, presentando l’abituale panoramica di dati riepilogativi sulle principali tendenze del settore, accostando dati primari (Banca dati operatori e indagine sui musei) a fonti esterne. A fronte di una salda continuità metodologica – che non rinuncia tuttavia a un costante sforzo nel “consolidare il perimetro statistico perfezionando e ampliando le proprie fonti” (Bruno, Gamboni e Hochstrasser 2021, p. 73) – trapela inevitabilmente – sia nei testi di accompagnamento sia nelle rilevazioni statistiche – l’impatto della pandemia legata al COVID-19 e delle misure sanitarie di contenimento del virus [F.2].

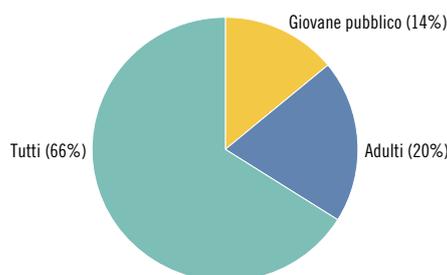
Su questo aspetto particolare è stato stilato un *Rapporto relativo alle misure di sostegno dell’Ordinanza COVID cultura* – provvedimento entrato in vigore a marzo 2020 – nel quale sono espone le informazioni raccolte tra marzo e novembre 2020, accentrate in prevalenza attorno all’erogazione degli aiuti finanziari, cui la supervisione è stata affidata alla DCSU (Bruno, Costantini, Hochstrasser, Ravarelli e Venturino 2021).

I censimenti tematici

Tra il 2015 e il 2017 sono tre le indagini statistiche svolte dall’Osservatorio in contesti culturali specifici. Si tratta di *La cultura nei comuni ticinesi: gestione, risorse, istituti, infrastrutture ed eventi*, del *Censimento cantonale dei musei e degli istituti analoghi* (vedi Plata 2016) – censimento poi aggiornato a cadenza annuale – e dell’*Indagine sui settori della danza e del teatro*

F.3

Spettacoli prodotti (in %), secondo il target di pubblico, nel 2016 (N=40)



Fonte: Osservatorio culturale del Cantone Ticino (OC)

nel Cantone Ticino. In genere, ognuno di questi rilevamenti mira a fare il punto della situazione nei diversi ambiti esaminati, descrivendone lo stato dell’arte e ponendo così le basi necessarie al futuro monitoraggio, procurando preziosi elementi di riflessione e considerazioni ad uso dei decisori della politica culturale. In aggiunta alla raccolta dei dati numerici, indispensabili alla composizione di un quadro descrittivo, il contatto diretto con gli operatori dei vari settori attraverso questionari e interviste ha reso inoltre possibile un ampliamento della visuale al di là del dato scientifico. Concedendo spazio alle considerazioni personali e agli argomenti portati dalle persone direttamente coinvolte nella creazione culturale emergono infatti punti di forza, criticità, progetti e aspettative comuni, su cui chi è delegato all’elaborazione delle politiche di settore può fare affidamento. Alcune delle qualità che contraddistinguono il settore delle arti sceniche sono ad esempio la predisposizione a rivolgersi a un vasto pubblico [F.3] e la varietà dell’offerta che contraddistingue l’ambito coreutico e teatrale, pregio quest’ultimo – assieme alla tutela e alla conservazione del patrimonio – rilevato anche nel settore museale. Tra i punti dolenti nell’ambito dei musei, si fa riferimento

T.2

Opinioni (in %), sulle possibilità di crescita e di sbocchi professionali in Ticino per i giovani artisti (N=58)

	%
Si, assolutamente	7
Si, abbastanza	9
No, non del tutto	52
No, assolutamente	20
Non saprei rispondere	12

Fonte: Osservatorio culturale del Cantone Ticino (OC)

alla mancanza di collaborazione tra questi ultimi e all'insufficienza di risorse finanziarie mentre, per la danza e il teatro, oltre alla mancanza di dialogo tra gli operatori del settore, si allude alla mancanza di spazi per l'allestimento delle rappresentazioni e alla scarsità di sbocchi professionali per gli artisti emergenti in Ticino [T.2].

Analogamente a quanto constatato nelle varie edizioni del *Rapporto statistico*, affiora l'esigenza – ma anche l'opportunità – dell'instaurazione di nuovi punti di contatto e di sinergie, di spazi di dialogo e di collaborazione, non soltanto tra gli operatori culturali e le istituzioni pubbliche, bensì anche tra gli operatori di ambiti diversi.

Forme e ritmi della lettura nel Cantone Ticino

Inaugurata nel 2020, la serie di pubblicazioni denominata *Forme e ritmi della lettura nel Cantone Ticino* indaga su vari fronti la pratica culturale della lettura nelle sue molteplici declinazioni, con l'obiettivo di fornirne un quadro descrittivo delle tendenze e dei cambiamenti in atto. Il proposito iniziale nasce in risposta alle importanti novità introdotte in ambito tecnologico – con particolare riferimento alle numerose varianti dei supporti di lettura digitali – e al loro impatto sulle abitudini dei lettori.

Nel primo volume – *Abitudini di lettura e biblioteche cantonali* – la cui realizzazione è stata coordinata dall'Osservatorio culturale, l'Osservatorio linguistico della Svizzera Italiana (OLSI) propone un'analisi generalizzata delle pratiche di lettura in Ticino e in Svizzera sul-



foto: UAPCD-DECS

la base dell'*Indagine sulla lingua, la religione e la cultura* condotta nel 2014 dall'UST. Sono ugualmente presentati i risultati di un sondaggio commissionato dall'Osservatorio culturale tra gli utenti iscritti al Sistema Bibliotecario Ticinese (SBT), cui è stato sottoposto un questionario inerente le abitudini e le modalità di lettura in relazione alla frequentazione delle biblioteche cantonali. All'esposizione quantitativa dei dati sono affiancati contributi e commenti di ricercatori che affrontano i temi della trasformazione nel tempo del concetto di lettura, dell'influsso della digitalizzazione e delle possibili strategie promozionali (Bruno, Cappellini, Caravaggi, Casoni e Janner 2020).

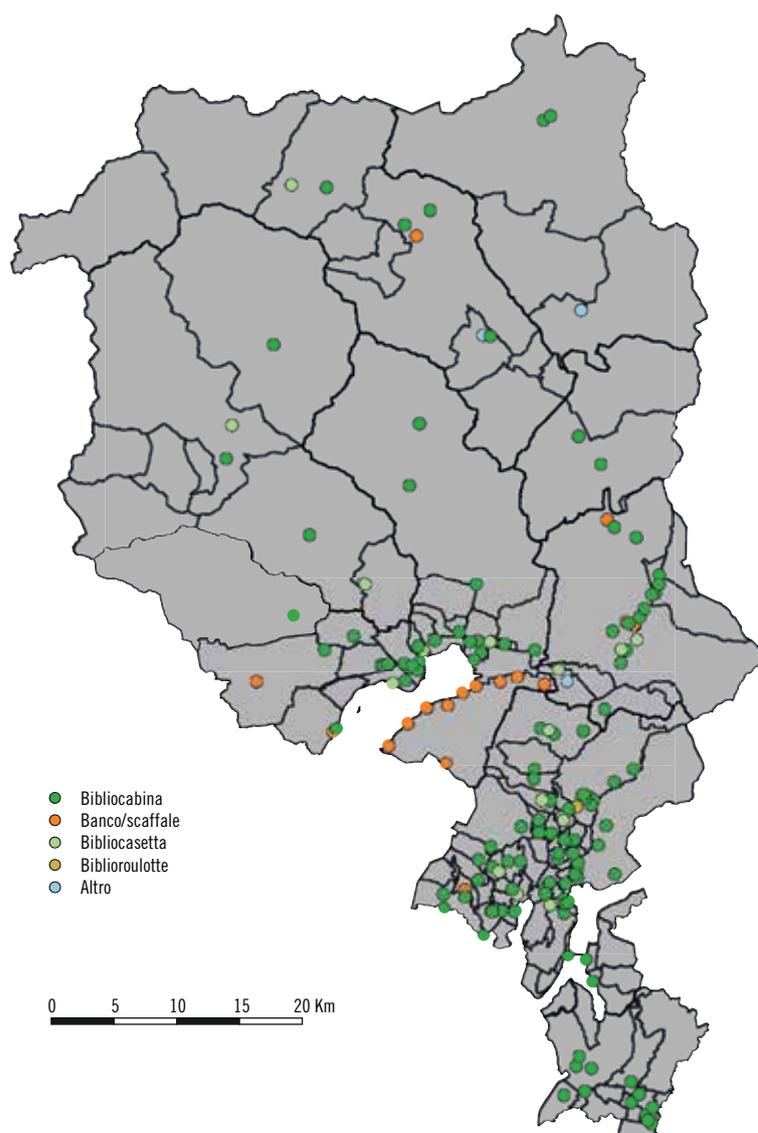
La lettura a scuola – secondo fascicolo della serie pubblicato nel 2021 – propone interventi di docenti e ricercatori riferiti alla pratica della lettura nel contesto didattico e del pubblico insegnamento (Cignetti e Manetti 2021), mentre il terzo dossier – *Dal tratto alla parola* – raccoglie le riflessioni personali dei rappresentanti di alcune fra le principali istituzioni culturali ticinesi sul tema del libro e della lettura (Osservatorio culturale 2022).

Ultimo in ordine di stampa, *Pagine nomadi* si propone di sondare una diramazione alternativa e meno istituzionale, spesso collegata a iniziative spontanee indipendenti, nell'ambito della lettura e dello scambio librario. Si tratta del *bookcrossing*, fenomeno sociale perlopiù autonomo di libero scambio molto diffuso in Ticino, che si manifesta con la comparsa nel paesaggio urbano di una rete non centralizzata di postazioni dedicate, sotto forma di bibliocabine, o installazioni di bibliocassette e biblioroulottes [F. 4]. Anche in questo caso, ad approcci quantitativi che descrivono la disposizione geografica delle postazioni, si avvicinano contenuti di carattere qualitativo. A un testo introduttivo che contestualizza, anche dal punto di vista storico, la nascita e lo sviluppo in varie forme del *bookcrossing*, segue l'esposizione dei dati, ricavati da un'indagine condotta dalla Fondazione Ingrado presso i volontari che gestiscono uno spazio dedicato al libero scambio librario, successivamente rielaborati e confrontati con fonti complementari¹ dall'Osservatorio. I dati quantitativi sono completati da una serie di interviste semi-strutturate a interlocutori operanti nell'ambito, permettendo una visione più approfondita di questa pratica e mettendone in luce attraverso informazioni di prima mano che esulano dal quadro statistico aspetti inizialmente non considerati (Cassina, D'Alessandro e Hochstrasser 2022).

Il Sistema per la valorizzazione del patrimonio culturale e l'Osservatorio al di là dei numeri

Come già ribadito, sin dai primi anni di attività l'Osservatorio sviluppa – quasi spontaneamente – interessi e prerogative che esulano dall'impostazione tradizionale di un servizio votato al monitoraggio, concedendo sempre maggiore spazio a iniziative e progetti paralleli che, condotti in collaborazione con altri istituti e servizi, favoriscono lo studio e la promozione della cultura. Indice di questa apertura la disponibilità dell'Osservatorio nel fornire consulenze a operatori culturali, utenti generici, studenti,

F. 4
Postazioni di scambio librario, per tipologia, nei comuni ticinesi, stato al 15.10.2021



Fonti: Ingrado, Osservatorio culturale del Cantone Ticino (OC)

ricercatori e media. Nel contempo, si fa progressivamente largo la consapevolezza dell'importanza di moltiplicare le occasioni di scambio, che riuniscano operatori attivi in ambiti culturali diversi, dando luogo, grazie alla reciproca conoscenza e alla condivisione delle esperienze,

¹ In particolare Bibliomedia Svizzera italiana, Cultura a spasso Ticino, il portale Little Free Library e altri portali tematici.



foto: UAPCD, Chiara Zocchetti

a inedite opportunità di cooperazione. Secondo la stessa ottica collaborativa e di condivisione, anche il principio del libero accesso all'informazione è valorizzato attraverso svariati progetti portati avanti sui canali digitali. Uno di questi è la piattaforma catalografica *Sàmara* (<http://samara.ti.ch>), realizzata in collaborazione con il Sistema per la valorizzazione del patrimonio culturale (SVPC), punto di accesso al patrimonio culturale ticinese conservato in archivi, biblioteche, musei e altri centri di documentazione presenti sul territorio. Altro esempio è la *Biblioteca digitale del Cantone Ticino* (<http://bibliotecadigitale.ti.ch>), sui cui scaffali virtuali sono poste gratuitamente a disposizione del pubblico le digitalizzazioni delle opere pubblicate dagli enti culturali dell'Amministrazione Cantonale. Infine, la *Guida letteraria della Svizzera italiana* (<http://guidaletteraria.ti.ch>), iniziativa in cui convergono citazioni letterarie di prosa e poesia che si riferiscono ai paesaggi della Svizzera italiana. Si tratta di un progetto dedicato al largo pubblico, agli specialisti e alle scuole, con l'intento da un lato di conferire visibilità a un vasto patrimonio letterario sommerso

Bibliografia

Bruno, Danilo; Plata, Andrea (a cura di). (2016). *Eventi e operatori culturali in Ticino e nella Svizzera italiana. Rapporto statistico 2015*. Bellinzona: Osservatorio culturale del Cantone Ticino.

https://www4.ti.ch/fileadmin/DECS/DCSU/UAPCD/documenti/Pubblicazioni/2016_Eventi_e_operatori_culturali_Rapporto_statistico_2015.pdf (28.04.2022).

Bruno, Danilo; Cappellini, Tommy; Caravaggi, Giovanna e Hochstrasser, Roland (a cura di). (2018). *Rapporto statistico sul settore culturale nel Cantone Ticino 2017*. Bellinzona: Osservatorio culturale del Cantone Ticino.

https://www4.ti.ch/fileadmin/DECS/DCSU/UAPCD/documenti/Pubblicazioni/2018_Rapporto_statistico_sul_settore_culturale_nel_cantonbe_Ticino_anno_2017.pdf (28.04.2022)

Bruno, Danilo; Cappellini, Tommy; Caravaggi, Giovanna; Hochstrasser, Roland e Menenti, Daniele (a cura di). (2019). *Rapporto statistico sul settore culturale nel Cantone Ticino 2018*. Bellinzona: Osservatorio culturale del Cantone Ticino.

https://www4.ti.ch/fileadmin/DECS/DCSU/UAPCD/documenti/Pubblicazioni/2019_Rapporto_statistico_sul_settore_culturale_nel_Cantone_Ticino_anno_2018.pdf (28.04.2022)

Bruno, Danilo; Gamboni, Martina e Hochstrasser, Roland (a cura di). (2021). *Rapporto statistico sul settore culturale nel Cantone Ticino 2019*. Bellinzona: Osservatorio culturale del Cantone Ticino.

https://bibliotecadigitale.ti.ch/primo-explore/fulldisplay?docid=41CSI_CUMULUS_LBD_QUADERNI_DCSU701&vid=41CSI_BD_VI&search_scope=41CSI_CUMULUS_LBD_QUADERNI_DCSU&tab=default_tab&lang=it_IT&context=L (28.04.2022)

Bruno, Danilo; Cassina, Giorgio; Gamboni, Martina e Hochstrasser, Roland (a cura di). (2021). *Rapporto statistico sul settore culturale nel Cantone Ticino 2020*. Bellinzona: Osservatorio culturale del Cantone Ticino.

https://bibliotecadigitale.ti.ch/primo-explore/fulldisplay?docid=41CSI_CUMULUS_LBD_QUADERNI_DCSU1240&vid=41CSI_BD_VI&search_scope=41CSI_CUMULUS_LBD_QUADERNI_DCSU&tab=default_tab&lang=it_IT&context=L (28.04.2022)

Bruno, Danilo; Costantini, Paola; Hochstrasser, Roland; Ravarelli, Luca e Venturino, Micol (a cura di). (2021). *COVID-19 nel settore della cultura. Rapporto relativo alle misure di sostegno dell'Ordinanza COVID cultura*. Bellinzona: Osservatorio culturale del Cantone Ticino.

https://bibliotecadigitale.ti.ch/primo-explore/fulldisplay?docid=41CSI_CUMULUS_LBD_QUADERNI_DCSU732&vid=41CSI_BD_VI&search_scope=41CSI_CUMULUS_LBD_QUADERNI_DCSU&tab=default_tab&lang=it_IT&context=L (28.04.2022)

– quello legato alla produzione di autori minori – e in genere poco conosciuto, dall’altro quello di offrire uno sguardo originale e sfaccettato sul nostro territorio, favorendone la valorizzazione, amplificandone l’attrattiva e segnalandone i punti di interesse. Anche in questo caso sono promosse le dinamiche partecipative: l’appello rivolto al pubblico è infatti quello di segnalare liberamente luoghi, autori e citazioni, mentre sono sostenute le collaborazioni con altre istituzioni votate alla promozione della lettura.

Conclusioni

L’intento di questo articolo non è tanto quello di sintetizzare in poche righe anni di rilevamenti statistici e di analisi dei dati – per cui si rimanda alla consultazione diretta delle pubblicazioni e dei contributi liberamente accessibili sul sito dell’Osservatorio culturale – quanto quello di presentarne e passarne brevemente in rassegna l’offerta, citandone gli scopi e i moventi, i principali traguardi raggiunti nel tempo e le progettualità future. Con questo proposito sono stati sottolineati lo slancio e il moto di apertura – peraltro puntualmente ribaditi in occasione di ogni nuova indagine – con i quali l’Osservatorio adempie al proprio mandato. Unendo all’approccio pragmatico e minuzioso dello statistico una dimensione umanistica irrinunciabile quando si opera nell’ambito della cultura, che si manifesta nel principio di inclusione e di coinvolgimento con cui sono gestite le iniziative di promozione e di divulgazione, l’Osservatorio non si limita alla raccolta e all’analisi dei dati, bensì ne estrapola dinamiche ed elementi strutturanti che siano in grado di agevolare – anche pragmaticamente – coloro che con la cultura lavorano, incoraggiandone le relazioni e la messa in rete.

Tutte le pubblicazioni e i contributi dell’Osservatorio sono consultabili e scaricabili gratuitamente all’indirizzo www.ti.ch/oc.

Bruno, Danilo; Cappellini, Tommy; Caravaggi, Giovanna; Casoni, Matteo e Janner, Maria Chiara (a cura di). (2020). *Forme e ritmi della lettura nel Cantone Ticino. Fascicolo 1. Abitudini di lettura e biblioteche cantonali*. Bellinzona: Osservatorio del Cantone Ticino.

https://bibliotecadigitale.ti.ch/prim-explore/fulldisplay?docid=41CSI_CUMULUS_LBD_QUADERNI_DCSU468&vid=41CSI_BD_V1&search_scope=default_scope&tab=default_tab&lang=it_IT&context=L (28.04.2022)

Cignetti, Luca e Manetti, Elisa Désirée (a cura di). (2021). *Forme e ritmi della lettura nel Cantone Ticino. Fascicolo 2. La lettura a scuola*. Bellinzona: Osservatorio del Cantone Ticino.

https://bibliotecadigitale.ti.ch/prim-explore/fulldisplay?docid=41CSI_CUMULUS_LBD_QUADERNI_DCSU700&vid=41CSI_BD_V1&search_scope=41CSI_CUMULUS_LBD_QUADERNI_DCSU&tab=default_tab&lang=it_IT&context=L (28.04.2022)

Osservatorio culturale del Cantone Ticino (a cura di). (2022). *Dal tratto alla parola. Forme e ritmi della lettura nel Cantone Ticino. Fascicolo 3*.

https://bibliotecadigitale.ti.ch/prim-explore/fulldisplay?docid=41CSI_CUMULUS_LBD_QUADERNI_DCSU1242&vid=41CSI_BD_V1&search_scope=41CSI_CUMULUS_LBD_QUADERNI_DCSU&tab=default_tab&lang=it_IT&context=L (28.04.2022)

Cassina, Giorgio; D’Alessandro, Ruggero e Hochstrasser Roland (a cura di). (2022). *Pagine nomadi. Scambi librari nel Cantone Ticino fra bibliocabine, bibliocasette e altre iniziative. Forme e ritmi della lettura nel Cantone Ticino. Fascicolo 4*. Bellinzona: Osservatorio del Cantone Ticino.

https://bibliotecadigitale.ti.ch/prim-explore/fulldisplay?docid=41CSI_CUMULUS_LBD_QUADERNI_DCSU1245&vid=41CSI_BD_V1&search_scope=41CSI_CUMULUS_LBD_QUADERNI_DCSU&tab=default_tab&lang=it_IT&context=L (28.04.2022)

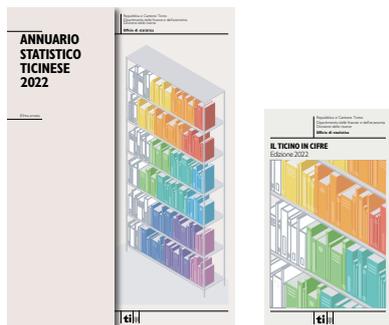
Imperatore, Marco; Fibbioli, Barbara e Bruno, Danilo. (2016). *L’offerta culturale ticinese secondo i dati raccolti dall’Osservatorio culturale del Cantone Ticino*, in “Dati - Statistiche e società”, A. XVI, n. 2.

https://www3.ti.ch/DFE/DR/USTAT/allegati/articolo/2282dss_2016-2_2.pdf (28.04.2022)

Plata, Andrea. (2016). *Musei pubblici e privati in Ticino a confronto. Alcune evidenze quantitative tratte dal censimento cantonale dei musei e degli istituti analoghi del 2015*, in “Dati - Statistiche e società”, A. XVI, n. 2.

https://www3.ti.ch/DFE/DR/USTAT/allegati/articolo/2281dss_2016-2_1.pdf (28.04.2022)

LIBRI, RIVISTE E WEB: USTAT 2022



Annuario statistico ticinese e Ticino in cifre, edizioni 2022 Ufficio di statistica (Ustat)

L'*Annuario statistico ticinese* propone per l'83a volta i dati aggiornati che caratterizzano l'ambiente, l'economia e la società del Ticino.

Come di consueto, la lettura dei dati inizia dall'immagine di copertina, in questa edizione dedicata alla lettura di libri. Nell'era dell'informazione e della comunicazione, in cui l'acquisizione di notizie e nuove conoscenze passa attraverso una moltitudine di canali e supporti – dai più tradizionali ai più innovativi –, quale spazio occupa ancora questa centrale e antica pratica culturale? I risultati dell'Indagine sulla lingua, la religione e la cultura (ILRC 2019) forniscono alcune significative risposte a questo interrogativo. Ad esempio, la grande maggioranza della popolazione ha letto almeno un libro nei dodici mesi precedenti l'indagine, e le donne, in tutte e tre le regioni linguistiche considerate, leggono in modo più assiduo rispetto agli uomini.

L'*Annuario* raggruppa le 21 panoramiche tematiche già pubblicate nel corso degli ultimi dodici mesi nella sezione Temi del sito web dell'Ustat, e presenta i ritratti statistici dei 106 comuni del Ticino (allo stato 10.4.2022, incluso cioè il nuovo comune di Val Mara).

Come ogni anno il volume è pubblicato in concomitanza con il prontuario *Il Ticino in cifre*, che si presenta con la medesima grafica di copertina e mette a confronto i dati dei distretti, nonché del Ticino con la Svizzera.

Annuario statistico ticinese 2022
632 pagine, prezzo fr. 50.-
ISBN 978-88-8468-056-3
Il Ticino in cifre 2022, gratuito



Documenti 13 e 14 Riccardo De Gottardi

La politica svizzera dei trasporti attraverso il voto popolare

Lo studio affronta la politica svizzera (e ticinese) dei trasporti attraverso le votazioni popolari svoltesi sui temi ad essa inerenti tra il 1945 e il 2020. Nell'analisi sono considerati gli strumenti del referendum obbligatorio, del referendum facoltativo e delle iniziative popolari, anche quelle che non sono arrivate fino al voto popolare, ma hanno comunque contribuito ad animare il dibattito pubblico. Proposte, indirizzi, aspettative, timori, dibattiti, prese di posizione, indicazioni di voto e risultati sono alcune delle dimensioni considerate. Un inserto iconografico riproduce diversi manifesti usati in occasione delle campagne di voto.

L'evoluzione della domanda di trasporto di persone in Svizzera e in Ticino

Questo documento è incentrato sulla domanda di trasporto delle persone in Svizzera e in Ticino, dallo sviluppo della motorizzazione negli anni Sessanta a oggi. La prima parte considera il livello nazionale, dal 1960 con i dati su ferrovia e automobili, cui si aggiungono i trasporti pubblici su strada e la mobilità dolce dal 1998; la seconda concerne il livello cantonale, dal 2004, anno in cui viene avviato il progetto sulla nuova ferrovia regionale Ticino-Lombardia (TILO) e si assiste al potenziamento sistematico dei servizi su gomma. Oltre a formulare possibili sviluppi futuri della domanda di trasporto, il contributo fornisce un'esauriente cronologia su eventi e decisioni fondamentali nella politica dei trasporti.

Formato elettronico online



Extra Dati

N. 01, gennaio 2022:

L'innovazione in Ticino

Vincenza Giancone e Eric Stephani

Il contributo presenta l'evoluzione dell'innovazione in Svizzera dal 2010 al 2018, tratteggiando alcuni primi risultati per il Ticino. L'analisi, basata sui dati della Swiss Innovation Survey (SIS) del KOF, quantifica l'innovazione per tipo e ramo economico delle imprese, e si concentra su indicatori quali: ricerca e sviluppo, quota di fatturato generato dalla vendita di prodotti innovativi e riduzione di costi riconducibile all'innovazione. Per contenuto, questo numero di *Extra Dati* fa seguito al contributo pubblicato a maggio 2021, che presenta definizioni, fonti e principali indicatori utilizzati a livello nazionale e internazionale.

N. 02, maggio 2022:

Breve panoramica del parco veicoli e delle nuove immatricolazioni di veicoli stradali in Ticino

Daniilo Bruno e Michele Rigamonti

In un cantone motorizzato come il Ticino, il costante monitoraggio dell'evoluzione del parco veicoli e delle nuove immatricolazioni riveste un ruolo importante, non solo dal profilo socioeconomico, ma anche da quello ambientale. Questo contributo, primo di una serie, fornisce alcune cifre di base che permettono di delineare l'evoluzione e lo stato del parco di veicoli stradali a motore e delle nuove immatricolazioni, con un focus sulle automobili e sulle loro tecnologie di propulsione, in particolare quelle *eco-friendly*.

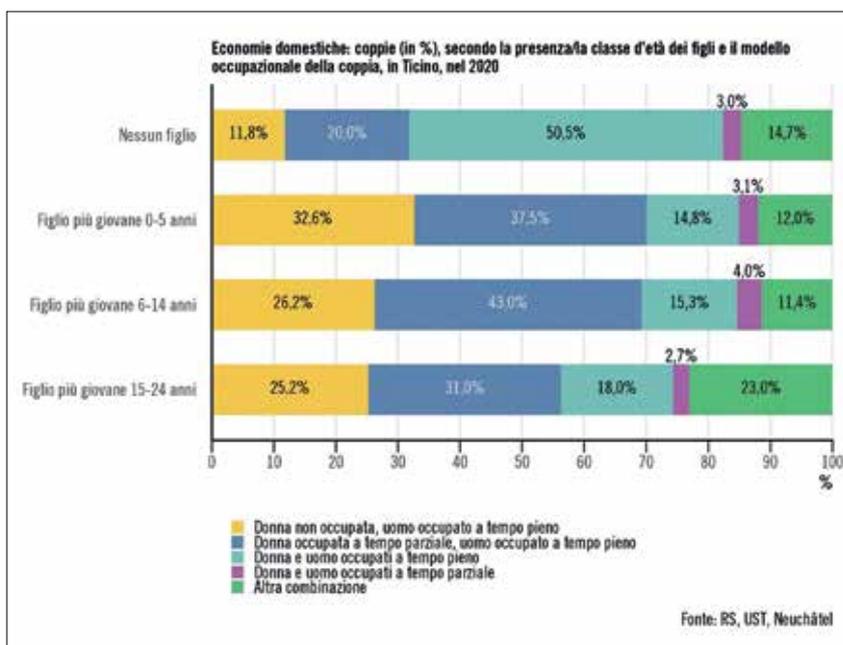
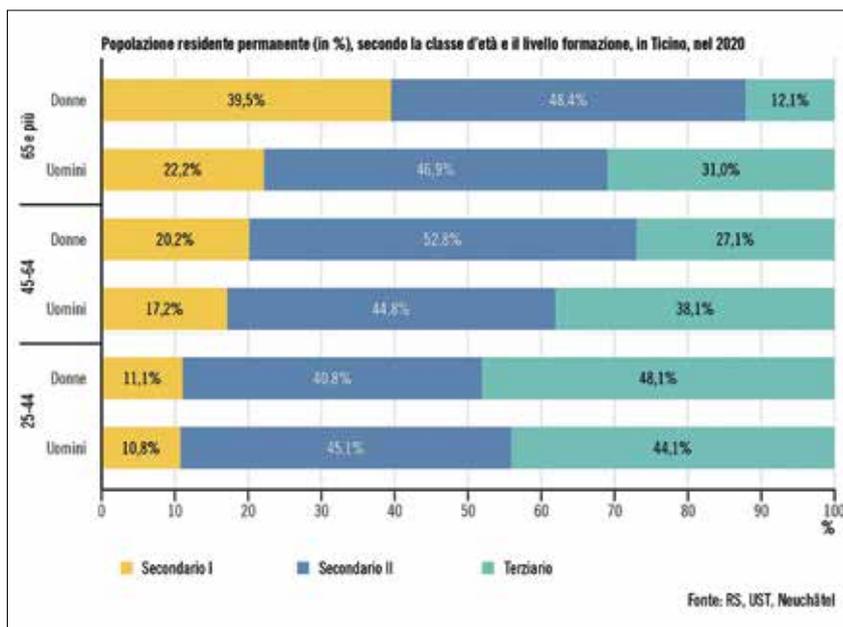


Le Cifre della parità online
 A cura di Alessandro Pagani; con la partecipazione di Matteo Borioli, Sandro Petrillo e Mauro Stanga; responsabile della pubblicazione: Francesco Giudici

Dopo la prima uscita in fascicolo cartaceo nel 2014, la seconda nel 2018 e i successivi aggiornamenti annuali delle figure in formato foglio di calcolo, “Le Cifre della parità” possono contare su un nuovo formato di diffusione, che rende i contenuti – aggiornati – consultabili attraverso una pratica pagina online. L’ultimo aggiornamento del quadro statistico sulle pari opportunità fra i sessi in Ticino non riguarda infatti solo i dati pubblicati, ma anche i formati attraverso i quali essi vengono diffusi.

La nuova pagina online, promossa dall’Ustat in collaborazione con il Servizio per le pari opportunità, inaugura una fase di sperimentazione nell’ambito della diffusione di dati statistici e analisi. Queste novità, inserite nel contesto di una “Nuova offerta digitale”, vengono sottoposte al giudizio dell’utenza, che può valutarne la qualità attraverso appositi brevi sondaggi. Per gli utilizzatori esperti e per chi è interessato a studiare l’evoluzione degli indicatori nel tempo è disponibile anche il foglio di calcolo, che fornisce gli stessi dati presenti nelle schede digitali e permette, per l’appunto, di elaborarli a fini analitici.

L’aggiornamento di questo prodotto, previsto con cadenza annuale, permette di mantenere la situazione monitorata per diverse aree tematiche,



individuando da un lato i miglioramenti in corso sulla via delle pari opportunità (ad esempio nel settore della formazione, con una parte sempre più importante di donne con attestato universitario), dall’altro lato le criticità tuttora presenti e da affrontare (come quelle presenti nel mondo del lavoro). La diffusione del documento in un ulteriore formato facilmente consultabi-

le attraverso diversi dispositivi (tablet, telefonini ecc.) rientra in un’ottica di informazione e di sensibilizzazione sul tema centrale delle pari opportunità tra i sessi in Ticino.

VISUALIZZARE PER COMUNICARE

PRESTAZIONI (PUNTEGGI MEDI) RAGGIUNTI DAGLI ALLIEVI QUINDICENNI, SECONDO L'AMBITO TEMATICO E IL SETTORE SCOLASTICO, NEL 2018

Matematica	Svizzera	515
	Ticino	528
Comprensione dello scritto	Svizzera	484
	Ticino	496
Scienze	Svizzera	495
	Ticino	502

Matematica	Ragazze	526	Scuole medie	458
			Scuole professionali	492
			Scuole medie superiori	570
	Ragazzi	531	Scuole medie	479
			Scuole professionali	516
			Scuole medie superiori	598
Comprensione dello scritto	Ragazze	513	Scuole medie	445
			Scuole professionali	484
			Scuole medie superiori	553
	Ragazzi	480	Scuole medie	434
			Scuole professionali	461
			Scuole medie superiori	551
Scienze	Ragazze	505	Scuole medie	448
			Scuole professionali	472
			Scuole medie superiori	545
	Ragazzi	498	Scuole medie	453
			Scuole professionali	479
			Scuole medie superiori	570

Fonte: Dati PISA 2018

VISUALIZZARE PER COMUNICARE

PRESTAZIONI (PUNTEGGI MEDI) RAGGIUNTI DAGLI ALLIEVI QUINDICENNI, SECONDO L'AMBITO TEMATICO E IL SETTORE SCOLASTICO, NEL 2018

Fonte: Dati PISA 2018

